

Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna

Dottorato di Ricerca in
**Storia d'Europa: Identità Collettive, Cittadinanza e Territorio
(Età Moderna e Contemporanea) - XIX ciclo**

**Tesi (M-Sto/04) presentata dalla dott.ssa Maria Grazia
Suriano:**

Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali.
La Women's International League for Peace and Freedom
e l'impegno per il disarmo e l'educazione.

Coordinatore del dottorato

Prof.ssa Maria Malatesta

Tutor della ricerca

Prof.ssa Dianella Gagliani

Anno esame finale: 2007

INDICE

Introduzione	p. 5
1. La storiografia	p. 9
2. Le fonti	p. 16
3. Gli obiettivi raggiunti e quelli mancati	p. 22

Capitolo Primo

Le origini della *Women's International League for Peace and Freedom*. Il Congresso dell'Aia e l'International Committee of Women for Permanent Peace (1915 – 1919) p. 23

1. Mobilitazione internazionale delle donne per la pace	p. 30
2. Il Congresso dell'Aia, 28 aprile – 1° maggio 1915	p. 42
3. Le risoluzioni	p. 51
4. L' <i>International Committee of Women for Permanent Peace</i>	p. 70

Capitolo Secondo

L'organizzazione transnazionale e non governativa p. 79

1. Un nuovo nome per una nuova identità	p. 83
- la struttura organizzativa della WILPF	p. 88
- Il Comitato esecutivo	p. 89
- Le sezioni nazionali	p. 95
2. Le Identità e la non-violenza	p. 97
- Dal "cosa fare" al "chi siamo"	p. 98
- L'identità nazionale e la violenza	p. 104
- Definire la non-violenza	p. 117
- " <i>Resolution on unity</i> "	p. 135
3. Jane Addams e Emily Greene Balch	p. 140

- Il premio Nobel per la pace	p. 144
- La presidenza spirituale di Jane Addams	p. 148
- La <i>leadership</i> “a-carismatica” di Emily Greene Balch	p. 154
4. <i>International Office</i>	p. 160
- Finanziamenti: attrazione e gestione delle risorse	p. 166

Capitolo terzo

La Società della Nazioni e l’agenda internazionale della WILPF	p. 179
1. Il forum mondiale dei popoli	p. 182
- La Carta delle Donne	p. 192
2. <i>A New Peace</i> – L’Aia, 7-10 dicembre 1922	p. 197
- La Conferenza	p. 201
3. <i>International Economic Conference</i> – Parigi, 14-17 aprile 1931	p. 207
4. <i>Modern Methods of Warfare</i> – Francoforte, 4-6 gennaio 1929	p. 216

Capitolo quarto

Culture di pace e scuole estive internazionali: il disarmo morale nella WILPF	p. 233
1. Organizzazioni internazionali e <i>peace education</i>	p. 236
- La Società delle Nazioni	p. 237
- Il <i>Bureau International de l’Éducation</i>	p. 241
- <i>Division of Intercourse and Education</i>	p. 248
2. Educazione alla pace nella WILPF	p. 256
- “ <i>Creation of an International Spirit through Education</i> ”	p. 258
- “ <i>Permanent International Educational Council</i> ”	p. 260
- “ <i>Educational Programme</i> ”	p. 261

- Inchiesta sui libri scolastici del dopoguerra	p. 266
- La Scuola normale internazionale	p. 268
- Protezione dell'infanzia e della gioventù	p. 269
- <i>"Education is a better insurance than poison gas"</i>	p. 271
3. La scelta dell'indipendenza	p. 278
4. Le Scuole estive internazionali	p. 284
- Salisburgo 1921: <i>"Education for Internationalism"</i>	p. 290
- Lugano 1922: <i>"l'Idée internationale dans la civilisation"</i>	p. 294
- Podebrad (Cecoslovacchia) 1923: <i>"La Paix Sociale"</i>	p. 301
- Chicago 1924: <i>"The Human Factors in Internationalism"</i>	p. 305
- Thonon (Francia) 1925: <i>"La Coopération"</i>	p. 310
- Gland (Svizzera) 1926: <i>"a training school for peace workers"</i>	p. 313
- Gland (Svizzera) 1927: <i>"Les Rapports des Races blanches avec les Races de couleur"</i>	p. 315
- Selly Oak (Inghilterra) 1928: <i>"New Theories of Government and their Relation to International Peace"</i>	p. 318
- Visegrad (Ungheria) 1929: <i>"A world without war"</i>	p. 326
- Sofia 1930: <i>"Vers un monde nouveau"</i>	p. 329
- Löwenburg (Slesia) 1931: <i>"Questions Germano-Polonaises et la Paix Internationale"</i>	p. 332

Capitolo quinto

Fascismo e nazismo. I tentativi della WILPF per una risposta non-violenta p. 337

1. Il difficile percorso della sezione italiana	p. 339
- Le dirigenti	p. 341
- Iniziative pacifiste in Italia dal 1915 al 1919	p. 344
- Lavorare per la pace negli anni Venti	p. 348
2. "Statement on Fascism" (1931-1933)	p. 353

3. Le donne contro la guerra e il fascismo	p. 364
- " <i>Women against War and Fascism</i> "- una conferenza internazionale	p. 365
- I pacifisti, l'Etiopia e i rifugiati	p. 367
4. La risposta non-violenta: pace e diritti umani (aprile 1936-dicembre 1939)	p. 375

Appendice

- Congressi internazionali della WILPF 1919 – 1939	p. 382
- Comitati Esecutivi Internazionali	p. 383
- Commissioni nominate dai Comitati Esecutivi	p. 387
- La politica della WILPF: Manifesto 1924	p. 395

Bibliografia essenziale

- Fonti Archivistiche	p. 399
- Fonti a Stampa	p. 417
- Saggi e monografie	p. 418

Bibliografia generale	p. 431
------------------------------	--------

Abbreviazioni

CEIP-CE	Carnegie Endowment for International Peace - Centre Européen
CEIPDIE	Carnegie Endowment for International Peace – Division of Intercourse and Education
CEIP	Carnegie Endowment for International Peace
DAR	Daughters of American Revolution
IBE	International Bureau of Education/Bureau Internationale de l'Éducation
ICWPP	International Committee of Women for Permanent Peace
ICW	International Council of Women
ILO/BIT	International Labour Office/Bureau International du Travail
IPB	International Peace Bureau/Bureau Internationale de la Paix
IWSA	International Woman Suffrage Alliance
SdN	Società delle Nazioni
WILPF	Women's International League for Peace and Freedom
WPP	Woman's Peace Party

Abbreviazioni archivistiche

IBE-DC	International Bureau of Education – Documentation Centre
IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG	International Peace Movement/International Peace Bureau Archives – International Peace Bureau Library, League of Nations Archives, United Nations – Office of Geneva
IPM/IPB-A, LON-UNOG	International Peace Movement/International Peace Bureau Archives, League of Nations Archives, United Nations – Office of Geneva
SCPC	Swarthmore College Peace Collection
UN-LIBRARY	United Nations – Office of Geneva Library
UCA-BL	University of Colorado Archives – Boulder Library
WILPF PAPERS	Women's International League for Peace and Freedom – Microfilm
WILPF SERIE	Women's International League for Peace and Freedom 1 st accession
WILPF 2ND ACC.	Women's International League for Peace and Freedom 2 nd accession

WILPF - SCPC

Women's International League for Peace and
Freedom - Swarthmore College Peace
Collection Accession

WILPF SW.COLL.

Women's International League for Peace and
Freedom Swarthmore collection

Avvertenza: nelle citazioni d'archivio ho lasciato la dicitura originale per
indicare: scatole; faldoni e carpette.

I documenti della WILPF si presentano catalogati nella seguente forma:

BOX (SCATOLA)

BDL (BUNDLE = FALDONE)

FD (FOLDER = CARPETTA)

I documenti dell'IPB e dell'IBE sono invece catalogati in:

BOITE (SCATOLA)

DOSSIER (CARPETTA/CARTELLA)

Introduzione

Questa ricerca prende in esame l'attività svolta dagli organi direttivi della *Women's International League for Peace and Freedom* [WILPF] dall'anno della sua fondazione, il 1919, allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Nel ventennio preso in considerazione, il Comitato esecutivo e il segretariato internazionali permisero il consolidamento dell'organizzazione, coinvolgendo la Società delle Nazioni ed altre associazioni nel dibattito sul traffico e la produzione di armamenti; sulla riforma dell'economia e lo sfruttamento delle risorse; sulla diffusione della cultura non-violenta fra le giovani generazioni.

Le origini della WILPF, che oggi rappresenta un gruppo di pressione attivo e riconosciuto a livello internazionale dalle Nazioni Unite, vanno rintracciate in un comitato femminile, l'*International Committee of Women for Permanent Peace* [ICWPP], costituitosi all'Aia nella primavera del 1915, che favorì l'iniziativa pacifista delle donne durante la Prima guerra mondiale. Esso nasceva dall'impegno di alcune femministe europee, che non vollero rassegnarsi alle scelte d'intervento dei propri governi, e di pacifiste americane, iscritte al *Woman's Peace Party* [WPP]; la sua sede era ad Amsterdam.

Nonostante le componenti avessero differenti nazionalità, le socie americane – come illustrano gli studi relativi alla WILPF – ebbero un peso preponderante all'interno dell'associazione, non solo nel periodo di transizione 1915-1919, ma anche negli anni successivi¹. Occorre sottolineare che il Congresso del 1915, non solo fece proprio il programma del WPP, i cui principi furono iscritti nello statuto della WILPF nel 1919, quando fu convocato a Zurigo il secondo congresso internazionale delle donne; ma al tempo stesso, esso appoggiò l'elezione di Jane Addams, nota riformista e *leader* del WPP medesimo, alla presidenza dell'ICWPP, contribuendo in questo modo ad influenzare le scelte future riguardanti la *leadership* della Lega². A Zurigo, quattro anni dopo, Addams fu eletta presidente della WILPF e rimase in carica fino al 1935, quando a succederle fu un'altra americana, Emily Greene Balch, rimasta a sua volta in carica fino all'inizio degli Sessanta. Il prestigio delle presidenti, confermato con l'assegnazione ad entrambe del premio Nobel per la pace³, ritengo abbia oscurato il ruolo delle *executives* europee, la cui opera – a mio parere – fu centrale nella definizione dei progetti e delle iniziative dell'organizzazione.

¹ Rimando ai capitoli primo e secondo.

² Ho analizzato le scelte del Congresso dell'Aia nel primo capitolo della tesi.

³ Il premio Nobel fu conferito a Jane Addams nel 1931 e a Emily Balch nel 1946. In generale, mi sono occupata della questione della *leadership* e dei cambiamenti, a cui fu sottoposta la carica presidenziale, nel secondo capitolo.

Agli inizi del dottorato, non pensavo di dedicare la mia ricerca ad un'organizzazione femminile pacifista, transnazionale e non-governativa, come poi alla fine è stato. La mia intenzione era quella di soffermarmi sulle donne italiane e capire se fossero rintracciabili all'interno delle loro associazioni forme di pacifismo femminile che avevano collegamenti con strutture internazionali.

Il mio interesse per questo tema trae origine da uno studio di Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, dedicato all'organizzazione internazionale delle donne dal 1868 al 1915. Il libro, che evidenzia i legami stretti fra l'emancipazionismo e il pacifismo - l'Associazione internazionale delle donne nacque, infatti, come sezione femminile della Lega internazionale per la pace e la libertà -, si chiude con un rapido accenno al Congresso dell'Aia del 1915. Si trattava di un congresso femminile pacifista, a cui prese parte anche l'italiana Rosa Genoni⁴, e - sebbene Bortolotti non andasse oltre sull'argomento - quest'informazione mi sembrò sufficiente per avviare un'indagine più approfondita su quel tema.

Gli studi italiani sull'emancipazione però confermano la disgregazione dell'associazionismo femminile allo scoppio della Prima guerra mondiale⁵ e questo ha reso più complicato

⁴ Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1985.

⁵ Indico qui solo i due testi, a mio parere, più rappresentativi: Annarita Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia*

collocare l'attività di Rosa Genoni nella tradizione pacifista dell'Italia liberale. Il movimento pacifista era ben radicato nel nostro Paese, basti pensare che nel 1901 l'*International Peace Bureau*, l'organismo che raccoglieva al suo interno le "Società per la pace" europee ed americane, scelse Roma come sede per il Congresso universale della pace; e che nel 1907 il comitato per il Nobel decise di attribuire il premio ad Ernesto Teodoro Moneta, presidente della Società lombarda pro-pace. La cultura pacifista era, dunque, diffusa e articolata: gruppi organizzati intorno alle posizioni liberali di Edoardo Giretti e a quelle socialiste e non-violente di Enrico Bignami erano presenti su tutto il territorio nazionale⁶. Tuttavia, la partecipazione femminile a quel movimento sembra non aver lasciato traccia.

La mia indagine mi ha condotto a Rachele Farina, autrice di una scheda sulla vita di Rosa Genoni per il *Dizionario biografico delle donne lombarde*. La studiosa femminista, rintracciata attraverso l'Unione femminile di Milano, mi ha informato dell'esistenza di un archivio privato, suggerendomi di contattare la nipote di Genoni affinché potessi approfondire i temi del pacifismo esclusi dalla biografia da lei redatta. La richiesta rivolta alla famiglia Podreider non ha portato al risultato sperato: i familiari hanno

liberale, Siena, Protagon, 1995 e L. Capezzuoli – G. Cappabianca, *Storia dell'emancipazione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

⁶ Rimando in particolare a Giulia Carazzali, *Enrico Bignami. Il coraggio dell'ideale*, Milano, Edizioni Sipiel, 1992; e a Luciano D'Angelo, *Pace, liberalismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1995.

negato il consenso alla consultazione dei documenti in loro possesso.

L'impossibilità di procedere sul versante italiano fu compensata dall'apertura di un nuovo fronte.

Françoise Thébaud, nel suo saggio *La Grande guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?*, pur facendo una descrizione impietosa della sconfitta del pacifismo femminile, fornisce utili indicazioni sull'evoluzione del Congresso dell'Aia, indicandone le maggiori promotrici – Jane Addams e Aletta Jacobs – e sottolineandone i legami con il *Woman's Peace Party*⁷, l'organizzazione pacifista americana.

Il versante americano forniva maggiori possibilità di lavoro, come sottolinea Luciana Bellatalla nel primo saggio italiano, dedicato a Jane Addams, nel quale l'autrice dà spazio al peso che l'esperienza del 1915 e la sua evoluzione successiva nella *Women's International League for Peace and Freedom* ebbero nella vita della riformista⁸. A quel punto, grazie ai consigli e alle indicazioni bibliografiche di Raffaella Baritono e Ellen Dubois, la mia ricerca ha assunto un percorso differente.

1. La storiografia

⁷ Françoise Thébaud, *La Grande guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?*, in Duby e Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento* a cura di F. Thébaud, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 25-90, in particolare il paragrafo relativo a *Guerra degli uomini, pace delle donne?*, pp. 64-73.

⁸ Luciana Bellatalla, *Tra cuore e ragione. La «filosofia filantropica» di Jane Addams*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Punto di riferimento, nel ricostruire la vicenda della WILPF fra le due guerre mondiali, sono stati i contributi che le storiche femministe e gli studi di genere hanno introdotto nell'analisi della storia contemporanea, in quanto ad essi si devono quelle aperture sul piano metodologico, che hanno permesso di recuperare all'attenzione della "grande" storia l'agire femminile e, attraverso esso, di allargare gli sguardi su nuove tematiche – il pacifismo, ad esempio – rimaste troppo a lungo al di fuori degli interessi accademici.

Sebbene non manchino studi nazionali (italiani e non) connotati da una forte prospettiva di genere, mi sembra di poter individuare il precursore di una stagione di cambiamenti storiografici, di indirizzo e di metodo, nel convegno di studi organizzato all'Università di Harvard nel 1984. *Behind the Lines* – questo il titolo dell'incontro e degli atti ad esso relativi – ha rimesso al centro del dibattito storiografico sul Novecento la guerra e le modificazioni da essa introdotte nell'universo femminile, scardinato da conflitti senza più regole⁹.

Nello corso dello stesso anno, l'*Ontario Institute for Studies in Education* di Toronto, ha ospitato una conferenza internazionale, intitolata *Women and Education for Peace and Non-Violence*, che sviluppa ulteriormente i temi affrontati nel convegno di Harvard. La guerra, che irrompe nel quotidiano ridefinendo i modi di percezione delle donne (e più in generale dei civili), attiva in

⁹ Margaret Higonnet Randolph et al., eds., *Behind the Lines: Gender and the Two World Wars*, New Haven, Yale University Press, 1987.

questi stessi soggetti la capacità di sviluppare strategie di sopravvivenza: iniziative a breve termine, tese a rendere meno duro il presente di guerra¹⁰, ma anche quelle di lungo periodo, orientate all'affermazione di una cultura di pace. In occasione del seminario canadese, la storica Jo Vellacott ha presentato il suo studio sulla sezione inglese della WILPF¹¹.

L'anno successivo, nel 1985, il sedicesimo congresso internazionale di Scienze storiche tenutosi a Stoccarda si è chiuso con una tavola rotonda, dedicata al tema *The History of Women and the Peace Movements* e con l'invito ad ospitare nelle strutture accademiche ricerche che avessero come protagoniste proprio le donne e il pacifismo organizzato¹².

Mentre il congresso di Harvard ha avuto una vasta eco negli studi italiani, soprattutto in quelli relativi alla Seconda guerra mondiale¹³; l'altra faccia della medaglia, i movimenti pacifisti non-violenti, non sembra abbia suscitato grandi interessi, fatta eccezione per una pubblicazione di Enzo Collotti e Giuliana di Febo del 1990 – *Contro la Guerra. La cultura della pace in Europa (1789-1939)* -, in cui si sottolinea la mancanza in campo

¹⁰ Anna Bravo – Anna Maria Bruzzzone, *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza Quadrante, 1995

¹¹ Jo Vellacott, *Feminist Consciousness and the First World War*, in Ruth Roac Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sydney, Croom Helm, 1987, pp. 114-136.

¹² J. Bariety – A. Fleury, *Mouvements et initiatives de Paix dans la politique internationale, 1867-1928*, Berne, Peter Lang, 1987.

¹³ Su questo punto mi permetto di rimandare ad un mio breve articolo sull'argomento, M. Grazia Suriano, *Centro e Periferie. Donne e Seconda guerra mondiale negli studi italiani*, in *Violenze e in/giustizie*, «Storia e problemi contemporanei», n. 32, a. XVI, gennaio-aprile 2003, pp. 223-234.

storiografico dell'utilizzazione del patrimonio culturale e politico del pacifismo. Gli autori rilevavano, infatti, l'importanza di questa "sub-cultura", riconoscendole la capacità di rimettere in discussione gli apparati analitici tradizionali e di contribuire così ad allargare l'orizzonte delle conoscenze.

Ben diversa si è rivelata la situazione degli studi negli Stati Uniti, dove la crescita d'interesse per il pacifismo ha seguito un iter particolare, tanto da introdurre corsi e, poi, dipartimenti di *Peace History* fra le offerte formative delle università. A metà degli anni Ottanta, numerosi professori universitari, storici e sociologi per lo più, hanno dato vita a un vero e proprio movimento culturale affinché i *peace studies* fossero istituzionalizzati dalle accademie: si trattava, a loro avviso, di un terreno di studio autonomo, che traeva legittimazione proprio dai numerosi studi esistenti sulla guerra.

Quel progetto trova tutt'ora spazio di discussione su «Peace Review», la rivista fondata dai promotori del movimento dei professori universitari, Robert Elias e Jennifer Turpin. Va rilevato che si tratta di un movimento nato dalla militanza anti-nuclearista degli studiosi, che vi hanno preso parte¹⁴, e sulla stessa scia si colloca l'impegno di Elise Boulding, la storica e attivista, autrice di *Cultures of Peace. The Hidden Side of History* (2000), che ha

¹⁴ Un esempio europeo di questa militanza è quello dello studioso inglese Edward P. Thompson. Una testimonianza del suo impegno contro il nucleare la troviamo in un suo libro, *Opzione Zero. Una proposta per il disarmo nucleare*, Torino, Einaudi, 1983.

promosso la nascita dell'*International Peace Research Association* (IPRA).

La collocazione di questa nuova stagione di studi all'interno di strutture accademiche, anziché di organizzazioni dell'attivismo pacifista, ha avuto un forte sostegno da parte delle storiche¹⁵. La storiografia femminista americana, infatti, ha favorito le ricerche sulla *Women's International League for Peace and Freedom*, nell'ambito degli studi sulla storia della pace e dei movimenti pacifisti.

L'associazione, come ho già ricordato, per il fatto stesso di avere avuto due delle sue presidenti, Jane Addams e Emily Greene Balch, insignite del premio Nobel per la pace, è considerata un'istituzione sui temi del pacifismo e dell'impegno a suo favore. È bastata una rapida consultazione della rivista «*Journal of Women's History*» per accorgermi di quanto numerose fossero le tavole rotonde e gli articoli dedicati alla WILPF tra il 1990 e il 2004. All'interesse delle storiche per i contributi femminili alla pace si deve anche, all'inizio degli anni Novanta, la nascita della rivista «*Peace and Change. A Journal of Peace Research*». La rivista ospita studi sul pacifismo, sviluppati anche al di fuori dei canoni ufficiali della storia della donne.

¹⁵ Maturata all'inizio degli anni Ottanta, la scelta di portare i temi dell'attivismo pacifista e femminista dentro le accademie ha fatto registrare forme di iniziative simili in contesti differenti. Le storiche americane, che diedero impulso nelle loro università agli studi sulla pace, hanno molto in comune con il gruppo di studiose italiane, che attraverso la rivista «*Memoria*» imposero alla nostra storiografia la "storia delle donne".

L'affermarsi di tali tematiche nella storiografia ha fatto sì che anche gli archivi cominciassero ad aggiornare le proprie risorse. Durante gli anni Ottanta e Novanta, la Columbia University ha destinato una sezione dei propri archivi ai diritti umani. Oggi, questa sezione è quasi completamente autonoma, con la pretesa, tutt'altro che azzardata, di porsi come interlocutrice privilegiata di quante/i intendono dedicarsi allo studio di questi argomenti.

È da rilevare, tuttavia, che la crescita d'interesse in campo archivistico è stata promossa, sin dal 1970, dall'Università del Colorado. In quell'anno, Elise Boulding – che ho precedentemente menzionato – donò all'archivio universitario di Boulder i documenti della *Women's International League for Peace and Freedom*. La donazione rispondeva a due ragioni: da un lato, Boulding, che era docente di Storia contemporanea all'Università del Colorado, stava iniziando il suo percorso di ricerca sull'associazionismo pacifista e necessitava di materiali d'archivio su cui lavorare; dall'altro, essendo presidente della WILPF e conoscendo il contenuto dell'archivio dell'organizzazione, ella ritenne necessaria una conservazione mirata di quei materiali in un'apposita struttura, affinché non andassero perduti e potessero essere utilizzati dagli studiosi.

La nuova acquisizione ha fatto sì che un archivio specializzato in politica locale e regionale avviasse la riorganizzazione del proprio patrimonio nel solco della pace e dei diritti umani. L'istituto attira oggi le donazioni delle maggiori organizzazioni non-governative - da Amnesty International a Human Rights

Watch, che hanno deciso di conservare i propri documenti presso un ente terzo - ed è partner della sezione di *Human Rights* dell'archivio della Columbia.

Nonostante la disponibilità di documenti ben ordinati, gli studi di carattere monografico sulla WILPF non sono molti. E ancor meno sono quelli apparsi in lingua italiana¹⁶.

La prima ricostruzione storica della WILPF, ritrovata nel 1978 durante la prima sistemazione dell'archivio, risale al 1938 e fu redatta da Emily Greene Balch. Come illustro nei capitoli seguenti, si tratta di un piccolo volume realizzato senza alcuna pretesa scientifica, ma piuttosto per documentare le attività svolte dalla Lega fra il 1915 e il 1938. Ho voluto porre l'accento su *A Venture in Internationalism*, poiché gli echi di questo testo sono evidenti negli studi pubblicati successivamente, sebbene esso non venga mai citato. Questo vale, ad esempio, per le pubblicazioni pionieristiche di Gertrude Bussey e Margaret Tims, *Pioneers for Peace. Women's International League for Peace and Freedom 1915-1965* [1980], e di Catherine Foster, *Women's for all Season. The Story of the Women's International League for Peace and Freedom* [1989]. I saggi appena citati hanno scarso

¹⁶ Ricordo qui due saggi: Maria Susanna Garroni, *Tra movimento e potere. Donne e pacifismo nel mondo anglosassone*, «Contemporanea», n. 2, aprile 2005, pp. 385-396; e Elda Guerra, *Da una guerra all'altra. Il movimento pacifista internazionale delle donne*, in D. Gagliani (a cura di), *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2006, pp. 338-350.

valore sul piano storiografico, non permettendo al lettore di verificare le fonti a cui le autrici hanno attinto; essi hanno piuttosto un carattere divulgativo e non riservano particolare attenzione alle problematiche emerse dal dibattito interno all'associazione. Se è possibile avanzare una considerazione di merito, si può affermare che il saggio di Bussey - Tims è l'unico ad aver dato un'idea dell'attività che la WILPF promosse a livello internazionale, evitando di concentrarsi sulla sola sezione statunitense, contrariamente a quanto si riscontra nel volume di Foster e nelle ricerche edite più di recente.

Gli studi, a cui possiamo attribuire un carattere storiografico, sono quelli realizzati tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta.

Del 1988 è la tesi di dottorato di Anne Marie Pois, *The Politics and Process of Organizing for Peace: The United States Section of the Women's International League for Peace and Freedom, 1919-1939*. Questa ricerca si concentra sulla figura di Emily Greene Balch e pone una certa attenzione sui caratteri dell'internazionalismo della Lega, analizzando il ruolo ricoperto dalla sezione statunitense negli Venti e Trenta. Dalla ricostruzione di Pois appare evidente che il più grande contributo della WILPF-US a livello internazionale è rintracciabile nella sua capacità di esprimere una *leadership* condivisa da tutte le *executives*, e nel finanziare le attività dell'ufficio di Ginevra¹⁷.

¹⁷ Questo dato viene confermato se si guarda al sistema di finanziamento della WILPF da me ricostruito nel secondo capitolo della tesi.

Del 1993, dunque di pochi anni successivo, è il lavoro di Harriet Hyman Alonso - *Peace as a Women's Issue. A History of the U.S. Movement for World Peace and Women's Rights*. Alonso, percorrendo un arco cronologico che va dal 1820 al 1985, ricostruisce buona parte delle battaglie delle pacifiste americane, che furono sostenute anche dalla WILPF (per il periodo dal 1915 in poi), in particolare dalla Metropolitan New York Branch.

A partire dal 1997, le ricerche di Linda K. Schott - *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom Before World War II* - e di Leila J. Rupp - *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement* - hanno aperto la strada ad un'analisi più attenta nel seguire le direttrici internazionali della Lega: questo aspetto è riconoscibile dalle impostazioni iniziali date alle rispettive ricerche.

Nel lavoro di Schott, l'internazionalismo della Lega viene analizzato attraverso le biografie di alcune dirigenti della sezione americana, le quali negli anni Venti e Trenta ricoprirono funzioni importanti a livello pubblico internazionale. Un esempio per tutti è quello di Dorothy Detzer, la quale svolse un'indagine sull'industria degli armamenti negli Stati Uniti e lavorò al di fuori dei confini nazionali in qualità di promotrice della Conferenza per il disarmo, sia all'interno dell'omonimo comitato della WILPF, sia nella commissione disarmo istituita dalla Società delle Nazioni.

Rupp, d'altro canto, proponendo uno studio comparato delle attività internazionali di tre organizzazioni femminili - *International*

Council of Women, International Woman Suffrage Alliance e Women's International League for Peace and Freedom –, pone l'accento sui tratti peculiari dell'ultima, essendo la sola fra le tre a poter essere definita transnazionale. La WILPF, infatti, contrariamente alle altre due associazioni, non nacque dalla federazione di gruppi già esistenti, bensì promosse direttamente la nascita delle sezioni nazionali. L'allargamento della Lega e il proliferare di sezioni nazionali fu possibile grazie al lavoro politico dell'*International Executive Committee* e a quello amministrativo dell'*International Secretary*, entrambi operativi a livello internazionale. Inoltre, nel 1924 – come ha evidenziato la stessa Rupp, analizzando le carte del congresso di Washington – la Lega istituì la *world section*. Le iscritte a questa sezione si collocarono sin da subito in una posizione di completa autonomia rispetto alle sezioni nazionali esistenti, dimostrandosi determinate a difendere tale struttura dall'insorgenza di qualsivoglia pretesa “campanilistica” da parte dei gruppi nazionali.

Gli arricchimenti derivanti da questi studi sulla Lega non fanno luce, però, sulla storia europea dell'organizzazione. Con la mia ricerca ho tentato di evidenziare come negli anni Venti e Trenta l'organizzazione fosse profondamente europea: non solo essa era radicata nel cuore dell'Europa (la sede centrale era a Ginevra), ma lo erano anche le *executives*, le quali in larga maggioranza provenivano da paesi europei. Proprio le appartenenze etnico-nazionali influirono sul processo di costruzione dell'identità non-violenta dell'associazione. Per questa ragione, ho ritenuto il

dibattito interno al Comitato esecutivo fondamentale per comprendere le scelte imposte al gruppo dagli eventi di quegli anni e per valutare il peso delle sezioni europee.

Il mio contributo agli studi sulla WILPF si collega a quelli recentemente emersi nel vecchio continente. Si tratta di ricerche riguardanti le biografie delle pacifiste tedesche (tra queste ovviamente ci sono alcune esponenti della WILPF)¹⁸; l'attività delle sezioni scandinave; e l'opera di Yella Herztka, presidente della sezione austriaca proprio dal 1919 al 1939¹⁹.

Va, inoltre, rilevato che la storiografia sulla WILPF si è concentrata principalmente sui caratteri femministi dell'organizzazione, contribuendo a diffondere un'immagine riduttiva della stessa. Le ricerche realizzate sinora sono maturate tutte nell'ambito della riflessione femminista applicata alla storia, pertanto è comprensibile che l'attenzione delle studiose sia quasi esclusivamente concentrata sul tema della rivendicazione dei diritti delle donne. Tuttavia, se si guarda alle attività degli organismi direttivi, e non a quelle delle singole sezioni (come è il caso della WILPF-US), ritengo si possa affermare che, durante gli anni Venti e Trenta, l'organizzazione non portò avanti alcuna battaglia femminista propriamente detta. La fase della rivendicazione dei diritti delle donne e per le donne è limitata al 1915, quando infatti furono chiesti il voto e l'uguaglianza.

¹⁸ *Dialogue: Pacifism Thought and Gender Ideology in the Political biographies of Women Peace Activists in Germany 1899-1970*, in «Journal of Women's History», Vol. 13, n. 3, Autumn 2001, pp. 34-125.

¹⁹ Dati ricavati dalla newsletter dell'archivio dell'università del Colorado.

Successivamente, la costruzione di una società più giusta, anche per le donne, fu lasciata all'iniziativa della Società delle Nazioni.

A mio parere, invece, deve considerarsi emancipatoria l'esperienza della WILPF in quanto organizzazione. Essa non solo ha favorito l'affermazione pubblica internazionale di quante contribuirono a realizzarne le attività, ma ha promosso anche un modello di cittadinanza internazionale attiva, che oggi siamo abituati a riscontrare nelle organizzazioni non-governative, ma che in quegli anni probabilmente era lontano dall'immaginario pubblico collettivo, non solo femminile.

Il dibattito sviluppatosi nel corso di un recente incontro sul tema della storia delle donne fra *world history* e storia transnazionale²⁰, mi ha spinto a chiedermi se il mio lavoro e la ricerca svolta sulla WILPF possano o meno essere catalogati attraverso qualcuna delle maxi-categorie utilizzate nell'analisi della "storia-mondo".

Occorre sottolineare che la riflessione sulla *world history* in Italia non ha ricevuto molta attenzione, se non per una discussione promossa all'interno della Sissco, trasposta poi in un simposio ospitato dalla rivista «Contemporanea»²¹; il seminario bolognese dell'11 maggio scorso, quindi, ha rappresentato un momento importante di confronto collettivo. La discussione ha messo in

²⁰ *Spostare gli sguardi: la storia delle donne tra world history e storia transnazionale*. Seminario di studi promosso dal Dipartimento di Politica Istituzioni e Storia (Università di Bologna), dall'Associazione "Orlando" e dalla Società Italiana delle Storiche – Scuola Estiva, Bologna, 11 maggio 2007.

²¹ *Traiettorie della «World History»* a cura di Paolo Capuzzo e Elisabetta Vezzosi, «Contemporanea», a. VIII, n. 1, gennaio 2005.

evidenza un tratto caratteristico della storia delle donne: la capacità di spostare lo sguardo, di dilatarlo fino a comprendere dettagli altrimenti trascurati. Tuttavia, questa abilità, che potrebbe far supporre una maggiore aderenza della *women's history* alla *world history*, viene smentita o comunque complicata dalla pratica, ovvero dal “fare storia”.

La storia delle donne prende avvio da un tutto-globale – quel monolite tramandatoci dalla storiografia fino agli anni Settanta – che una volta smembrato ha permesso alle storiche di portare alla luce i vari strati che ne costituivano la struttura, facendo così emergere le differenze. La *world history* – si diceva nel corso dell'incontro sopra menzionato – fa un percorso contrario. Essa muove dalle differenze (politico-istituzionali, culturali ecc.) e, rintracciando le interconnessioni spazio-temporali possibili, procede ad amalgamarle in un unico corpo globale. Essa toglie alle differenze le specificità, derivanti dall'appartenenza ad uno Stato-nazione o dal genere, e così facendo corre il rischio di un'eccessiva generalizzazione. Si tratta della stessa generalizzazione che ho riscontrato negli studi sulla WILPF, a cui ho fatto riferimento in quest'introduzione. In essi, il piano internazionale e quello nazionale – intesi qui rispettivamente come centro esecutivo e sezioni – sono confusi e indistinti. Al contrario è proprio con la distinzione di questi piani che si può fare ordine e, dunque, luce sul modo di operare della Lega.

Per evitare il rischio di aperture, che forse non avrei saputo gestire, ho scelto di mantenermi saldamente ancorata alle fonti.

2. Le fonti

Per svolgere questa ricerca mi sono avvalsa principalmente dei documenti della WILPF, conservati presso gli archivi dell'Università del Colorado. Le informazioni ricavate da essi, rivelatisi fondamentali per ricostruire la struttura e l'attività dell'organizzazione, sono state integrate con quelle contenute nei materiali dell'*International Peace Bureau* e dell'*International Bureau of Education*, i cui archivi hanno entrambi sede a Ginevra. Sebbene io abbia circoscritto il mio lavoro al periodo compreso fra le due guerre mondiali, la mia consultazione archivistica copre anche gli anni 1915-1919²², perché - come ho chiarito nel primo capitolo - parlare della Lega senza fare il punto sugli anni di guerra, che ne costituiscono la fase di formazione, ne avrebbe compromesso la comprensione complessiva.

L'archivio della *Women's International League for Peace and Freedom* è suddiviso in tre fondi: 1) *Women's International League for Peace and Freedom Papers – 1st Accession*; 2) *Women's International League for Peace and Freedom Papers – 2nd Accession*, 2001 e 3) *Women's International League for Peace and Freedom Papers (Swarthmore College Peace Collection Accession, 2003)*²³.

²² Rimando alla descrizione analitica dei fondi archivistici presente alla voce Fonti della tesi.

²³ Anche se oggi gli archivi della WILPF, con l'acquisizione del 2003, sono tutti riversati nell'archivio dell'Università del Colorado, mi sembra utile fare una precisazione sul ruolo giocato dal *college* di Swarthmore (Pennsylvania)

I materiali riguardanti il periodo da me considerato si contraddistinguono per omogeneità e continuità, segno dell'attenzione e della cura che le socie, a tutti i livelli, prestavano alle attività della Lega. Essi si compongono dei documenti ufficiali dell'organizzazione, ovvero le risoluzioni e i verbali dei congressi e dei *meetings* dell'Esecutivo; inoltre è possibile ritrovarvi la corrispondenza e i materiali a stampa: gli atti dei convegni, la rivista «Pax International» e i volantini di propaganda; infine, vi sono conservati tutti i resoconti, redatti dalle commissioni preposte all'organizzazione di conferenze, seminari e scuole estive, nonché tutta la documentazione prodotta dalle sezioni nazionali.

nelle politiche di conservazione archivistica adottate dalla Lega. Come ho descritto nella tesi (v. capitolo secondo), durante la segreteria dell'americana Madeleine Doty, il Comitato esecutivo approvò la decisione di trasferire tutti i materiali prodotti sino al 1927 dall'ufficio internazionale alla biblioteca della Società delle Nazioni. La scelta fu dettata non solo dalla necessità di risolvere un problema di spazi, ma anche da quella di rendere accessibile ad un pubblico più ampio ciò che fino ad allora era stato a disposizione solo di quanti frequentavano la *Maison Internationale*. Nel fare questo spostamento, affinché niente andasse perduto, una copia di tutti i documenti fu inviata alla sezione americana, la cui sede nazionale era a Filadelfia. Agli inizi degli anni Trenta, quando gli uffici della WILPF-US furono trasferiti a Washington, il patrimonio documentale dell'organizzazione, sia quello internazionale che quello locale, fu versato alla biblioteca di Swarthmore, dove lavorava Lucia Mead, una dirigente della sezione americana. Nel 1935, in seguito alla morte di Jane Addams, la famiglia decise di donare tutti i documenti della donna al *college*. Contemporaneamente, una campagna internazionale avviata da «Pax International» permise di consolidare ulteriormente quel fondo: tutte le carte relative ai contatti di Jane Addams con le sezioni sparse per il mondo furono inoltrate alla biblioteca. Questa iniziativa della metà degli anni Trenta avviò la sistemazione della Swarthmore College Peace Collection. Rimando a *Archives of Peace*, «Pax International», vol. 10, n. 6, Sep.- Oct. 1935, WILPF SERIE V PRINTED MATTER - WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 3B - Pax International, vol. x, Feb.-Dec. 1935.

Queste ultime carte meritano un'attenzione particolare. Si tratta in gran parte di corrispondenza indirizzata al quartier generale per documentare le attività promosse dalle sedi locali. Le lettere sono spesso integrate da articoli di giornali, allegati per testimoniare la presenza di rappresentanti della Lega ad eventi pubblici; in altri casi, esse illustrano le difficoltà economiche o logistiche, ad esempio il mancato ottenimento di visti e documenti per partecipare agli incontri internazionali, a cui molte socie andavano incontro a causa delle limitazioni imposte loro dalla polizia, soprattutto in paesi come l'Italia.

I documenti della WILPF sono una fonte parziale, che - almeno per quel che riguarda i verbali dell'Esecutivo - fu sottoposta alla censura interna: a causa dei forti scontri fra le *executives*, nel 1928 il Comitato decise di non verbalizzare completamente le discussioni, riservandosi di trascrivere solo i tratti salienti dei dibattiti e le decisioni finali²⁴. Tuttavia, l'archivio della Lega rimane la mia fonte principale, ossia l'unica ad essere stata utilizzata integralmente.

L'utilizzo degli archivi dell'*International Peace Bureau* [IPB] e dell'*International Bureau of Education* [IBE] è stato, invece, di tipo differente.

Nel caso dell'IPB, ho fatto lo spoglio delle riviste conservate nel fondo "IPB Library" - «Le Mouvement pacifiste/Peace Movement», «La Paix par le Droit» e gli annuari della *Carnegie Endowment for*

²⁴ Su questo punto rimando al capitolo secondo.

International Peace – e ho consultato la corrispondenza del segretario internazionale, Henry Golay. Ho ritenuto utile effettuare tali verifiche per integrare le informazioni emerse dai documenti della WILPF, riguardanti i suoi rapporti con altre organizzazioni. L'IPB, riunendo in un'unica struttura internazionale le "Società per la pace", mi è parso il canale migliore per valutare l'impatto che la Lega ebbe nel contesto ben più ampio del pacifismo organizzato.

La ricerca presso il Centro di documentazione dell'*International Bureau of Education* è stata unicamente finalizzata a ricostruire le proposte teorico-didattiche della "*nouvelle éducation*", elaborata dal pedagogista ginevrino Pierre Bovet. In questo caso ho lavorato sui documenti personali del professore e ho proceduto allo spoglio della rivista dell'ufficio, il «*Bulletin of the International Bureau of Education*». Finita la guerra, l'educazione delle giovani generazioni – come ho ricostruito nel quarto capitolo – divenne il principale oggetto di discussione all'interno del movimento pacifista, e anche la WILPF vi partecipò attivamente. Le organizzazioni che avanzarono proposte di riforma del sistema educativo in chiave non-violenta non furono molte. L'aver rinvenuto fra le carte del segretariato internazionale alcune lettere di Pierre Bovet, mi ha spinto a ricostruirne l'attività, per stabilire che tipo di legame egli avesse instaurato con la Lega e viceversa.

3. Gli obiettivi raggiunti e quelli mancati

Nei capitoli successivi, ho cercato di mettere a fuoco gli aspetti che, secondo me, meglio contribuiscono a definire la *Women's International League for Peace and Freedom*. Nel fare questo mi sono concentrata particolarmente su due punti: la questione della non-violenza, poiché si tratta di un elemento fondamentale per la costruzione dell'identità internazionale delle *wilpfers*; e quella dell'educazione e delle scuole estive, in quanto queste ultime sono il *medium* adottato dalla WILPF per comunicare all'esterno il proprio pacifismo.

Questo è un pacifismo attivo, che prende forma grazie alla capacità delle singole di immaginare un mondo di pace. Da questo punto di vista acquistano valore tutte le iniziative miranti allo studio e all'elaborazione di proposte utili per eliminare dalla politica le cause da cui la guerra ha origine. È in questo quadro che va a collocarsi l'attivismo della Lega a favore del disarmo totale; della riforma dell'economia su basi cooperativistiche, di solidarietà e di tutela delle persone e delle risorse; nonché di relazioni internazionali più rispettose dell'intelligenza dei cittadini e delle cittadine.

Il testo che presento corre il rischio di essere auto-referenziale, nella misura in cui concentrandomi sulla Lega ho lasciato ai margini altri soggetti, che comunque interagirono con l'organizzazione. Questo risulta particolarmente vero per il terzo capitolo, quello relativo all'agenda internazionale della WILPF:

limitando la ricostruzione alle attività promosse dall'associazione, ho sottratto spazio a quelle speculari, avviate contemporaneamente dalla Società delle Nazioni.

Per definire la transnazionalità di questa associazione, la storica americana Leila Rupp – come ho già sottolineato in precedenza – ha sostenuto che la WILPF è l'unica fra le grandi associazioni femminili del suo tempo a non essere nata dalla federazione di gruppi nazionali esistenti, bensì dall'auto-convocazione internazionale di singole donne. La loro fiducia nella causa della pace ha permesso la diffusione e la nascita di sezioni nazionali in tutto il mondo. Basti pensare che alla fine degli anni Venti, l'organizzazione era presente con propri uffici in Europa, in Turchia, in Nord Africa, in Palestina, in Giappone e in Cina, in Australia, in Canada e Stati Uniti, in Messico, in Perù, in Argentina e a Cuba. Lavorando sui documenti del Comitato esecutivo, mi sono resa conto del fatto che la WILPF è transnazionale grazie alla capacità delle sue dirigenti di viaggiare, di attraversare fisicamente i confini degli Stati-nazione per stabilire contatti diretti con le donne di altri paesi, con le quali avevano avuto soltanto uno scambio epistolare. Negli anni, che ho ricostruito, i viaggi all'estero effettuati dalle dirigenti furono numerosi e frequenti. Al ritorno le *wilpfers* presentavano i loro resoconti sulla situazione politica e sociale dei paesi visitati, annunciando spesso l'apertura

di nuove sezioni. L'importanza di questa pratica è tanto più sottolineata dal fatto che, nel 1926, il Comitato esecutivo nominò una propria ambasciatrice, la francese Camille Drevet, con l'incarico di effettuare i viaggi all'estero²⁵.

L'aver rinunciato al capitolo sulle missioni internazionali, pur avendolo previsto, è il primo degli obiettivi mancati di questa tesi. L'altro è certamente quello di non aver dedicato uno spazio maggiore alla rivista «Pax International», pur avendola utilizzata come fonte.

«Pax» era il mensile della Lega e usciva in tre lingue: inglese, francese e tedesco. Redatta a Ginevra dalla segreteria internazionale, l'edizione principale era quella in lingua inglese, che veniva tradotta in francese e tedesco. Il bollettino rappresenta il punto di raccordo fra l'Europa e gli Stati Uniti o, per meglio dire, fra il Comitato esecutivo internazionale e la Presidenza. Benché prodotto in Europa, esso era totalmente finanziato da Jane Addams e, successivamente, dalla WILPF-US, che alla fine degli anni Venti manifestò la volontà di controllare la pubblicazione. Nel 1927, in occasione del rientro di Madeleine Doty negli *States* dopo due anni di servizio a Ginevra, la redazione della rivista fu sottratta alle attività ordinarie dell'Ufficio internazionale e l'ex segretaria assunse il controllo dell'edizione inglese, che da quel momento fu redatta, stampata e distribuita

²⁵ Rimando al capitolo secondo.

dalle americane. Al quartier generale non rimaneva che provvedere alle traduzioni.

Inoltre, l'essermi concentrata sulla questione della non-violenza e dell'educazione non mi ha permesso di affrontare i rapporti intercorsi fra il Comitato esecutivo e le sezioni latino-americane. Anche in questa occasione emerge un certo distacco fra Ginevra e la WILPF-US. Tutte le iniziative dirette all'America latina erano infatti controllate da Jane Addams, alla quale si deve la convocazione della Conferenza inter-americana delle donne, inaugurata a Città del Messico nel 1931.

Per concludere, nonostante i limiti sopraindicati, spero di essere riuscita a far emergere dai documenti utilizzati la forza dell'ottimismo e della speranza, che animava le *wilpfers*.

La fiducia nella capacità delle singole di poter vivere e agire secondo un'etica più attenta all'umanità che alle ragion di Stato (qualunque cosa esso significhi per i cittadini inermi) permise loro di affrontare il viaggio in Europa nel 1915; le spronò ad adoperarsi in iniziative tese alla costruzione della pace, piuttosto che al mantenimento dello *status quo* post-bellico, sancito dai Trattati di Versailles; e le spinse nel dicembre del 1939 ad affermare, ancora una volta: *Nevertheless, even in this moment of chaos, we believe in the essential dignity and sanity of mankind,*

*and we believe that out of the present disorder a new and better world can and will arise*²⁶.

²⁶ International Executive Committee, *Recall to Reason, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, December 5th – 9th 1939*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 22, Executive Business 1939, UCA-BL.

Giunta alla conclusione di questa esperienza, desidero ringraziare:

Dianella Gagliani, per avermi dato l'opportunità di accedere a questo corso di dottorato e per avere - coraggiosamente e democraticamente - corso il rischio di farmi portare avanti una ricerca sul pacifismo transnazionale, anziché suggerirmi di cambiare strada. Per le sue critiche dure e puntuali; per il "cinese" e un maglione rosso.

Anne Marie Pois, per tutto quello che ho imparato sulla WILPF e per avermi accolta in casa propria quando, arrivata a Boulder, non sapevo dove andare.

Maria Salvati, per non avermi mai fatto mancare il suo sostegno e per avermi convinta a terminare il lavoro cominciato anche quando, lo scorso gennaio, avevo deciso di lasciar perdere.

Francesca Sofia, per il suo ottimismo contagioso: "è quasi fatta"!

Capitolo Primo

Le origini della Women's International League for Peace and Freedom. Il Congresso dell'Aia e l'International Committee of Women for Permanent Peace (1915-1919)

“«Pace» significava «gli anni precedenti il 1914»: dopo quella data venne un'epoca che non meritò mai più l'aggettivo di pacifica”²⁷.

La «pace», cui Hobsbawm si riferisce, poteva identificarsi con il consolidamento degli stati nazionali in Europa, l'ampliamento delle attività industriali e commerciali e l'accesso a forme di benessere diffuse, entro cui però era possibile individuare forme di abusi e di mancanze, rilevate e messe in discussione da un movimento sociale sempre più eterogeneo. Le lotte del movimento operaio, che spesso sfociarono nella violenza, nonché quelle pacifiste e femministe, rivendicando il riconoscimento di diritti fondamentali, restituiscono lo spaccato di un secolo che difatti pacifico non fu.

Questa ricerca si concentra su un'esperienza pacifista femminile, la cui nascita seguì lo scoppio della Prima guerra mondiale. Essa si inserisce in un panorama euro-americano molto ricettivo, che già negli anni precedenti aveva favorito la nascita di associazioni pacifiste e femministe, sviluppatesi tra la seconda metà

²⁷ Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914 -1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 34.

dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento e organizzate, ormai, in strutture internazionali importanti²⁸.

Le numerose anime del pacifismo internazionale si erano riunite, sin dal 1892, nell'*International Peace Bureau* [IPB]. Questo ufficio con sede a Berna, e successivamente trasferito a Ginevra, fungeva da collegamento fra le Società per la pace europee e quelle americane: promuoveva una serie di scambi tra le associazioni ad esso affiliate e dal 1910 beneficiò dei finanziamenti della *Carnegie Endowment for International Peace* [CEIP]²⁹.

Le anime conservatrici e progressiste dell'emancipazionismo, a loro volta, erano organizzate in due grandi associazioni: l'*International Council of Women* [ICW], che promuoveva

²⁸ Sull'argomento si indicano: Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1985; Sandi E. Cooper, *Women's participation in European Peace Movements: the Struggle to Prevent World War I*, in Ruth Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Helm, 1987, pp. 52-75 e della stessa autrice, *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe, 1815-1914*, New York - Oxford, Oxford University Press, 1991.

²⁹ Nel 1910, Andrew Carnegie con una donazione di 10 milioni di dollari istituì il *Carnegie Peace Fund*, gestito dalla *Carnegie Endowment for International Peace*. Tra le varie attività finanziate dalla fondazione, c'era quella di supportare l'attività del Bureau di Berna e le Società per la pace europee ad esso affiliate (tra esse figuravano la Società pro pace - Unione lombarda di Ernesto Moneta e quella di Torre Pellice di Edoardo Giretti, per indicare quelle italiane; e associazioni internazionali come l'Unione Interparlamentare). A riguardo, si veda *Carnegie Endowment for International Peace, Year Book for 1911*, Press of Byron S. Adams, Washington D.C., 1912, n. 1 e *Carnegie Endowment for International Peace, Year Book for 1912*, Press of Byron S. Adams, Washington D.C., 1913, n. 2, *International Peace Movement/International Peace Bureau Archives*, *International Peace Bureau Library*, *League of Nations Archives*, *United Nations - Office of Geneva* [da ora IPM/IPB - LIBRARY, LON - UNOG].

battaglie sociali per il riconoscimento dei diritti civili ed economici delle donne, e l'*International Woman Suffrage Alliance* [IWSA], che dal 1904, anno della fondazione, portava avanti la battaglia per il suffragio femminile³⁰.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, questi movimenti – come è stato evidenziato dagli studi relativi a quel periodo – si trovarono a fronteggiare una situazione del tutto nuova. Il mutamento di scenario favorì lo sviluppo del dibattito sull'identità nazionale e la lealtà allo Stato-nazione, rendendo al tempo stesso necessario l'avvio di una riflessione sulla guerra e sul suo uso da parte della politica. A tal proposito, sia Franca Pieroni Bortolotti che Sandi Cooper hanno riscontrato una generale incapacità dei movimenti femminista e pacifista, ma anche della Seconda Internazionale, di confrontarsi con questi temi, al punto da determinare lo sgretolamento di un castello di proposte, la cui costruzione aveva richiesto anni di impegno³¹. In particolare, i socialisti e i pacifisti – secondo Pieroni Bortolotti – non ebbero la “coscienza” del fatto che la guerra, da qualsiasi parte provenisse, poteva essere percepita e presentata come giusta. Cooper – raffinando ulteriormente il punto di vista emerso dall'analisi di Pieroni Bortolotti – ha sottolineato come proprio i concetti di patriottismo e lealtà nazionale determinarono la lunga agonia del

³⁰ Leila Rupp, *Constructing Internationalism: the Case of Transnational Women's Organization*, «American Historical Review», December 1994, pp. 1571-1600.

³¹ F. Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa*, cit.; S.E. Cooper, *Patriotic Pacifism*, cit.

movimento pacifista ante guerra. La studiosa americana, coniando l'espressione "pacifismo patriottico", ha illustrato l'incapacità dei pacifisti di formulare un'idea di patria slegata da quella del militarismo³².

L'IPB, ad esempio, sospese *sine die* il Congresso universale della pace previsto per l'autunno 1914 e, pur avendo promosso per anni iniziative tese all'affermazione e all'uso dell'arbitrato in caso di conflitto fra stati nazionali, decise di sostenere le scelte dei governi. Opporsi alla guerra avrebbe significato tradire la nazione o, peggio, sostenere il nemico, che per tutti (tranne naturalmente i tedeschi) era uno solo: la Germania Guglielmina. Le Società per la pace, facenti capo al *Bureau*, erano unite da profondi legami di "fratellanza", le cui radici vanno rintracciate nella comune appartenenza dei soci alla Massoneria³³. Ciononostante la lealtà nazionale prevalse anche al loro interno: i

³² F. Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa*, cit., p. 190 e S.E. Cooper, *Patriotic Pacifism*. È da chiarire che la Seconda Internazionale non esprime una posizione compatta di fronte alla guerra: accanto alla posizione pacifista del partito socialista italiano, va ricordata la dissidenza (fino alla rottura) dell'ala antimilitarista del partito socialdemocratico tedesco, maturata nella riflessione di Rosa Luxemburg e Clara Zetkin. Su questo aspetto rimando a Ursula Herrmann, *Social Democratic Women in Germany and the Struggle for Peace before and during the First World War*, in *Women and Peace*, cit., pp. 90-99 e a Dianella Gagliani, *Resistenza alla Guerra, diritti universali, diritti delle donne*, introduzione a *Guerra resistenza Politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2006.

³³ Su questo punto è opportuno fare una precisazione. Va rilevato, innanzitutto, che la Massoneria – allora come oggi – è un'organizzazione maschile e che le Società per la pace e lo stesso *International Peace Bureau* presentavano la medesima composizione. Interdette alle donne, pochissime figure femminili erano presenti in queste associazioni in veste di collaboratrici – è il caso ad esempio di Rosalia Gwis Adami, che lavorò per anni con Ernesto Moneta – e di redattrici.

rapporti con i soci tedeschi - “i nemici” - nell'estate del 1914 si raggelarono.

L'IPB, dunque, abbandonò progressivamente l'ideale romantico – la costruzione degli Stati uniti d'Europa³⁴ – perseguito negli anni precedenti, per sposare le tesi del presidente americano Wilson. Sin dal 1916, il presidente del *Bureau*, Henry La Fontaine sostenne che era necessario combattere l'ultima guerra per stabilire una pace duratura su basi di giustizia³⁵.

³⁴ Il progetto per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa appartiene alla tradizione pacifista sin dalle sue origini: esso è presente nello statuto della Lega per la pace e la libertà, fondata a Ginevra nel 1867 (v. Michele Sarfatti, *La crescita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra del 1867*, «Quaderni de Il Risorgimento», n. 3, edizioni Comune di Milano, 1981). Si tratta di una proposta che, dopo aver attraversato a vari livelli il mondo culturale e politico fino al 1914, ha riacquisito vigore dopo la guerra grazie alla costituzione della Società delle Nazioni (v. Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, Milano, Il Saggiatore, 1999, in particolare il cap. II, *Idee di Europa*, pp. 64-115).

³⁵ La scelta del *Bureau* di fronte alla guerra fu contestata da alcuni affiliati come una forma inaccettabile di inerzia, accusa a cui la segreteria replicò con un lungo editoriale, apparso su «Le Mouvement Pacifiste». L'articolo specificava che l'IPB era la massima espressione del pacifismo organizzato, e che in quanto tale era stato laureato con il premio Nobel nel 1910 e che, pertanto, il suo impegno a favore della pace non poteva essere messo in discussione. Quello che più colpisce è la sottolineatura che il segretario Henry Golay volle fare, scrivendo che i futuri collaboratori del *Bureau* sarebbero stati i sopravvissuti alle trincee e ai campi di battaglia. Si veda, *Au Bureau International de la Paix*, in «Le Mouvement Pacifiste», n. 5-10, Maggio-Settembre 1916, pp. 45-48, IPM/IPB – LIBRARY, LON-UNOG.

Le posizioni del *Bureau* furono precisate nei mesi successivi. Il 7 febbraio 1917, Henry La Fontaine scrisse una lettera al presidente Wilson, congratulandosi per la nuova decisione assunta dal governo americano rispetto all'Europa. Si ricorda, infatti, che poche settimane prima – il 22 gennaio – Wilson aveva pronunciato un discorso davanti al Senato del proprio paese, ribadendo i capisaldi della politica Usa, con riferimento specifico alla libertà e alla dottrina Monroe, e la volontà degli Stati Uniti di

Il comportamento delle organizzazioni femminili non fu molto differente. Per la maggioranza delle iscritte l'appartenenza alle associazioni si riduceva alla fruizione delle riviste, mentre la partecipazione attiva ai congressi e ai *meetings* era privilegio esclusivo di coloro che avevano la possibilità di affrontare i costi dei lunghi viaggi e dei soggiorni all'estero. Le attività più interessanti e quelle strettamente legate al progetto emancipazionista crescevano all'interno delle sezioni nazionali e, perciò, in completa autonomia e, spesso, in contrasto con la struttura internazionale di riferimento. Queste contraddizioni emersero nell'estate del 1914 e, come per le organizzazioni pacifiste, anche in questo caso si risolsero con una generale interruzione delle attività. L'ICW sospese le proprie iniziative, che sarebbero state riprese solo nel 1920; l'IWSA, pur cercando di rimanere attiva, accolse la richiesta della sezione tedesca e rinviò alla fine della guerra il Congresso biennale, che avrebbe dovuto aver luogo a Berlino nel 1915³⁶.

Le decisioni del femminismo organizzato trovavano una spiegazione – secondo la storica Françoise Thébaud – nel fatto

schierarsi con le altre nazioni civilizzate per garantire la pace. La Fontaine, nell'esprimere apprezzamento a nome dei pacifisti europei, sottolineò che se anche gli Stati Uniti fossero stati costretti all'uso della forza, questo atto "*serait pour le maintien de principes de droit, de justice et de liberté, ce serait un acte de protection, mais non pas un acte de guerre*" (p. 11), in «Le Mouvement Pacifiste», n. 1-4, Gennaio-Aprile 1917, pp. 1-11, IPM/IPB – LIBRARY, LON-UNOG.

³⁶ Leila J. Rupp, *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton, Princeton University Press, 1997, in particolare cap. II, *Building an International Women's Movement*, pp. 13-48.

che la guerra apriva alle donne delle possibilità nuove in termini di auto-affermazione, soprattutto con l'accesso a lavori che sino ad allora erano stati appannaggio esclusivo di manodopera maschile³⁷. Inoltre, l'idea che l'adesione alle scelte dei governi potesse accelerare il cammino verso il voto era abbastanza diffusa e, nel caso dell'Inghilterra – come ha rilevato Jo Vellacott –, essa era incoraggiata da esponenti del governo³⁸. Vellacott, tuttavia, sostiene che il lavoro richiesto alle donne durante la guerra non fosse altro che una forma di “asservimento di supporto” per evitare che le donne aderissero alle campagne pacifiste. Nel caso inglese, secondo la studiosa, la stessa formazione suffragista avrebbe potuto contribuire a creare un'opposizione forte contro il militarismo, se solo le militanti avessero compreso che in una società militarizzata le donne, seppure avessero ottenuto il voto, non sarebbero state riconosciute come uguali. Le battaglie emancipazioniste, non solo anglosassoni, ponevano l'accento sul riconoscimento di un *corpus* di diritti, tra cui anche quelli politici, non contemplati dal militarismo³⁹.

La riflessione della studiosa inglese permette di comprendere che nella tradizione femminista esistevano le possibilità per poter reagire in maniera differente di fronte alla guerra, anche se a

³⁷ Françoise Thébaud, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale*, in ead. (a cura di), *Il Novecento*, in G. Duby-M. Pierrot, *Storia delle donne in Occidente*, Bari-Roma, Laterza, 1992, vol. IV, pp. 26-42.

³⁸ Jo Vellacott, *Feminist Consciousness and the First World War*, in *Women and Peace*, cit., pp. 114-129.

³⁹ Jo Vellacott, *ibidem*, pp. 122-123.

farlo fu solo un'esigua minoranza. Rifiutare la guerra e il militarismo – secondo Andrée Jouve, futura dirigente della *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF) – significava, ad esempio, ridefinire da una prospettiva femminile i concetti stessi di patria e di politica. Ella, infatti, in una sua analisi del patriottismo, discutendo la scelta operata dalle *féministes belliqueuses* a sostegno delle scelte del governo, scrisse che la patria per una donna era: *“Sa ville, sa province, les paysages familiers, la maison et les gens qu'elle aime, une façon commune de parler et de sentir”*. Precisando che si trattava di *“réalités concrètes dont on ne peut nier l'existence, mais qui n'ont aucun rapport avec l'abstraction politique, l'idole rapace et meurtrière dont on a réussi à faire un dieu”* ⁴⁰.

In questo quadro generale di riferimento, l'incontro internazionale dell'Aia del 1915 assunse, a mio parere, un valore del tutto particolare. Esso portò sulla scena politica dell'Europa in guerra una serie di proposte - dall'arbitrato al controllo degli armamenti, dalle libertà commerciali alla fine della diplomazia segreta, passando per il riconoscimento della cittadinanza femminile - che secondo Cooper non aggiungevano nulla di nuovo a quelle che erano state le richieste del pacifismo organizzato e delle organizzazioni femminili internazionali negli

⁴⁰ Andrée Jouve, *La guerre et l'affranchissement des femmes*, Juin 1918, WILPF 2ND ACC., BOX 148, FD 1 WOMEN'S ORGANIZATIONS : INTERNATIONAL COMMITTEE OF WOMEN FOR PERMANENT PEACE (1916-1917), University of Colorado Archives – Boulder Libraries [UCA-BL].

anni precedenti⁴¹. Ma, di fatto, in quel congresso gli elementi di novità non mancarono.

In prima istanza, è importante sottolineare che il congresso manifestò – per il solo fatto di tenersi in tempo di guerra – un’inversione di rotta rispetto alla posizione ufficiale delle organizzazioni esistenti e fece sì che, negli anni successivi, le donne dell’Aia sottolineassero il carattere radicale della propria esperienza e la necessità di prendere le distanze da coloro che ritornarono all’attività pacifista solo nel dopoguerra. Va, inoltre, considerato che la convocazione di un incontro internazionale, che aveva l’obiettivo di proporre misure affinché la pace non potesse più essere messa in discussione dai governi, espose le organizzatrici e quante vi presero parte, non solo ai rischi legati al lungo viaggio per raggiungere l’Europa o per muoversi all’interno di essa da uno Stato all’altro, ma anche alle critiche dell’opinione pubblica e, in certi casi, alle accuse di tradimento da parte dei propri governi. Infine, il congresso discusse e approvò una proposta per la mediazione continua, che doveva fungere da base per definire il riassetto pacifico dell’Europa. Il compito di sensibilizzare l’opinione pubblica, ma soprattutto i capi di Stato e di governo a tale proposta, fu affidato ad un organismo transitorio, l’*International Committee of Women for Permanent Peace*, che organizzò la prima missione diplomatica delle donne in un teatro di guerra e che, nel 1919, avrebbe

⁴¹ S. E. Cooper, *Women’s participation in European Peace Movements*, cit., pp. 67-68.

cambiato il proprio nome in *Women's International League for Peace and Freedom*.

1. Mobilitazione internazionale delle donne per la pace

Il congresso delle donne, che sarebbe stato inaugurato all'Aia il 28 aprile 1915, era maturato all'interno di un impegno internazionale manifestatosi sin dall'autunno 1914. Nel settembre di quell'anno, la pacifista Rosika Schwimmer, leader del movimento femminista ungherese, era arrivata negli Stati Uniti per sottoporre al presidente Wilson un piano da lei stessa formulato e teso a garantire la mediazione fra i paesi in guerra tramite la convocazione di una Conferenza dei paesi neutrali. Schwimmer, figura importante del femminismo internazionale, era diventata famosa per il suo contributo alla costituzione dell'IWSA nel 1904, dalla quale dieci anni dopo avrebbe ottenuto i finanziamenti per la sua missione. Accompagnata dalla suffragista inglese Emmeline Pethick-Lawrence, Schwimmer percorse gli Stati Uniti tenendo conferenze, incontrando leader politici, galvanizzando il sentimento pacifista delle donne americane, invitandole ad unirsi alle donne europee in una protesta generale contro la guerra⁴².

⁴² Rosa Manus, *Dutch Report, International Congress of Women, The Hague, 28th April- 1st May, 1915 Report*, Amsterdam, International Committee of Women's for Permanent Peace, 1915 [da qui in avanti, *1915 Report*], p. 71,

Molte americane, tra cui Jane Addams, impegnate nelle battaglie riformiste del partito progressista, allo scoppio della guerra in Europa avevano aderito all'*American Union Against Militarism*, ma solo grazie all'incontro con le donne europee, che proponevano l'immediata negoziazione fra capi di stato per porre fine al conflitto, svilupparono la volontà di promuovere maggiori iniziative. Dal 9 all'11 gennaio 1915 venne convocata a Washington D.C., presieduta da Carrie Chapman Catt, presidente dell'IWSA, e da Jane Addams, fondatrice di *Hull House*, la conferenza da cui nacque il *Woman's Peace Party* (WPP). Il nuovo soggetto esprimeva posizioni femministe: nel suo statuto si faceva riferimento alla "peculiare passione morale di rivolta delle donne contro la crudeltà e lo spreco della guerra, causati da uomini in posizioni di potere" e si chiedeva che le donne fossero incluse e pesassero come gli uomini nella vita pubblica come in quella privata⁴³.

La conferenza si concluse con l'elaborazione di una piattaforma di intenti che, secondo la testimonianza di Jane Addams, costituì la fonte da cui Wilson avrebbe tratto ispirazione per i suoi 14 punti. Il programma, redatto in undici punti, chiedeva in sostanza: 1) l'immediata convocazione di un congresso di paesi neutrali; 2) la limitazione degli armamenti e la nazionalizzazione della loro

WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, Swarthmore College Peace Collection [SCPC].

⁴³ H. Hyman Alonso, introduzione a J. Addams – E. G. Balch – A. Hamilton, *Women at The Hague. The international Congress of Women and Its Results* [New York, Macmillan, 1915], Urbana - Chicago, University of Illinois Press, 2003.

manifattura; 3)l'opposizione organizzata al militarismo; 4) l'educazione della gioventù agli ideali di pace; 5) il controllo democratico della politica estera; 6)il progressivo e futuro incivilimento dei governi con l'estensione del suffragio alle donne; 7)la sostituzione di un "concerto delle Nazioni" all'"equilibrio di potenza"; 8) la graduale riorganizzazione del mondo, attraverso la sostituzione della guerra con la legge; 9) la sostituzione di marine ed eserciti con sanzioni economiche e commerciali; 10) la rimozione delle cause economiche della guerra e 11)la designazione da parte del governo americano di una commissione, composta da uomini e donne e adeguatamente sovvenzionata, per promuovere la pace internazionale⁴⁴.

A questa piattaforma fece seguito un piano per la Conferenza dei paesi neutrali, elaborato nel dettaglio da Julia Grace Wales, docente dell'Università del Wisconsin, poi adottato dal Congresso internazionale delle donne⁴⁵.

Il progetto di un Congresso internazionale da tenersi in Europa prese forma sulle pagine di «Jus Suffragii», organo dell'IWSA, anche se fu convocato da un comitato di donne appositamente costituitosi. Una cronaca dettagliata degli eventi, redatta dalla suffragista inglese Chrystal Macmillan, è conservata nel *Report* del Congresso. L'incontro biennale dell'IWSA avrebbe dovuto aver luogo a Berlino a giugno del 1915, ma già dal settembre

⁴⁴ Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, [1922], introduction by Katherine Joslin, Urbana – Chicago, University of Illinois Press, 2002, p. 6.

⁴⁵ Julia Grace Wales, intervento nel dibattito congressuale, *1915 Report*, p. 155, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL OONGRESSES, REEL 1, SCPC.

precedente la sezione tedesca aveva ritirato il proprio invito. La lettera e la replica della presidente Carrie Chapmann Catt, in cui si accettava il ritiro tedesco e si procedeva alla sospensione dei lavori congressuali, furono entrambe pubblicate nel numero di dicembre 1914 di «Jus Suffragi». Nello stesso numero, come reazione alle due lettere sopra menzionate, apparve una lettera di Aletta Jacobs, presidente della sezione olandese dell'*Alliance* e del suo Comitato per gli Affari Internazionali, in cui si sottolineava la grande importanza di portare le donne ad un incontro internazionale e si premeva affinché il *meeting* avesse luogo in un paese neutrale, l'Olanda ad esempio⁴⁶.

Il meeting doveva essere espressione, secondo Jacobs, della “differenza delle donne” sulla scena politica internazionale: “*the women have to show that we at least retain our solidarity and that we are able to maintain a mutual friendship*”⁴⁷!

Nel resoconto si legge che la proposta di Jacobs suggerì alla stessa Macmillan l'iniziativa di contattare privatamente la presidenza IWSA e alcune socie per sostenere il progetto di un incontro che facesse proprie le proposte elaborate negli anni precedenti dalle Società per la pace⁴⁸, suggerendo però che non fosse l'*Alliance* a convocarlo, bensì un certo numero di donne, conosciute per il loro impegno suffragista sul piano internazionale.

⁴⁶ Chrystal Macmillan, *The History of the Congress, 1915 Report*, p. XXXVII, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁴⁷ Passaggio della lettera di Jacobs citato in C. Macmillan, *ibidem*, p. XXXVIII.

⁴⁸ C. Macmillan, *The History of the Congress*, *ibidem*, p. XXXVIII

La lettera di Jacobs pare fosse stata accolta con simpatia da parte di donne di tutto il mondo e quando fu chiaro che l'*Alliance* non avrebbe preso in proposito alcuna iniziativa, Jacobs convocò un incontro preliminare ad Amsterdam, il 12 e 13 febbraio 1915. Nonostante i tempi stretti e le difficoltà per l'ottenimento di visti e passaporti, all'incontro erano presenti oltre ad alcune olandesi, quattro belghe, quattro tedesche e cinque inglesi: "così che un paese neutrale ed entrambe le parti belligeranti fossero rappresentati"⁴⁹. Il gruppo decise di procedere alla convocazione del Congresso e nominò un comitato – composto da Aletta Jacobs, H. van Biemahymans e Mia Boissevain (Paesi Bassi); Mme. Mulle e Mme. Burton (Belgio); Anita Augspurg e Frida Perlen (Germania); K.D. Courtney e Chrystal Macmillan (Gran Bretagna) – il cui compito era quello di redigere il programma preliminare dell'iniziativa.

Il programma preliminare invitava le organizzazioni femminili e non a partecipare numerose poiché, più grande fosse stato il numero dei partecipanti, più forte sarebbe stata l'impressione suscitata dal Congresso nell'opinione pubblica; allo stesso tempo, esso proponeva all'attenzione delle interessate una serie di temi da discutere e sulla cui base esprimere l'adesione all'iniziativa. Elaborato in tempi brevissimi, il programma era suddiviso in tre parti riguardanti i principi su cui stabilire la pace, il rapporto

⁴⁹ C. Macmillan, *The History of the Congress, 1915 Report*, p. xxxix, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

guerra-donne e alcuni temi generali, come l'educazione, necessari alla promozione di una cultura pacifica.

Il congresso, così come emerge dal testo del programma preliminare, intendeva votare una serie di risoluzioni tese a far sì che i governi belligeranti, tutti sostenitori del fatto che la guerra in corso fosse giusta, difensiva e a salvaguardia dell'esistenza nazionale, definissero pubblicamente i termini su cui sarebbero stati disposti a costruire la pace e, nell'immediato, a proclamare il cessate il fuoco. Alla base di una tale proposta c'era la volontà, poi espressa meglio nel corso del Congresso medesimo, di evitare l'apertura di una discussione pubblica sulle cause della guerra e sulle responsabilità dei governi: le promotrici sostenevano, infatti, che "la guerra non è condotta dai popoli, che non la desiderano, quanto da gruppi di individui rappresentanti interessi particolari"⁵⁰. Per evitare che le popolazioni pagassero per le conseguenze di una politica tesa più al rafforzamento di gruppi di potere e di singole personalità, che non all'edificazione di sistemi garanti del benessere comune, il Congresso si proponeva di lavorare per implementare l'uso dell'arbitrato e della conciliazione nella risoluzione dei conflitti, arrivando a chiedere ai governi un impegno formale con la sottoscrizione di un accordo in tal senso. L'esistenza di un patto fra potenze avrebbe permesso l'esercizio di pressioni internazionali su quei paesi che avessero

⁵⁰ *Preliminary Program*, in *1915 Report*, p. 282, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

fatto ricorso all'uso della forza prima di tentare forme di mediazione pacifiche.

Nell'immaginare il riassetto della pace su basi di giustizia, le redattrici fecero propri alcuni punti del programma del *Woman's Peace Party*, in particolare quello secondo cui gli affari internazionali e, più in generale, gli accordi di politica estera avrebbero dovuto essere sottoposti al controllo democratico. Tale pronunciamento contrastava con l'esistenza della diplomazia segreta e dei suoi trattati e, allo stesso tempo, ridefiniva l'idea di democrazia, sottolineando che un sistema è democratico solo quando garantisce l'uguale rappresentanza a uomini e donne.

In questa fase preliminare, il Comitato mise una particolare attenzione nel definire i termini del rapporto guerra/donne. Nel chiedere che alle donne venisse riconosciuto il diritto di voto per contrastare il pericolo di guerre future e che le donne stesse lavorassero con tutte le forze a tale scopo, il programma preliminare elaborava una precisa denuncia della guerra, intesa come *ultima ratio* di un modo maschile di esercitare il governo dello Stato, definito nei termini di una follia generata da una falsa idea di potere, che si nutriveva della distruzione delle cose costruite dall'umanità nell'arco di secoli. Sulla base di questa denuncia, le donne erano invitate a protestare contro l'asserzione corrente per cui la guerra era necessaria alla loro protezione. Non dimenticando le sofferenze a cui erano sottoposte come mogli, madri e sorelle, il Congresso avrebbe voluto enfatizzare, con riferimento alle violenze sessuali in tempo di guerra, il fatto che

“le sofferenze morali e fisiche di molte donne non sono descritte e, spesso, sono di tale natura che il tacito consenso degli uomini fa sì che il meno possibile venga riportato”. Le donne che fossero intervenute al congresso avrebbero dovuto esprimere compassione per quante erano “ferite nel più profondo senso della femminilità e prive di potere per difendersi⁵¹. In una prospettiva di denuncia della guerra e di rifiuto di responsabilità per essa, il Congresso avrebbe avanzato una proposta, affinché la Conferenza delle potenze - a guerra finita - aprisse le porte ai rappresentanti dei popoli e, tra essi, in ugual numero alle donne. Allo stesso tempo, nell’interesse della civiltà comune, il Congresso si proponeva di chiedere alla futura Conferenza di pace il voto di una risoluzione in cui si affermasse la necessità di concedere il voto alle donne in tutti i paesi.

Non era chiaro per le organizzatrici quanto tempo ancora la guerra sarebbe durata. Sicuramente nel pensare ai temi su cui lavorare esse indirizzarono lo sguardo sulle possibili forme di riconciliazione. Il desiderio di unità tra esseri umani a salvaguardia di una civiltà condivisa andava di pari passo con la volontà di promuovere forme di mutua comprensione fra le nazioni, per evitare che si manifestassero sentimenti di odio e desideri di rivincita. In questa prospettiva va letto il progetto di intervenire direttamente sull’educazione dei bambini, affinché il ricorso alle armi nella risoluzione delle dispute diventasse

⁵¹ *Preliminary Program, in 1915 Report*, p. 282-283, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

inammissibile. I pensieri dei bambini, i loro desideri potevano essere indirizzati al mantenimento della pace, poteva essere data loro un'educazione morale in tal senso, così da renderli capaci – in ogni eventualità – di agire secondo tale convinzione⁵².

Durante la stesura del programma preliminare – come ebbe modo di sottolineare Macmillan nel corso del Congresso – era stata dedicata un'ampia discussione alla questione della tregua immediata. Essa favorì le adesioni, ma alimentò anche molte critiche. In particolare, la proposta per l'immediato cessate il fuoco non piacque alle donne francesi, che decisero di non partecipare al Congresso e boicottarono l'incontro. Il procedere dei lavori senza che si cercasse di individuare le responsabilità della guerra fu da loro giudicato inopportuno. Era loro opinione che la pace non potesse neppure essere presa in considerazione sino a che almeno qualche rudimento della legge internazionale non fosse stato ristabilito. Quella contestazione, fu lasciata – senza alcun commento - ad una lettera pubblicata nel *Report* del Congresso; tuttavia, essa ebbe una certa eco, essendo stata pubblicata dalla rivista «La Paix par le Droit – Revue de la Paix»⁵³.

⁵² *Preliminary Program*, in *1915 Report*, p. 282-283, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁵³ «La Paix par le Droit – Revue de la Paix» era l'organo dell'associazione parigina «La Paix par le Droit» diretta da Theodore Ruysen. La rivista tra marzo e maggio 1915 dedicò un certo spazio al Congresso internazionale delle donne e, in seguito, all'*International Committee of Women for Permanent Peace*, affrontando l'argomento dal punto di vista francese. Il primo articolo, *Un Congrès International des Femmes*, fu dedicato al programma preliminare del Congresso dell'Aia, che nelle linee generali risultava compatibile con le posizioni del pacifismo. Per l'editorialista, tuttavia, due articoli – nessuna discussione delle cause della guerra e

Le donne olandesi si assunsero tutti gli oneri di ordine pratico e, in poco meno di otto settimane, riuscirono a raccogliere i fondi necessari per coprire le spese relative all'organizzazione del Congresso e alla spedizione degli inviti, la quale risultò piuttosto costosa. I tempi stretti e la necessità di contattare persone in tutto il mondo imposero l'invio di frequenti telegrammi, i cui costi erano superiori a quelli della posta ordinaria. Questo mezzo, tuttavia, facilitò la diffusione del programma preliminare e favorì la nascita di appositi comitati di propaganda in Austria, Danimarca, Germania, Gran Bretagna e Islanda, ma anche in Ungheria, Norvegia e Svezia. Questa capacità operativa non sarebbe stata

armistizio immediato – erano inaccettabili: “*Mais deux articles du programme nous mettent en méfiance*”. (p. 187). Proseguendo, infatti, egli sottolineava con orgoglio che, proprio in virtù di questo disaccordo sulla linea da seguire per arrivare alla pace, nessuna delle associazioni femministe francesi, in particolare la *Ligue pour le Droit des Femmes*, aveva accettato di partecipare al Congresso (n. 5-6, Mars 1915, pp. 186-187). Il mese successivo, sotto il titolo *Conférence internationale féministe de la Haye*, l'editore pubblicava la lettera congiunta del *Conseil national des femmes françaises* e dell'*Union française pour le suffrage des femmes*, in cui venivano chiarite le ragioni della mancata adesione delle femministe francesi: “*la France [...] attend la libération de l'avenir. Contraints par la défaite, ses ennemis devront reconnaître que leur force matérielle s'est brisée contre la défense héroïque des nations. [...] Jusque-là, la France et les femmes de France ne veulent pas parler de paix*” (n. 7-8, Avril, 1915, p. 232). Nel numero di giugno, una lettera firmata da Jeanne Halbwachs e Gabrielle Duchêne, rappresentanti della neo-costituita sezione francese dell'ICWPP, precisava che all'Aia non era stata data lettura della lettera delle francesi, per altro ampiamente pubblicizzata e commentata della stampa, per non rendere disonore alla Francia a causa dell'odio che essa esprimeva; si rendeva, inoltre, noto che erano già cominciati gli incontri delle pacifiste con i capi di stato e che era stata da poco istituita una sezione francese dell'ICWPP sotto forma di gruppo di studio (n. 11-12, Juin 1915, pp. 378-380), «La Paix par le Droit – Revue de la Paix», IPM/IPB – LIBRARY, LON-UNOG.

possibile senza la solida rete di relazioni femminili intessuta dalle organizzazioni internazionali e sfruttata al massimo dalle organizzatrici del Congresso. Di certo, sottolineò Emily Hobhouse, “*the International Suffrage Alliance had not in vain been training women for years from all parts of world to know and work with each other*”⁵⁴. E fu grazie a quel “*training*” se si riuscì, in poche settimane, ad organizzare il congresso in Europa.

Inoltre, il lavoro del comitato fu incoraggiato dalla decisione di Jane Addams di presiedere il Congresso. Per la presidenza erano state vagliate due possibilità: Carrie Chapman Catt e Jane Addams. Se la prima non avesse potuto accettare, come di fatto avvenne, essendo presidente dell'IWSA, si sarebbe proceduto a convincere Jane Addams, da poco diventata presidente del WPP. L'adesione di Addams risolse un problema molto sentito dal comitato, che voleva una presidenza importante e proveniente da un paese neutrale, cosa che pare non fosse molto facile da ottenere⁵⁵.

Nonostante le difficoltà, le organizzatrici non si lasciarono scoraggiare, come sottolineò Macmillan: “*they felt it necessary to*

⁵⁴ Emily Hobhouse, prefazione, *1915 Report*, p. XI, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁵⁵ In una lettera del 23 febbraio 1915, Anita Augspurg scriveva a Rosika Schwimmer che le possibilità di trovare una presidente capace fra le dirigenti femministe dei paesi neutrali europei erano davvero limitate e che il successo dell'intero Congresso era legato alla venuta o meno in Europa di Jane Addams. La lettera è citata in L. Rupp, *Worlds of Women. The Making of International Women's Movement*, p. 27.

work in faith, because only a belief in the possibility of the Congress could ensure its success”⁵⁶.

Alle soglie del Congresso rimaneva un solo problema, quello di arrivare in Olanda. A causa dei numerosi ostacoli incontrati per l’ottenimento dei permessi, ma anche per la chiusura del Mare del Nord al transito passeggeri, il viaggio verso L’Aia non fu cosa facile e non tutte le delegate riuscirono a raggiungere la città. Alle inglesi, ad esempio, fu impedito di imbarcarsi e solo tre delle 180 previste furono presenti all’incontro. Non meno difficile fu il viaggio della delegazione americana, bloccata nel porto di Dover per dieci giorni. Emily Greene Balch, descrivendone i ritardi e le difficoltà, scrisse:

almost like prisoners of war. We chafed and fretted and telegraphed and brought to bear all the influence that we could command, but there we stuck, not allowed to land, not allowed to have any one to come aboard, and for all one day, Sunday, with no chance even to send or receive messages [...]. When telegrams were possible they were severely censored, and no indication of our whereabouts was allowed⁵⁷.

Tuttavia, “la causa della pace non poteva essere rifiutata”⁵⁸ e i lavori del Congresso furono inaugurati regolarmente. Il 28 aprile, alla serata d’apertura, erano presenti 1136 donne. I Paesi Bassi

⁵⁶ C. Macmillan, *The History of the Congress, 1915 Report*, p. XLI, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁵⁷ Emily Greene Balch, *Journey and Impressions of the Congress*, in J. Addams – E. Greene Balch – A. Hamilton, *Women at the Hague*, cit., pp. 4-5.

⁵⁸ Emily Greene Balch, *ibidem*, p. 3.

erano rappresentati da oltre 1000 delegate, a cui si aggiunsero 6 delegate austriache; 5 belghe; 2 canadesi; 6 danesi; 28 tedesche; 3 inglesi; 10 ungheresi; 1 italiana; 12 norvegesi; 16 svedesi e 47 americane: erano le rappresentanti di dodici nazioni ed erano tante. Nei giorni successivi si aggiunsero altre 914 persone, facendo salire il numero delle partecipanti a poco più di duemila. Il *Palais de la Paix*, che in origine avrebbe dovuto ospitare il Congresso, non era abbastanza grande per contenere tutte quelle persone, tanto da rendere necessario l'allestimento di una sala nella *hall* del giardino zoologico. Al tavolo della presidenza erano sedute 13 *leaders* del movimento femminista: Mme Thoumaian (Armenia); Leopoldina Kulka (Austria); Laura Hughes (Canada); Rosika Schwimmer (Ungheria); Anita Augspurg (Germania) Jane Addams, presidente del Congresso (Stati Uniti); Eugénie Hamer (Belgio); Aletta H. Jacobs (Olanda); Chrystal Macmillan (Gran Bretagna); Rosa Genoni (Italia); Alla Kleman (Svezia); Thora Daugaard (Danimarca); e Louise Keilhau (Norvegia)⁵⁹.

2. Il Congresso dell'Aia, 28 aprile – 1° maggio 1915

Peace appeared again upon Earth and became a living force. Nurtured by womanly love and wisdom, she burst her swaddling bands, and with wide spread wings sweeping the world wrought as by miracle a subtle change in the universal attitude. Hearts opened, tongues were unloosed and pens were used again in her

⁵⁹ C. Macmillan, *The History of the Congress, 1915 Report*, p. XLI, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

service. It is realized that Peace is amongst us and is wrestling with war [...] She wrestles and will prevail, we know. She is the eternal, the fundamental, the desirable. Hers is the vital principle of Love and before her outraged wrath war and its hatred must ultimately cower. Women, chief sufferers from war's course, must vow that it shall never again usurp control⁶⁰.

Così Emily Hobhouse sintetizzò nel 1915 le ragioni per cui i gruppi e le singole, mobilitatisi contro la guerra sin dall'estate 1914, avevano deciso di incontrarsi. Le speranze e le proposte di tutti i movimenti, grandi e piccoli, sarebbero state inadeguate se non avessero potuto esprimersi sul piano internazionale e proporre un'azione immediata. Le donne, poi, avevano come obiettivo quello di discutere il loro possibile ruolo nel futuro dibattito sulla pace. Tale ruolo non era tanto legato ai contributi che, attraverso la loro discussione, esse potevano dare per la fine della guerra in corso, quanto piuttosto a quelli che avrebbero potuto elaborare per affermare una cultura di pace e la messa al bando delle guerre, attraverso la costruzione di un nuovo ordine internazionale.

Numerosi furono i messaggi di simpatia e a sostegno dell'iniziativa: si trattava degli omaggi di parte dell'associazionismo femminile e del pacifismo organizzato. Macmillan nella sua ricostruzione ricorda i messaggi di incoraggiamento di Carrie Chapman Catt (IWSA) e di May Wright

⁶⁰ Emily Hobhouse, prefazione, *1915 Report*, p. XI, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SPCPC.

Sewall (ICW); ma anche quelli di alcune organizzazioni pacifiste tra cui il *Woman's Peace Party*, l'*Associazione femminile pro pace* e la *Union of Democratic Control*⁶¹. Il dato più curioso nel resoconto-Macmillan è quello relativo a 20.000 telegrammi pervenuti durante il Congresso dall'Italia e dall'Egitto⁶².

Tutti i messaggi sottolineavano i legami di “*sisterhood*” e “*motherhood*”, che univano le donne lontane e quelle vicine. Tra quelli di donne particolarmente influenti nelle organizzazioni internazionali, spiccano quello della scrittrice svedese Selma Lagerlöf e quello di Paolina Schiff.

Selma Lagerlöf inviò un augurio sul futuro impegno del movimento suffragista a favore della pace, che – come vedremo – la WILPF avrebbe fatto proprio: “*women will recognize that their suffrage movement must also be a peace movement. As their social influence increases, so will their first duty be to protect the world from destruction*”⁶³.

⁶¹ L'IPB non dedicò molto spazio al Congresso delle donne, perché non era interessato all'iniziativa. Quando sulla rivista del *Bureau* apparve un articolo dedicato al *Congrès Internatioanl de Femmes, La Haye, avril 1915*, in evidenza erano poste le ragioni della mancata partecipazione del *Conseil National des Femmes de France* e dell'*Union Français pour le Suffrage des Femmes*, ma anche quelle dell'*Union Nationale des Sociétés Suffragistes Anglais* e del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Tutte queste organizzazioni avevano opposto il rifiuto alla partecipazione poiché una pace senza colpevoli era ritenuta inaccettabile e andava contro il rispetto per coloro che, combattendo, morivano per la patria. Questa era la stessa posizione espressa dal *Bureau*, «*Le Mouvement Pacifiste*», n. 3-6, Mars-Juin, 1915, pp. 49-51, IPM/IPB – LIBRARY, LON-UNOG.

⁶² C. Macmillan, *History of the Congress, 1915 Report*, pp. XLIII-XLV, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁶³ *Greetings to the Congress, 1915 Report*, p. 222, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

La lunga lettera di Paolina Schiff evidenziò i contatti fra l'organizzazione e la femminista italiana, che scrisse di apprezzare l'iniziativa di voler stabilire un'intesa tra le donne di tutte le nazioni allo scopo di prevenire le guerre tra i popoli civilizzati:

Je m'associe de tout cœur à ce grand mouvement, avec la profonde conviction que la femme est destinée à réussir près ses frères, les hommes, à changer le principe de la force *guerresque* dans le principe de la raison, en employant les grandes énergies qui veulent et doivent s'épancher, soit dans les individus, soit dans les nations – au profit de bien général et non avec la destruction de la vie de ceux qui possèdent les trésors de l'énergie et de l'activité illuminée⁶⁴.

Schiff affrontò la questione della vitalità degli stati Europei e delle profonde differenze etniche al loro interno. Queste differenze erano la causa principale delle asperità sfociate nella guerra e proprio su di esse – secondo Schiff – le donne avrebbero dovuto lavorare per promuovere la mutua integrazione dei popoli, valorizzandone le qualità intrinseche.

Et ce n'est pas par les armes suicidiales que nous pouvons rejoindre ce but utile et bienfaisant, mais avec le travail de l'intelligence soutenu par l'amour dont la source principale est dans le cœur de la femme, et qui, obéissante à sa nature, doit former part des décisions politiques des hommes nos frères.

Le progrès de l'humanité a apporté de grands changements aussi dans les constructions ethniques. On ne peut plus dire dans un

⁶⁴ Paolina Schiff, lettera senza data indirizzata al comitato organizzativo, WILPF SERIE V PRINTED MATTER/PUBLICATIONS, BOX 2, FD 11 NEWS-SHEETS 1915-1919, UCA – BL.

sens absolu : ici commence la frontière et qui la passe commet un vol ou politique ou militaire. Nous avons dans nos régions limitrophes manifestes les cas : le père est de la nation plus proche, la mère est indigène, ou vice versa, les enfants, selon les circonstances, suivent plus ou moins la culture de l'un ou de l'autre parent. Un choix politique et voilà les descendants directs des deux nations, obligés à se regarder en ennemi, pendant qu'ils sont les fils de toutes deux⁶⁵.

Tre erano le iniziative da intraprendere per evitare che nuove guerre fratricide insanguinassero l'Europa : stabilire un codice di diritto per i paesi limitrofi, regolatore dei rapporti commerciali ; riconoscere il libero utilizzo della lingua d'appartenenza e concedere il suffragio alle donne, sì che un diritto giusto potesse regolare la vita di ciascuno.

Il faudra donc créer un Code de droit pour les pays limitrophes: cela sera le premier pas pour une fédération européenne, ensuite les intérêts commerciaux et industriels y aideront. Pas de douanes – ces moyens artificiels et coûteux qui protègent seulement les intérêts d'une bien petite partie aux frais de la population générale.

Le libre épanchement des langues ; ça est un droit de liberté innés. Aussi à présent nous avons tout près à la langue proprement dite, tous le degrés des dialectes, des patois sans pour cela ralentir l'harmonie entre les citoyens du propre pays.

⁶⁵ Paolina Schiff, lettera senza data indirizzata al comitato organizzativo, WILPF SERIE V PRINTED MATTER/PUBLICATIONS, BOX 2, FD 11 NEWS-SHEETS 1915-1919, UCA – BL.

Pour que l'idée du droit puisse régler la vie de chacun, il faudra que la femme prenne part aux affaires publiques en disposant du « droit de suffrage » comme les hommes. C'est un principe tout à fait *guerresque* et violent cette exclusion de la femme des grands intérêts de l'humanité. La femme, créatrice par la maternité, la femme vigilante sur la santé physique et morale de la famille proteste contre la négation et le mépris de ses propres qualités que la font appartenir également à la classe de l'*homo sapiens*⁶⁶.

Nell'aprire i lavori del Congresso, Aletta Jacobs si disse incapace di dare un benvenuto gioioso alle convenute a causa della situazione straordinariamente grave. Tuttavia, dal suo discorso emerse una considerazione interessante sulla capacità dialogante delle donne. Essa era l'unica in grado di opporsi alla guerra e permetteva di pensare a soluzioni alternative per le dispute internazionali:

we women of so many different nationalities, who, in order to express our feelings, have to use different languages, and who each one of us has her own national characteristics, have come here animated by the same spirit, the same hopes, the same desire, that our voice shall penetrate to the uttermost ends of the earth in its protest against war with its terrible manslaughter, and against the assumption that it is the one and only way whereby international disputes can be determined⁶⁷.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Aletta Jacobs, discorso d'apertura, *1915 Report*, p. 6, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Per questa ragione, le organizzatrici decisero di escludere dal Congresso tutte le iniziative mondane. Nel programma dei lavori non figuravano, infatti, ricevimenti e serate pubbliche con concerti e spettacoli teatrali, essendo convinzione di tutte che lo stare insieme sobriamente avrebbe contribuito più di altre cose a creare legami di amicizia e cooperazione. Il richiamo alle numerose perdite di giovani uomini permise a Jacobs di condannare la distruzione della civiltà del XX secolo perpetrata dai governi, che mettevano al servizio della guerra la conoscenza scientifica e i progressi in quel campo. Per la femminista olandese era centrale che la voce delle donne si facesse sentire proprio in quel momento, affinché una nuova era di civilizzazione potesse sorgere dalle ceneri della guerra, poggiando su una base più forte e in cui le donne – con le loro intrinseche qualità di conservazione e di pace – potessero avere l'opportunità di assistere gli uomini nella condotta degli affari del mondo. Jacobs insisteva: “Noi donne giudichiamo la guerra differentemente dagli uomini”⁶⁸. Esisteva cioè una diversa percezione della perdita: per gli uni si trattava di una perdita calcolabile in termini economici e di potere, per le altre, invece, era una perdita descrivibile in termini di umanità. Era la perdita degli altri, dei mariti e dei figli, dei padri e dei fratelli, ma anche di se stesse: l'unica risultante certa della guerra sarebbe stata, anzi già lo era, il profondo

⁶⁸ A. Jacobs, discorso d'apertura, *1915 Report*, p. 6, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

danneggiamento del “genere umano”⁶⁹. Per questa ragione, per la “santità” conferita alla vita umana, le donne dovevano avere voce nei governi di tutti i paesi. Jacobs ribadì che la questione del suffragio era centrale, nonostante le critiche di quanti pensavano che un congresso di pace – comunque inopportuno con la guerra in corso – non doveva occuparsi della questione. Secondo Jacobs, invece, un congresso che avesse voluto discutere dei modi e dei mezzi per rendere impossibili le guerre in futuro non poteva prescindere dalla questione del suffragio femminile. Fintanto che non avessero avuto la possibilità di far sentire la propria voce nei parlamenti, le donne non avrebbero avuto la possibilità di prevenire eventi catastrofici come la guerra e di promuovere la risoluzione dei conflitti con i mezzi nonviolenti della conciliazione e dell'arbitrato:

the Governments of the world, based on the insight of the half of humanity, have failed a right solution of how to settle international disputes. [...] Only when women are in parliaments of all nations, only when they have a political voice and vote, will they have the power effectively to demand that international disputes shall be solved as they ought to be, by a court of arbitration or conciliation. Therefore on a programme of the conditions whereby wars in future may be avoided, the question of women suffrage

⁶⁹ Ibidem. Per una riflessione storiografica sulla Guerra, si rimanda a D. Gagliani, *La guerra come perdita e sofferenza. Un vagabondaggio negli evi e nelle rilevanze storiografiche*, «Parolechiave», n. 20/21, pp. 187-209.

should not be lacking, on the contrary, it should have the foremost place⁷⁰.

Emily Hobhouse ritornò su questo punto sottolineando che le donne convenute all'Aia erano le testimoni dell'alto valore che le vite dei giovani, non le loro morti, avrebbero dovuto rappresentare per le nazioni e, in questo senso, si comprende anche il richiamo di Hobhouse alla "*motherhood*". Le donne – a suo parere – si prefiggevano non solo di salvare le vite, ma anche di promuovere un "modo più eccellente" per farlo. Il Congresso, infatti, superando le barriere delle nazioni, rivolgeva lo sguardo al mondo intero: "un mondo in pace fondato su un nuovo ordine, quello della cittadinanza piena delle donne con gli uomini"⁷¹.

Il linguaggio, per definire il ruolo delle donne nel futuro assetto pacifico del mondo, propone forti richiami al genere, i quali costituiscono la base di quello che Leila Rupp ha definito come la costruzione di un "*international «we»*"⁷². Il riferimento continuo nel *Report* del Congresso alla "*sisterhood*" e alla "*motherhood*"

⁷⁰ A. Jacobs, discorso d'apertura, *1915 Report*, p. 8, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁷¹ E. Hobhouse, prefazione, *1915 Report*, p. XII, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁷² L. Rupp, *Worlds of Women*, cit., cap. 5, *Forging an International "We"*, pp. 107-129. Qui l'autrice definisce le forme di auto-rappresentazione maturate all'interno delle organizzazioni femminili internazionali, fino ad arrivare all'affermazione di una percezione condivisa/comune del sé soggetto: le singole sono assorbite in un corpo femminile che è "casa" di tutte e di cui tutte sono assi portanti.

fornisce l'occasione per evidenziare la specificità culturale delle donne, che intendevano presentarsi come interlocutrici "differenti" della diplomazia. Le donne riunite all'Aia assunsero la loro differenza di genere come mezzo per la promozione di politiche di vita e non di morte e per giustificare la propria iniziativa pubblica a livello internazionale.

Le donne, sottolineò Jane Addams nel discorso conclusivo,

belong to the human race as a whole and constitute a spiritual internationalism which surrounds and completes our national life even as our national life itself surrounds and completes our family life; they do not conflict with patriotism on one side anymore than family devotion conflicts with it upon the other⁷³.

Il congresso, dunque, non voleva essere una mera protesta contro la guerra, terreno di scontro tra internazionalismo e patriottismo, ma un luogo da cui individuare nuovi canali attraverso i quali quell'internazionalismo spirituale potesse scorrere (*"ways by which this large internationalism may find itself and dig new channels through which it may flow"*⁷⁴) nel tessuto della lealtà nazionale.

L'exasperazione dei sentimenti nazionalistici e la conseguente esaltazione della guerra erano stati, per Addams, determinati dall'accumulo all'interno dei confini nazionali di grandi sentimenti, come il patriottismo, il cui potenziale positivo era andato perduto

⁷³ Jane Addams, discorso presidenziale, *1915 Report*, p. 19, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁷⁴ Ibidem.

in assenza di una struttura internazionale capace di incanalarne la forza. I tentativi per creare un'organizzazione internazionale forte erano stati fatti anche nel passato, lo ricordò la stessa Addams collegando idealmente il Congresso delle donne alle Conferenze dell'Aia, che - nel 1899 e, poi, nel 1907 - avevano avviato la preparazione del terreno per la risoluzione negoziata dei conflitti. In questo senso, aggiunse Addams, il congresso contribuiva ai lenti progressi verso relazioni internazionali più giuste, nel solco del pensiero di Grozio, Kant e Tolstoj, che in epoche diverse avevano cercato di sostituire la legge alla forza⁷⁵.

La guerra in corso – i cui dettagli più raccapriccianti erano diffusi dalle agenzie di comunicazione, promotrici negli anni passati della conoscenza tra i popoli del mondo, non solo attraverso i prodotti commerciali, ma anche attraverso le notizie, le canzoni, la letteratura – si presentava come una guerra civile dell'Io, in cui erano messi l'uno contro l'altro l'internazionalismo e il patriottismo⁷⁶, entrambi espressione di quel mondo civilizzato al quale Addams faceva continuamente riferimento. Nel suo discorso, la presidente precisò che l'organizzazione del mondo presentava tali contrasti poiché era maturata nella mente di uomini, la cui ragione e senso di giustizia non si fondavano su una concreta conoscenza dell'umanità, bensì su una elaborazione intellettuale e astratta di essa.

⁷⁵ J. Addams, discorso presidenziale, *1915 Report*, p. 21, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 20.

Addams – a mio parere – intese sottolineare che la ragione non è la sola parte dell’essere, ma che ci sono altri sentimenti, legati alla sfera emozionale, che lo completano. Si tratta – come ella stessa affermò, concludendo il suo intervento – degli impulsi primitivi ad incoraggiare la vita e a proteggere i più deboli, di cui le donne sono le principali custodi, ma anche di istinti sociali e “comunitari” che gli esseri umani condividono con gli animali: aspetti della sfera emozionale che avrebbero dovuto avere l’opportunità di espandersi (nella sfera politica) e di cui gli intellettuali più altamente preparati avrebbero dovuto servirsi, invece di impegnarsi nell’elaborazione di sempre più sofisticate tecniche di guerra e nella diplomazia segreta ⁷⁷.

Infine, quasi a voler dar corpo alle riflessioni di Jane Addams sulla funzione politico-sociale della “cura”, intesa come antidoto alle derive violente della società, le donne olandesi decisero di inviare un carico di tulipani ai soldati feriti, ricoverati negli ospedali da campo. Le duecento scatole di fiori, che a causa delle distanze non raggiunsero l’Austria-Ungheria, la Russia e neppure altri paesi dell’est e sud Europa, arrivarono negli ospedali dislocati in Inghilterra, Germania e Paesi Bassi⁷⁸.

3. Le risoluzioni

⁷⁷ Ibidem, p. 21.

⁷⁸ R. Manus, *Dutch report, 1915 Report*, p. 71, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

La settimana precedente l'inaugurazione del congresso, il comitato che aveva provveduto alla stesura del programma preliminare si riunì per redigere il testo delle risoluzioni. Macmillan ricordò alla platea che il lavoro redazionale non era stato facile: ogni giorno, man mano che le delegate arrivavano, nuove proposte e suggerimenti andavano ad aggiungersi a quelli già pervenuti per posta; inoltre, si attese, fino all'ultimo minuto, l'arrivo della delegazione americana, sperando che Jane Addams presenziasse alla redazione, cosa che non fu possibile a causa dei ritardi provocati dalle misure di sicurezza marittime. Ciononostante, si arrivò a redigere un *corpus* di risoluzioni condivise, che risentirono fortemente dei contributi della delegazione statunitense, che nei giorni di sosta in nave ebbe modo di studiare le varie proposte, adeguandole al programma del *Woman's Peace Party* e facendole pervenire al comitato⁷⁹.

Il Congresso votò venti risoluzioni, che ruotavano intorno a tre obiettivi: la definizione del ruolo delle donne negli affari internazionali; la promozione della pace su basi di giustizia e attraverso la creazione di un organismo internazionale; la costituzione di una nuova organizzazione femminile internazionale per non vanificare i lavori del Congresso.

Le donne, attraverso le risoluzioni, alzarono la propria voce sull'odio e lo spargimento di sangue in corso e, anche se emersero profonde differenze di opinione, le convenute si

⁷⁹ C. Macmillan, *History of the Congress*, ibidem, p. XLVI; e E. Greene Balch, *Journey and Impressions of the Congress*, cit., pp. 3-11.

dichiararono unite sulla base degli ideali di civiltà e progresso, traditi dalla guerra. Le risoluzioni permisero di chiarire che le donne arrivate all'Aia, da paesi neutrali e belligeranti, rivendicavano il proprio posto nei governi per dividerne la responsabilità e credevano che le relazioni internazionali dovessero essere determinate non dalle forze militari disponibili, ma dall'amicizia e dalla giustizia. In virtù di tali convinzioni, le donne si impegnarono a resistere a ogni tentazione di rancore e rivincita, nello spirito di mutua comprensione tra le nazioni, e a lavorare per la riconciliazione dei popoli. Dichiararono, inoltre, che la dottrina secondo cui "la guerra è inevitabile" rappresentava la negazione della sovranità della ragione e il tradimento dei più profondi istinti del cuore umano. E, infine, sollecitarono le donne di tutte le nazioni a lavorare per il proprio suffragio e a battersi incessantemente per una pace giusta e duratura⁸⁰.

Sulle risoluzioni fu espresso un generale, sebbene non unanime, consenso.

Il corpo principale dei lavori congressuali, quello relativo alla formulazione dei principi generali e da cui emersero le spinte per due azioni decisive – l'organizzazione di un secondo congresso delle donne contemporaneamente a quello di pace e l'avvio di una missione diplomatica femminile – testimoniò la forte matrice suffragista dell'incontro dell'Aia, nonché il massimo punto di

⁸⁰ Preambolo alle risoluzioni, *1915 Report*, p. 35, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

attenzione sul suffragio espresso dalla nascente organizzazione. Dal 1919 in avanti questa attenzione non ci sarebbe più stata.

È importante notare come il Congresso affrontò la questione in questa fase. La rivendicazione di una presenza femminile forte nella vita pubblica e, nella fattispecie, negli affari internazionali, fu argomentata nel corso delle votazioni da Kathleen Courtney, la quale sostenne che non ci si poteva più accontentare del fatto che le donne esercitassero “una certa influenza sugli uomini e quindi anche sulla politica”. “L’esercizio di tale influenza”, continuava, “non è una prerogativa femminile”: le donne avrebbero dovuto esigere l’esercizio del potere. Un’esigenza, questa, diventata chiara proprio di fronte alla guerra, quando – pur sentendo la responsabilità per essa – le donne non erano riuscite a rendere la propria influenza effettiva⁸¹. La responsabilità rispetto alla guerra è un sentimento presente in tutte le risoluzioni raccolte sotto il titolo generale Women⁸².

⁸¹ K. Courtney, Dibattito sulle risoluzioni, *1915 Report*, p. 40, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁸² Di seguito sono indicate le risoluzioni relative al ruolo delle donne nella vita pubblica e negli affari internazionali:

Women

Protest

We women, in International Congress assembled, protest against the madness and the horror of war, involving as it does a reckless sacrifice of human life and destruction of so much that humanity has laboured through centuries to build up.

Women's sufferings in war

This international Congress of Women opposes the assumption that women can be protected under the conditions of modern warfare. It protests vehemently against the odious wrongs of which women are the victims in time of war. And especially against the horrible violation of women which attends all war.

The Enfranchisement of Women

Since the combined influence of the women of all countries is one of the strongest force to the prevention of war, and since women can only have full responsibility and effective influence when they have equal political rights with men, this International Congress of Women demands their political enfranchisement.

Women and the Peace Settlement Conference

This International Congress of Women urges that in the interests of lasting peace and civilisation the Conference which shall frame the Peace settlement after the war should pass a resolution affirming the need in all countries of extending the parliamentary franchise to women.

This International Congress of Women urges that representatives of the people should take part in the Conference that shall frame the Peace settlement after the war, and claims that amongst them women should be included.

Women's Voice in the Peace Settlement

This International Congress of Women resolves that an international meeting of women shall be held in the same place and at the same time as the Conference of the Powers which shall frame the terms of peace settlement after the war for the purpose of presenting practical proposals to that Conference.

Envoys to the Governments

In order to urge the Government of the world to put an end to this bloodshed and to establish a just and lasting peace, this International Congress of Women delegates envoys to carry the message expressed in the Congress Resolutions to the rulers of the belligerent and the neutral nations of Europe and to the President of the United States.

This Envoys shall be women of both neutral and belligerent nations, appointed by the International Committee of this Congress. They shall report the result of their missions to the International Women's Committee for Permanent Peace as a basis for further action.

Women in National and International Politics

This International Congress of Women declares it to be essential, both nationally and internationally to put into practice the principle that women should share all civil and political rights and responsibilities on the same terms as men.

Tutte le risoluzioni votate all'Aia e citate in questo capitolo sono tratte da *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included*, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 - SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

Dell'intero corpus di risoluzioni approvare dal Congresso, solo quattro - *Enfranchisement of Women; Women in National and International Politics;*

Approvate senza discussione, le risoluzioni relative alle donne permisero alle convenute, da un lato, di esprimersi sulla propria situazione e sul quadro politico internazionale; dall'altro, di prendere le distanze dall'IWSA, che non aveva saputo fare uso dell'impegno suffragista nell'opposizione alla guerra. Va poi notato che il binomio "Donne-Pace", scaturito da queste risoluzioni, fu la risposta ad una necessità maturata all'interno del Congresso, nei cui confronti non si registrò alcuna adesione da parte di organizzazioni miste o maschili, sebbene fossero state interpellate durante la fase preliminare⁸³. Rimane, inoltre, importante che insieme al riconoscimento della cittadinanza, quelle donne rivendicassero un posto nelle future trattative per la pace, sottolineando l'inadeguatezza delle proposte della politica tradizionale e la loro titolarità ad intervenire per sanare i danni arrecati dalla guerra.

Il congresso riuscì a definire i principi per una pace giusta e duratura, anche se l'elaborazione di un testo condiviso non fu affatto facile.

Il titolo *Peace Treaties (Peace Settlement), Arbitration* raccolse una serie di risoluzioni, che – a mio parere – simboleggiavano la

Women's and the Peace Settlement Conference e *Women's Voice in the Peace Settlement* - sono oggi visibili nel sito della WILPF (<http://www.wilpf.int.ch/statements/1915.htm>). La selezione è stata determinata dalla volontà di affermare una posizione separatista subentrata negli anni successivi e che non apparteneva alle intenzioni del Congresso dell'Aia.

⁸³ R. Manus, *Dutch Report, 1915 Report*, p. 70, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

conclusione di un percorso, avviato con l'elaborazione del programma del WPP e, successivamente, sviluppato all'Aia. Per la prima volta si chiedeva di porre fine al massacro in corso e di aprire il tavolo negoziale, non per stabilire quali torti sanare, ma per affermare che i paesi in guerra – ognuno dal proprio angolo visuale – combattevano per la difesa propria e della nazione “e i loro ideali comuni fornivano la base su cui era possibile stabilire una pace magnanima e onorevole”⁸⁴: senza vincitori né vinti. Perché si potesse lavorare alla costruzione della pace, il Congresso stabilì che alcuni principi di giustizia non potevano essere esclusi da essa. La pace si sarebbe potuta definire giusta solo se – accanto al riconoscimento dei diritti politici per le donne – avesse stabilito: che nessun territorio fosse trasferito senza il consenso degli uomini e delle donne che lo popolavano e, pertanto, che il diritto di conquista non fosse riconosciuto; che l'autonomia e un parlamento democratico non fossero rifiutati a nessun popolo; che i governi di tutte le nazioni raggiungessero un accordo per avviare la risoluzione delle dispute internazionali attraverso l'arbitrato o la conciliazione, e allo scopo di fissare pressioni di tipo sociale, morale ed economico da esercitarsi sui

⁸⁴ Risoluzione The Peace Settlement, *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included*, WILPF SERIE I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 - SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

paesi che avessero fatto ricorso alle armi; infine, che la politica estera fosse soggetta al controllo democratico⁸⁵.

⁸⁵ ripropongo di seguito il testo completo delle risoluzioni relative alla costruzione e definizione di una pace giusta e durevole:

Peace Treaties (Peace Settlement), Arbitration

The Peace Settlement

This international Congress of Women of different nations, classes, creeds and parties is united in expressing sympathy with the suffering of all, whatever their nationality, who are fighting for their country or labouring under the burden of war.

Since the mass of the people in each of the countries now at war believe themselves to be fighting, not as aggressors but in self-defence and for their national existence, there can be no irreconcilable differences between them, and their common ideals afford a basis upon which a magnanimous and honourable peace might be established. The Congress therefore urges the Governments of the world to put an end to this bloodshed, and to begin peace negotiations. It demands that the peace which follows shall be permanent and therefore based on principles of justice.

Respect for Nationality

This International Congress of Women, recognizing the right of people to self-government, affirms that there should be no transference of territory without the consent of the men and women residing therein, and urges that autonomy and a democratic parliament should not be refused to any people.

Arbitration and Conciliation

This International Congress of Women, believing that war is the negation of progress and civilization, urges the governments of all nations to come to an agreement to refer future international disputes to arbitration and conciliation.

International Pressure

This International Congress of Women urges the governments of all nations to come to an agreement to unite in bringing social, moral and economic pressure to bear upon any country which resorts to arms instead of referring its case to arbitration or conciliation.

Democratic Control of Foreign Policy

Since war is commonly brought about not by the mass of the people, who do not desire it, but by groups representing particular interests, this international Congress of Women urges that foreign politics shall be subject to democratic control; and declares that it can only recognise as democratic a system which includes the equal representation of men and women.

La discussione fece emergere divergenze sul piano dei principi e cominciarono a prendere forma alcune difficoltà, relative al rapporto con quelle realtà sociali e nazionali, differenti dal modello anglo-americano, e con la violenza.

La richiesta, affinché la futura conferenza di pace approvasse una risoluzione, che chiedesse a tutti i paesi il riconoscimento del voto alle donne, fu avanzata da Chrystal Macmillan.

Come il congresso di Vienna, nel 1815, si era espresso per l'abolizione del commercio degli schiavi, così, secondo Macmillan, il futuro congresso di pace non avrebbe dovuto sprecare l'occasione di pronunciarsi sul suffragio femminile. Benché sull'argomento ci fosse l'assenso generale del Congresso, nel discuterne in relazione alla futura conferenza, emerse una voce contraria. Amy Lillingston, operaia inglese trasferitasi all'Aia, disse che chiedere alla Conferenza delle potenze di esprimersi per il voto alle donne non avrebbe fatto altro che equiparare le pacifiste a quante appoggiavano la guerra, al solo scopo di vedersi riconosciuto il suffragio: si trattò dell'unico caso di una persona fischiata durante il congresso⁸⁶.

Inoltre, la proposta per una pace senza vincitori né vinti non piaceva alle rappresentanti di paesi invasi, come il Belgio, per le quali vedere la Germania sconfitta rappresentava un risarcimento

In Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included, WILPF SERIE I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 - SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

⁸⁶ Dibattito sulle risoluzioni, *1915 Report*, pp. 128-129, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

morale prima ancora che materiale. Eugenie Hamer, delegata della *Alliance Belgique de Femmes pour la Paix par l'éducation*, protestò contro il Congresso e, pur essendo stata ammessa solo come uditrice, dichiarò:

si je suis venue au Congrès, je n'ai pu voter pour un armistice. Je proteste pour mon pays contre un armistice possible. Nous ne pouvons admettre que la paix soit conclue avant que la justice soit faite à notre patrie pour les maux qui l'ont frappée. On n'a pas respecté la foi des traités et nous demandons qu'avant tout les traités soient respectés⁸⁷.

La protesta non suscitò particolari reazioni nel pubblico e neppure nella presidenza, che non fece nulla di più che prendere atto della difficile situazione belga. Il Congresso, per regolamento, vietava qualsiasi discussione sulla guerra in corso e la presidenza, oltre a concedere la parola, non fece altro che chiedere il rispetto delle regole congressuali.

La mancanza di partecipazione al dramma di molte delle presenti, trova una possibile spiegazione in quella che Linda Schott ha definito "politica del possibile". La storica americana, analizzando alcune iniziative promosse dal *Woman's Peace Party* nel 1917, sottolinea come l'entrata in guerra degli Usa colse le pacifiste impreparate. Non riuscendo a trovare altre forme di opposizione adeguate alla guerra, Jane Addams, ad esempio, decise di collaborare con l'*American Relief Administration*, un ufficio diretto da Henry Hoover per raccogliere viveri da inviare in Europa.

⁸⁷ Ibidem, p. 135.

Schott, in *Reconstructing Women's Thoughts*, ha definito la decisione di Addams come una "politica del possibile": non posso impedire al governo di intraprendere la guerra, ma posso impegnarmi nella raccolta dei viveri da spedire in Europa⁸⁸. Applicando lo stesso principio, si potrebbe sostenere che il Congresso dell'Aia non accettò per regolamento le legittime proteste della delegata belga, ma s'impegnò ad elaborare delle proposte per una pace giusta, decidendo di sottoporle all'attenzione dei capi di Stato.

Altri argomenti spinosi, emersi nel dibattito sulla pace futura, furono quelli relativi alla questione delle nazionalità e all'uso della violenza.

La questione nazionale, sollevata a proposito dei trasferimenti territoriali, sottolineò quanto fosse differente il punto di vista delle donne inglesi e americane da quello di coloro che provenivano da paesi, come la Polonia e l'Italia, che avevano conosciuto lunghi periodi di oppressione e per cui non si poteva ancora parlare di indipendenza piena. La discussione diede alle donne dell'Aia anche la possibilità di riflettere sull'impero e il rapporto con identità "altre", quelle dei popoli colonizzati.

La risoluzione relativa ai trasferimenti territoriali fu proposta da Emily Greene Balch e assecondata da Anita Augspurg. Balch sottolineò come la destinazione di ciascun territorio fosse una questione di vitale importanza per tutti gli abitanti del territorio

⁸⁸ Linda Schott, *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom before World War II*, Stanford, Stanford University Press, 1997, pp. 55-77.

stesso e che essi, uomini e donne, avrebbero dovuto avere il diritto di esprimersi sulle politiche che ne determinavano le sorti. Per Balch, assecondare l'opinione degli abitanti in caso di trasferimento di territori, era una questione rispondente a "un diritto umano naturale". Promuovere un'azione democratica e ragionevole voleva dire, da una parte, tener conto dell'alto tasso di pericolo intrinseco a un trasferimento territoriale senza consenso e rispettare, d'altra parte, le differenze culturali e linguistiche di quelle aree. Più esattamente:

a territory given without the will of the inhabitants to any other country never is a source of happiness, but is a source of danger to the whole world community. It is as we have materials of high explosive force in our home. Every day an explosion may destroy the house with man, wife and children. We all know that the great and destructive wars have been caused by such violation of the human rights as the unwilling incorporation of a territory in any other country. But may I add another point. In every part of the world we have districts, where people speak different languages and there can only be peace in these district, when there is respect between nations and peoples of different cultures⁸⁹.

L'appello di Balch per il rispetto delle differenze si scontrò con le esigenze di quante identificavano il riconoscimento del principio di nazionalità con l'attribuzione di un territorio. In questo senso sembrano importanti le parole di Emily Napieralsky, delegata della *Polish Women's Alliance of America*, che ricordando la sua

⁸⁹ Discussione sulle risoluzioni, intervento Balch, *1915 Report*, pp. 104-105, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

condizione di rifugiata chiese al congresso di esprimersi per una risoluzione della questione polacca: *“One hundred and twenty years have elapsed since Poland was stricken off the map of Europe, and still Poland lives. Empires are fragile, but nations are indestructible”*⁹⁰.

Le donne polacche, facendo presente a tutte che, a causa degli errori del passato, i polacchi combattevano una guerra fratricida, chiesero che il Congresso si esprimesse affinché fossero loro riconosciute la libertà, l'indipendenza, il diritto alla vita e alla felicità: i quattro pilastri della democrazia americana.

Nello stesso solco si collocò l'intervento della svedese Anna Lindhagen, che chiese al Congresso e, soprattutto, alle donne appartenenti alle “grandi nazioni” di voler appoggiare la lotta per il riconoscimento delle nazionalità oppresse⁹¹.

Ma fu Rosa Genoni a richiamare l'attenzione sul pericolo rappresentato dalla nazionalità oppressa, portando davanti al Congresso la questione di Trento e Trieste. La nazionalità oppressa, disse Genoni, era stata da sempre il cavallo di battaglia dei sostenitori della guerra e di quanti temevano di essere accusati di non avere a cuore la sorte degli italiani di Trento e Trieste: una risoluzione come quella proposta da Balch avrebbe potuto essere utile alla propaganda di chi, come lei, credeva che la soluzione delle questioni di nazionalità dovesse essere affidata

⁹⁰ Ibidem, p. 107.

⁹¹ Discussione sulle risoluzioni, intervento Balch, *1915 Report*, p. 109, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

all'esercizio democratico del plebiscito, non alla guerra o alla rivoluzione⁹².

Le riflessioni e gli interventi, determinati dalla proposta Balch, risultano interessanti anche per un altro aspetto. Essi lasciavano già intravedere quale sarebbe stato l'atteggiamento della futura organizzazione sia rispetto alle minoranze nazionali, sia rispetto al rapporto tra l'occidente (asse euro-americano) e le colonie.

Quando alla presidente Jane Addams fu chiesto se, in caso di trasferimento di territorio, dovesse essere tenuta in conto anche l'opinione delle popolazioni delle colonie, la risposta fu che le popolazioni delle colonie non erano necessariamente incluse, anche se una tale interpretazione rimaneva possibile e poteva essere considerata⁹³.

La questione sarebbe potuta rimanere sospesa, ma la considerazione di Mme Bergsma – *“the difficulty is, to make populations not of the same race work together. This difficulty is much greater, if we have two or more peoples together in the same country”*⁹⁴ – lasciava intuire la difficoltà del gruppo a confrontarsi con l'idea stessa di un mondo di “eguali”, una realtà multiculturale, simile a quella in cui aveva preso corpo la riflessione pacifista di Jane Addams⁹⁵.

⁹² Intervento Rosa Genoni, *ibidem*.

⁹³ Discussione sulle risoluzioni, intervento Addams, *1915 Report*, p. 110, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁹⁴ Intervento Mme Bergsma, *ibidem*.

⁹⁵ Jane Addams, *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War* [1911], Paul Dennis Sporer, ed., Chester – NY, Quanterness Press, 2005.

Nella riflessione di Jane Addams, la società multiculturale e pacifica era rappresentata dalla metropoli industrializzata – Chicago – luogo di incontro/scontro tra culture e mondi lontani, uniti dalla necessità del lavoro. Mancava, tuttavia, una riflessione precisa rispetto alle colonie, tanto che nel corso del congresso la stessa Addams sottolineò la differenza tra paesi civilizzati e paesi “selvaggi”. Il caso, determinato dalla protesta di una delegata belga che volle sottolineare lo *status* di “grande potenza” del Belgio, portò Addams ad affermare che: “*the term “backward peoples” applies to savage nations, such as the Congo and other places where civilisation is not established. It cannot apply to a European nation*”⁹⁶.

Infine, la questione dell’uso e del rapporto con la violenza, diventata centrale nella politica della WILPF dal 1919, emerse nel tentativo di definire il tipo di pressioni che la comunità internazionale avrebbe dovuto esercitare su quei paesi che avessero fatto uso della forza, rifiutando la mediazione. La natura delle pressioni non era stata ben specificata e, durante la discussione, una delle delegate americane, Sophonisba P. Breckenridge, chiese che fosse fatta maggiore chiarezza:

This resolution does not say what kind of pressure shall be used, but we believe that it is implied that it shall be spiritual pressure, that it shall be social pressure, that it shall be economic pressure, that

⁹⁶ Intervento Addams, *1915 Report*, p. 143, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

every kind of spiritual pressure can be used by higher powers on those who are not yet ready to come to a higher level of civilisation⁹⁷.

Mrs Pethick Lawrence accolse la sollecitazione, affermando che era necessario stabilire se il Congresso volesse muoversi nel solco del diritto e della giustizia (*right and justice*) o intendesse avallare in qualche caso il ricorso alla forza militare. La scelta di mettere per iscritto che le pressioni a cui si faceva riferimento erano, in primo luogo, di tipo morale, ad esempio una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e, in secondo luogo, sociali ed economiche, serviva a chiarire che il Congresso considerava inaccettabile e controproducente l'esercizio di pressioni militari⁹⁸. La platea appoggiò la proposta, poiché esprimeva una chiara posizione anti-militarista. Solo negli anni avvenire la WILPF, sempre più vicina al progetto gandhiano, avrebbe cominciato ad interrogarsi sulla violenza intrinseca alle pressioni di tipo economico.

La riflessione sulla pace era però più ampia. Innanzitutto, la pace futura avrebbe dovuto rispondere a precisi parametri economici. Il Congresso, con un'apposita risoluzione, chiese che in tutti i paesi ci fosse libertà di commercio, che i mari fossero liberi e che le rotte commerciali fossero sottoposte a regole comuni per i bastimenti di tutte le nazioni. Inoltre, considerando che gli

⁹⁷ Discussione sulle risoluzioni, intervento Breckenridge, *1915 Report*, p. 89, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁹⁸ Intervento Lawrence, *ibidem*, p. 94.

investimenti da parte dei capitalisti in paesi stranieri erano fonte di complicazioni internazionali, il Congresso chiedeva che fosse accettato il principio secondo cui gli investimenti all'estero fossero fatti a rischio dell'investitore stesso, senza che quest'ultimo ottenesse la protezione ufficiale da parte del governo⁹⁹.

La nuova economia illustrata dal Congresso era accompagnata dalla proposta per il disarmo generale. Il disarmo, secondo Mrs. Pethick Lawrence, doveva passare attraverso il monopolio dello Stato nella produzione del materiale bellico. A sostegno della sua

⁹⁹ La risoluzione sull'economia fu avanzata da Emily Balch con particolare attenzione alle libertà di commercio e al libero accesso alle risorse. Nel suo intervento congressuale si legge: "*The peaceful ways of trade must be freed from these unnatural hindrances, which make people [...] feel that they are shut out from opportunities to which other nations have a more favourable access. This is one of the causes of the aspirations to built up imperium and to bring together peoples who have no other national interests than those instigated by the desire to get favourable markets for their products and to get raw materials for their industry from less developed countries*", 1915 Report, p. 149, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Il testo definitivo della risoluzione puntò l'accento sul commercio e sugli investimenti, implicitamente denunciando il ruolo dei governi.

Economy

Commerce and Investments

a. The International Congress of Women urges that in all countries there shall be liberty of commerce, that the seas shall be free and trade routes open on equal terms to the shipping of all nations.

b. Inasmuch as the investments by capitalists of one country in the resources of another and the claims arising there from are a fertile source of international complications, this International Congress of Women urges the widest possible acceptance of the principle that such investments shall be made at the risk of the investor, without claim to the official protection of his government.

In Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5, UCA-BL.

proposta, Mrs. Lawrence citò uno studio presentato da Philip Snowden al governo britannico, in cui si rendeva noto che le maggiori industrie di armamenti erano controllate da speculatori, i quali per tutelare i propri affari e incrementarne i profitti utilizzavano dei sobillatori per fomentare le ribellioni nelle aree difficili, così da innalzare le richieste di armi e munizioni. Una risoluzione di questo tipo – nelle intenzioni della proponente – avrebbe, da un lato, impedito agli speculatori di continuare a seminare sfiducia tra i popoli per scopi privati e, dall'altro, avrebbe fatto sì che i governi cominciassero ad assumere il controllo della manifattura degli strumenti di distruzione, favorendone con apposite misure la progressiva diminuzione¹⁰⁰.

La proposta Pethick Lawrence ebbe il sostegno generale. Ma la stesura finale del testo fu ritardata dall'intervento di Mrs. Evans della delegazione americana. Evans denunciava la partecipazione dei governi alla tutela delle aziende, tanto che nello Stato del Connecticut era stato impedito dall'autorità un *meeting* pacifista, per non ledere all'immagine di una fabbrica di armi, dislocata nella stessa zona in cui avrebbe dovuto aver luogo il raduno. Per questa ragione, ella chiedeva che nella risoluzione ci fosse un esplicito richiamo affinché i paesi neutrali, *in primis* gli Stati Uniti, ponessero l'embargo sulle armi e munizioni destinate alle nazioni in guerra¹⁰¹. Il dibattito, generato dal fatto che Addams giudicasse inopportuno il richiamo esplicito agli Usa e alla guerra in corso,

¹⁰⁰ Intervento Lawrence, *1915 Report*, p. 120, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁰¹ Intervento Evans, *ibidem*, p. 122.

portò alla stesura di una risoluzione di compromesso, che non ledeva all'immagine di nessun governo¹⁰².

Ma come rendere effettivi la pace e i principi di giustizia cui si sarebbe dovuta ispirare?

Il Congresso lanciò una proposta di lungo periodo riguardante l'educazione delle giovani generazioni. Sarebbe stato più facile e produttivo educare i bambini secondo i principi di una pace giusta che non convincere gli adulti¹⁰³. Allo stesso tempo, fu presentata una proposta per l'iniziativa immediata. Si chiedeva ai paesi neutrali di indire una Conferenza e offrire una mediazione

¹⁰² Risoluzione finale sul disarmo:

General Disarmament

The International Congress of Women, advocating universal disarmament and realising that it can only be secured by international agreement, urges, as a step to this end, that all countries should, by such an international agreement, take over the manufacture of arms and munitions of war and should control all international traffic in the same. It sees in the private profits accruing from the great armament factories a powerful hindrance to the abolition of war.

In *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included*, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 - SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

¹⁰³ La risoluzione fu proposta da Rosika Schwimmer e da Rosa Genoni, *1915 Report*, p. 83, WILPF PAPERS - REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC. Il testo, conservato in *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included*, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 - SW.COLL., FD 5, UCA - BL., recita:

The Education of Children

This international Congress of Women urges the necessity of so directing the education of children that their thoughts and desires may be directed towards the ideal of constructive peace.

continua, al fine di accogliere le richieste dei paesi belligeranti e avanzare proposte ragionevoli per la pace¹⁰⁴. In generale, il Congresso auspicava una maggiore partecipazione alla vita pubblica internazionale e, parlando di “politica estera nazionale” libera da trattati segreti, raccomandava che fossero istituite commissioni nazionali e convocate conferenze internazionali per studiare ed elaborare i principi e le condizioni della pace permanente, che avrebbe contribuito allo sviluppo di una federazione internazionale¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Continuous Mediation

This International Congress of Women resolves to ask the Neutral Countries to take immediate steps to create a Conference of Neutral Nations which shall without delay offer continuous mediation. The Conference shall invite suggestions for settlement from each of the belligerent nations and in any case shall submit to all of them simultaneously reasonable proposals as a basis of peace.

In Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included, WILPF Series I, International Executive Committee Files, BOX 30 – Swarthmore Collection, FD 5, UCA – BL.

¹⁰⁵ National Foreign Policy

a. This International Congress of Women demands that all secret treaties shall be void and that for the ratification of future treaties, the participation of at least the legislature of every governments shall be necessary.

b. This International Congress of Women recommends that National Commissions be created and International Conferences convened for the scientific study and elaboration of the principles and conditions of permanent peace, which might contribute to the development of an International Federation.

These Commissions and Conferences should be recognised by the Governments and should include women in their deliberations.

In Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

La proposta più interessante fu certamente quella relativa alla costruzione di un'organizzazione internazionale che avrebbe dovuto fungere da garante della pace. La risoluzione relativa alla futura Società delle Nazioni fu avanzata dalla delegazione americana, attraverso Fanny Fern Andrews, e sostenuta da Chrystal Macmillan. Secondo l'esposizione di Andrews la futura organizzazione doveva essere una Conferenza permanente dell'Aia, la quale doveva riprendere la questione degli armamenti e quella della Corte di giustizia, affrontate rispettivamente dalla prima Conferenza dell'Aia (1899) e dalla seconda (1907), per migliorarle e svilupparle con il contributo centrale delle donne¹⁰⁶. Il testo finale della risoluzione mise in evidenza che la Società delle Nazioni (SdN) per sviluppare le basi di una pace costruttiva avrebbe dovuto favorire la nascita di una Corte internazionale permanente di giustizia ed istituire una Conferenza internazionale permanente. La prima avrebbe dovuto avere il compito di risolvere le questioni relative ai trattati e alle divergenze scaturite dalle leggi nazionali; la seconda avrebbe invece dovuto indire incontri periodici, aperti anche alle donne, al fine di promuovere proposte tese alla cooperazione internazionale tra gli Stati, riconoscendo i diritti delle grandi e delle piccole potenze. Il compito principale della Conferenza doveva essere l'istituzione di un Consiglio permanente per la conciliazione, che avviasse la risoluzione delle discordie internazionali, determinate dalla

¹⁰⁶ Intervento Fanny Andrews, *1915 Report*, pp. 137-140, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

competizione economica, l'espansione dei commerci e dai diversi modelli sociali e politici¹⁰⁷.

È da notare che da parte di due delegate, l'olandese Mme Bakker van Bosse e l'austriaca Mme Lecher, venne avanzata la proposta di fare rientrare il programma del congresso internazionale sotto i principi generali della *Central Organization for a Durable Peace* (Dutch Anti-Oorlog Raad), un'organizzazione mista costituitasi pochi giorni prima proprio all'Aia. Fu la stessa Jane Addams a

¹⁰⁷ La proposta per la futura organizzazione della Società delle Nazioni:

Third Hague Conference

This International Congress of Women urges that a Third Hague Conference be convened immediately after the war

International Organization

This International Congress of Women urges that the organization of the Society of Nations should be further developed on the basis of a constructive peace, and that it should include:

a. As a development of the Hague Court of Arbitration, a Permanent International Court of Justice to settle questions or differences of treaty rights or of the law of nations.

b. As a development of the constructive work of the Hague Conference, a Permanent International Conference holding regular meetings in which women should take part, to deal not with the rules of warfare but with practical proposals for further International Cooperation among the States. This Conference should be so constituted that it could formulate and enforce those principles of justice equity and good-will in accordance with which the struggles of subject communities could be more fully recognized and the interests and rights not only of the great Powers and small Nations but also those of weaker countries and primitive peoples gradually adjusted under an enlightened international public opinion.

This International Conference shall appoint:

A permanent Council of Conciliation and Investigation for the settlement of international differences arising from economic competition, expanding commerce, increasing population and changes in social and political standards.

In Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at congresses and executive meetings (being an Outline of Policy of the WILPF) 1915-1939 included, WILPF SERIES I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5, UCA - BL.

rigettare la proposta, considerandola non attinente al programma del Congresso ed escludendola, pertanto, dal dibattito¹⁰⁸. Nonostante il veto, Bakker ritornò sulla proposta illustrando alla platea il *Minimum Program* dell'organizzazione che, su punti quali l'arbitrato e la conciliazione, le pressioni internazionali, il controllo democratico della politica estera e il trasferimento territoriale, esprimeva posizioni molto simili a quelle dibattute dal Congresso delle donne. La proposta Bakker era tesa a limitare la dispersione delle forze pacifiste e a creare un polo unitario di protesta¹⁰⁹, ma fu rigettata una seconda volta con forte opposizione di Anita Augspurg e Chrystal Macmillan, per due ragioni: il *Minimum Program* non si esprimeva sul voto alle donne e, a proposito del ricorso a pressioni internazionali, faceva esplicito riferimento a forme di pressione di tipo militare¹¹⁰. Riguardo alla natura delle pressioni internazionali, il Congresso si era espresso nel solco di un chiaro anti-militarismo; sulla questione del voto alle donne, le congressiste, a più riprese, avevano affermato che solo il suffragio femminile avrebbe reso i parlamenti veramente rappresentativi e l'esercizio del potere pienamente democratico.

Non vi è dubbio che molti punti delle risoluzioni – come già sottolineato all'inizio – fossero simili a quelli proposti da altre associazioni, ma “il Congresso ebbe il coraggio di andare oltre

¹⁰⁸ Intervento Addams, *1915 Report*, p. 87, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁰⁹ Intervento Bakker, *ibidem*, p. 112.

¹¹⁰ Interventi Augspurg e Macmillan, *ibidem*, pp. 112-117.

rompendo il muro del silenzio”¹¹¹, facendo proposte interessanti se rapportate al piano di pace successivo e all’organizzazione della Società delle Nazioni.

4. L’*International Committee of Women for Permanent Peace*

Accanto alle risoluzioni di carattere politico, il Congresso adottò una risoluzione tesa a definire le attività future, che avrebbero visto impegnate le donne dell’Aia. In essa si affermava:

While recognizing the desirability of the cooperation of men and women in the cause of peace, this International Women’s Congress resolves to form a Committee of Women of all Countries, especially to ensure the holding of an International meeting of women in the same place and at the same time as the Conference shall frame the terms of the peace settlement after the war. It further recommends to women of all nations the study of the conditions of a permanent peace with a view to presenting practical proposal to that International Women’s Meeting¹¹².

In ottemperanza alla risoluzione, l’Assemblea propose che il secondo Congresso delle donne avesse luogo contemporaneamente alla Conferenza di pace, stabilendo che ciascun paese aderente inviasse venti delegate e dieci supplenti. Inoltre, in vista dell’organizzazione del futuro incontro, fu votata la

¹¹¹ C. Macmillan, *History of the Congress, 1915 Report*, p. XLVII, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹¹² *Resolutions*, ibidem, p. 42.

costituzione di un comitato internazionale, l'*International Committee of Women for Permanent Peace* (ICWPP), di cui facevano parte: Jane Addams (presidente); Aletta Jacobs (vice presidente); Chrystal Macmillan (segretaria) e Rosa Manus (assistente segretaria), alle quali nei mesi successivi si unirono Rosika Schwimmer, in qualità di seconda-vice presidente, e Jeanne C. van Lanschot Hubrecht, in qualità di tesoriera¹¹³.

Affinché l'ICWPP potesse convocare il secondo Congresso e promuovere le risoluzioni votate all'Aia, era necessario dar vita ad un'organizzazione ben strutturata. La nascita di comitati nazionali fu favorita dalla decisione di concedere la *membership* a quante avessero sostenuto i principi fondamentali del Congresso dell'Aia: l'estensione del voto parlamentare alle donne e la soluzione delle dispute internazionali attraverso mezzi pacifici. Sebbene il regolamento prevedesse l'iscrizione di organizzazioni esistenti, qualora il loro statuto fosse stato compatibile con i principi sopra menzionati¹¹⁴, l'*International Committee* caldeggiò la costituzione di associazioni nuove. Le socie erano tenute al pagamento di una quota pari a 25 franchi svizzeri e dovevano impegnarsi nella raccolta di fondi da destinare al finanziamento dell'ICWPP¹¹⁵.

¹¹³ Lista presenze, *1915 Report*, p. 276, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹¹⁴ Rientrò in questa tipologia d'iscrizione solo il *Woman's Peace Party*, che infatti divenne la sezione americana dell'ICWPP.

¹¹⁵ *Resolutions*, *1915 Report*, p. 43, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Nei primi mesi di attività, il risultato più importante e visibile dell'ICWPP fu quello di preparare la missione diplomatica presso i governi dei paesi neutrali e belligeranti. Le inviate avevano il compito di portare a conoscenza dei capi di stato le risoluzioni votate dal Congresso e sottoporre loro il piano Wales per uscire dalla guerra.

Elaborato in occasione del *meeting* delle pacifiste americane (gennaio 1915) e, successivamente, adottato all'Aia, il piano prevedeva l'istituzione, su iniziativa dei paesi neutrali, di una Commissione – formata da scienziati e intellettuali, non da rappresentanti del corpo diplomatico o da ministri – che, nello spirito di un internazionalismo costruttivo, svolgesse funzioni di mediazione fra i belligeranti, al fine di trovare una soluzione senza armistizio al conflitto. Julia Wales chiedeva di mettere in campo una politica del buon senso, in cui i mediatori avrebbero dovuto valorizzare il lato positivo di ciascuno degli avversari, al fine di arrivare alla ratifica di una pace giusta e onorevole per tutti¹¹⁶.

¹¹⁶ Il piano Wales era articolato in sei punti. Quello che propongo di seguito è la versione pubblicata da Julia Grace Wales, *International Plan for Continuous Mediation without Armistice*, in J. Addams – E. Greene Balch – A. Hamilton, *Women at the Hague*, cit., p. 83:

- 1) That humanity should be able to find some method of avoiding prolonged wholesale destruction;
- 2) that on both sides there are people who believe themselves to be fighting in self-defense, who desire a right settlement, and who ought not to have to fight against each other; that it is an ultimate outrage against humanity that they have to do so;

Wales, presentando il piano durante il Congresso, aveva sottolineato l'importanza di riportare al centro del dibattito politico internazionale il dialogo. Quello che lei e l'intero Congresso non accettavano era il fatto che gli Stati, moderni e progrediti, avessero chiuso le comunicazioni reciproche allo scoppio della guerra: "*now we have telegraph and cables and there is no reason why negotiations should not continue*".

La guerra aveva provocato "l'isolazionismo" del pensiero e l'assenza di un coordinamento *super partes* non avrebbe fatto altro che accrescere divisioni e rancori, che avrebbero inevitabilmente influenzato la pace futura¹¹⁷. Questo punto fu

3) that the only way to straighten the tangle is to adopt and persistently employ the device of placing simultaneous conditional proposals ("will you – if the rest will?") before the belligerents; that neither side can think correctly or effectively unless it has among the data of its thinking, exact knowledge as to how the enemy (not merely the government but the various elements of the people) would react to every possible proposal for settlement;

4) that truth tends to work on the mind, and that to place sane standing proposals before the nations would tend to ripen the time for peace;

5) that delay is dangerous because bitterness and the desire for revenge are growing stronger, and the civil power in all warring countries is daily growing weaker in proportion to the military;

6) that there ought to be commission of experts sitting throughout the war and in some way holding the possibilities of settlement before the belligerents; that world consciousness is trying to break through; that a world thinking organ should be created and that the creation of such an organ at this juncture would concentrate and render effective the idealism of all nations and open the possibility of establishing upon a deposed militarism, the beginnings of World-Federation.

¹¹⁷ Intervento Wales, *1915 Report*, p. 155, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

ribadito da Mrs. Pethick Lawrence, la quale – appoggiando il piano Wales – chiese al Congresso di scegliere per quale pace battersi: una pace basata sulla giustizia pubblica e la libertà democratica, nata dall'accordo fra le parti contendenti; oppure, una pace fondata sulla vittoria della forza e conquistata sui campi di battaglia¹¹⁸.

Nel periodo fra il 7 maggio e l'8 luglio 1915, la delegazione – composta da Jane Addams, Emily Greene Balch, Aletta Jacobs, Chrystal Macmillan, Rosa Genoni, Rosika Schwimmer e Cor Ramondt-Hirschmann – fece tappa in diverse capitali. Il piano per la continua mediazione fu presentato a L'Aia, Londra, Berlino, Vienna, Budapest, Berna, Roma, Parigi, Le Havre, Copenhagen, Cristiana, Stoccolma, Pietrogrado. Le visite ai Primi Ministri furono sempre abbinate ad incontri pubblici e seminari, organizzati localmente dalle aderenti all'ICWPP¹¹⁹. Jane Addams –

¹¹⁸Intervento Pethick Lawrence, ibidem, p. 156.

¹¹⁹L'elenco dettagliato degli incontri, allegato al *Report* del Congresso (pp. 317-318), mostra come la delegazione si divise in due gruppi.

Gruppo 1:

L'Aia, 7 maggio – delegate: Jane Addams, Aletta Jacobs, Rosa Genoni, Chrystal Macmillan e Rosika Schwimmer; rappresentanti politici: Primo ministro Cort van der Linden e Ministro degli esteri Loudon.
Londra, 13 maggio – delegate: Addams, Jacobs e Genoni; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Sir Grey.

Londra, 14 maggio – colloquio privato tra Addams e il Primo ministro Asquith.
Berlino, 21 maggio – delegate: Addams e Jacobs ; rappresentanti politici: Ministro degli esteri von Jagow.

Berlino, 22 maggio – colloquio privato fra Addams e il Cancelliere von Bethmann-Hollweg.

Vienna, 26 maggio – delegate: Addams e Jacobs; rappresentanti politici: Primo ministro Sturgkh.

Vienna, 27 maggio – delegate Addams e Jacobs; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Burian.

come ella stessa scrisse in *Peace and Bread in Time of War* – trovò anche il tempo per visitare gli ospedali e parlare con i feriti e le infermiere. Al ritorno negli Usa, Addams incontrò il presidente

Budapest, 30 maggio – colloquio privato fra Addams e il Primo ministro Tisza.

Berna, 2 giugno – delegate: Jane Addams e Aletta Jacobs; rappresentanti politici: Presidente Motta e Ministro degli esteri Hoffman.

Roma, 4 giugno – delegate: Addams e Jacobs; rappresentati politici: Ministro degli esteri Sonnino.

Roma, 5 giugno – delegate: Addams e Jacobs; rappresentati politici: Primo ministro Salandra.

Roma, 8 giugno – udienza privata delle due delegate con il Papa.

Parigi, 12 giugno – delegate: Addams e Jacobs; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Delcassé.

Parigi, 14 giugno: delegate: Addams e Jacobs; rappresentanti politici: Primo ministro Viviani.

Le Havre, 16 giugno: delegate: Addams e Jacobs; rappresentanti politici: Ministro degli esteri belga D'Avignon.

Gruppo 2:

Copenaghen, 28 maggio – delegate: Emily Balch, Chrystal Macmillan, Cor Ramondt-Hirschmann, Rosika Schwimmer; rappresentanti politici: Primo ministro Zahle e Ministro degli esteri Scavenius.

Cristiana, 31 maggio – delegate: Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Schwimmer; rappresentanti politici: Re Haakon e Ministro degli esteri Ihlen.

Cristiana, 1° giugno – delegate: Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Schwimmer; rappresentanti politici: Primo ministro Knudsen.

Stoccolma, 2 giugno – delegate: Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Schwimmer; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Wallenberg

Pietrogrado, 16 giugno – delegate: Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Ellen Palmstierna; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Sasonoff.

Sulla via del ritorno, alcune visite vennero ripetute:

Stoccolma, 26 maggio – delegate: Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Palmstierna; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Wallenberg.

Cristiana, 30 giugno – delegate: Chrystal Macmillan; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Ihlen.

L'Aia, 7 luglio – delegate: Jacobs, Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Schwimmer; rappresentanti politici: Primo ministro Cort van der Linden.

L'Aia, 8 luglio – delegate: Jacobs, Balch, Macmillan, Ramondt-Hirschmann, Schwimmer; rappresentanti politici: Ministro degli esteri Loudon.

Wilson, che la ricevette in sei occasioni tra luglio e dicembre 1915¹²⁰.

I risultati degli incontri furono raccolti in un Manifesto, destinato al numero di «The Survey» del 15 ottobre 1915, in cui si rendeva noto che la delegazione aveva effettuato 35 visite ufficiali, avendo anche l'opportunità di incontrare numerosi parlamentari, *leaders* politici e giornalisti.

Le delegate evidenziavano che, essendo donne, non erano state ostacolate dagli impedimenti cui si andava incontro viaggiando attraverso paesi in guerra. Questo aveva permesso loro di avviare un interscambio di domande e risposte fra le capitali europee, che le faceva ben sperare. Si dicevano convinte che i governi dei paesi belligeranti non sarebbero stati ostili a delle iniziative di mediazione e, allo stesso tempo, che i neutrali erano pronti alla cooperazione per avviare una Conferenza¹²¹. Esprimevano, anzi, la sicurezza che almeno tre dei cinque governi neutrali visitati avrebbero preso l'iniziativa. Secondo la testimonianza di Emily Balch:

each power would best like peace on its own terms, although our common civilization would suffer by the imposition of extreme terms by any power. Each power would be thankful indeed to secure an early peace without humiliation on terms a long way

¹²⁰ J. Addams, *Peace and Bread in Time of War* [1922], cit., p. 79 e p. 92.

¹²¹ *Manifesto issued by Envoys of the International Congress of Women at the Hague to the Governments of Europe and the President of the United States*, WILPF SERIE II -INDIVIDUALS' CORRISPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECTS, BOX 1 - 1915, FD 1 Addams – Schwimmer, UCA – BL.

short of its extreme demands. There is every reason to believe that a vigorous initiative by representatives of the neutral powers of the world could at this moment begin a move toward negotiations, and lead the way to a settlement which, please God, shall be a step toward a nobler and more intelligent civilization than we have yet enjoyed¹²².

Tornate dalla missione, le protagoniste ripresero le proprie attività, con difficoltà sempre crescenti sia nei paesi belligeranti sia in quelli neutrali.

Negli Stati Uniti, dopo l'entrata in guerra, la situazione per le iscritte al WPP (diventato nel frattempo sezione americana dell'ICWPP) e, in particolare, per Jane Addams si fece sempre più difficile. Gruppi nazionalisti come quello delle *Daughters of American Revolution* (DAR) – che, peraltro aveva aderito al Congresso dell'Aia - e lo stesso governo favorirono una campagna diffamatoria ai danni delle pacifiste e degli attivisti per i diritti civili. Si arrivò a pubblicare la lista con i nomi dei nemici della nazione, fra i quali spiccava ai primi posti proprio quello di Jane Addams¹²³. Va rilevato, tuttavia, che le donne del WPP non

¹²² E. Greene Balch, *The Time for Making Peace*, in J. Addams – E. Greene Balch – A. Hamilton, *Women at the Hague*, cit., p. 58.

¹²³ La ricostruzione della vicenda personale di Jane Addams fu fatta da lei stessa: *Personal Reactions during War*, in *Peace and Bread in Time of War*, cit., pp. 76-86. Per la ricostruzione del clima che si respirava negli Usa durante la guerra rimando a Frances H. Early, *A World Without War. How U.S. Feminists and Pacifists Resisted World War I*, Syracuse – NY, Syracuse University Press, 1997. I documenti, relativi alla campagna “Red Scare” ed in particolare la lista – *Doubtful Speaker* - redatta dalle DAR sono disponibili

opposero alla scelta d'intervento del governo americano alcuna iniziativa di protesta. Esse decisero, sull'esempio di Jane Addams, di intraprendere attività che andassero a sostegno dei civili in patria e all'estero, scegliendo di sostenere iniziative collaterali come la raccolta viveri da destinare all'Europa, ai paesi alleati e non, piuttosto che la consulenza giuridica per gli obiettori di coscienza e gli immigrati che rischiavano continuamente il carcere.

In Europa, nonostante la guerra in casa, si registrò un certo attivismo nell'organizzazione dei comitati nazionali dell'ICWPP. Nuovi comitati furono costituiti in Austria, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna e Irlanda, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Svizzera. Nei paesi belligeranti le donne si appellarono ai governi affinché avanzassero proposte per la pace o quanto meno non rimanessero sordi alle proposte provenienti dall'esterno.

Nel dicembre del 1915, le donne ungheresi chiesero al proprio parlamento di farsi tramite per la pace e, nel 1917, quando si sparse la voce che era pronta la trattativa di una pace separata con la Russia, le donne organizzarono una manifestazione di protesta, chiedendo che si procedesse a una pace generale.

Manifestazioni pubbliche si registrarono un po' ovunque. In particolare, le donne tedesche alzarono la voce contro l'invasione del Belgio e la deportazione dei civili; e condannarono

pubblicamente la grave ingiustizia sancita dalla pace di Brest-Litowsk. Inoltre, durante la crisi rivoluzionaria della Baviera, alcune giovani attraversarono la linea del fronte nel vano tentativo di fermare il massacro. Le pacifiste tedesche furono altrettanto attive in città come Amburgo, Weimar e Jena.

In Italia e in Francia la situazione non fu differente. Va ricordato che in Italia le attività del comitato nazionale dell'ICWPP erano coordinate da Rosa Genoni e che, nella maggioranza dei casi, non furono promosse iniziative autonome, ma in collaborazione con la sezione femminile del Partito socialista. In Francia, nonostante le organizzazioni femminili avessero rifiutato l'adesione al Congresso dell'Aia, fu costituito un comitato nazionale dell'ICWPP ad opera di Gabrielle Duchêne. Il comitato non ebbe vita facile. Accusate di eversione, alcune iscritte furono arrestate e Duchêne subì una perquisizione domiciliare.

Nei paesi neutrali le possibilità di azione delle attiviste erano maggiori. La sollecitazione di una mediazione neutrale era al centro delle iniziative dei comitati scandinavi e la loro proposta fu accolta e votata dal Parlamento svedese.

La Rivoluzione di ottobre condizionò l'attività dei comitati, suscitando, da un lato, le speranze per una imminente fine della guerra e, dall'altro, grandi timori. Gli sforzi per la pace furono etichettati dai paesi alleati come "pro-Germania" e, più tardi, come "pro-bolscevismo", alimentando i sospetti intorno all'attività delle pacifiste.

I cambiamenti del 1917 determinarono la sospensione delle iniziative, soprattutto nei paesi alleati, ma il “quartier generale” dell’ICWPP, da Amsterdam, lavorò per mantenere i contatti tra le varie sezioni. Durante l’ultimo anno di guerra, la segreteria internazionale ebbe il merito di aver mantenuto attiva la corrispondenza tra ventiquattro paesi, rinsaldando i legami tra le donne e, forse, incoraggiandole a sopravvivere¹²⁴.

¹²⁴ Per la ricostruzione delle attività dei comitati nazionali dell’ICWPP: *Report of the International Congress of Women, Zurich, May 12-17, 1919*, Geneva, Women’s International League for Peace and Freedom, 1919 [da qui in poi, *1919 Report*], WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC; E. G. Balch, *Liga Internacional Femenina Pro Paz y Libertad, 1915-1918. Una Tentativa de Internazionalismo*, WILPF SERIES IV - NATIONAL SECTIONS AND COUNTRY FILES, BOX 39 – SW.COLL., FD 5, ITALY 1918, 1933-1976, UCA - BL; Women’s International League for Peace and Freedom, *Survey of the Activities 1915-1937*, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY, UCA-BL.

Capitolo Secondo

L'organizzazione transnazionale e non-governativa

La *Women's International League for Peace and Freedom* si presentò sin dalle origini come un'organizzazione transnazionale. La Lega intendeva porsi al di là delle barriere degli Stati-nazione e, pertanto, non cercò l'adesione di associazioni o gruppi preesistenti, ma sin dal 1915 il congresso dell'Aia aveva previsto l'istituzione di un ufficio internazionale, che si stabilì ad Amsterdam e coordinò il funzionamento delle nascenti sezioni nazionali dell'*International Committee of Women for Permanent Peace* [ICWPP]. Alle sezioni nazionali era richiesta l'adesione formale ai principi dell'Aia: rifiuto della guerra e della violenza; lavoro per la risoluzione dei conflitti attraverso la mediazione e l'arbitrato; partecipazione femminile alle decisioni di politica estera¹²⁵.

Durante la guerra, l'associazione si consolidò. Al Congresso di Zurigo del 1919, infatti, essa poteva contare su un centro internazionale ben strutturato, attorno a cui si erano aggregate le rappresentanze nazionali: votando la prima Costituzione e cambiando il nome dell'organizzazione da ICWPP a WILPF, non si fece che istituzionalizzare un processo già avviato¹²⁶.

¹²⁵ Sul congresso dell'Aia e le origini dell'organizzazione rimando al capitolo primo.

¹²⁶ *Report of the International Congress of Women, Zurich, May 12 to 19, 1919* Geneva, Women's International League for Peace and Freedom, 1919 [da

Gli studi sulla WILPF – va rilevato - hanno mancato di analizzare la struttura dell'organizzazione. Anche le riflessioni della studiosa americana Leila Rupp sulla costruzione del movimento internazionale delle donne – che mettono in luce le differenze tra la WILPF e le altre organizzazioni femminili; e utilizzano tali organizzazioni per introdurre una riflessione più generale sulla natura del loro femminismo – non hanno prodotto un'analisi degli organismi di cui queste associazioni sono composte. Percorrendo gli studi di Rupp, infatti, la WILPF viene indicata come un'organizzazione che si allontana strutturalmente dall'*International Council of Women* [ICW] e dall'*International Woman Suffrage Alliance* [IWSA]: la prima ha operato partendo dalla costituzione di un centro, mentre le altre due sono nate dalla federazione di associazioni nazionali preesistenti¹²⁷.

I rilievi di Rupp sulla struttura di queste organizzazioni non vanno oltre. La studiosa, infatti, procede alla descrizione di un processo più ampio, quello della costruzione dell'identità collettiva internazionale delle donne. La genesi di tale processo, secondo la storica americana, è rintracciabile già nei movimenti femminili organizzati della prima ondata (fine XIX secolo), sebbene la concettualizzazione della “costruzione dell'identità collettiva” si sia affermata solo negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, ad

qui in poi, *1919 Report*], WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹²⁷ Leila J. Rupp, *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1997, su questo punto si rimanda in particolare ai capitoli introduttivi, *The International First Wave* e *Building an International Women's Movement*, pp. 3-48.

opera delle intellettuali femministe. Rupp, nell'analizzare l'identità collettiva internazionale, ha fatto propria la definizione elaborata da due teoriche del nuovo femminismo, Verta Taylor e Nancy Whittier. Per loro, la costruzione dell'identità di un gruppo si articola in tre momenti: definizione dei confini; creazione di una coscienza attraverso la definizione degli interessi comuni; e, infine, la politicizzazione della vita quotidiana¹²⁸.

Le organizzazioni analizzate da Rupp, nonostante tutte e tre promuovessero principi di universalità, aprendosi all'adesione di donne di tutte le razze, culture e religioni, nel percorso di costruzione della propria identità proposero diversi schemi di esclusione¹²⁹. In questa prospettiva interpretativa, il fattore economico costituisce il limite più grande all'internazionalismo delle donne. Le possibilità economiche – ha rilevato Leila Rupp – erano determinanti, poiché permettevano la partecipazione agli eventi collettivi, ai viaggi e allo studio delle lingue straniere. Le risorse delle singole risultano cruciali anche per la definizione della *leadership*: non si spiega altrimenti il fatto che, in queste organizzazioni, le donne americane e inglesi assunsero “naturalmente” ruoli di comando.

L'analisi di Rupp non procede solo in negativo, cioè rilevando i caratteri di esclusività, insiti nel movimento internazionale delle

¹²⁸ Ead., *Constructing Internationalism: the Case of Transnational Women's Organization, 1888 – 1945*, in «American Historical Review», December 1994, pp. 1571-1600.

¹²⁹ Leila J. Rupp, *Constructing Internationalism: the Case of Transnational Women's Organization, 1888 – 1945*, p. 1577.

donne, ma fa emergere anche aspetti positivi. Le donne coinvolte nel movimento femminile, lavorando alla creazione di organizzazioni internazionali, scoprirono la propria identità di genere, dando così vita a strutture fortemente separatiste, in cui il riconoscersi come donne e per lo più dotate di “mentalità cosmopolita” permise la loro sopravvivenza nel tempo. L'identità così costruita – continua Rupp – non coincise necessariamente con l'adesione a modelli comportamentali o stili di vita: la “politicizzazione del quotidiano” si tradusse nell'esposizione di etichette, piccoli distintivi o stendardi, utilizzati per sottolineare l'appartenenza al gruppo¹³⁰.

Lo studio di Rupp e, più in generale, l'interpretazione femminista della storia rimangono il punto di partenza della mia ricerca sulla WILPF. Il contributo del femminismo all'avvio degli studi sul movimento pacifista e l'attenzione alle specificità che esso ha prodotto, mi hanno spinto ad analizzare il corpo transnazionale della Lega. Ritengo, infatti, che solo studiando i suoi organismi internazionali – il Comitato esecutivo e il Segretariato generale – e i rapporti tra questi e le sezioni nazionali sia possibile comprendere la pratica della nonviolenza, operata dall'organizzazione. Per fare questo mi sono avvalsa principalmente della documentazione prodotta dal Comitato

¹³⁰ Ibidem, p. 1600.

esecutivo internazionale e, laddove si è rivelato necessario, di quella relativa ai Congressi¹³¹.

Partire dalla struttura dell'organizzazione è importante per due ragioni. In primo luogo, tale ricostruzione non è mai stata fatta e questa mancanza ha dato luogo a un corto circuito interpretativo, determinando la sovrapposizione di elementi nazionali e internazionali e generando confusione. Un esempio ne sia l'uso indistinto delle sigle WIL (*Women's International League*) e WILPF riscontrabile negli scritti sull'organizzazione. Contrariamente all'uso fattone, le due sigle non definiscono la stessa cosa: WIL è il nome utilizzato dalle sezioni americana e inglese, che ritenevano troppo estremista l'utilizzo dell'espressione "*for peace and freedom*"¹³²; mentre WILPF indica propriamente l'organizzazione internazionale, della quale ho ricostruito le attività nelle pagine seguenti.

In secondo luogo, ricostruire gli organismi che compongono il corpo transnazionale della Lega serve, oltre che a isolare e – almeno a mio parere – a comprendere meglio i contributi politici che essa fornì al dibattito internazionale degli anni 1919-1939, anche a far emergere il livello del dibattito sviluppatosi al suo

¹³¹ I fondi utilizzati fanno parte dell'archivio della WILPF, conservato presso l'Archivio dell'Università del Colorado a Boulder.

¹³² Su questo punto rimando a Linda K. Schott, *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom before World War II*, Stanford - CA, Stanford University Press, 1997, in particolare il cap. IV, *Unity Within Diversity 1919-1924*, pp. 78-93.

interno, quando le stesse protagoniste hanno cercato di definire l'identità del proprio gruppo.

Il sistema di adesione delle sezioni, regolato dalla condivisione formale dei principi dell'Aia – precedentemente indicati –, determinò non pochi problemi: il peso delle appartenenze nazionali impose, infatti, la discussione e la riscrittura della Costituzione per ben quattro volte, dal 1919 al 1934, senza per altro arrivare ad una soluzione condivisa.

Il dibattito acceso di quegli anni, come illustro nel prosieguo del lavoro, non fu vano. Esso ha contribuito ad avviare una riflessione interna alla WILPF circa il rapporto con la violenza e, grazie al contributo del segretariato internazionale, ha fatto emergere una *leadership* policentrica, nonostante la preponderanza delle forze americane.

1. Un nuovo nome per una nuova identità

Emily Greene Balch, eletta segretaria internazionale e tesoriere della WILPF nel 1919, nel redigere la prefazione agli atti del Congresso, scrisse che “le linee generali dell'organizzazione creata all'Aia nel 1915 rimanevano inalterate, sebbene a Zurigo il nome dell'organizzazione fosse stato cambiato in *Women's International League for Peace and Freedom*, fosse stata adottata una costituzione, il quartier generale fosse stato trasferito da

Amsterdam a Ginevra (come la sede della Società delle Nazioni) e fosse stata designata una nuova segretaria-tesoriere”¹³³.

Tali cambiamenti, indicati da Balch come naturale conseguenza degli eventi, sono a mio parere di ben altra portata, in quanto essi fecero sì che l'organizzazione, da comitato transitorio quale era, si trasformasse in un'associazione internazionale stabile, intenzionata ad interloquire con la Società delle Nazioni e a diventare una voce alternativa a quella dei governi sul palcoscenico internazionale, delineatosi nel dopoguerra.

L'*International Committee of Women for Permanent Peace*, come ho illustrato nel capitolo primo, era nato all'Aia con il duplice obiettivo di coordinare la prima missione diplomatica femminile e di convocare un nuovo congresso delle donne, nello stesso luogo e contemporaneamente alla Conferenza della Pace. La segreteria internazionale, retta da Aletta Jacobs e Rosa Manus, aveva funzionato negli anni di guerra sbrigando il lavoro amministrativo, come ebbe a sottolineare la stessa Jacobs, presentando il rapporto al Congresso. L'ufficio di Amsterdam aveva provveduto a stampare gli atti del congresso del 1915, distribuendoli alle sezioni già formate o in via di costituzione e inviandoli a capi di Stato e di governo. Jacobs ricordò alla platea che l'ufficio era stato raggiunto dalle lettere di apprezzamento dei governi di Cuba, Argentina, Perù, Giappone, Cina e Messico, dove alcune donne si erano organizzate per formare una sezione,

¹³³ Emily G. Balch, *Preface, 1919 Report*, p. III, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

oltre che da quella personale del principe del Siam. La femminista olandese non nascose il disappunto per il fatto di non essere riuscite a formare una sezione in Sud Africa, a causa delle resistenze delle donne del posto, che avevano preferito lavorare insieme agli uomini, rifiutando l'ipotesi del gruppo separato¹³⁴. L'ufficio, inoltre, aveva provveduto a mantenere i contatti tra le varie sezioni, redigendo delle lettere circolari, che, a causa delle

¹³⁴ La questione separatista non fu mai affrontata direttamente a livello internazionale né dall'*International Committee of Women for Permanent Peace*, né dalla *Women's International League for Peace and Freedom*. La mancata discussione sulla natura della Lega non credo possa essere attribuita esclusivamente alla coscienza "femminista" delle organizzatrici del Congresso del 1915, come invece sostiene Leila Rupp (v. *Worlds of Women*). Fatta eccezione per Aletta Jacobs, la quale manifestò il proprio disappunto per la scelta delle sudafricane, la questione separatista non fu mai affrontata a livello internazionale dalle altre *leaders*. Sia Jane Addams che Emily Balch lavorarono in gruppi misti. In particolare Addams fu coinvolta in collaborazioni, anche importanti, con organizzazioni prevalentemente maschili. La partecipazione al movimento riformista, la portò a sostenere attivamente al candidatura di Theodore Roosevelt e, proprio sotto la sua presidenza, Addams fu chiamata a far parte della Commissione nazionale della Sanità. Inoltre, attraverso *Hull House*, la Addams ebbe modo di collaborare con la scuola sociologica di Chicago, in particolare con Dewey e Mead e di intervenire nel dibattito cittadino: ella s'impegnò affinché alcuni servizi essenziali alla persona - come la sanità, la fornitura dell'energia, lo sport nelle scuole - fossero gestiti da strutture pubbliche [rimando a: Mary Jo Deegan, *Jane Addams and the Men of the Chicago, 1892 - 1918* e a Jean Bekte Elsthtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy*].

Il fatto che la questione separatista non si pose all'interno della WILPF può essere ricondotta - a mio parere - a due fattori: da un lato, le protagoniste venivano da esperienze diverse; dall'altro, essa non si presentò affatto. Come emerge dal programma preliminare, il congresso dell'Aia era aperto sia a donne che a uomini, ma l'invito delle organizzatrici attirò solo le adesioni femminili e questo determinò la nascita di un'organizzazione composta esclusivamente da donne. Dopo la guerra, le *wilpfers* non fecero che mantenere la propria autonomia, ideale e politica. In effetti, esse si erano opposte ai propri governi in tempo di guerra, mentre altre associazioni, femminili e non, avevano sostenuto lo sforzo bellico dei rispettivi paesi.

difficoltà di collegamento, furono stampate nel bollettino dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*, «Internationaal»¹³⁵. In origine, ricorda Jacobs, si cercò di dare alla *newsletter* una cadenza mensile, ma la mancanza di risorse ne impose una trimestrale. Inoltre, le segretarie Jacobs e Manus avevano cercato di raccogliere le informazioni relative al lavoro delle singole sezioni, anche se i problemi legati alla censura, oltre che ai ritardi dei servizi postali, avevano complicato il loro lavoro, fino a renderlo impossibile. Jacobs, tuttavia, non si lamentò per il fatto di aver dovuto affrontare tutte le difficoltà, avendo a disposizione scarse risorse economiche, quanto piuttosto per non aver avuto potere decisionale: l'Ufficio di Amsterdam non aveva potuto agire indipendentemente dalle sezioni. Ogni attività, già resa difficile dalla situazione di guerra, fu limitata dal fatto di dover raccogliere le opinioni di tutte le sezioni su qualsiasi iniziativa¹³⁶.

L'ICWPP era nato per adempiere a compiti ben definiti e la sua funzione si esaurì alla fine della guerra, quando il Congresso di Zurigo e il cambio di nome dell'organizzazione in *Women's International League for Peace and Freedom* ufficializzarono la fine di quella esperienza. Il nuovo nome non ebbe un mero valore formale. La WILPF diventò un'occasione - a mio avviso - per

¹³⁵ Il titolo della prima *newsletter* era in olandese.

¹³⁶ Aletta Jacobs, *Report of the Work of the International Headquarters 1915-1919, 1919 Report*, pp. 47-49, WILPF PAPERS - REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

avviare una riflessione sull'idea di pacifismo. Nel 1915, le donne si erano unite per opporsi alla guerra, chiedendo l'impegno dei paesi neutrali per porvi fine; nel 1919, il loro desiderio era piuttosto quello di riflettere sulle cause originarie dei conflitti e di lavorare per la loro soluzione.

Il mutamento di prospettiva fu rimarcato dalla decisione di spostare la sede dell'Ufficio internazionale nella città che avrebbe ospitato la Società delle Nazioni; di dotarsi di un nuovo organo d'informazione, «Pax International», le cui pubblicazioni sarebbero iniziate nel gennaio del 1920; e di votare una Costituzione, tesa a definire il ruolo di ciascuno all'interno dell'organizzazione. Questi aspetti evidenziano – a mio parere – un profondo cambiamento interno e indicano il passaggio dalla fase della rivendicazione a una fase più moderata e stabile, conforme ai tempi lunghi della politica e della diplomazia.

Come spesso accade con i cambiamenti, anche in questo caso si registrarono delle delusioni.

Aletta Jacobs, anello di collegamento tra il movimento suffragista europeo e il pacifismo femminile del 1915, non approvò la nuova situazione. Già nel 1916, i suoi rapporti con Jane Addams si erano incrinati, a causa dell'autonomia con cui la presidente si muoveva. Jacobs, infatti, in una lettera del 28 dicembre, scrisse: *“you look upon the question of peace from an American point of view, we from a European one, it is impossible to work longer together in a*

same board, when you are acting upon your own, without consulting Miss Macmillan nor us”¹³⁷.

Se già nel 1916 si pensava alla rottura, le decisioni del 1919 non fecero che accelerarne i tempi. Esse colpivano principalmente la dignità del lavoro svolto tra il 1915 e il 1919 da Jacobs e Manus. Le due donne, negli anni difficili della guerra avevano profuso le proprie energie, per la causa della pace, gratuitamente, mentre la nuova segretaria internazionale, l'americana Emily Balch, fu assunta con un contratto e uno stipendio definito¹³⁸. Probabilmente, ma questa è solo una mia opinione, il disappunto di Jacobs, sfociato da lì a pochi anni nelle sue dimissioni, derivava anche da questioni concrete e non solo dal fatto che non le fosse piaciuto il nuovo nome dell'associazione come, invece, ha rilevato Leila Rupp¹³⁹.

la struttura organizzativa della WILPF

La Costituzione votata dal congresso di Zurigo, la cui redazione fu affidata ad un comitato presieduto da Kathleen Courtney, nacque

¹³⁷ *Circular letter n. 19 December 28th 1916*, Jacobs-Manus to Jane Addams, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 2 *Circular letters 1919*, UCA – BL.

¹³⁸ Il segretariato internazionale era finanziato da Jane Addams. Per una ricostruzione dettagliata del sistema di finanziamento della Lega, rimando al paragrafo 4 di questo capitolo.

¹³⁹ Leila Rupp, *World of Women*, cit., p. 25.

dal dibattito fra le delegate inglesi, americane, irlandesi e tedesche e vide la messa al margine delle posizioni di Aletta Jacobs e, più in generale, dell'esperienza dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*. Nel definire i metodi di elezione e rappresentanza dell'organo esecutivo (l'*International Executive Committee*), nonché le sue funzioni, Anita Augspurg, portavoce della maggioranza che si era venuta a creare nel Comitato, sostenne - in disaccordo con quanto suggerito da Jacobs, per la quale l'Esecutivo doveva essere vincolato al consenso delle sezioni su tutte le iniziative¹⁴⁰ - che era importante evitare la costruzione di un'organizzazione "troppo pesante", poiché il lavoro nel mutato contesto internazionale necessitava di un modo più dinamico di operare: "*today work needs to be quick and impulsive, carried forward by a zest for action*"¹⁴¹.

A seguito di una lunga discussione, anche il nome dell'organizzazione fu cambiato. Dapprima, fu proposto quello di *Women's International League for Permanent Peace*, poi quello di *Women's International League for Progress and Peace* e, infine, quello che prevalse, *Women's International League for Peace and Freedom*. Gli atti del Congresso rivelano che l'ultima proposta

¹⁴⁰ È interessante notare la contraddizione in cui cadde Jacobs. La dirigente olandese, presentando il suo rapporto, aveva indicato fra le cause dell'inattività dell'Ufficio di Amsterdam l'eccessiva dipendenza del centro dalle sezioni. Tuttavia, nel discutere la forma che il Comitato esecutivo avrebbe dovuto assumere, ella sostenne l'esatto contrario, chiedendo che tutte le iniziative del futuro Esecutivo fossero controllate dalle sezioni.

¹⁴¹ *Constitution, dibattito, 1919 Report*, p. 152, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

ottenne il sostegno della maggioranza per le ragioni più diverse. Per fare degli esempi: *Women's International League for Peace and Freedom* secondo Anita Augspurg suonava meglio di quanto non suonassero gli altri due; una delegata dalla platea dichiarò che quel nome metteva in chiaro che solo con la libertà si poteva sperare nella pace permanente; la delegata danese, Emma Boss-Jegher, specificò che "WILPF" permetteva di affermare un progetto politico, e cioè che le donne avrebbero potuto lavorare per la pace solo se fossero state libere; mentre Marguerite Gobat ricordò a tutte che quel nome richiamava alla memoria quello di un'altra associazione, la "Lega per la pace e la libertà", nata a Ginevra nel 1867 e che ebbe fra i suoi promotori Garibaldi e Victor Hugo. Decisiva fu la mozione di Catherine Marshall, per la quale il nuovo nome era necessario, non solo perché più inclusivo degli altri due, ma anche perché, contrariamente al primo, esso guardava al futuro¹⁴².

il comitato esecutivo

L' *International Executive Committee* è il luogo dove la "transnazionalità" della WILPF prende corpo.

La Costituzione del 1919 stabiliva che il Comitato esecutivo internazionale fosse eletto durante il congresso, che avrebbe

¹⁴² *Constitution*, dibattito, *1919 Report*, p. 146, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

dovuto aver luogo ogni due anni¹⁴³. L'elezione, che avveniva in base ad una lista nominale composta da tre candidate per ogni sezione nazionale, determinava la nomina di nove dirigenti, inclusa la presidente internazionale.

È bene sottolineare che fra il 1919 e il 1939, le sezioni della Lega, che inviavano regolarmente le proprie delegate (20 effettive e 10 supplenti) ai congressi internazionali, erano in media venti. Inoltre, anche quando le sezioni non erano presenti, esse potevano esprimere le loro preferenze sulle candidate. Questo è – a mio parere – un dato importante. Sebbene le candidate fossero numerose, ad elezione avvenuta l'Esecutivo esprimeva una rappresentanza limitata, essendo composto da nove persone soltanto.

La prima questione ad essere sollevata, in fase di stesura della Costituzione, fu proprio quella relativa alla composizione dell'Esecutivo. Secondo Aletta Jacobs un tale sistema avrebbe fatto sì che all'interno del Comitato ci fossero sezioni nazionali ampiamente rappresentate, mentre altre del tutto assenti. Lida Gustava Heymann, in contrasto ancora una volta con la tesi di Jacobs, difese il sistema elettorale prescelto, che a suo parere era l'unico in grado di salvaguardare la natura transnazionale della Lega. La dirigente tedesca riteneva che l'elezione su base

¹⁴³ Tra gli anni Venti e Trenta, i congressi non furono regolari e, contrariamente a quanto stabilito dalla costituzione, furono convocati ogni tre anni. Fecero eccezione solo i primi, che furono effettivamente biennali. Vedi Appendice, *I congressi Internazionali della WILPF 1919-1939*.

internazionale avrebbe salvaguardato l'Esecutivo dall'insorgere di pericolosi conflitti d'interesse¹⁴⁴.

Nella WILPF, come illustrerò nel prosieguo del lavoro, anche in occasione di aspri dibattiti, il fatto che una *executive* fosse anche dirigente di una sezione nazionale non venne mai considerato incompatibile con le aspirazioni internazionaliste della Lega, proprio perché l'Esecutivo aveva la fiducia del Congresso. In generale, si fece sempre salva la buona fede di ciascuna e la speranza che tutte sovrapponessero l'interesse generale a quello particolare¹⁴⁵.

Come ho precedentemente ricordato, secondo Leila Rupp il fattore economico ha un peso molto rilevante nella costruzione dell'identità collettiva delle donne. Da questo punto di vista, l'assenso intorno alla rappresentanza "limitata" espressa dall'Esecutivo assume – a mio parere – una connotazione nuova, ad esempio prendendo in considerazione le possibilità effettive delle singole di partecipare attivamente ai lavori internazionali.

Il Comitato esecutivo era, infatti, tenuto a riunirsi due volte l'anno: la prima riunione aveva luogo a Ginevra, solitamente tra maggio e giugno in occasione della riunione dell'Assemblea generale

¹⁴⁴ *Constitution*, dibattito, *1919 Report*, p. 152, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁴⁵ Questo aspetto fu esplicitato nel 1934, quando Gabrielle Duchêne minacciò di abbandonare la WILPF a causa dei sospetti sul suo conto, alimentati dalla sezione inglese, *Minutes of the Executives Committee Meeting, Geneva, 24th -28th 1934*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 29 – SW.COLL., FD 7 Minutes September 1933 – August/September 1934, UCA – BL.

della Società delle Nazioni; il secondo *meeting* era previsto verso la fine dell'anno ed era ospitato di volta in volta da una città europea diversa, a seconda della disponibilità delle sezioni locali. Tra il 1920 e il 1939 l'Esecutivo si riunì a Friburgo, L'Aia, Landtag (nei pressi di Dresda), Londra, Parigi, Lione, Amsterdam, Lille, Bruges, Basilea. Senza contare le prime sedute post-congressuali, avvenute rispettivamente a Zurigo (1919 e 1934), Vienna (1921), Washington (1924), Dublino (1926), Praga (1929), Grenoble (1932) e Luhacovice (1937), e gli incontri straordinari, che coinvolsero le *executives* negli anni di massima discussione interna. Occorre poi sottolineare che le dirigenti della WILPF erano inglesi, americane, francesi, tedesche e scandinave, e che per raggiungere i luoghi delle riunioni dovevano intraprendere dei viaggi, spesso lunghi. Ognuna di loro era tenuta a pagare per il proprio soggiorno, la cui durata superava, generalmente, i 4-5 giorni necessari ai lavori. Gli spostamenti delle europee – come illustrano le lettere intercorse tra le dirigenti e il segretariato in vista dei *meetings* – richiedevano almeno una settimana. Per quel che riguarda le americane, i viaggi in Europa erano sempre programmati in modo tale da permettere loro, dopo le riunioni ufficiali dell'organizzazione, di tenere delle conferenze presso le sezioni nazionali e prendere parte alle riunioni delle Commissioni della Società delle Nazioni. Questo significava, nella migliore delle ipotesi, che la loro permanenza durasse almeno due mesi. I soggiorni di Emily Balch erano più lunghi: ella rimaneva in Europa dai quattro ai sei mesi, a seconda degli impegni. È chiaro

che essere presenti e attive a livello internazionale significava avere a disposizione non solo le risorse economiche, ma anche la libertà assoluta da vincoli familiari e lavorativi per poter gestire il proprio tempo.

Tornando alla discussione del 1919, la delegata tedesca Lida Heymann ribadì l'importanza di evitare l'insorgere di nazionalismi, esprimendo già allora il timore, rivelatosi vero negli anni, che si venissero a costituire a livello dirigenziale dei gruppi nazionali di pressione, con il rischio di paralizzare il lavoro dell'Esecutivo.

Forse questa è la ragione per cui il Congresso decise di inserire nella Costituzione una sorta di correttivo, affiancando al Comitato esecutivo un Comitato consultivo. Quest'ultimo non era eletto dal Congresso medesimo, ma fu data ad ogni sezione la facoltà di nominare due proprie rappresentanti. Le *consultatives* erano tenute a riunirsi insieme all'Esecutivo tre mesi prima del Congresso per contribuire alla preparazione dei lavori e procedere alla stesura delle risoluzioni. La Costituzione auspicava che le componenti del Comitato consultivo partecipassero almeno una volta all'anno alle riunioni dell'Esecutivo, dove sarebbero potute intervenire nella discussione, senza diritto di voto¹⁴⁶. L'attuazione di questo auspicio, lasciata alla decisione esclusiva

¹⁴⁶ *Constitution, dibattito, 1919 Report*, p. 150-151, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

del Comitato esecutivo, fu la richiesta su cui si concentrò il dibattito successivo.

Come illustrerò meglio nel prossimo paragrafo, la richiesta di dare il voto alle *consultatives* fu avanzata ogni qual volta emersero problemi politici, che portarono alla revisione dello *statement*. Per ora, basti dire che le *consultatives* non ebbero alcuna possibilità di partecipare alle decisioni. L'Esecutivo preferì piuttosto ampliare se stesso. Il numero di nove dirigenti, infatti, non fu mai rispettato, anche se solo nel 1929 si decise di innalzarlo ufficialmente, portandolo da 9 a 12¹⁴⁷.

Il primo compito del Comitato esecutivo, alla fine del Congresso, era quello di ratificare la nomina della presidente, ovvero della persona che aveva ottenuto più voti, e di scegliere la segretaria internazionale.

Jane Addams, già presidente dell'ICWPP, fu nominata presidente della WILPF nel 1919 e ricoprì l'incarico fino al 1929, quando presentò le proprie dimissioni. Addams, essendo anche presidente della sezione americana, era impegnata in quegli anni nella costruzione della Conferenza Inter-americana. Poiché questa attività richiedeva ripetuti viaggi in America Latina, i suoi problemi di salute non le permettevano più di affrontare altri

¹⁴⁷ *Report of the Sixth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom, Prague, August 24th – 28th, 1929, Geneva, Women's International League for Peace and Freedom, 1929, [da qui in poi, 1929 Report]*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

lunghe viaggi verso l'Europa. La notizia delle dimissioni fu uno shock per il Comitato esecutivo, che decise di riformare la carica presidenziale¹⁴⁸.

Il Congresso di Praga nel 1929 votò unanime l'istituzione della presidenza onoraria a vita per Jane Addams, eleggendo poi una co-presidenza formata da tre *executives*, che dovevano coordinare collegialmente le attività internazionali della Lega¹⁴⁹. La carica presidenziale fu sempre occupata da americane, che spesso ricoprivano più cariche anche a livello internazionale. Un esempio di questa singolare sovrapposizione la si può riscontrare osservando il percorso di Emily Balch, la quale nel 1935, con la morte di Jane Addams, diventò presidente internazionale onoraria, cumulando su di sé le cariche di co-presidente dell'Esecutivo internazionale (posizione che lasciò nel 1937) e di segretaria internazionale onoraria (carica che assunse nel 1934, quando Camille Drevet dovette lasciare la Svizzera). Senza contare che Balch era già presidente della sezione americana¹⁵⁰.

Dopo la ratifica della presidenza e la nomina della segretaria internazionale, che veniva scelta tra le stesse *executives*, il Comitato esecutivo aveva il compito di attuare le decisioni prese

¹⁴⁸ *Minutes of the Executives Committee Meeting, Geneva, April 16th to 19th 1929*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 29 – SW.COLL., FD 3 Minutes July 1926 – May 1929, UCA – BL.

¹⁴⁹ *Constitution, 1929 Report*, WILPF PAPERS– REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁵⁰ *Appendice, Comitati esecutivi internazionali*.

dal Congresso, riguardanti le iniziative da intraprendere a livello internazionale. Si trattava delle attività di coordinamento delle sezioni nazionali e delle iniziative pubbliche. Poiché queste ultime potevano essere svolte autonomamente o in collaborazione con altre organizzazioni, l'*Executive* aveva il potere di nominare dei comitati *ad hoc*, presieduti da una dirigente, che aveva a sua volta la facoltà di avvalersi dell'aiuto di persone interne o esterne alla WILPF, esperte in un dato settore. La maggior parte delle commissioni nominate dal Comitato¹⁵¹ negli anni considerati in questa ricerca non ha mai funzionato. Solo alcune, come quella sul disarmo e quella sull'educazione, hanno prodotto dei risultati documentati, di cui do conto nei capitoli terzo e quarto.

Da un punto di vista strettamente procedurale, qui basti dire che tutte le iniziative intraprese dal Comitato esecutivo erano da intendersi come espressione dell'intera *Women's International League for Peace and Freedom* ed erano vincolanti per tutte le sezioni.

le sezioni nazionali

La normativa riguardante la costituzione delle sezioni nazionali rimase invariata nel corso degli anni. Per costituire una sezione nazionale era necessario un nucleo iniziale di 5 persone, le quali si riconoscessero nei principi della Lega. Il Comitato esecutivo nazionale, così costituito, aveva il compito di favorire le iscrizioni

¹⁵¹ *Commissioni nominate dai Comitati Esecutivi*, in appendice.

alla sezione, che diventava tale solo dopo aver ricevuto l'approvazione del Comitato esecutivo internazionale e la sua presentazione al Congresso¹⁵².

Le sezioni replicavano sul piano nazionale gli organismi di governo internazionale. Esse avevano un proprio Comitato esecutivo e una segreteria, entrambi eletti dalle rappresentanze locali durante il Congresso nazionale biennale. Le sezioni erano autonome per quel che riguardava le attività locali, i cui contenuti tuttavia dovevano essere conformi alle decisioni prese dal Comitato esecutivo internazionale. Le sezioni potevano non condividere talune decisioni e, in questi casi, avevano il diritto di esprimere il proprio dissenso alla segreteria internazionale, che a sua volta provvedeva ad inserire nell'agenda dell'Esecutivo tutte le questioni, perché fosse avviata una discussione approfondita. La discussione dei problemi non fu mai negata, ma essa non produsse una limitazione dei poteri dell'Esecutivo. Quest'ultimo, infatti, rispondeva del proprio operato solo al Congresso e non alle sezioni. Al contrario, le sezioni erano tenute all'applicazione delle scelte del Comitato internazionale, anche se modalità e tempi degli interventi richiesti venivano decisi liberamente a livello nazionale¹⁵³.

¹⁵² *Membership, 1915 Report*, WILPF PAPERS - REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁵³ La regolamentazione delle sezioni nazionali è descritta nelle sei versioni della Costituzione della WILPF. Oltre alla versione originaria approvata all'Aia nel 1915 e relativa alle *branches* dell'International Committee of Women for Permanent Peace; si ricorda che la Costituzione approvata nel 1919 a Zurigo fu modificata nel 1921 a Vienna, nel 1924 a Washington, nel

Il rapporto tra centro e periferie è, nel caso della WILPF, subordinato a diversi gradi di mediazione. Spesso, nell'applicare i principi della Lega e le indicazioni dell'*Executive Committee*, le sezioni finivano con lo stringere alleanze locali-nazionali, che il più delle volte risultavano inaccettabili a livello internazionale, generando conflitti interni. Tuttavia, alcune alleanze, ad esempio quella con il Fronte popolare nel caso della sezione francese, erano giustificate perché davano visibilità all'organizzazione e valorizzavano al massimo il contributo di tutte le forze in campo, evitando in una stessa località la sovrapposizione con iniziative simili a quelle di altri gruppi.

Questo *modus operandi* provocò conflitti seri, fino a determinare la fuoriuscita di alcune *local branches*, come hanno illustrato Norman Ingram per il caso della sezione francese e Harriet Hyman Alonso per quello della sezione statunitense¹⁵⁴.

I conflitti, generati da questo rapporto centro/periferie, non portarono sul piano internazionale a rotture o separazioni, ai

1929 a Praga e nel 1934 a Zurigo. Quest'ultima rimase invariata fino al 1964. Si rimanda alla voce *International Constitution* presente in *1915 Report*, *1919 Report* e *1921 Report*, WILPF PAPERS - REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC; e ai testi della Costituzione, WILPF-SCPC, box 6 *Constitution*, FD 3 1924 e FD 6 1929 – D CFCUCA – BL.

¹⁵⁴ N. Ingram, *The Politics of Dissent. Pacifism in France 1919-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1991, in particolare cap. X, *Feminist Pacifism and the LIFPL*, pp. 249-285; H. Hyman Alonso, *Peace as a Women's Issue. A History of the U.S. Movement for World Peace and Women's Rights*, Syracuse (NY), Syracuse University Press, 1993, in particolare cap. IV, *Former Suffragists for Peace during the Interwar Years 1919-1935*, pp. 85-124 e cap. V, *Dilemmas, Quandaries, and tension during War 1935-1945*, pp. 125-156.

cosiddetti “*friendly divorces*”, dei quali all’interno dell’Esecutivo si parlò, quanto piuttosto ad una ragionevole tregua¹⁵⁵.

2. Le identità e la non-violenza

La Costituzione della WILPF si compone di dieci paragrafi fondamentali¹⁵⁶, pochi – sostenne Lida Gustava Heymann nel discorso pronunciato durante il Congresso del 1924 a Washington – rispetto a quelli contenuti negli statuti delle altre organizzazioni internazionali e per questo efficaci: quei pochi punti permettevano di lavorare “splendidamente”¹⁵⁷. Era opinione di Heymann che la “cooperazione spirituale”, necessaria allo svolgimento del lavoro della WILPF, non potesse che trarre beneficio dalla libertà offerta da una Costituzione così semplice, in quanto le donne chiamate ad adottarla sapevano che libertà non significava totale autonomia, ma anzi indicava l’assunzione da parte di ciascuna della propria porzione di responsabilità

¹⁵⁵ Gertrud Baer, dibattito sul *national-local chaos*, *Minutes Executive Meeting, Bruges, April 5th-10th 1937*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 29 – SW.COLL., FD 11 Minutes April – July 1937, UCA – BL.

¹⁵⁶ I paragrafi generali, cui faccio riferimento, riguardano: il nome; l’oggetto o dichiarazione delle finalità; la *membership*; il Comitato esecutivo; l’elezione della presidente e delle *executives*; il *Consultative Committee*; le delegazioni congressuali; l’*International office* di Ginevra; le proposte delle sezioni nazionali e le finanze: *Constitution, 1919 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC. Tutti i testi della Costituzione, elaborati tra il 1919 e il 1934, sono riportati in appendice.

¹⁵⁷ Lida G. Heymann, *Survey of the Nine Years’ History of the Women’s International League for Peace and Freedom*, p. 24, in *Report of the Fourth Congress of the Women’s International League for Peace and Freedom, Washington, May 1st – 7th 1924* [da qui in poi, *1924 Report*], WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

collettiva. Si trattava del compito inscritto nel nome stesso dell'organizzazione e che Heymann ritenne opportuno ribadire: "*only when freedom is secured is permanent peace possible, and only when women are free personalities will they be real workers for peace*"¹⁵⁸. Come a dire che il nome stesso della Lega rappresentava la sua politica. In effetti, guardando le norme relative al Comitato esecutivo e ai suoi compiti, alla disciplina della *membership* e delle sezioni nazionali, come pure alle regole riguardanti il quartier generale e il sistema di finanziamento, si nota subito che queste non subirono cambiamenti nel corso degli anni qui considerati. La sola riforma strutturale rubricabile come tale è quella del 1929, quando venne introdotta la presidenza onoraria e il numero delle *executives* fu portato da nove a dodici, come ho indicato in precedenza.

Questa stabilità strutturale, consolidatasi nel corso degli anni, è stata una delle ragioni per le quali – a mio parere – gli studi sulla WILPF hanno trascurato l'analisi del fermento interno alla Lega, che si sarebbe rivelato importante sul piano politico e nell'elaborazione dell'idea stessa di identità collettiva da parte delle *wilpfers*. La Costituzione, come illustrerò in questo paragrafo, subì un'evoluzione spesso traumatica, sviluppatasi nel corso dei quindici anni che vanno dal 1919 al 1934, e che coincise con la discussione interna su quali fossero, o dovessero essere, le finalità politiche della WILPF e le modalità per

¹⁵⁸ L. G. Heymann, *Survey of the Nine Years' History, 1924 Report*, p. 42, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

perseguirle. Questo processo si tradusse nel dibattito costante tra le *executives* e nella riscrittura dello *statement of aims* per ben quattro volte dopo la stesura del 1919: nel 1921, nel 1924, nel 1929 e nel 1934.

dal “Cosa fare” al “Chi siamo”

Lo *statement* del 1919 è piuttosto semplice e non presenta alcuna introduzione tesa a definire “che cosa” sia la WILPF. In esso troviamo scritto in maniera telegrafica:

to organize support for the Resolutions passed at the Women’s International Congress at the Hague in 1915 and at Zurich in 1919, and to support all movements to further peace, internationalism and the freedom of women¹⁵⁹.

Sebbene, in prima stesura, il testo dichiarasse “*to support all progressive political and humanitarian measures*”, la mozione di Hellen Swanwick favorì la formula più semplice “*all movements*”, che permetteva alla Lega di svincolarsi da qualsiasi ipotesi di commistione con la politica tradizionale e con l’associazionismo umanitario.

Lo *statement* così formulato sembra tutto incentrato sull’azione. Ma in pratica cosa fecero le *wilpfers*?

¹⁵⁹ *Constitution , 1919 Report*, p. 384, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Come ho indicato nel capitolo primo, il Congresso dell'Aia aveva fatto suoi gli undici punti del programma del *Woman's Peace Party* e le risoluzioni votate a Zurigo non si allontanavano di molto da quello schema. In esse ritroviamo la rivendicazione femminista per il voto alle donne e per una maggiore partecipazione femminile alla politica, anche quella estera; l'attenzione per una educazione tesa a promuovere sentimenti di pace e cooperazione tra i popoli, in virtù di un internazionalismo indirizzato più alla mutualità che alla competizione, in particolare in economia; la richiesta di un progressivo disarmo attraverso la nazionalizzazione della manifattura di armi e munizioni; la riconversione a usi civili dell'aeronautica e della marina¹⁶⁰.

Il dato più importante da rilevare è che il Congresso ebbe luogo contemporaneamente alla Conferenza di Pace e larga parte delle attenzioni dell'assemblea delle donne furono rivolte proprio ad essa. Il Congresso, infatti, nominò una delegazione, composta da Jane Addams (USA), Charlotte Despard (Gran Bretagna), Gabrielle Duchêne (Francia), Clara Ragaz (Svizzera) e Chrystal Macmillan, con il compito di presentare alla Conferenza di pace, riunita a Versailles e a quella degli Alleati, riunita a Parigi, una serie di risoluzioni. Esse riguardavano: la rimozione immediata del blocco, che stava affamando le già devastate regioni dell'Europa centro-orientale; la cessazione dell'attacco contro la Russia e l'Ungheria, indicato dal Congresso delle donne come

¹⁶⁰ *Resolutions and Proposals, 1919 Report*, pp. 241- 266, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

un'aperta violazione del diritto di autodeterminazione dei popoli; l'amnistia per tutti i prigionieri di guerra, in primo luogo per gli obiettori di coscienza; nonché la ridefinizione dei principi in base ai quali si stava scrivendo la Convenzione della Società delle Nazioni¹⁶¹.

I documenti ufficiali della WILPF non dicono nulla sulla missione delle delegate che si recarono a Parigi. Tuttavia, Jane Addams nel suo libro *Peace and Bread in Time of War* scrisse:

It was creditable to the patience of the peace makers in Paris that they later received our delegation and allowed us to place the various resolutions in their hands, but we inevitably encountered much bitter criticism from the Allied press¹⁶².

Non si può non notare la punta di sarcasmo, o forse di amarezza, con cui Addams etichettò come “*patience*”, pazienza appunto, la disponibilità dei “costruttori di pace” riuniti a Parigi a ricevere le *wilpfers*, nonostante recassero delle risoluzioni ben lontane dai principi adottati dalla Conferenza di pace.

Il Congresso, ancora riunito, si era esposto alle critiche dell'opinione pubblica, telegrafando a Wilson la risoluzione relativa al blocco e alla sua rimozione. Il Presidente aveva risposto immediatamente, scrivendo che c'erano “infinite difficoltà pratiche” perché la Conferenza potesse valutare

¹⁶¹ *Presentation of Resolutions to Peace Conference*, ibidem, pp. 63-66.

¹⁶² Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, [1922], Urbana – Chicago, University of Illinois Press, 2002, p. 93.

l'opportunità di un provvedimento in tal senso. Inoltre, la WILPF criticò l'operato dei negoziatori, esprimendo parere sfavorevole sui trattati di pace. La dichiarazione elaborata a Zurigo fu, secondo Jane Addams, la prima voce discordante a raggiungere Versailles e ebbe il merito di aver anticipato di un anno le tesi di Keynes¹⁶³. È opportuno, dunque, riportarla integralmente.

Peace Terms

This International Congress of Women expresses its deep regret that the terms of peace proposed at Versailles should so seriously violate the principles upon which alone a just and lasting peace can be secured, and which the democracies of the world had come to accept.

By guaranteeing the fruits of the secret treaties to the conquerors, the terms of peace tacitly sanction secret diplomacy, deny the principles of self-determination, recognise the right of the victors to the spoils of war, and create all over Europe discords and animosities, which can only lead to future wars.

By the demand of disarmament of one set of belligerents only, the principle of justice is violated and the rule of force is continued.

By the financial and economic proposals a hundred million people of this generation in the heart of Europe are condemned to poverty, disease and despair, which must result in the spread of hatred and anarchy within each nation.

With a deep sense of responsibility this Congress strongly urges the Allied and Associated Governments to accept such

¹⁶³ Jane Addams, *ibidem*; inoltre, *1919 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

amendments of the Terms as shall bring the Peace into harmony with those principles first enumerated by President Wilson upon the faithful carrying out of which the honour of the Allied peoples depends¹⁶⁴.

La WILPF fu una forte sostenitrice dei quattordici punti del piano Wilson, probabilmente ispirati anche dal programma del *Woman's Peace Party*¹⁶⁵, e continuò a credere, anche dopo la delusione dell'entrata in guerra degli Stati Uniti e anche quando la Conferenza di pace li aveva disattesi, che su quei punti si potesse costruire un futuro di pace.

Forse perché le risoluzioni, adottate dal Congresso, costituivano di per sé la base delle attività della Lega, nel 1919 non si ritenne necessario definire in maniera chiara la linea politica, sebbene durante il Congresso non fosse mancata l'occasione per verificare il reale livello di coesione interna.

La risoluzione sul ritiro immediato degli Alleati dall'Ungheria e dalla Russia alimentò un confronto sul rapporto tra pacifismo e rivoluzione, che fece emergere due fronti opposti all'interno della Lega: da un lato, quello franco-tedesco e, dall'altro, quello anglo-americano-scandinavo. La discussione non riguardò la richiesta di ritiro, su cui ci fu l'unanimità, quanto piuttosto quella

¹⁶⁴ *Resolutions and Proposals, 1919 Report*, pp. 242- 243, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁶⁵ Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, cit., cap. III, *President Wilson Policies and the Woman's Peace Party*, pp. 30-42.

sulla legittimità della rivoluzione e dell'uso della violenza a scopi rivoluzionari. Il blocco franco-tedesco, di cui era portavoce Anita Augspurg, riteneva che l'uso della violenza fosse condannabile in tutti i casi tranne quando il ricorso ad esso fosse servito ad affermare la giustizia sociale. Il più numeroso gruppo anglo-americano-scandinavo, di cui era portavoce Catherine Fuller, sosteneva una linea più intransigente, secondo cui la violenza doveva essere condannata sempre. I lavoratori avevano il diritto all'autodeterminazione e alla giustizia sociale, ma le rivoluzioni dovevano farsi con mezzi pacifici e, pertanto, Fuller chiedeva di appoggiare una risoluzione, in cui si affermasse:

“it is our special part in this revolutionary age, to counsel against violence, and above all to prepare the wealthy and privileged classes to give up their wealth and yield their special privileges without struggle, so that the change from competitive system of production for private profit to some cooperative system of production for human happiness, may be made with as little bloodshed as possible”.

La proposta Fuller fu approvata con 60 voti favorevoli e 55 contrari¹⁶⁶. Se pur di misura, la maggioranza delle *wilpfers* nel 1919 credeva di poter preparare le “classi privilegiate” a rinunciare, quasi in maniera francescana, ai propri privilegi, senza combattere. Il risultato del voto, per quanto favorevole, non piacque al gruppo di maggioranza, che non riuscì a spiegarsi

¹⁶⁶ *Relation of Pacifists to Revolutionary Movements, 1919 Report*, p. 126, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

come il Congresso potesse ammettere l'esistenza dell'oppressione di una parte della popolazione sull'altra, all'interno di una stessa nazione¹⁶⁷.

La questione del rapporto con la violenza, sebbene solo sfiorata nel 1919, è - a mio parere - il perno su cui poggia l'intera esperienza della WILPF. Nel tentativo di definire il proprio grado di non-violenza, infatti, nel corso degli anni Venti e Trenta, si giocò una partita durissima, determinante per la costruzione dell'identità del gruppo. Non mancarono errori di valutazione, come ad esempio la scarsa analisi dell'impatto che la spartizione territoriale degli Imperi centrali, con il conseguente spostamento di popolazioni e l'emergere della questione etnica, avrebbe avuto sullo stesso percorso evolutivo della WILPF.

l'identità nazionale e la violenza

Le richieste di affiliazione alla Lega cominciarono ad arrivare all'ufficio internazionale subito dopo il congresso di Zurigo. L'interesse crescente da parte di donne dell'Europa orientale impose al Comitato esecutivo e alla segretaria internazionale, Emily Balch, un'attenzione particolare: le persone che avevano manifestato la volontà di costituire delle sezioni WILPF erano davvero in linea con i principi dell'organizzazione?

¹⁶⁷ Catherine Fuller, replica, ibidem, p. 129.

Il dubbio nasceva dalla scarsa chiarezza della Costituzione, che dichiarava la *membership* aperta a quante avessero aderito ai principi della Lega, senza far differenza tra singole e organizzazioni già esistenti.

In realtà, sin dal 1915, le sezioni nascevano dall'organizzazione *ex novo* di un gruppo nazionale, per evitare che le nuove socie portassero all'interno della WILPF i problemi e le tensioni di precedenti affiliazioni. Sebbene si trattasse di una prassi consolidata, non fu mai scritta nello Statuto e le questioni più spinose furono affrontate man mano che si presentavano.

Al primo *meeting*, il Comitato esecutivo non fu in grado di esprimere un parere definitivo nel valutare la richiesta di affiliazione avanzata da due organizzazioni esistenti: l'*Union Internationale d'Etudiantes pour la Paix et les Droits de la Femme* e il *Comité des Femmes Ukrainiennes pour la Paix e la Liberté*. In linea di principio, tali richieste erano del tutto legittime, ma le dirigenti scelsero di rimandare la decisione al Congresso, che avrebbe avuto luogo nel 1921. per favorire l'adesione di "vere pacifiste"¹⁶⁸.

Le *wilpfers*, infatti, nelle loro relazioni pubbliche sottolinearono sempre la loro "diversità" per il fatto di essersi opposte alle decisioni dei governi durante la guerra. Questo era un requisito

¹⁶⁸ *Minutes of the Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, June 1st to 4th 1920)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE 1920, UCA – BL.

indispensabile per entrare a far parte dell'organizzazione. Oltre tutto questo atteggiamento intransigente influenzò anche i rapporti con altre associazioni femminili. Ne sia un esempio il fatto che, pur avendo ristabilito relazioni cordiali e personali con le dirigenti dell'*International Council of Women* e dell'*International Woman Suffrage Alliance*, la WILPF evitò accuratamente che il suo nome venisse associato in qualche modo a quelli delle altre¹⁶⁹.

Nonostante le difficoltà di accesso alla Lega, le richieste di adesione continuarono numerose, tanto da rendere necessario un viaggio esplorativo nell'Europa dell'Est. Ad effettuarlo fu la segretaria Emily Balch, tra aprile e maggio del 1921. Come emerge dal rapporto presentato al Congresso di Vienna, Balch visitò Praga, Belgrado, Sofia, Bucarest e Budapest, incontrando in ogni città donne pronte a lavorare con la WILPF. A Sofia e a Budapest c'erano già delle sezioni ed era stato possibile conoscere le socie. Inviti, inoltre, erano pervenuti da Costantinopoli, Atene e Varsavia, ma la segretaria non era riuscita a visitare quelle città¹⁷⁰.

Inoltre, alcune delegate, provenienti dai paesi dell'Est, furono invitate a recarsi a Vienna per partecipare al Congresso. Alcuni

¹⁶⁹ *Report of Secretary-Treasurer, Report of the Third International Congress of Women (Vienna, July 10th to 17th, 1921)*, [da qui in poi *1921 Report*], p. 197, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁷⁰ *Report of Secretary-Treasurer*, ibidem, p. 194.

giorni prima dell'apertura dei lavori, durante il *meeting* dell'Esecutivo, Catherine Marshall interrogò le dirigenti sull'opportunità o meno di far partecipare le delegazioni dell'Est Europa alle riunioni. Il Comitato esecutivo acconsentì, ammettendole solo come osservatrici e senza dar loro diritto di parola¹⁷¹.

I gruppi arrivati a Vienna erano diversi: la rappresentanza del *Lyceum Club* di Atene, guidata dall'inglese Mrs Giles; le delegate dell'associazione *Le Cœur Maternal*, provenienti dalla Cecoslovacchia; diverse rappresentanze ucraine; e una delegazione di donne serbe, croate e slovene, provenienti dalla Jugoslavia. L'aspirazione di tutte era far diventare il proprio gruppo una sezione nazionale della WILPF. Eccezion fatta per il gruppo del *Lyceum*, su cui l'Esecutivo espresse subito parere favorevole, le altre richieste furono valutate con molta attenzione.

Le Cœur Maternal era una associazione di cui le *wilpfers* non sapevano nulla, neppure su quali basi fosse nata. Il Comitato esecutivo si riservò di ascoltare la presidente in privato, decidendo poi che le basi ultra-nazionaliste dell'associazione ne impedivano l'affiliazione alla Lega. La presidente fu comunque

¹⁷¹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Vienna, July 4st to 9th 1921 before Congress*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA – BL.

invitata a rimanere e accettò di essere ammessa al Congresso come visitatrice¹⁷².

Le delegazioni ucraine erano cinque, tutte autonome l'una dall'altra, e l'Esecutivo, che già nel 1919 aveva accettato l'adesione di un gruppo ucraino residente a Berna, esprimeva parere sfavorevole di fronte alle nuove richieste. Tuttavia, Anita Augspurg e Kathleen Kelly ricevettero quelle rappresentanze, chiedendo loro l'impegno a lavorare insieme per costruire una sezione con un organo dirigenziale unitario. Solo così l'Esecutivo avrebbe accettato la candidatura a sezione nazionale¹⁷³.

Le donne provenienti dalla Jugoslavia posero al Comitato esecutivo un problema preciso, quello del riconoscimento della nazionalità delle singole delegate.

La Costituzione della WILPF non aveva articoli che disciplinassero la creazione di sezioni nazionali in presenza di minoranze, pertanto, in mancanza di strumenti l'Esecutivo decise di ascoltare separatamente ciascuna delegata¹⁷⁴. Solo dopo il Congresso e con l'aggiunta di due righe all'articolo 3 della Costituzione, quello

¹⁷² *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Vienna, July 4st to 9th 1921 before Congress*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA – BL.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Vienna, July 4st to 9th 1921 before Congress*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA – BL.

sulle sezioni nazionali, fu stabilito che “ogni minoranza, a cui è riconosciuto lo status di nazionalità separata, può costituirsi sezione nazionale”. Tuttavia, non essendo questo il caso delle croate, il Comitato esecutivo le esortò a formare un proprio gruppo, cercando di aggregare anche le serbe e le slovene¹⁷⁵.

La questione del riconoscimento delle minoranze investì la politica internazionale degli anni Venti. La mancanza di un intervento, teso alla risoluzione del problema, da parte delle potenze europee e, soprattutto, della Società delle Nazioni contribuì all'espansione nazista verso Est negli anni Trenta, dall'*Anschluss* a Danzica, passando per i Sudeti. Più in generale, il riconoscimento negato determinò il rafforzamento di governi repressivi e sebbene la Società delle Nazioni avesse istituito una Commissione per le minoranze, il suo contributo non fu sufficiente a spostare le posizioni oltranziste dei governi di quei paesi, in cui la presenza di gruppi etnici diversi era forte. Solo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attraverso l'istituzione dei passaporti Nansen, permise ai numerosi profughi di entrare in Europa occidentale, come rifugiati in cerca di lavoro. La WILPF, da parte sua, non seppe dare un contributo rilevante, neppure per quel che riguardava la sua stessa regolamentazione interna.

¹⁷⁵ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Vienna, July 4st to 9th 1921 after Congress*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA – BL.

La testimonianza della delegazione delle donne ungheresi, provenienti dalla Transilvania (regione ungherese, ceduta dopo la guerra alla Romania), servì a far comprendere all'Esecutivo quale fosse la reale condizione delle minoranze. Soggette a discriminazioni sul piano politico e sociale, intere comunità erano sottoposte ad un processo di sradicamento culturale, legato alla proibizione dell'uso della propria lingua nei luoghi pubblici e privati¹⁷⁶. Quella testimonianza fornì l'occasione a Catherine Marshall per fare una dichiarazione sul problema delle minoranze e su quello dell'auto-determinazione. La dirigente ricordò, inoltre, che su quei temi la WILPF si era già espressa nel 1919, votando una risoluzione in cui si chiedeva il pieno riconoscimento. Per questa ragione, le rappresentanti di alcune minoranze etniche residenti a Ginevra avevano preso contatti con la segreteria internazionale, esortandola ad organizzare una conferenza e, eventualmente, uno *standing committee* che potesse rappresentare le minoranze davanti alla Società delle Nazioni.

L'Esecutivo non prese alcuna decisione in merito alla richiesta di impegno pubblico, ma nominò un proprio *committee* sulla questione delle minoranze, coordinato proprio da Marshall¹⁷⁷.

¹⁷⁶ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Vienna, July 4st to 9th 1921 after Congress*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA – BL.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

Le difficoltà generate dalle richieste di adesione imposero la prima revisione dello *statement*. Per il Comitato esecutivo internazionale era diventato necessario chiarire cosa fosse la WILPF e il tipo di adesione che favoriva.

Il nuovo testo, votato unanimemente dal Congresso di Vienna (1921), dichiara:

The Women's International League for Peace and Freedom aims at binding together women in every country who oppose all wars and who desire to promote the following objects:

1. The creation of international relations of mutual cooperation and good will in which all wars shall be impossible.
2. The establishment of political, social and moral equality between men and women.
3. The introduction of these principles into all systems of education¹⁷⁸.

La nuova dichiarazione delle finalità, pur specificando che l'organizzazione si rivolgeva alle donne che in ogni paese si opponevano alla guerra e desideravano promuovere gli obiettivi della WILPF (la creazione di relazioni internazionali basate sulla mutualità; l'affermazione dell'uguaglianza tra uomini e donne;

¹⁷⁸ *Object of the League, 1921 Report*, p. 254, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SPCPC.

l'introduzione di tali principi nei sistemi educativi), non contribuì a creare maggiore stabilità nelle relazioni interne.

Quando, tra il 1922 e il 1923, dalla Cecoslovacchia arrivarono le richieste di adesione di due gruppi, quello ceco e quello tedesco, si ripropose la medesima situazione del 1921 e, non avendo altri strumenti, si ritornò a far valere la Costituzione. Non potendo ammettere due sezioni in rappresentanza dello stesso paese, Gertrud Baer propose ai due gruppi di costituire un comitato centrale, che avrebbe potuto chiedere l'ammissione come sezione in un secondo momento. Nel frattempo, sia le ceche che le tedesche avrebbero ricevuto tutte le informazioni dal quartier generale, ma nessun riconoscimento formale¹⁷⁹. Lida Heymann suggerì alla segreteria internazionale di inviare una propria rappresentante in paesi quali la Cecoslovacchia, dove si erano registrati frequenti conflitti etnici all'interno della sezione nazionale. La presenza di una *wilperf* dall'estero avrebbe aiutato i gruppi a cooperare reciprocamente, favorendone il dialogo¹⁸⁰.

Archiviata con tale decisione la questione delle cecoslovacche, le *executives*, riunite a Landtag (nei pressi di Dresda) nel settembre 1923, si trovarono ancora una volta a discutere della frammentarietà dei gruppi dell'Est Europa, nonché del nuovo

¹⁷⁹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Landtag-Dresden, September 1st to 5th, 1923)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

problema, sollevato dalla sezione inglese. Si trattava di capire se la soluzione dei problemi procedurali dovesse essere affrontata dal solo Comitato esecutivo o se le *consultatives*, in quanto rappresentanti di tutte le sezioni nazionali, avessero potuto prendere parte alle decisioni¹⁸¹.

Il ruolo del Comitato consultivo – è bene ricordarlo – sarebbe stato chiamato in causa spessissimo negli anni successivi, ma durante quel *meeting* Heymann ribadì, sottolineandolo, che il Comitato esecutivo aveva il potere di agire per mezzo dell'intera Lega, senza che consultasse preventivamente le sezioni nazionali, attraverso i membri consultivi. L'atteggiamento fermo della dirigente tedesca spinse Marshall a precisare che i membri consultivi avevano il diritto di chiedere ragguagli sulle procedure prima che le iniziative fossero prese¹⁸².

A Dresda non si aprì un tavolo di discussione sugli equilibri di potere interni all'Esecutivo. La questione fu lasciata in sospeso, nella speranza che, risolvendo il problema della mancata unità, gli animi si sarebbero calmati.

Il Comitato esecutivo puntò tutte le proprie energie sulla coesione interna: era opinione condivisa che le divisioni avrebbero impedito ai gruppi dell'Est di aderire al pacifismo

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Landtag-Dresden, September 1st to 5th, 1923)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL.

non-violento. Le sezioni presenti in quell'area avevano espresso opinione favorevole all'impiego degli eserciti, se questo fosse stato necessario all'affermazione degli interessi nazionali. Le inglesi, che già nel 1919 avevano sollevato la questione del rapporto pacifismo-violenza di fronte alla Rivoluzione, guardavano ai gruppi dell'Est come ad elementi destabilizzanti e tendenti a snaturare l'essenza stessa della Lega. Come emerge dal verbale, Catherine Marshall fu la sola a comprendere che la portata della questione non era solo ideale. Ella ribadì che per essere ammesse alla WILPF era necessaria la piena adesione ai principi dell'Aia, specificati nello *statement* del 1921, ma allo stesso tempo rilevò che quegli stessi principi poco si avvicinavano alle esigenze dell'Est europeo, dove il trasferimento forzato di milioni di persone da uno Stato all'altro non contribuiva alla creazione di rapporti solidali¹⁸³.

In attesa del Congresso di Washington del 1924, uno speciale comitato, composto dalla francese Gabrielle Duchêne, dall'inglese Catherine Marshall e dall'austriaca Yella Hertzka, lavorò alla modifica della Costituzione. Dopo circa otto mesi di lavoro, alla vigilia della partenza per Washington, i cambiamenti introdotti nel testo e, poi ratificati dal Congresso, riguardarono la *World Section* e la dichiarazione delle finalità¹⁸⁴. La *Sezione mondiale* - la cui istituzione, va ricordato, fu proposta in prima

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ *Constitution, 1924 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC. Per il testo rimando all'appendice.

istanza da Gabrielle Duchêne nel 1921, ma ufficializzata nel 1924 - rappresentava la risposta al problema delle divisioni. Non potendo imporre ai gruppi, separati da motivi identitari, di cooperare e non essendo ammissibile per la Lega il persistere di tale frammentazione, la *World section* avrebbe permesso l'adesione ad una compagine più grande anche a quelle donne che non avevano una rappresentanza nazionale. Nell'immagine elaborata dalle proponenti, la Sezione doveva svolgere una funzione pedagogica, permettendo alle donne dell'Est di sperimentare lo spirito internazionale della WILPF¹⁸⁵.

La promozione dello spirito internazionale e il rifiuto della violenza, in questa fase almeno, sembrano correre su binari paralleli. Lo *statement* del 1924 specificava che la WILPF si opponeva alla guerra offensiva e difensiva e tutte le iscritte avrebbero dovuto aderire a tale principio.

In questo nuovo testo, l'opposizione alla guerra è motivata da un progetto politico: il disarmo totale¹⁸⁶.

¹⁸⁵ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (London, February 4th to 5th, 1924 – extraordinary meeting; Swarthmore, April 25th to 29th, 1924; Washington, May 8th 1924)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE BUSINESS 1924, UCA – BL. La questione della *world section* è stata affrontata anche da L. Rupp, come ho indicato nell'introduzione.

¹⁸⁶ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Swarthmore, April 25th to 29th, 1924), discussion on Constitution Baer/Jacobs*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE BUSINESS 1924, UCA – BL.

Rifiutare la guerra significava spiegare all'opinione pubblica che il nuovo nazionalismo si nutriva della corsa agli armamenti. Questa era la ragione per cui la WILPF e le *wilpfers* dovevano esprimersi contro la guerra chimica; la coscrizione obbligatoria; gli armamenti segreti; l'addestramento militare nelle scuole. Solo la progressiva diminuzione degli investimenti statali nella produzione bellica - scientifica, culturale e politica - avrebbe permesso il disarmo "locale". Contemporaneamente, la revisione dei libri di testo, così come stabilito al congresso di Vienna del 1921; l'informazione sui nuovi metodi della guerra e i suoi terribili effetti; la cancellazione dei debiti contratti a fini bellici e la formazione di persone, da indirizzare al lavoro internazionale, avrebbero prodotto il disarmo delle coscienze¹⁸⁷. Le posizioni di Gertrude Baer si scontrarono con quelle di Aletta Jacobs. In quella che fu per lei l'ultima partecipazione ai *meetings* internazionali della WILPF, Jacobs sottolineò la necessità di prestare una maggiore cautela nel perseguire il disarmo perché in molti paesi i popoli erano convinti che prepararsi per la guerra significava prevenirla¹⁸⁸.

La linea Baer ottenne la maggioranza e il Congresso ratificò il nuovo *statement*:

¹⁸⁷ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Swarthmore, April 25th to 29th, 1924), discussion on Constitution Baer/Jacobs*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE BUSINESS 1924, UCA – BL.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

The WILPF aims at binding together women in every country who oppose all wars and all preparation for war, whether offensive or defensive, international or civil.

They believe in and work for:

1. Complete and universal disarmament on land, on sea, and in the air, for the abolition of the hunger blockade and of the prostitution of science for destructive purposes.
2. World organization for social, political and economic cooperation.
3. Social, political and economic equality for all without distinction of sex, race, class, and creed.
4. Moral disarmament through education in the spirit of human unity and through the establishment of social justice¹⁸⁹.

I toni del confronto all'interno del Comitato esecutivo furono molto aspri, anche se si cercò di tenere gli attriti fuori dal Congresso. Nella prefazione agli atti, Jane Addams scrisse che essi non recavano riferimenti a grandi dibattiti, poiché una seduta del Comitato esecutivo allargato aveva avuto luogo a Swarthmore nei giorni precedenti il Congresso. Avevano preso parte alla discussione sulle politiche della Lega 50 persone, le *executives* e le *consultatives*, in rappresentanza di 18 paesi.

¹⁸⁹ *Constitution – Object, 1924 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

La discussione sulla politica della WILPF, maturata in seguito ai cambiamenti che molte sezioni avevano dovuto fronteggiare dopo le spartizioni territoriali del 1919, aveva indotto l'Esecutivo, come scrive Addams, a cercare soluzioni condivise, senza eliminare i punti più controversi dal dibattito e senza cercare ad ogni costo un compromesso tra le varie opinioni. Le *wilpfers* avevano scelto di procedere secondo un processo di mediazione continua. Si trattava della scelta più difficile perché imponeva il riaprirsi continuo del dibattito e produceva consenso solo integrando i diversi punti di vista. Per utilizzare le parole di Jane Addams, il risultato veniva perseguito:

“by the bolder processes evoked when the stimulus-response formula is applied to a group and results in genuine collective activity, or to use the Quaker formula by a patient effort to obtain the consent of the meeting through an integration of all points of view¹⁹⁰”.

Jane Addams affermò con orgoglio che per la WILPF non era difficile agire in quel modo, perché le donne erano già state capaci di procedere senza animosità negli anni di guerra¹⁹¹.

La volontà di unità andava ricercata proprio in questo, nel valore simbolico che l'incontro internazionale del 1915 aveva per quelle donne: avevano sfidato gli uomini-guerrieri e si erano riunite,

¹⁹⁰ J. Addams, *Preface*, 1924 *Report*, p. VIII, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁹¹ *Ibidem*.

dimostrando che i governi e i popoli in guerra erano stati miopi, perché la buona volontà poteva superare le barriere nazionali. Gli anni successivi, per le *wilpfers*, non furono facili, ma si trovò sempre un accordo allo scopo di valorizzare le capacità di ciascuna, per fare della WILPF un'organizzazione modello.

Anche Lida Heymann sottolineò la differente natura della *Women's International League for Peace and Freedom*. La testimonianza della sua esperienza ci ricorda, infatti, che la Lega era stata la sola associazione ad aver eletto nel suo Comitato esecutivo una rappresentante tedesca ed una austriaca già nel 1919. Contrariamente, le altre organizzazioni femminili internazionali, ancora nel 1924, non ammettevano alcuna rappresentanza germanica. Nonostante la frammentarietà generale e la litigiosità dell'Esecutivo mortificassero le iniziative intraprese, Heymann ricordò che:

We in our League have not only preached mutual understanding and cooperation; we have tried to live up to our own principles. That was not always easy in these nine years of great sorrow and struggle. We have members of all political parties and of all faiths in our League. But when difficulties have arisen we have every time found a way to friendly agreement without forcing the decision of a majority upon a minority. We have always tried to use the abilities of our co-workers in the interests of the League, and everybody has been willing to forgo her own personal desires. In other international organizations you can become a member and be of help if you pay your fee. But that is not enough for us. To be a good member you have to change entirely; you

have to give up all violence; you have to become a free personality yourself, and permit freedom to all your co-workers¹⁹².

Nel 1924, la WILPF contava 39 sezioni, sparse in tutto il mondo, e la consapevolezza che una struttura così ampia potesse dar luogo, come del resto si era già verificato, alla nascita di sentimenti nazionalistici, impose la stesura di un Manifesto¹⁹³, in cui veniva ulteriormente chiarita la politica della WILPF. Esso non rappresentava un punto d'arrivo. L'unico punto fermo, come ebbe modo di ribadire Jane Addams al Congresso, era che l'evoluzione della storia avrebbe imposto alle *wilpfers* la discussione di principi sempre nuovi¹⁹⁴.

definire la non-violenza

Sebbene al Congresso di Washington le *wilpfers* avessero trovato una soluzione unitaria per il nuovo *statement*, il riferimento esplicito al rifiuto della guerra, offensiva o difensiva che fosse, non piacque a tutte le socie, provocando un'altra lunga serie di discussioni all'interno del Comitato Esecutivo. Il *meeting* del luglio 1925, tra i vari argomenti in agenda, dovette affrontare nuovamente la discussione sulla "dichiarazione delle finalità". Si

¹⁹² L. G. Heymann, *Survey of the Nine Years' History of the Women's International League for Peace and Freedom, 1924 Report*, p. 44, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

¹⁹³ Il Manifesto del 1924 è riportato in appendice.

¹⁹⁴ J. Addams, *Preface, 1924 Report*, pp. IX-X, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

trattava di un punto delicato, perché nelle poche righe – “*The WILPF aims at binding together women in every country who oppose all wars and all preparation for war, whether offensive or defensive, international or civil*” - era racchiusa l'identità del gruppo, o almeno quella sulla quale il gruppo stesso aveva raggiunto una decisione consensuale. L'*object* era riportato come intestazione sulla carta da lettere ed era stampato sulla prima pagina di «Pax», era cioè un segno di riconoscimento pubblico: la WILPF si presentava come un'organizzazione radicale e “assolutamente pacifista”, ovvero non-violenta. Tuttavia, una tale immagine non rendeva merito a quante non si riconoscevano completamente in essa e per le quali era necessario far emergere i loro punti di vista.

Il Comitato esecutivo, grazie alla presenza autorevole di Emily Balch, cercò di mantenere i toni della discussione nei limiti della civiltà, sebbene la censura operata e ammessa dalle stesse *executives* nella redazione finale del verbale faccia supporre che lo scontro fosse stato piuttosto forte. Nel paragrafo dedicato alle “questioni di principi e di costituzione” si legge che: “una lunga e interessante discussione ha fatto emergere le difficoltà nel formulare una base di lavoro teorica comune nelle differenti sezioni, anche se le *leaders* hanno cercato tutte di essere in pieno accordo con i principi descritti dalle parole dell'*object*, così come accettato a Washington”¹⁹⁵.

¹⁹⁵ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Innsbruck, July 10th to 15th, 1925), Questions*

Per la sezione tedesca, il passaggio sul rifiuto della guerra anche nella sua forma “difensiva” era considerato necessario. Le rappresentanti Lida Heymann e Gertrud Baer sostennero che l’eliminazione del termine “*difensive*” dall’*object* sarebbe stata una catastrofe. La nuova dicitura infatti “aveva prodotto meraviglie” in Germania, provocando l’incremento delle adesioni alla sezione e dell’interesse per le sue attività, sia da parte della stampa, sia da parte dei pacifisti tedeschi: proprio in quell’anno, il futuro premio Nobel per la Pace Ludwig Quidde, dirigente dell’*International Peace Bureau*, si era avvicinato alla sezione tedesca della WILPF, perché interessato a quella dichiarazione di non-violenza¹⁹⁶.

Diversa era la posizione delle delegate inglesi, polacche, scandinave e cecoslovacche, le quali sottolineavano come il nuovo *statement* avesse provocato grosse difficoltà nei loro paesi, danneggiando il lavoro delle sezioni. Nell’area scandinava ogni attività di propaganda era diventata impossibile, mentre la sezione inglese protestava per le modalità con cui il cambiamento dello *statement* era avvenuto. Era opinione diffusa fra le britanniche che le *consultatives* avrebbero dovuto essere coinvolte maggiormente, non solo nella fase di discussione finale, come era avvenuto a Swarthmore, nel 1924.

of Principles, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 23 EXECUTIVE BUSINESS 1925, UCA – BL.

¹⁹⁶ Sulla vita e l’opera di Ludwig Quidde, premio Nobel per la Pace nel 1927, si rimanda a *Ludwig Quidde à Genève. Asile-Exil d’un Prix Nobel de la Paix*, Genève, Association «Genève: un lieu pour la paix», 2004.

Non riuscendo a trovare una soluzione e per evitare il protrarsi di una discussione sterile, Emily Balch, sottolineando che la procedura per la modifica del testo era stata corretta, fece notare anche che “*the main thing is not the legal point, but the unity of spirit*”. Pertanto, ella chiese alle *executives* di organizzare un gruppo di studio per arrivare a ridefinire una soluzione al problema. La proposta fu ritirata quando Gabrielle Duchêne suggerì di tenere una conferenza informale sul punto in questione, approfittando della permanenza delle dirigenti a Innsbruck¹⁹⁷.

La conferenza informale, con ogni probabilità, non raggiunse una soluzione condivisa: non si spiega altrimenti il protrarsi della questione negli incontri successivi.

Nel 1926, l'anno del congresso di Dublino, le *executives* si incontrarono due volte. L'organizzazione del congresso richiedeva un *surplus* di iniziative, ma in entrambe le occasioni a dominare il dibattito fu la consueta domanda: Quale pacifismo intende promuovere la WILPF?¹⁹⁸.

¹⁹⁷ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Innsbruck, July 10th to 15th, 1925), Questions of Principles*, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 23 EXECUTIVE BUSINESS 1925, UCA – BL.

¹⁹⁸ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, February 6th to 10th, 1926)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

Al *meeting* del febbraio, dopo aver stabilito che solo un Congresso, e non certo quello previsto per l'estate, avrebbe potuto ritornare sull'*object* per modificarlo, la discussione proseguì fino a far emergere gruppi che con le proprie divergenze, contribuirono ad immobilizzare l'Esecutivo. Le delegate tedesche, francesi e svizzere, insieme alle delegate irlandesi, sostenevano l'*object* del 1924, mentre le inglesi e le svedesi, appoggiate dalla delegata polacca e da quella americana lo contestavano. Questo secondo gruppo voleva ritornare alla formula adottata nel 1921 dove si esprimeva opposizione "a tutti i tipi di guerra", senza specificare "offensiva e difensiva" come faceva invece quella del 1924.

La sezione inglese - sottolineò Miss Courtney nel suo intervento - prendeva molto sul serio e cercava di applicare alla lettera quanto affermato nella "dichiarazione delle finalità": come poteva, dunque, un'organizzazione che aveva salutato con favore la firma del Protocollo di Ginevra – che, si ricorda, includeva anche il ricorso a sanzioni militari – dichiarare di essere contro la guerra, anche quella difensiva?. L'obiezione di Courtney fu contestata da Marguerite Gobat, la quale sostenne che un'organizzazione pacifista doveva pronunciarsi contro tutte le guerre, non solo quelle di aggressione. Tanto più che nessuno Stato avrebbe mai ammesso di essere l'aggressore e avrebbe continuato a motivare

la propria partecipazione ai conflitti, giustificandola come un'azione difensiva¹⁹⁹.

La discussione sulla dichiarazione, che ad alcune sembrava troppo teorica, mentre ad altre appariva più incisiva proprio perché indicava chiaramente il rifiuto della “guerra difensiva”, spostò la discussione sul concetto di “non violenza”, anche se in maniera un po' confusa e forse inconsapevole.

L'espressione “non violenza” usata in questa tesi fa riferimento alla pratica gandhiana e riprende la spiegazione emersa dall'analisi fattane da John Galtung, in *Gandhi Oggi*. Galtung è arrivato alla definizione di due stadi della “non violenza”: il primo è di segno negativo e indica l'assenza di violenza *tout court*; il secondo è di segno positivo e si riferisce alla costruzione delle condizioni per determinare l'assenza di violenza. Un comportamento individuale o collettivo, al primo stadio, si esprime rifiutando la guerra; al secondo stadio, contribuisce all'eliminazione delle cause economiche, sociali e politiche all'origine di essa.

Negli anni Sessanta, l'italiano Aldo Capitini ha contribuito anche visivamente a chiarire i significati dei due momenti, indicando il

¹⁹⁹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, February 6th to 10th, 1926)*, confronto Courtney (sez. Inglese) e Gobat (sez. Svizzera) pp. 5-6, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

primo stadio come “non-violenza”, utilizzando un trattino tra “non” e “violenza”, e il secondo con un’unica parola “nonviolenza”²⁰⁰.

La riflessione femminista, successivamente applicata alla *peace history*, ha evidenziato inoltre come le pratiche femminili della nonviolenza, il “*nurturing*” e il “*caretaking*”, implicino un comportamento ecologico nei confronti dell’ambiente circostante e di quanti lo popolano, dall’orto di casa a Gaia, la madre terra²⁰¹.

E la WILPF, dove collocarla? La discussione del 1926 mostra – a mio parere – un’organizzazione in bilico tra il primo e il secondo stadio di “non violenza”. Al suo interno c’è un generale accordo nel rifiutare la guerra. Specificare se si tratti di guerra aggressiva o difensiva ha un’importanza relativa. Tutte le sezioni, infatti, convergevano su questo punto e sul fatto che tutte le guerre fossero considerate, dai promotori, difensive.

Allo stesso tempo, però, la Lega intendeva promuovere iniziative, tese a favorire la messa fuori legge della guerra. L’*object* – è da notare – si compone di un’altra parte rimasta sempre fuori dalla discussione, in cui si esplicita l’impegno della WILPF a promuovere “azioni positive”, al fine di eliminare le

²⁰⁰ Johan Galtung, *Gandhi Oggi*, Torino, Gruppo Abele, 1987; Antonella Marrone-Piero Sansonetti, *Né un uomo Né un soldo. Una cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Milano, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2003.

²⁰¹ Anne Marie Pois, *Foreshadowings. Jane Addams, Emily Balch and the Ecologism/pacifist Feminism of the 1980s*, «Peace and Change», vol.20, n.4, October 1995, pp.439-465; Elise Boulding, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse - NY, Syracuse University Press, 2000.

cause economiche e sociali della guerra, attraverso l'uso dell'arbitrato e delle corti di giustizia internazionali; introduzione dell'uguaglianza giuridica e politica tra uomini e donne; e la diffusione di un'educazione, volta alla cooperazione e alla mutua comprensione²⁰².

Nonostante le avvisaglie della metà degli anni Venti, una riflessione più consapevole sulla nonviolenza cominciò a maturare nel gruppo solo negli anni Trenta, quando la prospettiva di una guerra offensiva cominciò a farsi sempre più concreta con l'aggressione giapponese in Manciuria (1931) e quando l'elezione di Hitler al cancellierato della Germania cambiò il quadro politico internazionale.

Fino a quel momento – a mio parere – nella WILPF continuò a consumarsi un confronto estenuante tra le *executives*, nel tentativo di trovare una “*way of conciliation*”²⁰³. Forse proprio questa pratica è classificabile come un comportamento nonviolento e ecologico. In effetti, il *meeting* del 1926 si concluse con una richiesta della vice-presidente Catherine Marshall alle delegate, alle quali fu chiesto di esprimere armonia e coesione di gruppo nelle decisioni e di dimostrare “mutua cooperazione”, “buona volontà” e “ampia tolleranza” sull'*object*, ovvero di agire nel

²⁰² *Constitution – Object 1924*, WILPF-SCPC, BOX 6 *Constitution*, FD 3 1924, UCA - BL

²⁰³ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, February 6th to 10th, 1926)*, cit. p. 3, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

rispetto dei principi che per la WILPF dovevano essere alla base del buon governo e di una nuova etica della politica²⁰⁴.

Pochi mesi dopo, l'Esecutivo tornò ad incontrarsi a Dublino, per i lavori congressuali. Fu un incontro allargato alle *consultatives* e alla presenza di Jane Addams. Nel corso del dibattito, alimentato dalle considerazioni di Anita Augspurg e della delegata irlandese, Louie Bennet, Marshall sottolineò che quante avevano esperito la guerra, nelle sue diverse forme - offensiva, difensiva e per l'indipendenza - riuscivano a comprendere meglio delle altre la necessità di dover rinunciare anche alla guerra difensiva per sostenere la pace. Questo riusciva più difficile a quelle donne, che durante la guerra avevano vissuto in paesi neutrali²⁰⁵.

L'*object* diventò la questione identitaria o, almeno così fu presentata da Frida Perlen, tedesca, per la quale non mettere in chiaro la posizione assolutamente pacifista e non-violenta della WILPF, sin dallo statuto, avrebbe significato che la Lega non era poi così "*radical*", un'avanguardia e che avrebbe potuto aderire ad altre organizzazioni per la pace²⁰⁶.

²⁰⁴ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, February 6th to 10th, 1926)*, p. 55, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

²⁰⁵ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Dublin, July 6th to 12th, 1926)*, p. 9, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 25 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

²⁰⁶ *Ibidem*, p. 7.

La volontà di salvaguardare il corpo transnazionale della WILPF si scontrò nuovamente con la questione delle adesioni. Per valutare le nuove richieste fu nominato un comitato, formato da Addams, Widegren, Duchêne e Heymann. Dopo attenta valutazione, fu accettata con favore l'ammissione della Finlandia; mentre un differente trattamento fu riservato alle aspiranti sezioni bulgara e greca. Entrambe, secondo il comitato di valutazione, esprimevano forme di pacifismo distanti dai principi della WILPF. Nel primo caso, fu necessario comunicare alle dirigenti bulgare, Mme Karaveloff e Mme Patteff, che non sarebbe stata possibile l'adesione definitiva della loro sezione, a meno che questa non avesse rinunciato a chiedere l'appoggio della WILPF per la concessione di un prestito internazionale che avrebbe permesso alla Bulgaria di reintrodurre la coscrizione obbligatoria. Nel secondo caso, invece, si decise di rimandare la decisione, in attesa dei risultati della missione Augspurg e Heymann, le quali sarebbero andate in Grecia nei mesi successivi²⁰⁷.

La tensione interna all'Executive Committee, anziché sciogliersi, si acuì. Scatenante fu l'iniziativa di Madeleine Doty, la segretaria internazionale, che inviò a tutte le sezioni nazionali e al Comitato

²⁰⁷ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Dublin, July 6th to 12th, 1926)*, p. 9, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 25 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

esecutivo un questionario, stilato dalla sezione britannica e diretto alle sue iscritte, in cui veniva richiesto di esprimere un parere sulle procedure di emendamento della Costituzione e sul ruolo che le rappresentanti nazionali, cioè le membri consultive, avrebbero dovuto avere nelle decisioni del Comitato esecutivo. Al *meeting* dell'Esecutivo, riunitosi a Ginevra nel settembre del 1927, il clima generale dev'essere stato piuttosto pesante. Il questionario britannico e la sua diffusione "arbitraria" fornì il pretesto per impostare un discorso più ampio sul rapporto fra le sezioni nazionali e *l'International Office*. Hilda Clark, rappresentante inglese alla riunione, nel ricostruire la vicenda del questionario evidenziò i segni di un complotto, ordito dalla sezione francese con l'aiuto di Ginevra. La delegata inglese – sottolineando che il questionario, inoltrato da Doty a tutte le sezioni nazionali, era stato fatto per uso interno della sezione britannica, allo scopo di conoscere il parere delle proprie iscritte – rese noto che l'esecutivo inglese aveva approvato il documento alla presenza di Gabrielle Duchêne, la quale aveva ben pensato di diffonderne il testo, pur sapendo che esso si riferiva alle esigenze di politica interna di quella sezione²⁰⁸.

²⁰⁸ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, September 9th to 13th, 1927)*, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 28 EXECUTIVE BUSINESS 1927, UCA – BL.

Perché Duchêne avrebbe diffuso il documento? E perché la sezione inglese aveva problemi a farne conoscere il contenuto?

Il questionario britannico aveva prodotto una richiesta di riforma dell'Esecutivo, che avrebbe dovuto essere formato da 10 *members*, elette dal Congresso, alle quali affiancare una rappresentante per ogni sezione nazionale. Quest'ultima doveva avere pieni poteri e, cioè, il diritto di voto nelle decisioni internazionali. La proposta inglese era maturata nella convinzione che le decisioni votate a maggioranza dall'Esecutivo non rappresentavano la volontà di tutte e questo era inaccettabile, soprattutto quando riguardavano l'*object*.

La posizione inglese fu fortemente contestata da Gabrielle Duchêne. Per lei dare il voto alle membri consultive significava far prevalere gli "interessi locali" delle nuove sezioni sulla prospettiva internazionalista che, invece, l'*Executive* doveva proteggere. Attaccata dalle inglesi per il fatto di essersi comportata come una spia, Duchêne sottolineò a più riprese che, se quella proposta fosse stata approvata, la sezione francese sarebbe uscita dalla Lega. E, Lida Heymann dichiarò che la sezione tedesca avrebbe fatto lo stesso²⁰⁹.

Lo spirito del trattato di Locarno, in base al quale Francia e Germania si erano impegnate a non dichiararsi guerra in cambio

²⁰⁹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, September 9th to 13th, 1927)*, p. 6, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 28 EXECUTIVE BUSINESS 1927, UCA – BL.

di un seggio tedesco nella Società delle Nazioni, fu ampiamente valorizzato all'interno della WILPF, dove le sezioni francese e tedesca fecero sempre fronte comune.

Tutto il pacifismo del dopoguerra si era impegnato a recuperare i rapporti franco-tedeschi e, all'interno della WILPF, per iniziative delle stesse rappresentanti di quelle sezioni si era proceduto a tessere una fitta trama di relazioni. Si era innescato un meccanismo di riconoscimento reciproco, sostenuto dalla convinzione - di Heymann quanto di Duchêne - che l'affrancamento dalle devastazioni morali e materiali, che a causa della guerra avevano colpito i rispettivi paesi, poteva compiersi solo attraverso l'azione delle donne. La forza di questo legame produsse, all'interno della WILPF, situazioni spesso spiacevoli, poiché tutte le proposte che non raccoglievano l'appoggio franco-tedesco erano condannate a rimanere lettera morta, alimentando nel tempo sospetti e diffidenze reciproche.

Al *meeting* del 1927, la minaccia di Duchêne e Heymann di abbandonare la Lega - a mio parere - contribuì a far rimanere la situazione invariata. In buona sostanza, la discussione sulle questioni procedurali e per la revisione della Costituzione si arricchì di un nuovo tassello, senza fare alcun passo in avanti.

Con l'inizio del 1928 e approfittando della presenza di Emily Balch in Europa, l'Esecutivo decise di tornare sull'argomento. La speranza delle dirigenti era che Balch riuscisse a rimettere pace tra i gruppi e ad evitare spaccature. Si temeva che in mancanza di

una soluzione condivisa, si sarebbe dovuta affrontare una vera e propria scissione.

Non è un caso - a me pare - che proprio in quella circostanza Gertrude Baer presentò una mozione, approvata unanimemente, affinché nel verbale della riunione non comparisse l'intera discussione sulla Costituzione, ma solo quella relativa alle decisioni finali²¹⁰. L'atto ufficiale di censura è indicativo, a mio parere, del clima pesante creatosi tra le dirigenti e, al tempo stesso, della loro volontà di celare al pubblico quanto stava avvenendo all'interno dell'organizzazione.

In effetti, la documentazione prodotta dalla WILPF - il materiale edito, ovvero gli atti delle conferenze, i resoconti delle Summer Schools e i *Report* dei congressi; i verbali dei *meetings* dell'Esecutivo e altre produzioni interne - era sempre stata accessibile a quanti frequentavano la biblioteca della *Maison Internationale*. Dal 1926, tutti i materiali, conservati dalla segreteria internazionale, arrivarono ad un pubblico più ampio. Infatti, la nuova segretaria, Madeleine Doty, prese accordi con la biblioteca civica di Ginevra e con la biblioteca della Società delle Nazioni e versò tutti i documenti alle biblioteche, lasciando alla *Maison* solo quelli relativi agli ultimi tre mesi di attività. Contemporaneamente, una copia di tutti i materiali versati veniva

²¹⁰ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, March 20th to 23rd, 1928)*, p. 2, WILPF SERIE I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 30 EXECUTIVE BUSINESS 1928, UCA - BL.

inviata negli Stati Uniti²¹¹. Questo permette di capire perché per le *wilpfers* fosse importante controllare quanto delle dinamiche interne al Comitato esecutivo arrivasse all'esterno.

La nuova discussione fu aperta nel 1928 da Gabrielle Duchêne e dal suo personale "questionario". Le domande di Duchêne, tese a capire che tipo di organizzazione volesse essere la WILPF, erano le seguenti: "1) Vogliamo che la WILPF rimanga "un'avanguardia"?; 2) Dovrebbe predominare l'azione internazionale o quella nazionale?; 3) Vogliamo accettare senza discussione la divisione dell'umanità in nazioni e perciò stesso la rappresentanza su base nazionale?; 4) Dovremmo [come WILPF] aderire a una tale divisione, facendoci rappresentare nazionalmente o dovremmo conservare un corpo centrale, eletto internazionalmente?; 5) Il Comitato esecutivo deve essere guardiano degli ideali della WILPF o puramente un organismo amministrativo?"²¹² Si trattava di cinque richieste dirette alle *executives*. Se il gruppo non avesse voluto rispondere, il questionario sarebbe stato inviato alle singole sezioni.

²¹¹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Paris, February 6^t – 10th, 1928*, p. 36, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL. La scelta di inviare una copia dei documenti negli Usa è legata alla volontà di evitare che qualcosa andasse perduto.

²¹² *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, March 20th to 23rd, 1928)*, p. 7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 30 EXECUTIVE BUSINESS 1928, UCA – BL.

Duchêne, all'interno del Comitato, poteva contare sull'appoggio della tedesca Anita Augspurg, ma in generale il suo modo di porsi non piaceva. Dopo aver presentato il "questionario", espresse la sua posizione a sfavore del voto alle membri consultive e dell'elezione su base nazionale dell'Esecutivo, dicendo chiaramente che la sua posizione non era velata da interessi personali – come forse erano quelle di altre – anche perché se l'elezione fosse avvenuta in tal modo la sua posizione nell'Esecutivo sarebbe stata blindata, data la forza numerica della sezione francese²¹³.

Meno orientata sul personale fu la posizione sostenuta da Marguerite Rolland e Clara Ragaz, con l'appoggio del gruppo tedesco della Cecoslovacchia. Il problema vero, secondo loro, era capire quale idea di pacifismo si voleva promuovere con l'espressione "essere un'avanguardia". Sarebbe stato necessario dire con chiarezza se la WILPF era antimilitarista o meno e come si sarebbe comportata in caso di guerra. Sebbene le inglesi e le scandinave, sostenitrici dell'allargamento della base votante dell'Esecutivo, continuassero a ribadire che la WILPF doveva rimanere "unita nello spirito", tutte le altre erano convinte che il voto alle *consultatives* avrebbe impedito qualsiasi presa di posizione contro il militarismo e l'esercizio di una dialettica

²¹³ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, March 20th to 23rd, 1928)*, p. 7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 30 EXECUTIVE BUSINESS 1928, UCA – BL.

costruttiva sulla questione del disarmo. Pertanto, fu approvata a maggioranza la proposta Duchêne. E quella fu la prima volta in cui una decisione dell'Esecutivo passò senza un voto unanime ²¹⁴.

L'anno successivo, a pochi mesi dal Congresso di Praga, l'incontro dell'Esecutivo avvenne in un clima completamente mutato. La WILPF era stata accusata di comunismo dalla *Entente contre la Troisième Internationale* e, sebbene l'Esecutivo avesse già intrapreso un'azione legale in propria difesa, il fatto era destinato ad influire sulla discussione interna. Lo fece notare la segretaria Mary Sheepshanks a Emily Balch in una lettera del 19 gennaio 1929:

I cannot imagine anything more devastating than the sort of criticism over the Constitution which seems destined to take place at Prague. If, added to that, we have this pro-Communist element strongly present, it seems to me likely that there may be a split. Mme. Duchêne e Frau Perlen do take a very pro-Communist line, though they do not belong to the Communist Party²¹⁵.

L'accusa di bolscevismo aveva creato problemi anche nelle relazioni con le altre organizzazioni internazionali, in particolare la Croce Rossa, che aveva rifiutato di inviare una propria delegazione alla conferenza internazionale, *Modern Methods of*

²¹⁴ Ibidem, p. 9.

²¹⁵ Mary Sheepshanks to Emily Balch, January 19th 1919, WILPF SERIE II INDIVIDUALS' CORRISPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECT, BOX 7 1929, FD 1 BALCH EMILY 1929, UCA – BL.

Warfare, organizzata dalla WILPF a Francoforte (1929). In una lettera del febbraio, indirizzata alle vice-presidenti Duchêne e Heymann, Sheepshanks fece un resoconto dei fatti. Nel leggere la lettera si può notare che anche la *International Woman Suffrage Alliance* ebbe un ruolo nel diffondere l'informazione sul caso dell'*Entente*:

the Entente contre la Troisième Internationale: these people are giving fresh trouble. Madame Chaponniere-Chaix formerly president of the International Council of Women, and at present a member of the Red Cross Committee, remonstrated with Mlle. Gourd (secretary of the International Women's Suffrage Alliance), for having published a notice of our Frankfort Conference. She referred to the publication of the Entente and said that the Entente reported that our lawyer was so horrified at their proofs of our Bolshevisation that he was unwilling to proceed. Mlle. Gourd wrote this to Mrs. Corbatt Ashby, president of the Suffrage Alliance, who informed our London Executive. I thought Miss Gourd should have approached me direct, and yesterday I had an interview with her in which she confirmed the above, and said that she thought these accusation were injuring us with other international bodies, and that that was the reason that the Red Cross Society did not send a delegate to Frankfort. I told her that the hole thing was a pack of lies and that there was absolutely no support for these assertions²¹⁶.

²¹⁶ Mary Sheepshanks to Lida Heymann/Gabrielle Duchêne, February 14th 1929, WILPF SERIE II INDIVIDUALS' CORRESPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECT, BOX 7 1929, FD 10 DUCHÊNE GABRIELLE 1929, UCA – BL.

Dalla lettera si apprende, inoltre, che la segreteria internazionale era corsa ai ripari, rivolgendosi ad un avvocato e proprio i costi sostenuti costituivano una preoccupazione per Sheepshanks, la quale continuava:

My only reason for troubling you on the matter is this: the proceedings already taken have cost frs. 500, and if we are to ask our lawyer to again approach these people it will mean further expense. There is the alternative to do so unless they will withdraw. I should like to know your wishes on the point²¹⁷.

Il tentativo di Sheepshanks di spostare l'attenzione sui costi legali servì probabilmente a nascondere il suo fastidio personale e quello della sezione inglese per una situazione imbarazzante, della quale Gabrielle Duchêne fu ritenuta la sola responsabile.

Duchêne fu al centro dell'intera vicenda, forse perché più in vista delle altre e, di sicuro, perché chiamata in causa dall'accusa. Gli eventi furono narrati da Madeleine Doty in un suo articolo, apparso su «Pax International» nel febbraio 1929 e interamente dedicato allo scontro legale con la *Entente Internationale*. Doty, oltre a raccontare i fatti, cercò di mettere in luce i comportamenti poco accorti di alcune esponenti della WILPF.

L'*Entente* era un'organizzazione che operava in favore dei russi bianchi, colpendo i sovietici. Alla fine del 1928, questa istituzione denunciò la WILPF, dichiarando che si trattava di un'associazione

²¹⁷ Ibidem.

finanziata dal Komintern e i fatti – come emerge dal racconto di Doty – sembravano dare ragione all'accusa.

Nella seconda metà degli anni Venti – continua Doty – all'interno della WILPF si erano registrati una serie di comportamenti anomali per un'organizzazione che si definiva a-partitica. Mme Duchêne, sebbene in rappresentanza della sezione francese e non come *executive* internazionale, era stata in Russia e al suo ritorno aveva pubblicamente elogiato il sistema sovietico; inoltre, la pacifista francese aveva accettato di rappresentare la sezione francese nella *Anti-imperialistic League*, che era un'organizzazione comunista. Allo stesso tempo, Mme Roland Holst, che era una socia della sezione olandese iscritta anche al Partito comunista, si era recata agli incontri pubblici del partito, parlando non in prima persona – come previsto – ma a nome della WILPF.

L'articolo di Doty puntava il dito contro le due *members*, ma – è bene sottolinearlo – anche le colonne di «Pax International» avevano contribuito ad alimentare i sospetti contro la Lega. Tra il 1926 e 1927, la rivista aveva dedicato ampio spazio alla Russia Sovietica, elogiandone gli interventi in campo sociale ed economico; aveva avviato una protesta contro il militarismo e i film di guerra francesi, evitando di esprimersi sulla politica dei Soviet rispetto agli stessi temi; e aveva denunciato l'esecuzione di

Sacco e Vanzetti senza pronunciarsi contro l'esecuzione di 20 ostaggi uccisi dal governo sovietico²¹⁸.

L'inasprimento del dibattito sulla Costituzione andò, dunque, di pari passo con le accuse di comunismo, che vedevano coinvolta tutta l'organizzazione a livello internazionale, anche se ne fu attribuita l'intera responsabilità a Gabrielle Duchêne. La dirigente francese non era in errore, quando dichiarò che gli attacchi alle sue proposte erano in realtà diretti alla sua persona²¹⁹.

Nonostante i nuovi elementi di incomprensione, la ricerca di una “*way of conciliation*” fu dirottata sulle dimissioni di Jane Addams e la necessità di sanare la frattura interna alla sezione cecoslovacca, visto che i gruppi tedesco e ceco non riuscivano a lavorare insieme. Anita Augspurg intervenne, esortando le *wilpfers* a far prevalere il “giusto spirito”, la mutua cooperazione e la comprensione reciproca, nel tentativo di raggiungere una soluzione condivisa. In assenza di un risultato apprezzabile e considerando che la discussione interna sulla Costituzione stava continuando ininterrottamente dal 1924, Augspurg si limitò ad osservare la vanità della situazione: “la WILPF è come una donna

²¹⁸ Madeleine Doty, *L'Entente Internationale*, in «Pax International», vol. IV, n. 4, February 1929, p. 1, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 2D PAX INTERNATIONAL VOL. IV, NOV. 1928 – OCT. 1929, UCA – BL.

²¹⁹ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, April 16th to 19th, 1929)*, p. 10, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 1 EXECUTIVE BUSINESS 1929, UCA – BL.

che vuole un nuovo abito quando il vecchio è ancora perfettamente indossabile”²²⁰.

Ed in effetti, per porre fine all’ormai inconcludente dibattito, l’Esecutivo decise di riadattare “l’abito vecchio”. Lo *statement* del 1929 ripristinava, per volontà anglo-scandinava, la dichiarazione sulla guerra elaborata nel 1921; e, accogliendo la proposta franco-tedesca, introduceva quella sul disarmo e sui compiti delle sezioni nazionali:

The WIL[PF] aims at uniting women in all countries who are opposed to every kind of war, exploitation and oppression, and who work for universal disarmament and for the solution of conflicts by the recognition of human solidarity, by conciliation and arbitration, by world cooperation, and by the establishment of social, political and economic justice for all, without distinction of sex, race, class or creed.

The work of all the National Sections is based upon the Statements adopted and the Resolutions passed by the International Congresses of the League²²¹.

resolution on unity

La riforma della carica presidenziale, intervenuta durante il Congresso di Praga, doveva servire a mantenere bassi i toni

²²⁰ Ibidem, p. 13.

²²¹ *Constitution – Statement of Aims, Report of the Sixth Congress of the Women’s International League for Peace and Freedom, Prague August 24th to 29th 1929, [da qui in poi 1929 Report], p. 170, WILPF PAPERS REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SPCPC.*

della discussione interna e a favorire la mediazione: le prime copresidenti - Emily Balch, Clara Ragaz e Gertrud Baer - avevano una funzione di garanzia. A loro era richiesto di rappresentare le tre anime – conservatrice, moderata e progressista – venutesi a formare nel Comitato esecutivo, cercando di mantenere l'equilibrio fra le parti²²².

Si trattava di un esercizio di democrazia, dal quale rimasero escluse le sezioni. La loro litigiosità e l'incapacità del Comitato esecutivo di operare in maniera costruttiva danno – a mio parere – la misura della distanza tra la politica centrale dell'organizzazione e le esigenze delle sezioni periferiche. Queste ultime esprimevano posizioni spesso contrapposte a quelle del gruppo dirigente e non avevano dimostrato interesse per le discussioni sulla natura del pacifismo, violento o non-violento, dibattuto per oltre cinque anni dalle sezioni “centrali”(l'inglese, l'americana, la francese e la tedesca).

Esplicativa di tale distanza appare la replica di Mme Topalovitch, dirigente della sezione jugoslava, a un rapporto sulle sezioni dell'Est, elaborato da Lida Heymann e Emily Balch. La dirigente jugoslava contestava l'impegno dell'Esecutivo a favore delle minoranze e per la revisione dei trattati di pace, facendo notare che una politica di maggiore riconoscimento delle minoranze non avrebbe avuto il supporto della sua sezione, che considerava i

²²² *Executive Members*, ibidem, p. 175.

trattati positivamente, nonostante lo Stato non riconoscesse alla minoranza macedone l'uso della propria lingua.

Anzi, secondo Mme Topalovitch, la pressione sul riconoscimento non avrebbe fatto altro che accelerare il processo di disgregazione nei Balcani, portando ad un'altra guerra²²³. I toni di Topalovitch appaiono minacciosi, quando dice che un nuovo conflitto balcanico si sarebbe propagato per tutta Europa, mentre l'ostinato pacifismo della WILPF si sarebbe infranto sullo scoglio della dura realtà: l'Est chiedeva alla Lega di essere una "*league for humanity, not for minorities*"²²⁴.

Quello che le dirigenti internazionali non avevano capito o avevano eluso fino a quel momento era che la loro visione della politica, piuttosto una visione euro-americana e occidentale-atlantica, nulla aveva a che fare non le prospettive delle regioni dell'Est Europa. Ad esempio di uno Stato come la Jugoslavia, dove la riduzione al silenzio di alcune minoranze, quali la bulgara-macedone e la ungherese-kossovara, era la condizione perché quelle riconosciute, la serba, la croata e la bosniaca, potessero vivere in pace fra loro.

²²³ *Minutes of the Executives Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Amsterdam, October 16th to 13th, 1929)*, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1929, UCA – BL.

²²⁴ Ibidem.

Nonostante la miopia delle dirigenti su talune questioni, mi sembra rilevante il fatto che la WILPF, grazie ai viaggi conoscitivi delle sue inviate, era riuscita a costruirsi un microcosmo di sezioni nazionali, che le permettevano di tenere aperta una finestra sui temi della politica internazionale di quegli anni.

La lunga discussione, che tenne in scacco l'*Executive Committee* per anni, fu fortemente condizionata dalla vicinanza di alcune socie al comunismo, come ho già indicato. Le *wilpfers* rifiutavano la logica della violenza, intrinseca al conflitto di classe, ma del bolscevismo apprezzavano le proposte e le iniziative in campo economico. Le francesi e le tedesche guardarono con rinnovato interesse alle politiche sovietiche all'inizio degli anni Trenta e le co-presidenti non riuscirono ad arginare il riaprirsi dello scontro interno. Le inglesi ritenevano il pacifismo non-violento incompatibile con il comunismo; mentre le francesi e le tedesche erano concordi nell'affermare che la pace non poteva prescindere dalla giustizia sociale. Quindi, queste ultime – in virtù di quella “politica del possibile”, alla quale ho accennato agli inizi – ritenevano necessaria l'adesione a quei movimenti, che annoveravano fra i loro obiettivi il superamento delle dittature fasciste²²⁵. La distanza delle opinioni non fece che

²²⁵ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, April 11th to 14th e Geneva, September 23rd to 27th, 1933, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 16, 19 EXECUTIVE 1933, UCA – BL.*

accrescere la diffidenza: le inglesi non credevano a Duchêne e alle sue rassicurazioni circa il rifiuto di metodi violenti, specialmente dopo l'adesione della sezione francese al *Rassemblement des Femmes contre le Fascism* e il sostegno alla campagna elettorale del Fronte Popolare²²⁶.

Il timore, condiviso anche da altre dirigenti, era che la posizione in vista di Duchêne potesse nuocere all'intera organizzazione. Come era accaduto qualche anno prima. E le difficoltà non mancarono.

La presenza di Emily Balch alla riunione dell'Esecutivo, nell'aprile del 1933, fu determinante perché fosse adottata una *resolution on unity*, ed evitare così la scissione. Il testo della risoluzione dichiarava:

in face of the desperate conditions in the world of today and convinced as we are that in unity lies our strength, we agree to make a serious effort in our meetings to come to united decisions upon action to be taken. Where such unity is not obtained and action nevertheless seems urgent to a majority of the members elected by Congress, we agree that such action shall not be taken without the opportunity being given for the sections whose consultative members oppose it to be mentioned by name²²⁷.

²²⁶ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, September 23rd to 27th 1933 e Geneva, March 24th to 28th 1934*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19, 20 EXECUTIVE 1933, 1934, UCA – BL.

²²⁷ *Resolution on Unity (Executive Extraordinary Meeting, Geneva, April 1933)*, in *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at Congresses and Executive Meetings 1915-1939 included*,

L'unità nasceva dalla sottolineatura delle differenze.

Da quel momento, sulle pagine di «Pax» gli articoli cominciarono ad apparire con la firma delle autrici e, sotto ciascun titolo, la redazione specificava che le pubblicazioni firmate non esprimevano l'opinione di tutta l'organizzazione, ma solo quella delle autrici. Anche nei verbali dei *meeting* dell'Esecutivo vennero rese note le dichiarazioni di voto delle singole sezioni.

Al congresso straordinario di Zurigo, Emily Balch si accontentò delle assicurazioni di rifiuto della violenza - espresse da Edith Pye, in rappresentanza delle anglofone, e da Heymann, Baer, Duchêne e Drevet, in rappresentanza del gruppo franco-tedesco - per dichiarare che il consenso sui temi della giustizia e della libertà costituiva la base di accordo e fiducia reciproca:

we are all for liberty and justice and against oppression and that is a large basis of agreement and can give all members confidence in each other²²⁸.

Fu la fiducia nelle dichiarazioni di non-violenza delle dirigenti a determinare anche l'accordo sullo *statement*:

p. 77c, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 20 – SW.COLL., FD 5 Resolutions 1915-1939, UCA–BL.

²²⁸ *Balch's Declaration, Report of the International Congress of Women, Zurich, September 3rd – 6th 1934* [da qui in poi, *1934 Report*], Geneva, Women's International League for Peace and Freedom, 1934, p.5, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

The WILPF aims at bringing together women of different political and philosophical tendencies united in their determination to study, make known and abolish the political, social, economic and psychological causes of war, and to work for a constructive peace.

The primary objects of the WILPF remain: - total and universal disarmament, the abolition of violent means of coercion for the settlement of all conflicts, the substitution in every case of some form of peaceful settlement, and the development of a world organization for the political, social and economic cooperation of peoples.

Conscious that these aims cannot be attained and that a real and lasting peace and true freedom cannot exist under the present system of exploitation, privilege and profit they consider that their duty is to facilitate and hasten by non-violent methods the social transformation which would permit the inauguration of a new system under which would be realized social, economic and political equality for all without distinction of sex, race and opinion.

They see as the goal an economic order on a world-wide basis and under world regulation founded on the needs of the community and not on profit.

The work of all the National Sections is based upon the statements adopted and the resolutions passed by the International Congresses of the League²²⁹.

²²⁹ *Constitution – Statement of Aims, 1934 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Il testo del 1934, l'ultimo prima della guerra, oltre a dichiarare che la WILPF accoglie donne di tutte le tendenze politiche, sottolinea che gli obiettivi principali della WILPF – il disarmo totale e universale; la risoluzione dei conflitti attraverso mezzi pacifici e lo sviluppo di una organizzazione mondiale tesa alla cooperazione tra i popoli sul piano politico, sociale ed economico – rimangono invariati. Tuttavia, la riflessione sui sistemi di sfruttamento, privilegi e profitto, nonché sul loro superamento con mezzi non-violenti, non spinse la WILPF a prendere delle iniziative.

Fatta eccezione per la sezione francese, che aderì al *Rassemblement des Femmes contre la guerre et le Fascism*, la WILPF continuò il proprio percorso, cercando di promuovere il principio di unità, che riguardava più la tenuta della struttura che non la politica internazionale.

3. La *leadership*: Jane Addams (1860-1935) e Emily Greene Balch (1867-1961).

Nella prefazione alla edizione del 1980 di *Pioneers for Peace* – l'allora presidente della WILPF, Kay Camp, scrisse che si trattava “della storia di un gruppo unico di donne durante un periodo

unico della storia”²³⁰. Il volume fu presentato per la prima volta al Congresso internazionale del 1965, in occasione del Cinquantesimo anniversario della WILPF. Nato da un’idea e dall’iniziativa di Gertrude Bussey, la presidente eletta nel 1946, il lavoro fu portato a termine vent’anni dopo da Margaret Tims e servì a far conoscere alle socie quello di cui erano state capaci, fra le due guerre mondiali e nell’immediato secondo dopoguerra, le loro “*sisters in peace*”.

Nonostante la mancata citazione delle fonti e l’impostazione celebrativa non ne facciano uno strumento utile per chi affronta lo studio dell’organizzazione, il libro offre una prima ricostruzione delle iniziative della WILPF a livello internazionale, e evidenzia come le *pioneers for peace* agissero non in quanto singole donne, bensì come un gruppo coeso all’interno della Lega.

La prospettiva unitaria non è una novità. La volontà, per lo meno da parte del Comitato esecutivo internazionale, di presentare la WILPF come un’organizzazione coesa e unita, è dimostrata dalla censura dei verbali, segnalata nel paragrafo precedente, così come dal primo libro che ricostruisce la storia della Lega e che fu pubblicato nel 1938²³¹.

²³⁰ Kay Camp, *Foreword to 1980 Edition*, Gertrude Bussey – Margaret Tims, eds., *Pioneers for Peace. Women’s International League for Peace and Freedom 1915-1965*, [1965], London, WILPF British Section, 1980, p. 3.

²³¹ Il primo progetto per la pubblicazione della storia della WILPF risale al 1936, quando Emily Balch redasse un pamphlet dal titolo *International Aspects of the Women’s International League for Peace and Freedom*. Il testo fu inviato alle sezioni nazionali per raccogliere le loro indicazioni e i loro commenti. La successiva elaborazione in un unico testo dei contributi di tutte

Tuttavia, la Lega non mancava di una *leadership*. Il Comitato esecutivo internazionale, con le sue funzioni di indirizzo e coordinamento delle sezioni, mostra concretamente – a mio parere – che il corpo transnazionale della WILPF non era affatto a-cefalo: le stesse tensioni, insorte nel corso degli anni al suo interno, rivelano una diffusa propensione delle *executives* al comando.

Gli studi recenti, ispirati dalla pratica e dalla riflessione femminista e proposti in ambito universitario dalla fine degli anni Ottanta, hanno decostruito l'idea di gruppo. L'analisi dell'azione delle singole ha permesso di individuare in Jane Addams e Emily Balch le *leaders* naturali dell'organizzazione e di constatare i differenti gradi di popolarità che caratterizzano l'esperienza delle due donne. Per rendersene conto è sufficiente fare una ricerca *on-line* e osservare la mole di pubblicazioni riguardanti la vita e l'opera di ciascuna. Jane Addams è ancora oggi ricordata e studiata negli Stati Uniti e, da qualche anno, anche studiosi

portò alla pubblicazione di *A Venture in Internationalism* (1938). La pubblicazione deve aver avuto una circolazione piuttosto ampia, considerando che la versione spagnola fu presentata alla New York World Fair nel 1939, dove le *wilpfers* si aspettavano la presenza numerosa di un pubblico "latino", più italiano che spagnolo, come indica una lettera di Gertrud Baer a Emily Balch. In proposito si vedano: Emily Greene Balch, *Draft of Pamphlet about WILPF* 1936, WILPF-SCPC SERIE V TOPICS, BOX 41 *Seminars, Conferences, Campaigns*, FD 5 WILPF HISTORY, UCA – BL; *Liga Internacional Femenina pro Paz y Libertad 1915-1938. Una tentativa de internazionalismo*, WILPF-SCPC, BOX 35, FD 9 Italy 1918, 1933-1976, UCA – BL; e la lettera di Gertrud Baer a Emily Balch, datata 5 aprile 1938 sulla necessità di realizzare una versione spagnola di *A Venture in Internationalism* per la New York World Fair, WILPF SERIE II – INDIVIDUALS' CORRISPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECTS, BOX 10 1934-1939, FD 26 Balch Emily 1938, UCA - BL.

italiane come Bruna Bianchi e Luciana Bellatalla hanno cominciato ad interessarsi a questa importante figura del riformismo sociale americano²³².

Emily Balch continua a rimanere semi-sconosciuta e gli studi su di lei sono veramente esigui. Una sua prima biografia, *Improper Bostonian*, fu scritta da un'esponente della sezione americana della WILPF, Mercedes Randall, nel 1964 e solo nel 1988 la tesi di dottorato di Anne Marie Pois ha fatto emergere il ruolo importante di Balch nella storia dell'organizzazione. Riflessioni successive hanno provato a collocare Addams e Balch sullo stesso piano, cercando segnali di amicizia fra le due donne, quasi a voler svuotare di significato politico la loro attività internazionale e a limitare il peso della loro *leadership*²³³. Questa tendenza negli studi americani è stata alimentata dal fatto che "*The United States has not been a nation which traditionally exalts peace*

²³² Luciana Bellatalla, *Tra cuore e ragione. La filosofia filantropica di Jane Addams*, Milano, Franco Angeli, 1989; Bruna Bianchi (a cura di), *Jane Addams, Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2004.

²³³ Sulla figura politica di Emily Balch, si veda Anne Marie Pois, *The Politics and Process of Organizing for Peace: The U.S. Section of the WILPF 1919-1940*, PhD Dissertation, University of Colorado at Boulder, 1988. Per il dibattito successivo su Addams e Balch, che ha coinvolto Harriet Alonso e Mary Jo Deegan, rimando a: Harriet Hyman Alonso, *Nobel Peace Laureates, Jane Addams and Emily Greene Balch. Two Women of WILPF*, «Journal of Women's History», vol. 7, n. 2 summer 1995, pp. 6-26; Mary Jo Deegan, *A very different vision of Jane Addams and Emily Greene Balch: A Comment on "Nobel Peace Laureates, Jane Addams and Emily Greene Balch" by Hyman Alonso*, pp. 121-125 e H. Hyman Alonso, *A Replay*, pp. 126-129, in «Journal of Women's History», vol. 8, n. 2 summer 1996.

advocates”²³⁴ e, secondo Harriet Alonso, in questo va anche rintracciata la differenza di notorietà tra Jane Addams e Emily Balch.

Addams fu per tutta la vita una *social reformer* e la sua fama è legata all’esperienza di Hull House; Balch, al contrario, apparteneva al mondo accademico e dal 1919 la sua biografia si fuse con quella della WILPF. Mentre la prima era amata e stimata da migliaia di persone; la seconda era conosciuta soltanto da una élite intellettuale femminile, che con lei aveva condiviso l’attivismo pacifista²³⁵.

il premio Nobel per la pace

La WILPF - sebbene non come organizzazione - ricevette due premi Nobel per la Pace, conferiti rispettivamente a Jane Addams nel 1931 e a Emily Balch nel 1946.

Le modalità di assegnazione dei Nobel per la Pace sono state diffusamente descritte da Giuliano Procacci, il quale ha illustrato come le candidature necessitassero del sostegno di personalità pubbliche di rilievo. Nel caso delle due *wilpfers* è possibile constatare che la candidatura di Jane Addams fu avanzata ripetutamente dalla Lega, sin dai primi anni Venti, e che la stessa Addams sperò nel riconoscimento nel 1921, quando invece il

²³⁴ Harriet Hyman Alonso, *Nobel Peace Laureates, Jane Addams and Emily Greene Balch. Two Women of WILPF*, «Journal of Women’s History», vol. 7, n. 2 summer 1995, p. 20.

²³⁵ *Ibidem*, p. 21.

premio fu assegnato al presidente Wilson²³⁶. La candidatura di Emily Balch, al contrario, fu presentata una sola volta (nel 1946) e a promuoverla fu la *co-worker* Mercedes Randall in collaborazione con il marito, professore della Columbia University, e con la sezione americana della WILPF. Per Jane Addams ci fu l'impegno diretto del Segretariato internazionale con alla testa la stessa Balch, la quale - su mandato del Comitato esecutivo - prese contatti con tutte le sezioni, chiedendo di mobilitarsi per attirare la collaborazione di personalità pubbliche; nel caso di Emily Balch non si hanno molte notizie, se non che ella andò a ritirare il premio nel 1948, alla fine di un periodo di malattia, che le aveva impedito di raggiungere Oslo prima²³⁷.

Il premio Nobel ha rappresentato un importante riconoscimento internazionale per la Lega. Basti pensare che Jane Addams è stata la seconda donna, dopo Bertha von Suttner (premiata nel 1905), ad essere insignita del prestigioso premio. La sua premiazione, insieme a quella di un altro americano, Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University e direttore della sezione *Intercourse and Education* della *Carnegie Endowment for International Peace*, è indicativa – a mio parere – dell'interesse

²³⁶ Katherine Joslin, *Introduction to the Illinois Edition*, in Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, cit., pp. XXIII-XXIV; e Giuliano Procacci, *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, Milano, Feltrinelli, 1989.

²³⁷ Anne Marie Pois, *Peace Profile: Emily Greene Balch*, «Peace Review», n. 2, June 2004, pp. 231-239.

del comitato per l'assegnazione del Nobel per l'iniziativa delle organizzazioni "private".

I vincitori del 1931 erano entrambi vicini al presidente Theodore Roosevelt, di cui erano stati sostenitori e collaboratori. La loro attività, seppure segnata da approcci differenti – Butler era più conservatore di quanto non lo fosse Addams –, aveva dato ampio spazio alla promozione di culture di pace, al fine di creare le condizioni per il reciproco riconoscimento e la cooperazione fra gli individui e i popoli. L'impegno di Butler maturò all'interno del mondo accademico, dove lavorò affinché le relazioni internazionali diventassero oggetto di studio e opportunità di scambio; Addams, invece, promosse la costruzione di relazioni pacifiche fra i popoli e le culture attraverso il suo *social settlement*, Hull House, per poi incontrare il pacifismo femminile.

Il conferimento del Nobel a Emily Balch risulta, sotto molti aspetti, più interessante, perché legato propriamente al suo attivismo pacifista e al lavoro svolto per un'organizzazione non-governativa. Mi sembra opportuno rilevare che le premiazioni delle due donne avvennero in contesti internazionali molto distanti l'uno dall'altro.

Nel 1931, nonostante l'invasione giapponese della Manciuria e le pressioni della Lega per un intervento sanzionatorio da parte della Società delle Nazioni, alle *wilpfers* la pace appariva ancora possibile e Jane Addams stava recuperando notorietà negli Stati

Uniti, dopo anni di silenzio mediatico²³⁸; nel 1946, invece, le sezioni europee avevano appena cominciato a riattivarsi e Emily Balch usciva da un periodo di profondo travaglio interiore per aver dichiarato necessari, dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor, l'intervento americano e, più in generale, la guerra contro i paesi dell'Asse²³⁹.

Mutate erano anche le condizioni in cui si trovò ad operare il Comitato del Nobel. Come ricorda Procacci, l'assegnazione del premio per la pace fu sospesa nel 1939 e ripristinata nel 1945 quando, per l'attività svolta durante la guerra, il premio fu assegnato alla Croce Rossa Internazionale²⁴⁰.

L'anno successivo, il Comitato decise di premiare John Raleigh Mott della Young Men Christian Association [YMCA] e Emily Balch della Women's International League for Peace and Freedom, di nuovo due americani.

Il nome e l'opera di John Mott erano legati alla costituzione delle sezioni della YMCA, il cui scopo era quello di promuovere tra i giovani gli ideali cristiani di pace e tolleranza. Mott non era mai stato un politico e non aveva mai preso parte attiva

²³⁸ Per la vita e l'opera di Jane Addams si veda Jean Bethke Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy. A life*, cit.

²³⁹ Per Emily Balch rimando a Anne Marie Pois, *Peace Profile: Emily Greene Balch*, «Peace Review», n. 2, June 2004, pp. 232-233.

²⁴⁰ G. Procacci, *Cronologia dei premi Nobel per la pace dal 1901 al 1945*, in *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, pp. 171-173.

nell'organizzazione del *peace-work*, era piuttosto un “missionario laico”²⁴¹.

Emily Balch fu premiata, al contrario, proprio per l'attività di *peace-worker*, svolta per anni a capo della WILPF. Ella organizzò il lavoro della Lega, negli anni in cui fu segretaria internazionale; propose l'istituzione delle scuole estive, come illustro nel quarto capitolo; fu presente, nella funzione di mediatrice in tutte le discussioni che precedettero e seguirono il processo di costruzione dell'identità della WILPF; e insieme a Gertrud Baer, nel 1938, ricoprì il ruolo di “*affidavit*”, fornendo un appoggio e un indirizzo sicuro ai rifugiati, che cercavano di raggiungere gli Stati Uniti. Le due donne fecero da garanti a pacifisti e a ebrei, che aspettavano, ospitati alla *Maison Internationale*, l'arrivo dei documenti necessari per raggiungere gli Stati Uniti.

La corrispondenza tra Gertrud Baer e Emily Balch evidenzia che dare soccorso ai rifugiati fu per le co-presidenti della WILPF un'azione obbligata, alla quale fu impossibile sottrarsi, soprattutto quando alcune importanti dirigenti della Lega furono costrette a fuggire dalla Germania e dall'Austria: fu il caso dell'austriaca Yella Hertzka e della stessa Baer, che raggiunsero gli Stati Uniti alla fine del 1939; ma anche di Anita Augspurg e Lida Heymann, le quali decisero di rimanere a Ginevra.

²⁴¹ Herman Smitt Ingebretsen, *Presentation Speech to the Nobel Peace Prize 1946*, www.nobelprize.org

L'azione delle *affidavits*, sebbene diretta prevalentemente alle *wilperfs* e ai pacifisti, si allargò di fronte al flusso di rifugiati in costante aumento.

“Zurigo è piena di emigranti” scrive Baer in una lettera del 2 settembre 1938, e si trattava di gente in transito, che sperava in destinazioni come l’Australia o gli Stati Uniti. L’opera della WILPF pare abbia interessato anche un “giovane matematico ebreo italiano”, che però fu fermato alla frontiera senza riuscire a raggiungere la Svizzera²⁴².

la presidenza spirituale di Jane Addams

Le differenze fra la *leadership* di Jane Addams e quella di Emily Balch vanno rintracciate nelle biografie delle due donne.

Le stesse *wilpfers* definirono Jane Addams loro *leader* spirituale. In occasione della sua morte, sulle colonne di «Pax International»,

²⁴² Ho ricostruito l'attività di *affidavit*, menzionata a favore di Balch nel discorso di presentazione per il ritiro del Nobel, a partire da alcune lettere inviate da Gertrud Baer, la quale rimase a Ginevra fino al 1939, mentre Balch era già rientrata negli Stati Uniti. Le comunicazioni riguardano: la fuga di Yella Hertzka dall’Austria (Baer to Balch, May, 10th 1938); il caso del matematico italiano (Baer to Balch, September, 2nd 1938); il rapporto di Emily Balch inviato alle sezioni nazionali (January, 19th 1939); la comunicazione di Baer relativa al suo decreto di espulsione dalla Svizzera (Baer to Balch, June, 8th 1939); il telegramma inviato da Balch a Ginevra, in cui si conferma che Hertzka e Baer erano attese a New York (Balch to Baer, December, 19th 1939), WILPF SERIE II – INDIVIDUALS’ CORRISPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECTS, BOX 10 1934-1939, FD 25 – Balch Emily 1938, FD 30 Balch Emily 1939, UCA - BL.

furono tributati alla presidente gli onori riservati ad un santo e il suo spirito fu invocato per rafforzare l'unità della WILPF²⁴³.

Quando Jane Addams arrivò in Europa per il Congresso delle donne del 1915, diventando in seguito presidente della *Women's International League for Peace and Freedom*, era già un personaggio molto famoso. La sua notorietà era legata all'attività di *social worker*, svolta a Chicago nel *settlement* da lei stessa istituito, Hull House, dove visse e lavorò a stretto contatto con gli immigrati europei, residenti nella città. Tutta la sua attività politica, come pure la sua riflessione pacifista derivano da quella esperienza metropolitana²⁴⁴.

Nel 1902, le sue idee vennero formalizzate nel libro *Democracy and Social Ethics*. In questo lavoro, Addams manifestò la propria

²⁴³ Jane Addams, «Pax International», vol. 10, n. 3-4 [numero monografico], May-June 1935, p. 8.

²⁴⁴ Gli studi dedicati alla vita e all'opera di Addams sono numerosi. Una visione d'insieme delle sue iniziative in campo sociale possiamo trovarla in Bruna Bianchi e Luciana Bellatalla, cit.. Numerose sono inoltre le biografie, tra cui quella più completa è sicuramente Jean Bethke Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy. A life*, New York, Basic Books, 2002. Elshtain offre un approccio differente alla riflessione sulla vita di Addams. Pur rimanendo una persona dalle straordinarie capacità e doti umane, in questo libro la sua figura viene liberata da quell'aura di santità, di cui gli studi precedenti avevano contribuito a circondarla. La necessità di liberare l'immagine di Addams dalla "straordinarietà", sottolineandone invece lo spessore intellettuale, risulta evidente anche nella ricostruzione, effettuata da Mary Jo Deegan, sui primi anni di Hull House e i rapporti tra Jane Addams e la scuola sociologica di Chicago. In questo libro del 1988, *Jane Addams and the Men of the Chicago School, 1892-1918*, Deegan ricostruisce i legami tra Addams e alcuni esponenti della "scuola di Chicago", in particolare James e Mead, ma anche Dewey e Thomas, dando una definizione scientifica più che umanitaria di Hull House. Jane Addams è qui indicata come espressione di un "*emancipatory pragmatism*", che uscendo dall'accademia ha trovato collocazione pratica nel *social settlement*.

fiducia nel fatto che gruppi etnici diversi potessero vivere e lavorare insieme, come le stava insegnando l'esperienza di Hull House. Era convinzione di Addams che da quella convivenza potesse nascere una "moralità collettiva" e una forma di tolleranza reciproca, entrambe utili per affrontare le situazioni conflittuali, creando un ponte fra le diverse culture.

Cinque anni dopo, nel 1907, Addams diede alle stampe *Newer Ideals of Peace*. L'idea centrale del libro è che gli operai e le loro famiglie, in virtù della vicinanza instaurata negli ambienti di lavoro, nelle fabbriche, ma anche nella comunità, avevano imparato a stare insieme e a dipendere gli uni dagli altri. Una tale intimità, secondo Addams, aveva contribuito a rompere le barriere del nazionalismo, dell'isolamento linguistico, della religione e delle differenze culturali, che invece sopravvivevano al di fuori delle aree urbane industriali.

Tuttavia, le condizioni generali di vita nel distretto industriale di Chicago non favorivano la tutela di quel microcosmo di "nationless state", che per Addams rappresentava il nucleo stesso della convivenza pacifica. Pertanto, era necessario che il governo municipale si prendesse cura dei giovani. Solo garantendo loro istruzione, occasioni di svago e condizioni abitative sane sarebbe stato possibile ridurre la conflittualità sociale. Si trattava, secondo Jane Addams, di un investimento di lungo periodo. Migliorare la vita dei giovani, offrendo loro alternative alla bisca e all'alcool, avrebbe contribuito ad arginare il problema della delinquenza giovanile e, nel futuro, a ridurre lo scontro nelle fabbriche.

Un'educazione adeguata avrebbe insegnato ai giovani che c'era dignità nel lavoro, anche in quello poco qualificato che rendeva invece miserabile la vita dei loro padri²⁴⁵.

Il messaggio di *Newer Ideals of Peace* è un'evoluzione di quello precedentemente espresso in *Democracy and Social Ethics*. Solo che nel 1907, osservando i modi di relazione degli operai immigrati e analizzandone le condizioni di vita, Addams giunse a formulare una sorta di teoria per la costruzione della pace. Rivolgendosi ai politici locali - come avrebbe fatto successivamente rivolgendosi ai capi di governo - Addams li invitò a studiare i comportamenti degli abitanti dei quartieri industriali: era necessario osservare i metodi di comunicazione utilizzati dagli operai, per comprendere che l'affermazione della giustizia sociale era obbligatoria, non solo per evitare di schiacciare il proprio vicino, ma anche per salvare se stessi dalla morte, inevitabile in caso di scontro diretto. In altre parole, superando le divisioni etniche e di classe, si poteva imparare a negoziare.

Addams era convinta del fatto che i *leaders* politici potevano essere educati a questo “*newer humanitarianism*” e, quando questo sarebbe avvenuto, essi sarebbero stati capaci di avviare un processo naturale, all'interno delle nazioni, per sostituire lo spirito guerrafondaio con la buona volontà.

²⁴⁵ Jane Addams, *Newer Ideals for Peace. The Moral Substitutes for War*, [1907], Paul Dennis Sporer, ed., Chester - NY, Quanterness Press, 2005.

Nel vocabolario di Jane Addams, buona volontà significa riconoscimento dell'altro. Quest'ultimo è misurabile attraverso il livello di cura (servizi e *welfare*) che gli istituti di governo garantiscono ai cittadini, originari e di nuova immigrazione. La cura, aspetto caratteristico del femminile e della sfera privata, nella riflessione di Addams diventò la chiave attraverso cui esperire nuove forme di convivenza pubblica, di cui le donne avrebbero dovuto rendersi protagoniste²⁴⁶.

Sempre al centro della riflessione sociale, le donne - ricorda Jean Bethke Elshtain - erano per Jane Addams coloro che avrebbero potuto operare un cambiamento profondo nella politica tradizionale²⁴⁷.

L'esperienza domestica faceva delle donne dei soggetti naturalmente utili al governo della città, che - secondo Addams - non necessitava di politici pronti a tutto pur di fare carriera, bensì di una politica di "*civic housekeeping*". Le donne avrebbero potuto dare un loro apporto significativo nella tutela dell'igiene pubblica: dalla raccolta dei rifiuti alla distribuzione dell'acqua, fino all'ispezione delle case popolari per valutarne le condizioni. La loro predisposizione alla cura e al sostentamento degli altri, non solo dei propri figli, ma anche dei vecchi e degli ammalati, ne faceva le persone più adatte ad esprimersi su questioni di *welfare*, riguardanti la scuola e la sanità. Senza dimenticare che la

²⁴⁶ Jane Addams, *Newer Ideals of Peace*, cit., pp. 17-19.

²⁴⁷ Elshtain ha individuato questa prospettiva del pensiero di Jane Addams già nei suoi primi scritti giovanili, quelli pubblicati nella rivista del *college*.

loro abilità nel gestire il budget necessario al mantenimento della famiglia, dalle spese ordinarie per la casa all'alimentazione, ne faceva delle esperte in campo economico. Addams auspicava, infatti, la partecipazione femminile nelle decisioni sulle tariffe commerciali, che – a suo parere - interferivano direttamente sulle scelte economiche quotidiane delle donne. Infine, era sua opinione che le donne dovessero intervenire a pieno titolo nelle decisioni di politica estera perché naturalmente pacifiste.

Osservando le contadine immigrate dalla Calabria e dal Veneto, Addams constatava l'enorme violenza che la città-metropoli aveva riversato su queste persone, eppure non poteva fare a meno di riscontrare in loro, più che negli uomini, la capacità di adattarsi al cambiamento. L'adattamento derivava dalla necessità e, nel vocabolario di Addams "adattamento" significava "negoziato", ovvero la capacità di sviluppare strategie di mediazione per non soccombere, ad esempio, alle botte di mariti frustrati dalla miseria e dallo sfruttamento²⁴⁸.

Jane Addams arrivò a presiedere prima l'*International Committee of Women for Permanent Peace* e poi la *Women's International League for Peace and Freedom*, portandovi la ricchezza delle sue riflessioni. La scelta di sostenere la causa della pace fu per lei spontanea, sebbene le sia costata tantissimo soprattutto dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, quando una campagna

²⁴⁸ Jane Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, [1916], introduction by Charlene Haddock Seigfried, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2002.

mediatica molto dura le si scagliò contro, additandola come nemica della Nazione²⁴⁹.

Dopo il 1919, Addams profuse gran parte delle sue energie per il rafforzamento della Lega. Per conto dell'organizzazione compì numerosi viaggi all'estero, prima in Europa e poi nel sud-est asiatico (come ella stessa ci racconta nella seconda parte della sua autobiografia, pubblicata nel 1931, *The Second Twenty Years at Hull House*), e la sua popolarità fu fondamentale per la raccolta di fondi, destinati alla sopravvivenza internazionale della Lega (come illustro nel prossimo paragrafo).

Le *wilpfers* mantennero nei suoi confronti un atteggiamento deferente. La presidente non poteva essere disturbata o annoiata con i problemi del Comitato esecutivo, che le si rivolgeva solo per inviarle gli auguri di Natale e quelli del compleanno e per ringraziare ogni qualvolta la notizia di un nuovo lascito raggiungeva Ginevra²⁵⁰.

Jane Addams, tuttavia, non era una *leader* carismatica, benché la sua naturale autorevolezza suscitasse un'ammirazione tale intorno a lei, da far sì che il gruppo si ritraesse per farle spazio²⁵¹. Né tanto meno desiderava essere santificata. Come ha evidenziato

²⁴⁹ Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, cit.

²⁵⁰ Il Comitato esecutivo decideva collegialmente, durante le riunioni, cosa scrivere nei telegrammi destinati alla presidente.

²⁵¹ Hannah Clothier Hull, estratto da un articolo in memoria di Jane Addams, pubblicato nel maggio 1935 sulla rivista «The Friend» (Philadelphia) e ristampato in, *Jane Addams*, «Pax International», vol. 10, n. 3-4, May-June 1935, p. 2, WILPF SERIE V – WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 3B - «Pax International», vol. X, feb.- nov./dec. 1935, UCA – BL.

Elshtain, Jane era piuttosto una donna del suo tempo, che aveva beneficiato dell'opportunità di studiare e viaggiare. Vivendo in un mondo moderno, caratterizzato dal progresso industriale, dall'accorciarsi delle distanze e dalla violenza scientificamente programmata, Jane attraversò una profonda crisi interiore, prima di operare una scelta di rottura rispetto alla tradizione. Preferì, infatti, la libertà personale al matrimonio, per vivere con la donna che le rimase accanto tutta la vita; e valorizzò il lavoro femminile e le sue esigenze di partecipazione alla vita pubblica, istituendo Hull House.

Il suo più grande apporto al pacifismo va rintracciato nell'idea di solidarietà umana, che le impedì di restare immobile dinnanzi ai bambini sofferenti, una fila di "scheletri ambulanti", spingendola a riflettere sul *nurturing* come unica pratica a garanzia di un mondo di pace²⁵².

La WILPF non fu capace di rinunciare alla sua presidenza, neanche quando nel 1929 Jane Addams si dimise. Istituendo per lei la carica onoraria a vita, l'*International Executive Committee* diede prova - a mio parere - di voler saldare i principi della Lega all'esempio di una donna la cui opera dimostrava che un altro mondo era possibile.

la leadership "a-carismatica" di Emily Greene Balch

²⁵² J. Bethke Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy*, cit., in particolare cap. VIII, *Solidarity which will not waver. Jane Addams in War and Peace*, pp. 210-250.

Emily Greene Bach fu, invece, la vera artefice della costruzione della *Women's International League for Peace and Freedom*. Il legame fra la donna e l'organizzazione durò tutta la vita, anche se il rapporto Emily Balch/WILPF non toccò le vette di notorietà raggiunte da quello Jane Addams/Hull House.

Harriet Alonso, come ho già ricordato, attribuisce tale differenza di riconoscimento pubblico al fatto che Addams si fosse legata, con la sua opera, alle sorti di migliaia di persone, mentre Balch apparteneva ad un'*élite* intellettuale, distante dalla gente. Pur condividendo questa osservazione, mi pare di poter dire, da lettrice delle biografie di queste due donne, che un ruolo fondamentale nella loro formazione e, successivamente, nel loro approccio al pacifismo lo ebbe proprio l'esperienza accademica.

Per entrambe l'accesso all'istruzione universitaria ha rappresentato un momento topico. Jane Addams frequentò con successo un *college* femminile e la sua esperienza fu all'origine di una riflessione sui percorsi accademici indirizzati alle donne. Addams, che non era mai stata un'attivista del movimento per l'emancipazione femminile, giunse alla conclusione che fosse inaccettabile che l'accesso alle università fosse concepito, dalle donne stesse, come un momento di formazione in attesa del matrimonio. Al contrario, proprio le donne dovevano fare in modo che la formazione accademica desse loro l'opportunità di accedere a una carriera e, grazie ad essa, costruirsi una vita indipendente. Dopo il *college*, Jane decise di frequentare la scuola di medicina, ma a causa dei suoi problemi di salute

dovette rinunciare all'impresa. Nonostante la delusione, non abbandonò l'idea di poter svolgere un'attività autonoma, che soddisfacesse il suo bisogno di auto-affermazione personale e che, allo stesso tempo, fosse utile per gli altri²⁵³.

Al contrario, il percorso accademico di Emily Balch non si interruppe dopo il *college*, ma i suoi studi in politica economica continuarono in Europa, a Berlino e a Parigi. Linda Schott ricorda che l'accesso di Balch all'università di Berlino, dove le donne non erano ancora ammesse, fu vissuto dalla stessa come un enorme privilegio. Il fatto di essere circondata da studenti, che dopo i primi tempi si abituarono alla sua presenza fino ad ignorarla, offrì a Balch l'opportunità di osservare il modo di relazionarsi degli uomini in un ambiente destinato esclusivamente a loro. Il loro comportamento prevaricatore non le piacque, al punto da farle rifiutare - anche in seguito - l'idea stessa di poter lavorare in gruppi misti²⁵⁴.

Il periodo di studi in Europa si concluse alla *Sorbonne* e fu seguito, nel 1893, dalla pubblicazione del libro *Public Assistance of the Poor in France*, che aprì a Balch le porte del lavoro accademico. Al ritorno negli Stati Uniti, si avvicinò al *Progressive party* e, colpita dalle proposte riformiste, decise di aprire Denison House, un *settlement* nella città di Boston. Tuttavia, il suo interesse principale rimase l'insegnamento universitario e nel

²⁵³ Jean Bethke Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy*, cit.

²⁵⁴ Linda K. Schott, *Reconstructing Women's Thoughts*, cit., pp. 1-39.

1896 accettò un posto di professore a Wellesley College. L'immigrazione, le donne e le minoranze razziali, tutte realtà che aveva avvicinato con la breve esperienza nel mondo del riformismo sociale, divennero l'oggetto dei suoi corsi accademici. La sua posizione accademica si rafforzò, nel 1910, con la pubblicazione di uno studio sulla comunità immigrata, *Our Slavic Fellow Citizens*, che le valse il rinnovo del contratto e la presidenza del dipartimento di Economia e Sociologia.

Per Emily Balch pace significava “cooperazione comunitaria” e, come per Jane Addams, anche il suo pacifismo maturò a contatto con gli immigrati. Se persone diverse lavoravano insieme per risolvere i problemi a livello locale, allo stesso modo i popoli avrebbero potuto cooperare su progetti utili all'esistenza umana. Quello di Balch, secondo Anne Marie Pois, era un vero e proprio programma di “civilizzazione platenaria”, raggiungibile solo attraverso profondi cambiamenti politici ed economici. Andare incontro ai bisogni dei popoli, incoraggiando progetti cooperativi transnazionali, imponeva il superamento delle logiche del profitto e del nazionalismo²⁵⁵.

Il pacifismo intellettuale di Emily Balch divenne attivismo nel 1914. Lo scoppio della guerra, infatti, la spinse ad unirsi alla protesta delle donne americane e ad imbarcarsi per l'Aia, in occasione del Congresso internazionale. Quel viaggio le cambiò la vita. Il Congresso internazionale delle donne, con oltre mille

²⁵⁵ Anne Marie Pois, *Peace Profile: Emily Greene Balch*, «Peace Review», n. 2, June 2004, pp. 232-233.

presenze, dimostrò che era possibile sfidare la guerra e, probabilmente, in quell'occasione Balch si rese conto che la sua idea di pace poteva vivere al di fuori dell'accademia. La "cooperazione comunitaria", frutto di una valutazione sociologica operata sulla comunità slava, poteva trasformarsi in un progetto politico.

Tornata negli Stati Uniti, Balch - oltre a mantenere il suo impegno con il *Woman's Peace Party* - partecipò alle attività di altri gruppi pacifisti. L'adesione al *People's Council*, un'organizzazione nata dopo l'entrata in guerra del paese e, per questo, particolarmente invisa ai *leaders* di governo, le costò la carriera: il *college*, dove aveva lavorato per oltre dieci anni, la licenziò.

Quando nel 1919, il Comitato esecutivo della WILPF la nominò segretaria generale dell'organizzazione, offrendole l'opportunità di trasferirsi a Ginevra, Emily Balch, rimasta senza lavoro e con un *curriculum* compromesso, non era nelle condizioni di poter rifiutare l'offerta.

Il suo lavoro di segretaria non fu solo amministrativo e di coordinamento. La sua capacità d'iniziativa fu determinante per avviare l'attività della Lega, per definirne obiettivi e progetti. Nella visione di Balch, la WILPF era una comunità internazionale di donne, un luogo di incontro per persone di diverse nazionalità e punti di vista, le quali avrebbero potuto lavorare insieme, traducendo il loro ideale di pace in qualcosa di concreto: "*We do not promulgate phrases, we try to reach actual concrete results in*

politics and in education”²⁵⁶, scrive Balch in uno dei suoi primi articoli come dirigente.

Non si trattava di una “nuova dottrina”, ma della necessità di provare a realizzare un mondo decente - *that we hope to see follow [...] the ugly, greedy, cruel civilization in which our life time has been cast*²⁵⁷ -, per il quale l’iniziativa, l’auto-sacrificio e l’intelligenza delle donne erano fondamentali.

Balch era consapevole del fatto che molti, in quello stesso primo dopoguerra, riconoscevano che

the strife of empires, the exploitation of backward peoples by those who ought to be gentler and more generous than they, the domination of the world’s economy by idea of personal profit, the social conditions, which disgrace the slums of our cities are parts of one problem²⁵⁸.

Tuttavia, la WILPF, partecipando allo sforzo collettivo, doveva distinguersi e chiedere l’adesione alla totale non-violenza:

We have room for Socialists and non-Socialists, for Catholics and Quakers, agnostics and free-thinkers. We have non place in our ranks for those who do not agree with us that violence is essentially destructive, that to coerce others is not satisfactory nor

²⁵⁶ Emily G. Balch, *Our Call*, «Bulletin of the Women’s International League for Peace and Freedom», February 1922, WILPF SERIE V – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, FD 8 Bulletins 1922, UCA – BL.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Emily G. Balch, *Our Call*, «Bulletin of the Women’s International League for Peace and Freedom», February 1922, WILPF SERIE V – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, FD 8 Bulletins 1922, UCA – BL.

an effective way to induce them to accept others' views or others' will, that in the home, in the school, in the criminal court, in political conflicts, in social struggles, the solution must come through patient intelligent effort to find the way which is on the whole the best for all and to do this in a spirit of honest good will to the opponent²⁵⁹.

Emily Balch, come ho illustrato nel paragrafo precedente, veniva chiamata in causa ogni qualvolta il dibattito interno si faceva più acceso. Il Comitato esecutivo, infatti, le riconosceva la capacità di risolvere in maniera ragionevole anche le situazioni più complicate. Del resto, come ella stessa scrisse in una lettera indirizzata al Comitato, era sua convinzione che la degenerazione del dibattito fra le *wilpfers* fosse dovuta a difficoltà concrete – la mancanza di tempo, piuttosto che quella di risorse –, che rendevano l'iniziativa pubblica femminile estremamente stressante²⁶⁰. Le donne potevano fare affidamento solo sulla propria volontà e questo richiedeva un forte controllo di sé e calma. “*Frankly* – scriveva Balch – *I don't think men, who are not willing to sacrifice their comfort and strength as women will do,*

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ *Letter from Emily Balch to the Executive Committee*, p. 3, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSION & BUSINESS MATERIALS, FD 17 Executive Business 1933, UCA – BL.

*make a mistake in insisting on more reasonable conditions under which to make important collective decisions”*²⁶¹.

Nonostante i limiti oggettivi, Emily Balch riteneva che le *wilpfers* non avevano bisogno di un regolamento fisso, che disciplinasse il loro lavorare assieme:

We are friends trying to do a difficult kind of work together under great handicaps and though, like most friends, we often find one another trying and hard to understand, we do not so much need rules as mutual considerateness, it seems to me²⁶².

Emily Balch era la mente politica della WILPF, come lo era della sezione americana. La sua *leadership* però non fu mai circondata da quella deferenza collettiva, ispirata dalla figura di Jane Addams. Le idee di Balch, ad esempio la sua analisi del nazismo²⁶³, furono anche aspramente contestate dal Comitato Esecutivo. Eppure quando Camille Drevet dovette lasciare la Svizzera non ci furono dubbi nel rivolgersi a Balch perché assumesse di nuovo l'incarico di segretaria generale. La sua era una segreteria fortemente politica. Lo fu all'inizio degli anni Venti, quando si trattava di tradurre il pacifismo non-violento in qualcosa di concreto, e tornò ad esserlo nel 1934, quando

²⁶¹ *Letter from Emily Balch to the Executive Committee*, p. 3, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSION & BUSINESS MATERIALS, FD 17 Executive Business 1933, UCA – BL.

²⁶² *Ibidem*, p. 2.

²⁶³ Su questo punto rimando al capitolo quinto.

l'ufficio di Ginevra dovette chiarire le posizioni della Lega rispetto agli eventi in corso.

Raffaella Baritono, definendo le politiche del movimento femminile americano di inizio Novecento come “*voluntary politics*”, ha individuato nelle dirigenti una capacità “a-carismatica” di *leadership*. Le *leaders* non si distinguevano dalle altre, non erano cioè carismatiche, ma al contrario “più uguali”. Le donne avevano bisogno del gruppo per diventare forza, ovvero interlocutrici credibili di fronte alle autorità²⁶⁴. Emily Balch – a mio parere – fece proprio questo. Si sciolse nel gruppo, perché solo lì le sue idee sulla comunità internazionale potevano prendere forma e interloquire con la politica.

A proposito dell'esperienza nella WILPF, mi preme sottolineare un aspetto che contribuisce a sottolineare ulteriormente le differenze fra le due dirigenti. Jane Addams, attraverso la sua opera di *social-worker*, utilizzava le sfere separate – pubblico/privato – per sovvertire il sistema e portare nella sfera pubblica, le peculiarità di quella privata²⁶⁵. Emily Balch svolse la propria attività sul piano pubblico internazionale con un lavoro di *lobbying*, il *peace-work*, disciplinato dai tempi e dalle esigenze di

²⁶⁴ Raffaella Baritono, «*La leadership è una pianta delicata*». Il concetto di «*leadership*» nel movimento delle donne fra Otto e Novecento, in «Ricerche di Storia Politica», n. 3, 2002, pp. 351-364.

²⁶⁵ Sul rapporto sfera pubblica/sfera privata rimando a Raffaella Baritono, *Infrangere le barriere : donne, sfera pubblica e sfera politica negli Stati Uniti nell'Ottocento e nel Novecento*, in R. Gherardi (a cura di), *Politica, consenso, legittimazione. Trasformazioni e prospettive*, Roma, Carocci, 2002, pp. 155-176.

un'associazione non-governativa come la WILPF. Questo ha contribuito – a mio parere – alla sparizione della sfera domestica dal suo vocabolario politico.

4. International Office

Il trasferimento dell'Ufficio internazionale della WILPF da Amsterdam a Ginevra, dove la Lega aprì le porte del segretario prima ancora che la Società delle Nazioni si insediasse, finì con l'assumere un doppio significato. La vicinanza alla SdN dava alla WILPF, da un lato, l'opportunità di sperimentare una maggiore partecipazione alle attività internazionali; dall'altro, la sede, collocata in una bella costruzione, permetteva alle socie di riconoscersi in una struttura internazionale, al cui mantenimento contribuivano tutte e di cui tutte potevano usufruire. Il Quartier generale era situato al numero 12 di Rue du Vieux College, in una casa del XVIII secolo nel centro storico di Ginevra: si trattava dell'ultima abitazione di Zamenhof, l'inventore dell'Esperanto. L'Ufficio, non solo era la sede del segretariato internazionale e l'abitazione della segretaria stessa, ma era anche un “*club house*”, una sorta di ostello aperto alle socie e alle simpatizzanti.

Le stesse *wilpfers* la denominarono *Maison Internationale*. Al suo arredamento contribuirono le viennesi, che nonostante la povertà del dopoguerra, regalarono le tovaglie per la sala da pranzo; le svedesi, che inviarono quadri e suppellettili; i “colleghi” di

Wellesley College, che arredarono l'ufficio di Emily Balch; mentre i mobili per una delle camere da letto arrivarono da Chicago. La gestione della casa era affidata ad una governante²⁶⁶.

La *Maison* era dotata, inoltre, di un giardino pensile con fontana e una biblioteca, entrambi aperti al pubblico. Ogni martedì, la biblioteca era a disposizione degli studenti e, spesso, fu la sede di seminari e conferenze²⁶⁷; mentre la segretaria ospitava periodicamente cene ed incontri con i delegati della Società delle Nazioni e i rappresentanti delle organizzazioni internazionali, in quella che Balch definisce un'atmosfera ospitale e informale²⁶⁸.

La *Maison* fu la sede ufficiale della WILPF fino al 1966, quando l'ufficio fu trasferito in Rue de Varambè, vicino al Palazzo delle Nazioni, dove si trova ancora oggi. I problemi finanziari dei primi anni Trenta indussero il Comitato esecutivo a pensare al trasferimento in un luogo più modesto, ad esempio un appartamento, ma la decisione fu posticipata per diversi anni.

Il trasferimento dell'Ufficio internazionale da Amsterdam a Ginevra comportò la ridefinizione dell'istituto stesso della segreteria e del suo ruolo all'interno della WILPF.

²⁶⁶ Emily Balch, *Establishment at Geneva*, WILPF-SCPC, SERIE V TOPICS, BOX 41 SEMINARS, CONFERENCES, CAMPAIGNS, FD 5 WILPF HISTORY – Draft of Pamphlet about WILPF, 1936, UCA-BL.

²⁶⁷ Lista incontri settimanali in WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

²⁶⁸ Emily Balch, *Establishment at Geneva*, WILPF-SCPC, SERIE V TOPICS, BOX 41 SEMINARS, CONFERENCES, CAMPAIGNS, FD 5 WILPF HISTORY – Draft of Pamphlet about WILPF, 1936, UCA-BL.

Il Comitato esecutivo, nel 1919, stabilì che il Quartier generale non si avvallesse più del lavoro volontario, come era stato quello svolto da Rosa Manus ad Amsterdam, ma favorisse la nomina di una segretaria retribuita. La *Women's International League for Peace and Freedom* necessitava di un centro operativo vicino alla Società delle Nazioni e per questo la nuova segretaria internazionale, oltre che affidabile ed efficiente, doveva essere anche una persona libera da impegni, familiari e lavorativi, e disposta a trasferirsi a Ginevra, per un periodo di almeno due anni²⁶⁹.

L'americana Emily Greene Balch – come ho già indicato - risultò essere la candidata ideale.

La segretaria era chiamata ad esporsi pubblicamente, poiché parte del suo lavoro consisteva nel promuovere i principi e i progetti della WILPF presso le associazioni non-governative e le rappresentanze diplomatiche, residenti a Ginevra. Inoltre, ella aveva l'onere di tenere insieme l'ampia compagine strutturale della Lega, garantendo contatti periodici con e fra le sezioni e fra queste ultime e il Comitato esecutivo. Ella doveva intervenire, laddove possibile, per distendere le tensioni e per accelerare la macchina organizzativa in occasione dei congressi, dei *meetings* e delle scuole estive; e facilitare la mobilità delle dirigenti, incaricate dei viaggi di propaganda. Queste ultime dipendevano dal quartier generale per questioni di ordine pratico

²⁶⁹ Lida Gustava Heymann, *1919 Report*, p. 152, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

(ottenimento di visti e passaporti) e finanziario (acquisto biglietti ferroviari e organizzazione soggiorni). Infine, era compito della segretaria curare la pubblicazione di «Pax International», la nuova rivista della WILPF.

L'attività a cui era chiamata la segretaria era piuttosto articolata e, pertanto, si rese necessaria da parte sua la gestione diretta dei fondi. In effetti, nel 1919, Emily Balch fu nominata segretaria-tesoriere.

È interessante notare – a tal proposito – che nel 1922, quando Balch lasciò l'incarico per tornare negli Stati Uniti, la carica di segretaria-tesoriere fu cambiata in quella di segretaria generale. Vilma Glücklich, che subentrò a Balch, così come tutte le altre dopo di lei, fu affiancata, per decisione del Comitato esecutivo, da Cor Ramondt-Hirschmann, la tesoriera che aveva già ricoperto tale incarico dal 1915 al 1919²⁷⁰. La scelta di dividere la carica fu dettata – almeno a quanto emerge dal verbale dell'Esecutivo del dicembre 1922 – dalla volontà di sgravare la segretaria internazionale da ulteriori compiti. Non è dato sapere se su questa scelta abbia pesato il fatto che la sezione americana e Jane Addams avessero un ruolo centrale nel finanziamento delle attività internazionali.

²⁷⁰ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (The Hague, December 5th to 11th 1922)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 14 EXECUTIVE 1922, UCA – BL.

Tornando, dunque, alle risorse necessarie al mantenimento del quartier generale, va detto che i fondi, destinati alla segreteria internazionale, servivano a finanziarne le attività, a coprire le spese per l'affitto e la gestione della sede e a pagare gli stipendi delle segretarie amministrative. L'*International secretary* si avvaleva, infatti, del lavoro di due giovani ginevrine, le quali occasionalmente venivano affiancate da due assistenti di segreteria, assunte nei periodi di intensa attività: in occasione delle conferenze e delle assemblee; quando si accumulava troppo materiale da tradurre e nei periodi in cui la segretaria internazionale era in missione presso le sezioni nazionali. Fatta eccezione per le assistenti, che venivano assunte a tempo determinato, l'*International office* si avvaleva del lavoro fisso di quattro persone: la segretaria, le due amministrative e la governante. Il personale dell'ufficio era di nazionalità svizzera e tutte conservarono il proprio posto per periodi abbastanza lunghi. Le prime segretarie amministrative furono Marguerite Gobat e Anne Zueblin, in carica dal 1919 al 1924. In seguito, Lotti Birch e Louise Jaques continuarono a lavorare anche durante la Seconda guerra mondiale, tenendo i contatti con Gertrud Baer, rifugiata a New York, e dando ospitalità ai pacifisti in fuga.

Nel 1934, quando il Comitato esecutivo dovette affrontare alcuni tagli per scarse risorse, Birch e Jaques accettarono di rimanere al proprio posto con lo stipendio ridotto della metà e, negli anni successivi, quando la segretaria internazionale lasciò Ginevra, continuarono a tenere aperta la *Maison* per dare ospitalità ai

rifugiati²⁷¹. Frau Kuipers, la governante, rimase al proprio posto ininterrottamente dal 1919 al 1930, occupandosi della casa, delle pulizie e della preparazione dei pasti per le segretarie, nonché della gestione del *bed and breakfast* collocato al secondo piano della casa. Agli inizi degli anni Trenta, quando il Comitato esecutivo le chiese una collaborazione *part time* per la gestione della casa, Frau Kuipers accettò, ma fu costretta ad abbandonare il posto nella primavera del 1933²⁷².

Diversa fu la situazione per le segretarie internazionali. Tra il 1919 e il 1939, il Comitato esecutivo della WILPF ne nominò cinque: Emily Greene Balch; Vilma Glücklich; Madeleine Z. Doty; Mary Sheepshanks e Camille Drevet. L'incarico fu ricoperto da due americane, Balch e Doty, un'ungherese, Glücklich, un'inglese, Sheepshanks e una francese, Drevet²⁷³. Quando, nel 1934, le autorità svizzere negarono il rinnovo del permesso di soggiorno a Camille Drevet, accusandola di essere filo-sovietica, il Comitato esecutivo decise di fare a meno della segretaria internazionale retribuita, introducendo la carica di segreteria

²⁷¹ *International Joint Chairmen's Report, Report of Tenth International Congress of Women's International League for Peace and Freedom, Luxembourg, August 4th- 9th, 1946* [da qui in poi, *1946 Report*], pp. 35-53, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

²⁷² *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, April 11th to 14th 1933*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 16 EXECUTIVE 1933, UCA – BL.

²⁷³ Per un quadro dettagliato rimando a *Comitati esecutivi internazionali*, in appendice.

internazionale onoraria. La decisione di rinunciare a questa figura non fu soltanto la risposta alle ristrettezze finanziarie, ma anche ad una situazione politica difficile, venutasi a creare intorno all'organizzazione. La nuova carica onoraria fu ricoperta da Emily Balch dal marzo 1934 all'ottobre 1935, per essere poi assunta da Gertrud Baer, che rimase in carica fino al 1946 quando, durante il primo congresso del Secondo dopoguerra fu nominata segretaria internazionale con pieni poteri²⁷⁴.

La carica onoraria prevedeva che una dirigente del Comitato esecutivo - entrambe le donne in questione in quegli anni erano co-presidenti e Balch, si ricorda, era anche presidente internazionale onoraria, essendo nel frattempo venuta a mancare Jane Addams - si preoccupasse di fornire una guida politica all'Ufficio ginevrino, mentre le attività ordinarie furono lasciate alla gestione delle segretarie amministrative²⁷⁵.

finanziamenti: attrazione e gestione delle risorse

Il finanziamento dell'attività internazionale, così come si legge nello Statuto, doveva essere garantito dal versamento delle quote associative, dagli abbonamenti alla rivista e da eventuali

²⁷⁴ *International Joint Chairmen's Report, 1946 Report*, pp. 35-53, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC, nonché i verbali dei *meetings* del Comitato esecutivo dal 1934 in poi.

²⁷⁵ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, March 24th to 28th 1934*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 20 EXECUTIVE 1934, UCA – BL.

donazioni da parte delle sezioni nazionali, esortate ad adoperarsi per raccogliere fondi²⁷⁶.

Le sezioni europee, viste le condizioni economiche del dopoguerra, riuscivano a corrispondere le quote dovute al segretariato molto raramente. Le uniche entrate certe provenivano dai versamenti della sezione americana e dall'assegno mensile di 500 dollari donato personalmente da Jane Addams. Inoltre, grazie alla popolarità della presidente arrivavano al quartier generale diverse donazioni: i lasciti di ricche signore americane, che aspiravano a finanziare le attività della Addams, venivano divisi fra Hull House e l'International Office.

I verbali del Comitato esecutivo, soprattutto i capitoli relativi alle finanze, evidenziano che la modalità della gestione delle risorse era piuttosto semplice. Una parte dei fondi veniva depositata in banca a Ginevra, a uso della segreteria internazionale per le spese correnti, e il resto veniva investito in azioni negli Stati Uniti: i titoli erano nominali ed erano intestati alla presidente. Nel 1931, quando Addams fu insignita del Nobel per la pace i soldi del premio furono versati nelle casse della WILPF. Nel 1936, in occasione del primo anniversario della sua morte, la WILPF istituì il "Jane Addams Peace Fund", destinato a finanziare le attività internazionali.

²⁷⁶ *Constitution, Membership, 1919 Report*, p. 146, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Nonostante la recessione dei primi anni Trenta, la situazione finanziaria della WILPF a livello internazionale si mantenne – tutto sommato – buona. Gli unici accorgimenti, assunti dal Comitato esecutivo per evitare conseguenze più gravi, come ad esempio la chiusura della sede ginevrina, sono riconducibili alle decisioni di rinunciare alla segreteria internazionale; di ridurre lo stipendio al personale amministrativo; rendere *part-time* il contratto della governante²⁷⁷. Sul piano politico, già nel 1931, fu deciso di sospendere l'organizzazione delle *International Summer Schools*²⁷⁸.

Il finanziamento delle attività internazionali è centrale nell'intera esperienza della WILPF. Essendo un'associazione non-governativa e, comunque, decisa a operare a livello internazionale e a mantenere il proprio centro operativo a Ginevra, la Lega aveva bisogno di attrarre capitali privati, anche importanti, per poter rimanere in vita.

L'accumulo di risorse andò di pari passo con l'adozione di un piano di investimenti che, oltre a salvaguardare il capitale,

²⁷⁷ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, April 11th to 14th 1933 e Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, March 24th to 28th 1934, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 16, 20 EXECUTIVE 1933, 1934, UCA – BL.*

²⁷⁸ Rimando al capitolo IV.

permise all'organizzazione di beneficiare degli interessi maturati su di esso.

Ho cercato di ricostruire il sistema di finanziamento e rendita della WILPF, avvalendomi dei "rapporti sullo stato finanziario", che venivano presentati dalla segretaria e dalla tesoriera durante i *meetings* del Comitato esecutivo. Questi rapporti indicano che a partire del 1930 Lotti Birch, una delle segretarie amministrative, tenne dei libri contabili, indispensabili per controllare le entrate e le uscite. Dalla ricerca d'archivio effettuata, però, quei libri non sono emersi. Pertanto, non avendo competenze di scienze economiche, in questo paragrafo darò conto delle informazioni contenuti nei rapporti finanziari e, laddove possibile, metterò in risalto l'ammontare delle cifre a disposizione della WILPF, indicandone la provenienza.

La questione finanziaria fu al centro delle preoccupazioni del Comitato esecutivo, sin dal 1920, quando le *wilpfers* cominciarono a programmare il Congresso internazionale, che ebbe luogo l'anno successivo a Vienna. Cor Radmond-Hirschmann, che era stata tesoriera dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*, suggerì di far richiesta alle sezioni nazionali, affinché ognuna raccogliesse almeno 1000 franchi svizzeri da inviare a Ginevra. Sebbene Lida Heymann ritenesse la proposta più che ragionevole, ella dovette convenire con Rosika Schwimmer sul fatto che per le sezioni europee

soddisfare una richiesta di 1000 franchi cadauna era impossibile. In particolare, Schwimmer sottolineò che alcune sezioni, ad esempio quella ungherese, non erano nelle condizione di poter raccogliere fondi e che, al contrario, avrebbero avuto bisogno dell'aiuto economico del Quartier generale. Secondo la femminista ungherese sarebbe stato più ragionevole stilare un programma dettagliato dei lavori futuri, in base al quale il Comitato esecutivo avrebbe potuto chiedere alle sezioni nazionali un impegno di lungo periodo, anche sul piano finanziario²⁷⁹.

Le difficoltà economiche delle sezioni erano note, tanto è vero che nel 1919 a Zurigo, il Comitato esecutivo aveva costituito un *Finance committee*, il cui compito era quello di raccogliere fondi. L'anno successivo, il comitato - non avendo mai funzionato - fu sciolto, e le *executives* valutarono altre possibili soluzioni. Durante la riunione del giugno 1920 fu approvato un progetto per la candidatura di Jane Addams al premio Nobel per la pace; allo stesso tempo, fu chiesto alla sezione americana di presentare domanda alla *Carnegie Endowment for Permanent Peace* per ottenere i contributi speciali, destinati da quella fondazione al finanziamento di progetti nell'ambito delle relazioni internazionali. Una donazione di questo tipo, secondo Emily Balch, avrebbe permesso alla Lega di rimanere assolutamente

²⁷⁹ *Finance - Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, June 1st to 4th 1920)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE 1920, UCA – BL.

libera e di poter perseguire autonomamente le proprie politiche²⁸⁰. Come dimostrano le carte del Comitato esecutivo, la Lega tentò fino al 1926 di ottenere il finanziamento della *Carnegie* senza successo²⁸¹.

La *Carnegie* - come ho avuto modo di indicare nel primo capitolo e come illustro più diffusamente nel quinto - aveva un suo piano per l'Europa e, per tale ragione, sin da prima della Grande guerra, aveva cominciato a finanziare le attività delle associazioni pacifiste europee affiliate all'*International Peace Bureau*. Sebbene l'IPB avesse bollato il Congresso delle donne del 1915 come qualcosa di velleitario e inadeguato ai tempi, il segretario Henry Golay invitò Jane Addams ad aderire al *Bureau*, ma la Presidente oppose un netto rifiuto a quell'invito²⁸². Probabilmente, se Addams l'avesse accolto, anche la Lega avrebbe potuto accedere ai contributi finanziari della *Carnegie*, ma la sua autonomia d'azione ne sarebbe stata compromessa. Senza contare che una tale affiliazione avrebbe imposto alla WILPF la collaborazione con organizzazioni che durante la guerra sostennero le decisioni dei propri governi, invece di opporvisi.

²⁸⁰ Ibidem.

²⁸¹ *Finance - Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, February 6th to 10th 1926)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE 1926, UCA – BL.

²⁸² Lettera Henry Golay a Jane Addams, 30 avril 1915, INTERNATIONAL PEACE MOVEMENT/INTERNATIONAL PEACE BUREAU ARCHIVES [IPM/IPB-A], SERIE CORRESPONDENCE HENRY GOLAY 1910-1942, BOITE 297 CORRESPONDENCE DU 4 AVRIL 1915 AU 15 MAI 1915, DOSSIER 4, LON-UNOG.

Le ristrettezze dei primi anni di attività, soprattutto quelle a carico delle sezioni nazionali, forniscono l'occasione per riflettere sul tipo di relazioni che la dirigenza WILPF intendeva promuovere fra le sezioni.

La colletta di fondi – come indicato in precedenza – non aveva portato risultati apprezzabili e tutte le spese dell'Ufficio internazionale finirono con l'essere coperte dall'assegno mensile di Jane Addams. Parte di quei soldi, nel 1923, fu destinata al sostegno della sezione francese²⁸³.

La scelta di rafforzare quella sezione si inserisce in una strategia più ampia, tesa a ricucire i rapporti fra Germania e Francia. L'Esecutivo considerava necessario mettere le socie francesi e quelle tedesche nella condizione di poter accedere alle medesime opportunità: avere una sede e una rivista propria, nonché la possibilità di spostarsi per gli incontri internazionali.

La sezione tedesca, grazie alle sue dirigenti Lida Heymann e Anita Augspurg, era riuscita ad organizzarsi sin dal 1915 e, nonostante la guerra e la crisi del dopoguerra, era cresciuta riuscendo a mantenere con successo le proprie pubblicazioni e le proprie iniziative²⁸⁴. Anche la prima cellula della sezione francese si era

²⁸³ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Landtag (Dresden), September 1st to 5th 1923*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE 1923, UCA – BL.

²⁸⁴ *Ibidem*.

costituita nel 1915, nonostante la forte opposizione del movimento femminista francese nei confronti dell'iniziativa pacifista dell'Aia, senza però riuscire a rafforzarsi. Per porre fine a una condizione di disparità giudicata pericolosa, le *executives*, riunite a Dresda nel 1923, decisero di far confluire una parte dell'assegno mensile di Jane Addams in un fondo speciale - di cui nel rapporto non viene specificato l'ammontare - destinato a finanziare la sezione francese, almeno fino a quando essa non fosse stata in grado di farcela da sola²⁸⁵.

In virtù del principio di parità, che l'Esecutivo si era imposto di osservare ogni qual volta si trattava di promuovere iniziative riguardanti le relazioni franco-tedesche, fu deciso di versare la medesima somma destinata alla sezione francese anche a quella tedesca. Poiché quest'ultima - come dichiarò la presidente Heymann - non necessitava di aiuti, il Comitato esecutivo decise di custodire quei soldi in un fondo e di destinarli comunque alla sezione tedesca nel caso in cui fossero sopraggiunte delle difficoltà economiche²⁸⁶.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Dresden (Landtag), September 1st to 5th 1923*, WILPF SERIE I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE 1923, UCA - BL.

I dollari americani e, nello specifico, l'assegno mensile di Addams furono fondamentali per la costruzione della sezione francese.

Grazie a quei versamenti, il gruppo diretto da Gabrielle Duchêne riuscì a consolidare la propria struttura nazionale e ad avviare alcune iniziative, tese alla conciliazione con la Germania. Dopo l'occupazione della Ruhr, le sezioni francese e tedesca lavorarono insieme alla realizzazione di un programma di scambio, dedicato ai bambini e alle loro madri. Grazie alla collaborazione reciproca, i bambini tedeschi beneficiarono di soggiorni estivi in Francia; mentre le loro madri furono coinvolte in un progetto di dialogo epistolare²⁸⁷.

Alle europee pesava dipendere dalle rimesse americane. Gabrielle Duchêne sin dal 1924 – anno in cui la sezione americana organizzò il Congresso e la scuola estiva senza coinvolgere il Comitato esecutivo e finanziò il viaggio negli *States* delle delegate europee – si era pronunciata a favore di una completa autonomia economica del Quartier generale, al cui mantenimento avrebbero dovuto contribuire tutte le sezioni nazionali²⁸⁸. Nonostante l'orgogliosa dichiarazione sulla necessità di essere indipendenti, la sezione francese raggiunse

²⁸⁷ *Survey of the Activities 1915-1937*, pp. 17-23, WILPF 2nd ACC., BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY – SURVEY OF ACTIVITIES (1915-1937), UCA – BL.

²⁸⁸ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, London, February 4th to 5th 1924*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE 1924, UCA – BL.

l'autosufficienza finanziaria solo due anni dopo, nel 1926²⁸⁹. L'indipendenza economica delle francesi coincise con la conclusione delle iniziative franco-tedesche per la riconciliazione. Proprio nel 1926, le *wilpfers* tedesche erano riuscite ad accumulare la somma necessaria all'acquisto di alberi da piantare nelle terre devastate del Nord della Francia. L'obiettivo era stato raggiunto grazie alla raccolta dell'oro delle donne tedesche, le quali in alcune circostanze avevano donato anche le fedeli. Il 29 gennaio 1926, in occasione del sessantesimo compleanno di Romain Rolland, il primo albero fu consegnato nelle mani di una donna francese e, l'11 febbraio successivo, una delegazione tedesca della WILPF fu ricevuta dal Sindaco di Arras, al quale furono consegnati 13000 franchi per completare la piantagione. *This beautiful and generous act was fully reported in the French Press, even "Le Temps" spoke of it*²⁹⁰.

Pur sospendendo l'erogazione del contributo alla Francia, al *meeting* di Parigi del 1926 il Comitato esecutivo decise di mantenere attivo il fondo istituito nel 1923 e di utilizzarlo per finanziare i viaggi all'estero. Si trattava di viaggi mirati a far conoscere la WILPF, a creare nuove sezioni e, ovviamente, a

²⁸⁹ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Paris, February 6th to 10th 1926*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE 1926, UCA – BL.

²⁹⁰ *Survey of the Activities 1915-1937*, p. 23, WILPF 2nd ACC., BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY – SURVEY OF ACTIVITIES (1915-1937), UCA – BL.

raccogliere fondi per l'attività internazionale. Nel 1926, gli obiettivi di allargamento e consolidamento resero necessaria alla WILPF l'assunzione di una persona che, su mandato del Comitato esecutivo, svolgesse speciali mansioni di propaganda: si trattava della francese Camille Drevet²⁹¹.

La possibilità di spostare risorse su altre attività, come i viaggi per l'appunto, non deve far supporre che la situazione finanziaria della Lega fosse diventata più stabile. Le quote associative continuavano ad essere corrisposte molto raramente e i ritardi, essendo comuni a tutte le sezioni dell'Europa continentale, impedivano all'Esecutivo di richiamare le dirigenti affinché garantissero una maggiore puntualità nei pagamenti.

L'auto-indulgenza della maggioranza delle *executives* non piaceva alle inglesi, da sempre distintesi per aver corrisposto al Quartier generale tutto il dovuto, al punto da chiedere che nel *report* finanziario fosse indicato l'avvenuto pagamento delle *memberships*²⁹². Ma nei rapporti sullo stato finanziario della Lega,

²⁹¹ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Paris, February 6th to 10th 1926*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE 1926, UCA – BL.

²⁹² *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, March 20th to 23rd 1928*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 30 EXECUTIVE 1928, UCA – BL.

successivi al marzo 1928, non c'è traccia di questo tipo di informazioni.

Quel che mi sembra di poter dire è che le posizioni critiche della sezione inglese, anche riguardo alle finanze, si manifestarono sempre nei momenti di massima discussione interna, ovvero quando il livello dello scontro arrivò al punto di decidere di censurare i verbali.

L'attività internazionale, dunque, continuò a rimanere legata alla capacità di Jane Addams di attrarre risorse aggiuntive, necessarie ad incrementare quelle che, sempre grazie a lei, già pervenivano a Ginevra.

Alla fine dell'estate del 1928, la WILPF entrò in possesso di due lasciti, entrambi gestiti da Addams. Nel primo caso si trattava di un vero e proprio regalo, fatto da Miss Campbell, un'esponente della sezione californiana. Campbell regalò a Jane Addams 5000 dollari per finanziare le iniziative internazionali. Il Comitato esecutivo, appresa la notizia, oltre a inviare un telegramma di ringraziamento a Campbell, approvò una decisione che autorizzava Addams a prelevare i 500 dollari mensili dal nuovo fondo e non più dalle sue risorse personali²⁹³.

Nel secondo caso si trattava, invece, dell'eredità di Miss Lauterbach. Il verbale pur non rendendo noto l'ammontare esatto

²⁹³ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom, Lyon, September 26th to 29th 1928*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 31 EXECUTIVE 1928, UCA – BL.

del lascito, dà indicazione di come esso fu investito. I soldi dell'eredità Lauterbach, stando al rapporto che Cor Ramondt-Hirschmann presentò alle *executives*, erano stati gestiti, come del resto tutti gli altri, da Jane Addams. L'investimento si era concluso con la sottoscrizione di sette fondi azionari, tre americani e quattro stranieri, mentre la parte rimanente, vale a dire 1550 dollari, era stata depositata in una banca, che garantiva un tasso di interessi del 3% annuo. Il capitale sarebbe stato utilizzato per i viaggi di Camille Drevet, mentre gli interessi annui sarebbero stati destinati alla *Maison Internationale*²⁹⁴.

Tra il 1928 e il 1931, nonostante la crisi economica generale, la situazione finanziaria della WILPF si consolidò, anche perché l'organizzazione entrò in possesso della quota del premio Nobel per la Pace vinto da Jane Addams proprio in quell'anno. Il capitale, destinato a finanziare i lavori internazionali, si assestò intorno ai 60000 franchi svizzeri per la maggior parte investiti in *bonds*. Proprio perché bloccato, il denaro non riuscì ad arginare il deficit di oltre 13000 franchi accumulato dal Quartier generale, che nel 1933 si vide costretto a ridurre l'organico, in attesa di poter vendere qualcuno dei fondi, acquistati con l'eredità Lauterbach²⁹⁵. La constatazione che quei fondi avevano subito una grande svalutazione e che, pertanto, non avrebbero permesso

²⁹⁴ Ibidem.

²⁹⁵ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, April 11th to 14th 1933)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 16 EXECUTIVE 1933, UCA – BL.

all'*International Office* di rientrare del debito, impose alle *wilpfers* la decisione dolorosa di ridurre l'edizione della rivista «Pax» ad un semplice fascicolo, di sole quattro pagine²⁹⁶.

Nel 1934, la situazione era infatti peggiorata: diversi *bonds* furono venduti, mentre gli interessi sulle somme depositate diminuirono. Il dato preoccupante, però, arrivò dagli Stati Uniti: la sezione americana, per la prima volta dal 1915, non era stata in grado di versare neppure l'ammontare delle quote associative.

Le difficoltà di quella sezione dovevano essere enormi, considerando che in vista del Congresso nessuna delegata americana riuscì a raggiungere Zurigo, fatta eccezione per Emily Balch, che era in Europa già da diversi mesi. Le condizioni delle europee non erano migliori, tanto che l'Esecutivo decise di rimborsare il costo di un biglietto ferroviario di terza classe alle delegate più bisognose²⁹⁷.

²⁹⁶ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, September 23rd to 27th 1933)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE 1933, UCA – BL.

«Pax» era una rivista mensile pubblicata in tre edizioni: inglese, francese e tedesca. L'edizione inglese fu curata dalla segreteria internazionale fino al 1927, quando Madeleine Doty ne assunse il controllo editoriale. Sebbene in una veste sempre più modesta, la pubblicazione dell'edizione inglese proseguì negli Stati Uniti fino al 1942, quando fu trasformata in una *newsletter*.

²⁹⁷ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, March 24th to 28th 1934)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 20 EXECUTIVE 1934, UCA – BL.

La morte di Jane Addams nel 1935 aprì per la WILPF nuovi scenari, anche sul piano finanziario. L'iniziale smarrimento delle socie fu soppiantato da un grande attivismo, dovuto alla mobilitazione generale per onorare la memoria della loro *leader*. Dagli Stati Uniti partì una campagna mondiale per l'istituzione del *Jane Addams Peace Fund*, i cui proventi avrebbero dovuto essere destinati al finanziamento di iniziative internazionali in materia di disarmo, anche se le prime somme furono utilizzate per riportare il bilancio dell'*International Office* in attivo²⁹⁸.

Negli anni successivi, si registrò un incremento delle *memberships* internazionali. La *World Section*, istituita nel 1924, non aveva mai attirato abbastanza adesioni per dar vita ad una struttura forte, ma nella seconda metà degli anni Trenta, quando la maggior parte delle sezioni dell'Europa centro-orientale si sfaldarono e molte socie tedesche cominciarono ad espatriare, ci fu un'inversione di tendenza, che per la WILPF rappresentò un incremento delle entrate annue²⁹⁹.

Verso la fine degli anni Trenta, la situazione economica della WILPF era nuovamente positiva. Nel 1937, dopo 17 anni dalla

²⁹⁸ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Geneva, September 12th to 16th 1935)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 4 EXECUTIVE 1935, UCA – BL.

²⁹⁹ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Prague, April 29th to May 4th 1936)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 EXECUTIVE 1936, UCA – BL.

prima richiesta, l'associazione ricevette il contributo dell'Istituto Nobel per le organizzazioni pacifiste e l'Esecutivo incaricò Gertrud Baer di trovare una persona (possibilmente un'americana), esperta nella raccolta e gestione dei fondi, alla quale affidare il patrimonio della WILPF³⁰⁰.

Anche i titoli azionari dell'organizzazione, tra il 1937 e il 1939, subirono quella che a me pare una straordinaria rivalutazione. Il capitale investito, il cui valore a causa della recessione si era ridotto a poco più di 33000 franchi, nel 1939 ritornò al valore del 1931, vale a dire 60000 franchi svizzeri³⁰¹.

Come sia stato possibile tutto ciò non saprei dirlo. Per farlo ci vorrebbero quelle competenze specialistiche, di cui non sono in possesso. È, tuttavia, interessante che un sistema di investimenti

³⁰⁰ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Bruges, April 6th to 10th 1937)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 31 EXECUTIVE 1937, UCA – BL.

³⁰¹ *Minutes of the International Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom (Paris, April 22nd to 26th 1939)*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 18 EXECUTIVE 1939, UCA – BL.

azionari abbia permesso il consolidamento finanziario della WILPF nel periodo immediatamente successivo alla Grande depressione, ovvero negli anni in cui attraverso la guerra sino-giapponese e la guerra civile spagnola le grandi industrie si stavano preparando al Secondo conflitto mondiale.

Capitolo Terzo

La Società della Nazioni e l'agenda internazionale della WILPF

Il pacifismo organizzato – come ha illustrato Ettore Rota nel suo saggio *I movimenti pacifisti dell'800 e del '900 e le organizzazioni internazionali* – fece coincidere la propria iniziativa con l'istituzione di organismi internazionali, tesi a creare le condizioni favorevoli all'abolizione delle guerre. I pacifisti, che nell'arco di un secolo, 1815-1914, avevano sviluppato parole d'ordine quali l'arbitrato, il disarmo e la libertà commerciale, salutarono il 14° punto della dottrina Wilson – quello relativo alla creazione di una “Società generale delle Nazioni” – come la realizzazione di tutte le loro aspirazioni. Wilson, infatti, fu acclamato dagli europei come “il restauratore del diritto delle genti”,³⁰². Ma, la nascita della Società delle Nazioni non avvenne sotto i migliori auspici.

La debolezza della nuova istituzione era attribuibile ai termini della pace sottoscritta a Versailles e alla mancata ratifica del trattato da parte del Congresso di Washington, ma – come ha sottolineato Rota – le sorti della SdN non migliorarono negli anni successivi. Sebbene il Trattato di Locarno del 1925 e il patto

³⁰² Tale entusiasmo fu dimostrato in molti modi, anche attraverso la stampa di una serie di cartoline postali dedicate a Wilson e che i pacifisti utilizzarono nelle loro comunicazioni durante la guerra, IPM/IPB-A, SERIE CORRESPONDENCE HENRY GOLAY 1910-1942, BOITE 267, DOSSIER 2 [1912-1914; 1917; 1918-1919], LON-UNOG.

Kellogg-Briand del 1928 rappresentassero due momenti positivi per la messa al bando della guerra come strumento della politica, la Società delle Nazioni non fu in grado di intervenire sui principali avvenimenti degli anni Trenta. Nel 1931, l'invasione giapponese della Manciuria costituì un vero e proprio banco di prova per le capacità arbitrali della Società, culminando in un fallimento. Da quel momento e sino alla fine della Seconda guerra mondiale, l'istituzione non fu in grado di intervenire nella politica internazionale, paralizzata dalla sua stessa burocrazia. Il 18 aprile 1946 venne dichiarato ufficialmente il suo scioglimento³⁰³.

Entrata in vigore il 10 gennaio 1920, la SdN stabilì la propria sede a Ginevra. I suoi scopi e le sue funzioni erano sostanzialmente due: garantire la pace internazionale, mediante la riduzione degli armamenti, e promuovere la cooperazione tra gli Stati-membri, in particolare sui temi del lavoro e del commercio. I membri si distinguevano in "originari e ammessi": gli "originari" erano i firmatari del trattato di Versailles (eccetto gli Stati Uniti, che non lo ratificarono) e quanti avessero aderito al patto entro due mesi dalla sua entrata in vigore³⁰⁴; gli "ammessi", invece, erano quegli Stati, la cui ammissione veniva deliberata dall'Assemblea, previa adesione alle norme fissate dalla Società.

³⁰³ Ettore Rota, *I movimenti pacifisti dell'800 e del '900 e le Organizzazioni internazionali*, in *Questioni di Storia Contemporanea*, vol. II, Milano, Carlo Marzorati Editore, 1952, pp. 1963-2018.

³⁰⁴ Il trattato di Versailles entrò in vigore, come la Società delle Nazioni, il 10 gennaio 1920.

Gli organi fondamentali della Società erano tre:

a) l'Assemblea costituita dai rappresentanti degli Stati-membri. Ogni Stato poteva nominare tre rappresentanti, anche se solo uno aveva diritto al voto;

b) il Consiglio che, secondo le disposizioni del trattato, avrebbe dovuto essere composto da nove membri: cinque permanenti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone) e quattro designati annualmente dall'Assemblea. La mancata ratifica del trattato da parte degli Stati Uniti comportò una serie di cambiamenti. Nel 1926 fu ammessa come membro permanente la Germania, che ne fuoriuscì nel 1934, quando – sempre con seggio permanente - fu ammessa l'URSS. I membri elettivi da quattro furono portati a sei nel 1922; a nove nel 1926; a dieci nel 1933 e a 11 nel 1935;

c) il Segretariato permanente, che svolgeva funzione di assistenza per l'Assemblea e per il Consiglio, era composto da: un segretario generale; un segretario aggiunto; tre sottosegretari e i direttori delle sezioni in cui era ripartita la società.

Al Segretariato, come ricorda Rota, facevano capo settecento impiegati, metà dei quali inglesi e francesi. Tutti i rappresentanti dei governi e gli agenti operativi presso la Società delle Nazioni godevano dell'immunità diplomatica e gli edifici, che li ospitavano, erano inviolabili

Gli organi fondamentali, appena indicati, erano coadiuvati da strutture ausiliare, che a loro volta si distinguevano in

permanenti e temporanee. Tra le prime troviamo l'Ufficio internazionale del lavoro, la Corte permanente di giustizia dell'Aia e la Commissione dei mandati; tra le seconde la Commissione per le riparazioni³⁰⁵.

Sebbene iper-burocratico e distante dalle aspirazioni della gente comune, il nuovo istituto internazionale alimentò – almeno agli inizi – le speranze dei pacifisti. La WILPF partecipò all'entusiasmo generale, come dimostra un passaggio del discorso pronunciato dalla co-presidente Clara Ragaz nel 1934, durante uno degli incontri più drammatici del Comitato esecutivo:

L'idée démocratique, qui était présente dans le pacte de la S. D. N. semblait devoir se réaliser victorieusement dans les nouvelles constitutions de peuples. La fin de la guerre avait fait tomber des trônes et non des têtes, et des couronnes avaient roulé dans la poussière ... Il semblait vraiment que passait sur le monde un renouveau d'espoir en la collaboration fraternelle de toute les classes d'un même pays³⁰⁶.

³⁰⁵ Sulla struttura della Società delle Nazioni, le sue funzioni e gli organi componenti, rimando alla ricostruzione fattane da Ettore Rota e che ho qui sintetizzato, E. Rota, *I movimenti pacifisti dell'800 e del '900 e le Organizzazioni internazionali*, cit., pp. 1997-1998.

³⁰⁶ Clara Ragaz, *Changements d'ordre politique, social et économique du monde depuis 1918. Problèmes qui en résultent pour le travail et les méthodes de la L.I.F.P.L.*, p. 1, WILPF SERIE I – EXECUTIVE COMMITTEE MINUTES, BOX 29 SW.COLL., FD 8 MINUTES, SEPT. 1934 – SEPT. 1935 [Meeting, 3-8 Sept., 1934], UCA-BL.

Nonostante le aspettative, la WILPF non risparmiò le proprie critiche alla Società e, pur non mettendone in discussione l'esistenza, s'impegnò a promuoverne la riforma.

1. Il forum mondiale dei popoli.

La WILPF intraprese un'iniziativa per la riforma della Convenzione della Società delle Nazioni nel 1936. L'*Executive*, durante la riunione di aprile, fece propria la proposta della sezione ungherese e votò una risoluzione per la modifica del sistema di rappresentanze su cui poggiava la SdN. Il testo afferma:

the Executive of the WILPF proposes to create within the L. N. [League of Nations] a platform for peoples of the world that at its present system of representation has no mandate at the League of Nations³⁰⁷.

La sezione ungherese si era fatta portavoce, all'interno del Comitato esecutivo, della causa delle minoranze e non è un caso, dunque, che la presidente Eugène Meller chiedesse alla WILPF un impegno teso all'allargamento dell'Assemblea della SdN. Il Comitato non ebbe problemi a sostenere il progetto, poiché esso favoriva l'affermazione dell'idea di "forum mondiale dei popoli",

³⁰⁷ *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague, April 29th – May 4th, 1936*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, UCA-BL.

sulla cui base la WILPF aveva impostato tutte le critiche e le proposte di riforma indirizzate alla Società delle Nazioni.

La capacità della Lega di immaginare la Società delle Nazioni per quello che in realtà non era e, soprattutto, di calibrare la propria iniziativa su tale immagine rientra in un progetto di politica internazionale, conforme ai principi della non-violenza. Una “*peaceable society*” è, secondo la storica e pacifista americana Elise Boulding, una società capace di immaginare un mondo pacifico e di agire per la sua realizzazione, mettendo in atto tutti processi di mediazione necessari per impedire alle cause latenti del conflitto di sfociare in violenza³⁰⁸.

Il comportamento delle *wilpfers* rispetto alla SdN è – a mio parere – un esempio della capacità di pace illustrata da Boulding.

In effetti, il sistema di rappresentanze della Società era circoscritto a un numero definito di Stati-membri, favoriva le grandi potenze a scapito delle altre realtà nazionali e non dava alcun peso all’associazionismo pacifista: solo immaginandola come un “forum dei popoli” si può cogliere il senso del progetto di riforma, che illustro di seguito.

La WILPF, dunque, guardava con favore alla modifica del sistema di rappresentanze della SdN e individuò in quello vigente nell’*International Labour Office* [ILO] la soluzione migliore per favorirne l’allargamento. Nell’ILO erano equamente rappresentati

³⁰⁸ Elise Boulding, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse – NY, Syracuse University Press, 2000.

gli interessi della politica, del mercato e del lavoro, poiché al suo interno, oltre alle rappresentanze delle autorità statali, c'erano quelle delle imprese e quelle del sindacato. Il progetto della WILPF era teso alla democratizzazione della SdN che – come si legge nella proposta elaborata dal Comitato esecutivo – avrebbe dovuto aprirsi anche alle organizzazioni “private”, non-governative, le cui iniziative erano ritenute più vicine alla sensibilità della società civile³⁰⁹. Inoltre, tutti i membri dell'Assemblea avrebbero dovuto avere il diritto di voto e, quindi, la possibilità di intervenire nelle decisioni:

In the I.L. [International Labour] Conference there are represents of the different interests. On the same principle we propose that the Assembly and the Council of the L.N. should be reconstructed as to admit delegates of international, so called private organizations that have as their object political, ethical, social, economic or scientific endeavours, with equal rights and numbers to the present represents of the State-Members. To secure the influence of peoples' strivings and to give effect to the peoples' will, we propose that at the deliberations on the L.N. the democratic majority principle should become valid³¹⁰.

³⁰⁹ Il peso delle organizzazioni non-governative e la loro visibilità a livello internazionale è cresciuto solo nel secondo dopoguerra attraverso le Nazioni Unite. I movimenti sociali internazionali, la cui maggiore iniziativa va rintracciata nelle campagne mondiali contro il nucleare e per l'affermazione dei diritti umani, sono diventati – per usare la definizione di Johan Galtung – “il sesto continente”. Per ulteriori approfondimenti sul tema, rimando a Anne Marie Pois, *Peace Profile: Emily Greene Balch*, «Peace Review», n. 2, June 2004, pp. 231-239.

³¹⁰ *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague, April 29th – May 4th, 1936*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL

La richiesta per la riforma della Società delle Nazioni, avanzata nel 1936, si colloca in una fase di crisi irreversibile della Società stessa. L'Assemblea – è importante ricordarlo - si era condannata all'inattività, dopo la mancata azione nei confronti del Giappone e il fallimento della Conferenza Disarmo, che si chiuse con la fuoriuscita della Germania dai tavoli internazionali e la corsa al riarmo generale.

La WILPF rimase a lungo convinta che la Società delle Nazioni potesse svolgere una reale funzione di governo internazionale, pur avendone constatato la debolezza di fronte alla situazione asiatica e alla deriva violenta della politica tedesca³¹¹.

Già nel 1934, Thora Daugaard, dirigente della sezione danese e referente della Lega per le questioni inerenti la SdN, invitò le sezioni nazionali a partecipare ad un progetto di riforma della Convenzione³¹², ufficializzato nei due anni successivi.

EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, UCA-BL.

³¹¹ *Resolution relating to the Far East, Minutes of the Executive Committee Meeting, Grenoble, May 11th-14th, 1932 (before Congress) e Resolution on the present situation in Germany, Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, April, 11th-14th, 1933*, entrambe in *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at Congresses and Executive Meetings 1915-1939*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW. COLL., FD 5 Resolutions 1915-1939, UCA – BL.

³¹² Thora Daugaard to National sections' secretaries, March 6th 1934, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 6, FD 34 League of Nations 1933-1934 – Covenant, UCA – BL.

I cambiamenti proposti nel 1936 illustrano – a mio parere – la volontà del Comitato esecutivo di rafforzare e non di indebolire la Società. Innanzitutto, esso chiedeva all'istituzione internazionale di vincolare tutti gli Stati-membri alla ratifica del patto Kellogg-Briand³¹³. A questo atto politico – secondo le *wilpfers* – doveva seguire un'azione diretta sull'industria degli armamenti, al fine di sottrarla agli interessi privati e porla sotto il controllo statale. In questo modo la SdN avrebbe potuto controllare la reale produzione di armi per ogni paese e introdurre le misure necessarie alla loro limitazione. Era, inoltre, importante che la Società istituisse una Corte permanente di mediazione e arbitrato e una Commissione permanente tecnico-economica. Quest'ultima, in particolare, doveva servire a rafforzare la Corte di giustizia internazionale dell'Aia: i conflitti non si potevano risolvere senza l'eliminazione delle loro cause, pertanto si doveva procedere al superamento delle ingiustizie sociali, che non poteva essere affidato alla rivoluzione, ma doveva passare dall'applicazione di un'adeguata normativa internazionale³¹⁴.

³¹³ Nel 1936, la richiesta per la ratifica di un patto firmato nel 1928 e costantemente disatteso dagli stessi governi firmatari può sembrare, sul piano politico, un atto poco astuto. La perseveranza della WILPF, tuttavia, è imputabile alla convinzione che la buona volontà dovesse avere la meglio sulle logiche del potere, *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague (April 1936)*, p. 4, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, UCA – BL.

³¹⁴ *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague (April 1936)*, p. 4, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE

La proposta di riforma del 1936 introduceva, inoltre, una riflessione generale sulle sanzioni. La WILPF, in effetti, considerava le sanzioni uno strumento utile per richiamare i “trasgressori” all’ordine, a patto che esse fossero di carattere esclusivamente economico, ma non dovevano essere estreme al punto da produrre il blocco dei viveri.

L’intervento sull’economia – congelando i capitali e limitando l’accesso alle materie prime – avrebbe generato una maggiore consapevolezza della trasgressione, rendendo più efficace l’azione internazionale. Le sanzioni economiche, secondo le *wilpfers* – avevano carattere preventivo: in virtù dell’interdipendenza, nessun paese avrebbe sfidato la pace a rischio di provocare uno stallo dei processi produttivi e finanziari³¹⁵.

Dopo la riunione dell’aprile 1936, il Comitato esecutivo non ritornò più sul tema della riforma della SdN. Alcune delle proposte avanzate in quella sede furono recuperate durante la Seconda guerra mondiale, quando l’idea di costituzione delle Nazioni Unite cominciò a prendere corpo. Il dibattito sui diritti e sulla nuova organizzazione internazionale fu affrontato prevalentemente da Emily Balch, la quale – è bene sottolinearlo – sin dal 1936 aveva indicato come indispensabile un intervento del presidente Roosevelt a garanzia della pace internazionale.

COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, UCA – BL.

³¹⁵ Ibidem, p. 6.

L'amministrazione americana, secondo la dirigente, avrebbe dovuto convocare una conferenza internazionale di esperti, per redigere la Costituzione di una "*all inclusive democratic non-military Federation of Nations*"³¹⁶.

Parte di questa proposta trovò applicazione durante la conferenza di Dumbarton Oaks del 1944, quando fu definito lo statuto delle Nazioni Unite. La nuova istituzione internazionale, pur garantendo una *membership* aperta a tutti gli Stati, riconfermava la sovra-rappresentanza delle grandi potenze, riconoscendo loro diritto di veto.

Le attività della WILPF del secondo dopoguerra meriterebbero un maggiore approfondimento, che non è possibile effettuare in questa sede. Ricordo soltanto che l'associazione è stata pienamente riconosciuta dalle Nazioni Unite e, dal 1948, occupa un ufficio al Palazzo di Vetro di New York.

Tornando ai rapporti fra la Lega e la Società delle Nazioni, mi sembra opportuno rilevare che la proposta di riforma del 1936 non fu un'iniziativa estemporanea, dettata dai pericoli concreti di

³¹⁶ *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague (April 1936)*, p. 6, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, *Proposal Reform of Composition of L.o.N.'s Assembly*, in *Meeting of the International Executive Committee, Prague (April 1936)*, p. 4, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 8 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 6 Executive Business 1936, UCA – BL.

guerra, manifestatisi all'inizio degli anni Trenta. Essa è l'erede di una serie di riflessioni critiche, maturate all'interno della WILPF sin dal 1919 e tese a definirne l'impegno internazionale. Le donne riunite al Congresso di Zurigo furono fra le prime a discutere la bozza della Convenzione della Società delle Nazioni, sollevando critiche e avanzando proposte per il suo miglioramento³¹⁷.

La decisione dei negoziatori di costituire una "Lega delle Nazioni" fu accolta con soddisfazione dall'assemblea delle donne, come documentano gli atti del Congresso. Il progetto era conforme alle aspettative delle pacifiste, rese note sin dal 1915; inoltre, nell'opinione pubblica si era creato un fronte ampio di consenso, tale da far ben sperare nella sua realizzazione³¹⁸. L'euforia iniziale, tuttavia, si sciolse di fronte al testo della Convenzione: le richieste degli Alleati erano distanti dai 14 punti della dottrina Wilson, che invece, secondo le *wilpfers*, avrebbero dovuto costituire la base per i negoziati in corso a Parigi.

Il Congresso di Zurigo rilevò che il testo della Convenzione presentava una serie di omissioni. Per rendere la SdN un vero strumento di pace era indispensabile che il nuovo organismo

³¹⁷ Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, [1922], Katherine Joslin, ed., Urbana – Chicago, University of Illinois Press, 2002, in particolare cap. VIII, *In Europe during the Armistice* e cap. IX, *The Aftermath of War*, pp. 87-113.

³¹⁸ Per il testo delle risoluzioni del 1915 rimando al primo capitolo della tesi; per la discussione della Convenzione della Società delle Nazioni e le relative proposte per il suo miglioramento, si veda *1919 Report*, p. 243-244, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

internazionale promuovesse uguale rappresentanza, dando visibilità a tutti gli Stati e non solo ai vincitori della guerra; e favorisse la convivenza pacifica tra i popoli, evitando di produrre nuove occasioni di attrito. Per questa ragione, le pacifiste elaborarono un testo, indicando quelle che – a loro parere – erano le maggiori mancanze della Convenzione, che ritengo opportuno riproporre di seguito:

- a. Membership freely open, from the time of establishment of the League, to any State desiring to join and willing to perform the duties of membership;
- b. the number of Nations to be included in the executive body to be not less than eleven;
- c. immediate reduction of armaments on the same for all member-states;
- d. abolition of conscription in all states joining the League;
- e. adherence to the principle of self-determination in territorial adjustment and matters of nationality, whether sanctioned by the secret treaties, by the treaty embodying the Covenant of the League of Nations, or by later treaties;
- f. the right of direct presentation to the League by Nationalities and Dependencies within any government of their desires as to self-government;
- g. free access to raw materials for all nations on equal terms;
- h. abrogation of regional understandings, like the “Monroe doctrine” and “other international engagements”, in so far as inconsistent with the Covenant of the League

i. provision for easier amendment of the Constitution³¹⁹.

I rilievi sulla Convenzione fatti dalle *wilpfers* esprimono – a mio parere – la loro fiducia nei confronti della nuova istituzione: l'uguaglianza e il rispetto reciproco, entrambi necessari alla realizzazione della pace, sono legati alla capacità della Società delle Nazioni di istituire un sistema di arbitrato e conciliazione e di favorire relazioni internazionali non-violente.

L'attenzione della WILPF, nel maggio 1919, era infatti rivolta all'abolizione dei trattati segreti; alla ricognizione accurata di tutto quanto riguardasse la manifattura delle armi; alla promozione della "libertà di transito" e di uguali opportunità di commercio per tutti gli Stati e, infine, all'organizzazione internazionale delle risorse, necessarie per combattere le malattie e per migliorare le condizioni di salute delle popolazioni³²⁰. Solo la Società delle Nazioni, secondo quelle che erano le priorità politiche della WILPF, avrebbe potuto farsi garante del superamento delle cause della guerra e questo necessitava del rafforzamento della sua Convenzione attraverso i seguenti principi:

Additional Principles to Strengthen the League

a. Total disarmament (land, sea, air);

³¹⁹ *Essential Conditions omitted from the Covenant*, in *Resolutions and Proposals – 4. League of Nations, 1919 Report*, p. 244, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

³²⁰ *Essential Conditions omitted from the Covenant*, in *Resolutions and Proposals – 4. League of Nations, 1919 Report*, pp. 243-244, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

- b. enforcement of the decisions of the League by other means than military pressure of food-blockade;
- c. registration and review of all existing treaties and international engagements within a specified time, and the abrogation of such as are not thus registered;
- d. national ratification of treaties only by elected legislative body;
- e. executive power of the League to be democratically elected;
- f. universal free trade;
- g. adoption of a plan of world economy for the production and distribution of the necessities of life at the smallest cost;
- h. abolition of the protection of the investments of the capitalists of one country in the resources of another;
- i. guaranteeing the representation and protection of the civil and political rights of minorities within each nation including those of language, religion and education;
- j. the requirement that all backward races under the tutelage of more advanced nations should be put under the guardianship of the League and that the mandatory powers be required to promote the development and power of self-government of their wards;
- k. complete freedom of communication and travel;
- l. abolition of child labour;
- m. agreement between the nations in the League to the abolition of governmental censorship;

n. establishment of full equal suffrage and the full equality of women with men politically, socially and economically³²¹.

“I principi aggiuntivi per rafforzare la Società delle nazioni” ritengo siano un utile strumento, forse l’unico, per capire quale fosse la posizione delle *wilpfers* rispetto alla politica internazionale, che dal disarmo al controllo democratico della politica estera, si presenta abbastanza articolata.

La centralità delle istituzioni democratiche - in particolare del Parlamento, in quanto unico soggetto deputato alla ratifica degli accordi internazionali - e la necessità di favorire un’economia mondiale, vincolata ai bisogni e non al profitto, permettono di evidenziare un dato – a mio parere – importante, ovvero che la WILPF non era contraria all’esistenza degli Stati-nazionali, quanto piuttosto alla barriere protettive che essi innalzavano.

La Società delle Nazioni rappresentava per la Lega la possibilità di creare un governo internazionale democratico. La realizzazione di un tale progetto era vincolata ad uno sforzo di buona volontà da parte degli stessi governi nazionali, i quali avrebbero dovuto cedere parte della propria sovranità ad un ente più grande – la Società stessa – affinché questi assumesse il controllo dell’economia e della politica estera³²².

³²¹ *Additional Principles to Strengthen the League, 1919 Report*, pp. 245 – 246, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

³²² *Additional Principles to Strengthen the League, 1919 Report*, pp. 245 – 246, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

La Lega si dimostrò attenta, già nel 1919, alla questione dei diritti civili e politici delle minoranze etnico-nazionali e a quella della decolonizzazione³²³. L'appello a non negare le aspirazioni delle minoranze e dei popoli colonizzati, ma anzi a riconoscerne e proteggerne i diritti, fu possibile - io credo - perché la WILPF, non avendo tutele governative, non era chiamata a promuovere a livello internazionale gli interessi di alcun paese.

Infine, non si può non considerare la portata degli ultimi quattro principi. Essi riguardano: la libertà di comunicazione e spostamento; l'abolizione del lavoro minorile e quella della censura di Stato, nonché il suffragio e il riconoscimento della piena uguaglianza per le donne. Si tratta di principi che ancora oggi non trovano piena applicazione nei paesi aderenti all'ONU e che già nel 1919 venivano indicati come fondamentali per il riassetto pacifico delle relazioni internazionali.

la Carta delle Donne

Nel 1919, la promulgazione della Carta delle Donne, con la richiesta di piena uguaglianza sul piano politico, economico e sociale, fu l'ultima iniziativa diretta della WILPF a favore del suffragio femminile. A modificare l'impegno della Lega rispetto alla cittadinanza politica delle donne contribuirono due fattori: il riconoscimento del diritto di voto alle donne in diversi paesi,

³²³ Ibidem.

europei e non³²⁴, e l'istituzione della Società delle Nazioni. Proprio quest'ultima – secondo le *wilpfers* – avrebbe dovuto far proprie le istanze del movimento femminile, vincolando tutti gli Stati-membri alla loro applicazione.

La “carta delle donne”, che riproduco di seguito, è – a mio parere – un importante esempio di pacifismo femminista. Si tratta dello strumento utilizzato dalla WILPF per affermare sulla scena internazionale che la condizione femminile nella società è il metro principale per misurarne il reale progresso e, inoltre, che la costruzione di un mondo di pace non può prescindere dalla valorizzazione dei servizi resi dalle donne – in quanto lavoratrici, madri e *homemakers* – alla comunità³²⁵.

Women's Position in a League of Nations

a) Recognition of Women in the Covenant of the League.

The Congress welcomes the international recognition of women in the proposals put forward by the Entente Powers, providing in their draft for a Covenant of a League of Nations for the admission of women to all positions “in connection with the League”, thus

³²⁴ Le donne ottennero il diritto di voto in Danimarca e Islanda nel 1915; in Canada nel 1917; in Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Austria e Ungheria nel 1918; in Polonia, Russia e parte degli Stati Uniti nel 1919. Tra il 1919 e l'inizio del 1920, il riconoscimento fu completato negli USA ed esteso all'Olanda, Norvegia e Svezia.

³²⁵ *Women's Position in a League of Nations, in Resolutions and Proposals – 4. League of Nations, 1919 Report*, pp. 246-248, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPG.

making them eligible for the Assembly, the Executive Council and the Commission therein proposed, and urges that this be explicitly stated in the Covenant.

b) Women's Charter.

The Peace Conference is urged to insert in the Peace Treaty the following Women's Charter:

The Contracting Parties recognize that the status of women, social, political, and economic, is of supreme international importance.

They hold that the natural relation between men and women is that of interdependence and cooperation and that it is injurious to the community to restrict women to a position of dependence, to discourage their education or development or to limit their opportunities.

They hold that the recognition of women's service to the world not only as wage earners but as mothers and homemakers is an essential factor in the building up of the world's peace.

They recognize that differences in social development and tradition make strict uniformity with respect to the status of women difficult of immediate attainment. But, holding as they do, that social progress is dependent upon the status of the women in the community, they think there are certain principles which all communities should endeavour to apply.

Among these principles the following seem to the Contracting Parties to be of special and urgent importance:

- a. that suffrage should be granted to women and their equal status with men upon legislative and administrative bodies, both national and international, recognized;
- b. that women, equally with men, should have the protection of the law against slavery such as still exists in some parts of Eastern Europe, Asia and Africa;
- c. that on marriage a woman should have full personal and civil rights, including the right of the use and disposal of her own earnings and property, and should not be under the tutelage of her husband;
- d. that the mother should have the same right of guardianship of her children as the father;
- e. that a married woman should have the same right to retain or change her nationality as a man;
- f. that all opportunities for education should be open to both sexes;
- g. that women should have the same opportunity for training and for entering industries and professions as men;
- h. that women should receive the same pay as men for the same work;
- i. that the traffic in women should be suppressed, the regulation of vice abolished and the equal moral standard recognized;
- j. that the responsibility not only of mother, but also of the father, of a child born out of wedlock should be recognized;
- k. that there should be adequate economic provision for the service of motherhood;

1. that no political or industrial quarrel should deprive the mother of food for the children.

Without claiming that these principles are complete, the Contracting Parties are of opinion, that they are well fitted to guide the policy of the League of Nations, and that, if adopted by communities which are Members of the League, they will confer lasting benefits upon the whole world.

c) Women and the General Labour Conference.

Since the General Labour Conference to be set under the Treaty of Peace deals with questions which directly affect large members of wage-earning women in all countries, this International Congress of Women calls attention to article 3 of the report of the Commission on International Labour Legislation, which proposes that this General Labour Conference should consist of representatives from each country, namely, two Government delegates, one representatives of employers, and one of employees; and urges that in the interest of these women workers this article should be amended so as to provide that at least one representatives from each country should be a woman.

d) Women's Vote in Plebiscites.

This international Congress of Women urges that the following clause be inserted in the Peace Treaty: that in any Plebiscite taken

under the Treaty of Peace or a League of Nations women should have the same right to vote as a men³²⁶.

Nonostante l'impegno profuso per migliorarne la Convenzione, le relazioni fra la WILPF e la Società delle Nazioni furono principalmente di carattere amministrativo. La segreteria internazionale ebbe frequenti contatti con alcuni funzionari della SdN, ai quali venivano inviati dei resoconti periodici relativi alle attività della Lega.

Il segretariato internazionale – grazie a Catherine Marshall, *wilpfer* e segretaria del *British non-militant women's suffrage movement* – era riuscito a stabilire dei contatti personali con il rappresentante della delegazione giapponese, dr. Nitobe, e con quello della delegazione inglese, Sir Drummond. In questo modo le comunicazioni della WILPF arrivavano direttamente a questi rappresentanti, anziché agli uffici amministrativi. La corrispondenza fra il Quartier generale e la Società delle Nazioni è conservata in 17 cartelle, contenenti le copie delle lettere che, dal 1919 al 1938, le segretarie internazionali spedirono ai loro referenti. L'assenza delle risposte non permette di valutare l'incidenza che queste corrispondenze ebbero sull'attività dei

³²⁶ *Women's Position in a League of Nations, in Resolutions and Proposals – 4. League of Nations, 1919 Report*, pp. 246-248, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SPCPC.

diplomatici e, tanto meno, di capire con quale spirito esse fossero accolte³²⁷.

L'agenda della WILPF fu, tuttavia, organizzata in modo da interloquire con la comunità internazionale, come dimostrano le tre conferenze, convocate tra il 1922 e il 1932 e dedicate rispettivamente alla revisione dei trattati di pace, alla riforma economica e al disarmo.

2. *A New Peace* – L'Aia, 7-10 dicembre 1922

La conferenza internazionale "*A new Peace*", organizzata dalla sezione olandese della WILPF, si svolse all'Aia dal 7 al 10 dicembre 1922. Lo scopo dell'incontro era quello di chiedere la revisione dei trattati di pace, considerati – al pari della guerra – i veri responsabili della difficile situazione europea.

I Trattati rappresentano un terreno di discussione comune per le diverse associazioni pacifiste e, in effetti, la WILPF nel convocare la Conferenza di rivolse a quanti credevano necessaria una loro ridefinizione³²⁸. Il rapporto dei lavori, pubblicato dalla Segreteria internazionale, informa che presero parte all'incontro

³²⁷ Le corrispondenza è conservata in WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 6, FD 18-35 LEAGUE OF NATIONS (1919-1938), UCA – BL.

³²⁸ WILPF, *Basis of the Resolutions and Discussions at the Conference – Preamble*, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 15 Executive Business 1922, UCA-BL.

dell'Aia le delegate di 111 organizzazioni ³²⁹, un dato che risulta importante alla luce della discussione che l'Esecutivo aveva affrontato appena tre mesi prima.

Sebbene la WILPF avesse assunto una posizione critica rispetto ai trattati di pace, il gruppo dirigente non prese in considerazione alcuna iniziativa pubblica specifica, fino al settembre 1922. Solo allora, il Comitato esecutivo appoggiò la proposta della delegata olandese Cor Ramondt riguardante la convocazione di una conferenza dedicata ai trattati. La sezione olandese voleva dare visibilità alla Lega in occasione della manifestazione organizzata all'Aia dall'*International Federation of Trade Unions* [IFTU], poiché nel mese di dicembre la Federazione avrebbe consegnato ai parlamentari olandesi una serie di proposte relative alla revisione degli accordi di Versailles³³⁰.

Scorrendo il verbale appare evidente che le donne ci tenessero ad anticipare l'IFTU, per questo la delegata danese, Miss Daugaard, chiese all'Esecutivo di accogliere la proposta della sezione olandese e di accelerare i tempi di esecuzione del progetto; mentre Catherine Marshall suggerì di coinvolgere anche le altre organizzazioni femminili, in particolare l'*International Council of Women* (ICW) e l'*International Woman*

³²⁹ *A New Peace. Report of the International Conference of Women, The Hague, 7-9 December 1922*, p. 1, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

³³⁰ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Freiburg, September 6th – 12th, 1922*, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 15 Executive Business 1922, UCA-BL.

Suffrage Alliance (IWSA), per mettere in luce la specificità delle proposte delle donne³³¹.

Le *wilpfers* avrebbero dovuto fare delle proposte originali, a partire dalle risoluzioni adottate all'Aia (1915) e a Zurigo (1919) - questo almeno suggerivano le dirigenti tedesca e francese, Lida Heymann e Gabrielle Duchêne - ed inviarle alla IFTU³³².

Accordatesi sull'opportunità di indire una propria conferenza, le *executives* dedicarono ampio spazio alla discussione sull'apertura o meno alle due maggiori organizzazioni femminili, l'ICW e l'IWSA. Le *executives* s'interrogarono sulle possibilità di cooperazione, indecise se limitarla alla questione dei trattati o allargarla anche a quella del disarmo. Il verbale registra due posizioni contrastanti sull'argomento. *"In some countries these bodies are rapidly becoming more pacifist"*, sostenne Daugaard, sottolineando che in Danimarca le due organizzazioni erano piuttosto attive e attiravano iscritte; e anche Ramondt ricordò all'Esecutivo che nell'ultimo congresso si era registrata una certa attenzione dell'ICW verso la questione del disarmo. Tuttavia, le parole favorevoli delle delegate danese e olandese a nulla valsero di fronte alla replica di Heymann. La dirigente tedesca sottolineò che quelle stesse associazioni alcuni anni prima si erano poste al di fuori del pacifismo, per opportunismo e che per la stessa ragione ora vi si avvicinavano. Heymann fu perentoria nel dichiarare: *"we should not unite with them in any way, nor tie*

³³¹ Ibidem, p. 4.

³³² Ibidem, p. 5.

ourselves up with their dead weight”³³³. Questa posizione, che comprendeva anche il punto di vista francese, contraddistinse l’atteggiamento della WILPF verso l’ICW e l’IWSA anche per gli anni successivi. Il Comitato decise, infatti, di non coinvolgere ufficialmente le due associazioni, ma incaricò Catherine Marshall di informare personalmente Lady Arberdeen, presidente dell’ICW, e Mrs Chapmann-Catt, presidente dell’IWSA, dell’iniziativa che la Lega stava per intraprendere³³⁴.

La questione dell’identità femminista e l’appartenenza alla tradizione emancipazionista erano temi cari alla sezione olandese e, in particolare, alla sua presidente Aletta Jacobs. Già nel 1919, come ho ricordato nel secondo capitolo, Jacobs aveva cercato di portare all’attenzione della Lega la questione del separatismo, senza per altro incontrare il favore della maggioranza. Tuttavia, conferendo alla sezione olandese l’incarico di organizzare l’evento, l’Esecutivo dovette accettare che almeno gli inviti non fossero rivolti a ufficiali di governi e ambasciatori, ma solo alle donne: le *members* degli esecutivi delle organizzazioni internazionali (contattate in forma non ufficiale), le parlamentari e quante ricoprivano posizioni importanti nei dipartimenti della Società delle Nazioni e dell’*International Labour Office*³³⁵.

³³³ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Freiburg, September, 6th–12th, 1922*, p. 5, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 15 Executive Business 1922, UCA-BL.

³³⁴ *Ibidem*, p. 6.

³³⁵ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Freiburg, September, 6th–12th, 1922*, p. 7, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 15 Executive Business 1922, UCA-BL.

Sempre durante il meeting di settembre, il Comitato stabilì che la Conferenza avesse luogo prima di quella dell'IFTU, fissandone la data per il 7 dicembre: la sezione olandese, dunque, ebbe a disposizione poco più di tre mesi per organizzare l'evento.

Il Comitato deliberò, inoltre, che la presidenza di tutte le sessioni dei lavori fosse affidata a Jane Addams, mentre Aletta Jacobs, Lida Heymann e Gabrielle Duchêne furono incaricate della stesura preliminare delle risoluzioni³³⁶.

Infine, come in occasione della prima Conferenza dell'Aia (1915), fu deciso che una deputazione di donne consegnasse le risoluzioni ai capi di governo, anche se il Comitato preferì non rendere pubblico questo progetto³³⁷.

In effetti, solo durante una sessione a porte chiuse della Conferenza, il 10 dicembre 1922, le *wilpfers* nominarono le “*messangers for Peace*” - Jane Addams, Jeanne Mélin e Catherine Marshall – che avrebbero incontrato i rappresentanti dei governi olandese, svedese, norvegese, danese, inglese e francese, e consegnato loro le risoluzioni³³⁸. Il resoconto dei lavori non fornisce ulteriori indicazioni su quegli incontri e neppure i verbali del Comitato esecutivo ne documentano lo svolgimento. Tornando al *meeting* di settembre, è interessante notare che proprio in quella sede Emily Balch fece un calcolo

³³⁶ Ibidem, p. 5.

³³⁷ Ibidem, p. 7.

³³⁸ *A New Peace. Report of the International Conference of Women, The Hague, 7-9 December 1922*, p. 2, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

approssimativo dei costi, stimando necessari all'organizzazione della Conferenza 8.000 franchi svizzeri. Non si trattava di una cifra enorme – come ebbe a dire la stessa Balch – anche se era troppo esosa per le sezioni. Pertanto, il segretariato internazionale, che per quell'anno disponeva di un budget di 20.000 franchi destinati all'amministrazione e all'organizzazione del Congresso internazionale, decise di anticipare tutta la somma³³⁹. A causa della Conferenza, il Congresso fu ritardato. Trattandosi di un incontro biennale, esso avrebbe dovuto avere luogo nel 1923, ma in mancanza di risorse fu posticipato sino al 1924, quando ad organizzarlo fu la sezione americana.

la Conferenza

I lavori effettivi durarono tre giorni: il primo, 7 dicembre, fu dedicato agli aspetti politici dei trattati; il secondo a quelli economici e il terzo a quelli militari e psicologici. Il 10 dicembre, nel corso della mattinata ebbe luogo una seduta plenaria, che concluse l'incontro, mentre nel pomeriggio le *wilpfers* si riunirono a porte chiuse per ratificare le risoluzioni, adottate nei giorni precedenti³⁴⁰.

³³⁹ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Freiburg, September, 6th-12th, 1922*, p. 8, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 15 Executive Business 1922, UCA-BL.

³⁴⁰ *A New Peace. Report of the International Conference of Women, The Hague, 7-9 December 1922*, p. 1, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

Il *Report*, pur sottolineando la presenza di 111 organizzazioni internazionali, non dà alcuna indicazione specifica su questa partecipazione, ad esempio non dice se le rappresentanti abbiano preso o meno la parola nel corso della Conferenza, ma pone l'accento sulle modalità con cui la WILPF affrontò il dibattito pubblico, ricordando che i lavori si svolsero secondo quella che ormai veniva considerata dalla Lega una "tradizione": le rappresentanti di quei paesi che "avevano agito male" intervenivano pubblicamente per chiedere giustizia. Sulla base di questo principio, nel corso della Conferenza non presero la parola le tedesche e le austriache, vittime di ingiusti trattati, bensì le rappresentanti di quella francese - "*it was the French who where the most insistent on the wrong*"- supportate dalle americane e dalle inglesi³⁴¹.

Anche l'occupazione della regione del Reno fu affrontata da un'inglese, Miss Marion Fox, e da una svedese, Mrs Wägner.

"L'amarezza si è intensificata" si legge nel *dossier* Fox-Wägner. La presenza degli eserciti d'occupazione generava odio e la crescita del risentimento era dovuta, soprattutto, al contrasto stridente fra il benessere dei soldati e la povertà della comunità locale. Il rapporto segnala, infatti, che la paga giornaliera di un soldato era pari a quella settimanale di un operaio tedesco. I vincitori, inoltre, esibivano la propria forza in maniera pericolosa

³⁴¹ *A New Peace. Report of the International Conference of Women, The Hague, 7-9 December 1922*, p. 3, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

e quanto mai umiliante per i civili, soprattutto da quando le donne tedesche erano costrette a lavorare nei bordelli, appositamente aperti per i soldati stranieri³⁴².

La Conferenza, dedicata a “una nuova pace” non approfondì questi argomenti, non produsse cioè una denuncia e una critica forte rispetto a quanto stava accadendo in Germania, ma mantenne l’attenzione su principi generali, come emerge anche dalle risoluzioni votate in quella sede. Esse sono poche e ribadiscono la necessità di avviare una revisione dei trattati su basi internazionali. La Conferenza, come emerge dal medesimo rapporto, più che un momento di confronto politico con le altre organizzazioni fu una sorta di manifestazione: “*this really convert the gathering into a Demonstration, and as such it was taken. No vote was taken against it and the few who abstained from voting were not hostile, but only held some reservation*”³⁴³.

Le risoluzioni, indirizzate alla Società delle Nazioni, individuano nella riforma economica e nel disarmo i due elementi fondamentali per avviare la revisione dei Trattati, sottolineando in questo modo la necessità di un intervento internazionale.

Tuttavia, la Società delle Nazioni si era dichiarata priva di competenze per emendare i Trattati di pace e per questa ragione

³⁴² Ibidem.

³⁴³ *A New Peace. Report of the International Conference of Women (The Hague, 7-9 December 1922, p. 5, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.*

le pacifiste auspicavano – come indicato nel resoconto della Conferenza – la convocazione di un “congresso mondiale dei rappresentanti di tutti i popoli”. La nuova pace, scritta dai rappresentanti dei popoli, avrebbe dovuto soddisfare gli interessi internazionali e assicurare uguali diritti a tutti i paesi, grandi o piccoli che fossero, sia all’interno che all’esterno dei confini nazionali.

Sempre in occasione della Conferenza, le donne proposero l’istituzione di una “Società universale delle nazioni” che, dotata dei poteri necessari per rendere effettiva l’applicazione delle sue decisioni, avrebbe dovuto garantire la cooperazione internazionale³⁴⁴.

Le clausole economiche dei Trattati di pace erano considerate le maggiori responsabili della disastrosa situazione del dopoguerra e per questo le pacifiste chiedevano un intervento immediato per la cancellazione del debito e per l’introduzione di norme internazionali tese a risanare l’economia: esse proponevano l’applicazione universale di politiche libero scambiste. Il *Report*, a causa delle sue numerose lacune, non permette di stabilire quanto questa opinione fosse condivisa. Di certo però la libertà dei mercati è un fattore determinante in tutte le proposte elaborare dalle *wilpfers* in campo economico.

³⁴⁴ *Resolution I, A New Peace. Report of the International Conference of Women, The Hague, 7-9 December 1922*, p. 7, WILPF 2ND ACC., BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

La risoluzione sull'economia indica come dannosi per la pace i dazi doganali e le misure protezionistiche, al pari della corruzione connessa alle medesime politiche restrittive. Il "congresso mondiale", auspicato dalla Lega nella risoluzione politica, se convocato avrebbe dovuto procedere alla stipula di accordi finalizzati a garantire il libero commercio, di cui tuttavia si prevedeva una restrizione in caso di crisi economiche, per salvaguardare le popolazioni. Un'economia di pace – secondo le *wilpfers* – aveva bisogno di libertà, non solo di quella economica, ma anche di quella relativa alla mobilità delle persone. Per questa ragione, la risoluzione termina chiedendo l'abolizione di tutte le restrizioni riguardanti le politiche migratorie³⁴⁵.

La Conferenza affrontò anche la questione degli armamenti. Nella risoluzione relativa a questo tema si legge che non può esserci la pace senza il disarmo totale di terra, mari e cieli. Il progressivo smantellamento delle strutture militari doveva comprendere quello di tutti gli arsenali "tradizionali", nonché quello degli strumenti utilizzati per produrre armi chimiche. Sebbene il progresso scientifico e le innovazioni tecnologiche fossero considerati dalle *wilpfers* un patrimonio da tutelare, la Conferenza chiese che in materia di disarmo non fosse applicato alcun doppio standard³⁴⁶.

³⁴⁵ Ibidem, p. 8.

³⁴⁶ *A New Peace. Report of the International Conference of Women (The Hague, 7-9 December 1922)*, p. 8, WILPF 2ND ACCESSION, BOX 106, FD 4 WILPF HISTORY – International Conference of Women 1922, UCA-BL.

Infine, la Conferenza si occupò dell'impatto psicologico dei trattati sulle popolazioni. La guerra - come rilevato nel resoconto - aveva "viziato" la vita intellettuale europea con un uso indiscriminato della propaganda. I Trattati di pace non avevano fatto altro che avallare la distinzione tra vincitori e vinti, giusti e colpevoli, fino a rendere necessaria la presenza di eserciti d'occupazione che ne garantissero il rispetto. I redattori della "nuova pace" - secondo le *wilpfers* - avrebbero dovuto comprendere che la mentalità prodotta dai negoziati era un fattore decisivo nella definizione del destino del mondo: essa aveva il potere di orientarlo verso la pace o verso il caos. L'ultima risoluzione, pertanto, ribadì che un giusto "*settlement*" doveva garantire agli individui, così come alle nazioni, condizioni di vita stabili, anche sul piano psicologico³⁴⁷.

3. International Economic Conference – Parigi, 14-17 aprile 1931

La Conferenza internazionale sull'economia, organizzata dalla WILPF e inaugurata il 14 aprile 1931 a Parigi, rappresenta la conclusione delle attività della Commissione economica, che operò per tutti gli anni Venti sotto la direzione dell'austriaca Yella Hertzka.

Come ho illustrato in precedenza, per la WILPF le relazioni pacifiche necessitavano di una riforma sostanziale dell'economia. Una riforma tale da portare al centro degli interessi economici i

³⁴⁷ Ibidem, p. 9.

bisogni di tutta l'umanità e non i profitti di pochi. Il piano delle pacifiste per la riforma economica è sintetizzabile in cinque punti:

- 1) miglioramento della qualità della vita dei lavoratori;
- 2) standardizzazione delle condizioni di lavoro;
- 3) estensione dei poteri dell'*International Labour Office*, vincolando gli Stati-membri alla ratifica delle convenzioni internazionali;
- 4) controllo delle operazioni finanziarie dei Trusts e dei Cartelli, da parte dell'ILO o di altre organizzazioni preposte alla tutela dei consumatori e dei lavoratori;
- 5) creazione di un Consiglio economico internazionale permanente, democraticamente costituito.

Questi obiettivi si ispirano alle idee espresse in campo economico dall'organizzazione sin dal primo Congresso (v. primo capitolo). Esse furono riprese nel 1919, quando vennero rielaborate in base alle proposte francesi per la disciplina del lavoro; per poi essere richiamate costantemente nei Congressi successivi: Vienna (1921), Washington (1924) e Dublino (1926). Nel 1927 esse costituirono la base per la stesura di un *memorandum*, redatto dalla dirigente irlandese Louise Bennett in

vista della Conferenza economica della Società delle Nazioni, inaugurata a Ginevra il 4 maggio 1927³⁴⁸.

Il testo, allegato ad una circolare della segreteria internazionale datata 2 maggio 1927, chiariva che

The Women's International League for Peace and Freedom has always realised that national and international economic policies lie at the root not only of Peace but of Freedom, and that existing economic policies must be re-organised on a new basis and conceived in a new spirit, before either Peace or Freedom could be built on any sure foundation³⁴⁹.

Esso auspicava, altresì, l'assunzione del governo internazionale dell'economia da parte della Società delle Nazioni, attraverso la trasformazione della sua sezione economica in un istituto di controllo per limitare il potere dei *trusts* e pianificare la produzione e la distribuzione.

La direzione internazionale dell'economia, secondo la WILPF, necessitava di alcune inchieste preliminari tese a determinare l'esatto fabbisogno di viveri di ogni paese, per equilibrare la produzione agricola ed evitare alle popolazioni periodi di

³⁴⁸ International Secretary [Madeleine Doty] to the Executive Committee, National Sections and Members of Economic Committee, circular letters, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May), UCA-BL.

³⁴⁹ Louise Bennett, *Memorandum setting forth some points which the WILPF consider essential to the solution of modern Economic Problems*, p. 1, allegato a *Circular letter*, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May), UCA-BL.

carestia e fame; e a stabilire la reale quantità di materie prime necessarie all'industria, per inventariare le risorse naturali e procedere alla loro equa distribuzione, eliminando sprechi e ingiustizie³⁵⁰.

I beni alimentari, le fonti energetiche e le materie prime, essendo fondamentali per il progresso della civiltà, necessitavano secondo le *wilpfers* di particolari tutele internazionali. Per questo la sezione economica della SdN avrebbe dovuto avere i poteri per elaborare programmi di internazionalizzazione della ricchezza e, allo stesso tempo, creare le condizioni perché ogni paese potesse accedervi senza restrizioni.

La libera circolazione delle merci, già indicata come prioritaria durante la Conferenza per la revisione dei Trattati, fu integrata nel *memorandum*-Bennett da un'altra voce, quella relativa alla giusta distribuzione dei prodotti destinati al benessere umano. L'economia non avrebbe dovuto essere condizionata dall'esistenza di barriere doganali o di tariffe e sovvenzioni statali, utilizzate per regolare il flusso di *import/export*, ma gli stessi governi nazionali avrebbero dovuto sostenere i costi di un'operazione di apertura dei mercati, destinando ai programmi

³⁵⁰ Louise Bennett, *Memorandum setting forth some points which the WILPF consider essential to the solution of modern Economic Problems*, p. 2, allegato a *Circular letter*, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May), UCA-BL.

di internazionalizzazione economica le somme risparmiate con la soppressione del *budget* di guerra³⁵¹.

Il progetto economico della WILPF risulta – a mio parere – conforme al principio dell'interdipendenza. La sua realizzazione, infatti, comportava l'impegno da parte degli Stati ad auto-limitare la propria sovranità nazionale, in nome dell'interesse comune. Richiedeva, inoltre, alla Società delle Nazioni l'assunzione del controllo delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, per migliorare e rendere omogeneo il sistema. Il controllo internazionale, oltretutto, era ritenuto indispensabile per favorire la riorganizzazione del lavoro su basi di giustizia, obbligando tutti i paesi a riconoscere ai lavoratori gli standard minimi di sicurezza e benessere, non solo quelli economici, ma anche quelli morali ed intellettuali³⁵².

Le proposte di riforma dell'economia, appena indicate, conservano – a mio parere – traccia delle indicazioni francesi, presentate al Congresso di Zurigo nel 1919.

Il programma francese di otto anni prima – oltre alle iniziative dedicate alla protezione dell'infanzia e della gioventù, da me illustrate nel quarto capitolo – si espresse sulla necessità di

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² Louise Bennett, *Memorandum setting forth some points which the WILPF consider essential to the solution of modern Economic Problems*, p. 2, allegato a *Circular letter*, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May), UCA-BL.

varare misure di *welfare*, tese a promuovere la pace sociale. La WILPF, secondo le socie francesi, doveva impegnarsi in campagne pubbliche affinché fossero garantite in tutto il mondo: la libertà di lavoro; la protezione legale dei lavoratori, anche di quelli stranieri; l'assicurazione sociale per la disoccupazione, la malattia, l'invalidità, la maternità e i bambini, figli di vittime del lavoro o di disoccupati; il riposo settimanale; e il salario minimo. Quest'ultimo era indicato come requisito fondamentale perché il lavoratore potesse vivere e mantenere in maniera soddisfacente la propria famiglia³⁵³.

Nel *memorandum* del 1927, Louise Bennett, accanto alle misure di protezione sociale, elencava una serie di proposte volte a rendere i luoghi di lavoro idonei, non solo dal punto di vista igienico-sanitario, ma anche da quello delle relazioni fra lavoratori e proprietari. Probabilmente, la richiesta più interessante sotto questo profilo è quella riguardante la presenza dei lavoratori e delle loro rappresentanze nel *management* aziendale: in questo modo, secondo le *wilpfers*, si sarebbero create le condizioni per una maggiore collaborazione fra lavoratori e padroni, riducendo così il conflitto sociale³⁵⁴.

³⁵³ Programma della sezione francese, elaborato per il Congresso di Zurigo, *1919 Report*, p. 139, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

³⁵⁴ Louise Bennett, *Memorandum setting forth some points which the WILPF consider essential to the solution of modern Economic Problems*, p. 3-4, allegato a *Circular letter*, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May), UCA-BL.

Le proposte illustrate nel *memorandum* permettono di cogliere alcuni principi peculiari dell'economia pacifista, teorizzata dalla WILPF. Accanto ad aspetti liberisti, come poteva essere la libertà dei mercati, e socialisti, ad esempio il *welfare*, i processi economici pacifisti prevedevano la costruzione di rapporti di solidarietà fra le parti interessate.

La mutua collaborazione non era che un esercizio di buona volontà collettiva, realizzabile attraverso un percorso educativo, orientato a definire i diritti e i doveri di ciascuno e di cui, secondo le *wilpfers*, avrebbe dovuto farsi carico un organismo internazionale, nello specifico l'*International Labour Office*.

Su quest'ultimo punto, a mio parere, l'influenza di Jane Addams emerge con chiarezza. In *Newer Ideals of Peace*, ricordando il grande sciopero di Chicago del 1904, la Addams enunciò una propria teoria dei rapporti sociali ed economici. La *social worker* sosteneva che lo scontro sociale era stato favorito dalla corruzione, dilagante nella politica e nelle grandi imprese, ma anche fra i rappresentanti sindacali. Ognuno aveva dimostrato di essere più interessato al proprio tornaconto personale - l'avanzamento di carriera, l'incremento dei profitti e, nel caso dei sindacalisti, la salvaguardia del potere di controllo sui lavoratori semplici - che non all'interesse collettivo. Addams, al contrario, credeva che il compito delle istituzioni politiche fosse quello di avvicinare i cittadini-lavoratori-immigrati, abbandonando le idee di sfruttamento di tipo coloniale, che dominavano la politica, e favorendo lo sviluppo di relazioni umane pacifiche, che

inevitabilmente avrebbero condotto a rapporti industriali più giusti.

La pace sociale, secondo Jane Addams, necessitava di una corretta comunicazione, tesa a far conoscere al lavoratore che egli era utile ai processi produttivi e al progresso della società, e al datore di lavoro che migliori condizioni lavorative gli avrebbero portato maggiori profitti. La pacificazione delle relazioni sociali non aveva bisogno, continuava Addams, di intermediari corrotti, ma avrebbe potuto compiersi naturalmente se solo i principi della mutua solidarietà e del buon senso fossero prevalsi sull'interesse individuale³⁵⁵.

Guardando le proposte del 1927 attraverso la prospettiva disegnata da Jane Addams, l'attenzione delle *wilpfers* per un organismo *super partes* come l'*International Labour Office*, che - contrariamente alla Società delle Nazioni - rappresentava una fetta più ampia della società civile, esprime a mio avviso la radicalità di posizioni della Lega. Essa, infatti, portò sulla scena internazionale una proposta tesa a sottrarre la gestione dell'economia agli interessi particolari della politica tradizionale, per rimetterla nelle mani dei principali titolari della materia, ovvero i lavoratori, gli industriali e i consumatori.

In effetti, la WILPF sperava che la Conferenza di Ginevra riuscisse a far approvare la Convenzione dell'ILO in tutti gli Stati-membri.

³⁵⁵ Jane Addams, *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War*, [1907], in particolare cap. 4, *Militarism and Industrial Legislation*, pp. 56-74, Chester – NY, Quanterness Press, 2005.

Questo – sottolineava Bennett – era un passo obbligato per avviare l'istituzione del Consiglio economico internazionale permanente, che una volta istituito avrebbe dovuto essere controllato dalle rappresentanze delle forze sociali produttive (di nuovo lavoratori, industriali e consumatori) e garantire che nessuna di esse prendesse il sopravvento sopra le altre³⁵⁶.

La Conferenza economica della Società delle Nazioni, inaugurata il 4 maggio 1927, *“was timid [...], was disposed to take short views and to touch only the surface of its problems – consequently, very few definitive conclusions were reached”*³⁵⁷.

Louise Bennett nel suo resoconto finale rilevò che a Ginevra non erano stati affrontati temi di ampio respiro. La Conferenza si era concentrata sugli affari europei, dimostrando di avere delle vedute piuttosto ristrette. Non si era pronunciata sui benefici, provenienti dall'apertura ad altri mercati e non aveva neppure provato a sviluppare una riflessione sulla questione coloniale. La mancata discussione di temi delicati, quali lo sfruttamento economico dei popoli da parte degli imperi e gli effetti della disoccupazione e dei bassi salari sulla vita umana, erano, secondo

³⁵⁶ Louise Bennett, *Memorandum setting forth some points which the WILPF consider essential to the solution of modern Economic Problems*, p. 5, allegato a *Circular letter*, May 2nd, 1927, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 24, FD 14 Circular Letters 1927 (Jan. – May).

³⁵⁷ Louise Bennett, *The World Economic Conference and the Women's International League for Peace and Freedom*, p. 1, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL COMMITTEE FILES, BOX 29 – SW. COLL., FD 3 July 1926 – May 1929 [1927], UCA-BL.

l'irlandese, la prova che si fosse trattato di una Conferenza “*unhuman*”³⁵⁸.

L'unica nota positiva – prosegue Bennett – era stata la presenza della delegazione russa: era il segno, seppure minimo, della crescita dell'interesse internazionale per i lavoratori³⁵⁹.

La delusione, conseguente alla Conferenza promossa dalla SdN nel 1927, non contribuì a limitare l'iniziativa della WILPF sui temi economici. Bennett, al contrario, suggerì alle sue colleghe un maggior impegno, perché in conferenze future fosse garantita la presenza di gruppi sociali diversi e una più generale attenzione per la disoccupazione, la migrazione e la questione coloniale³⁶⁰.

Solo nel 1931, la Lega promosse una propria Conferenza internazionale sull'economia. Inaugurata a Parigi il 14 aprile, fu aperta da Emily Balch, vice-presidente internazionale, e da Gabrielle Duchêne, presidente della sezione francese. Non mi è possibile ricostruire in maniera puntuale lo sviluppo della Conferenza. Tra le carte del Comitato esecutivo, infatti, non vi è

³⁵⁸ Ibidem, p. 2.

³⁵⁹ Louise Bennett, *The World Economic Conference and the Women's International League for Peace and Freedom*, p. 2, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL COMMITTEE FILES, BOX 29 – SW. COLL., FD 3 July 1926 – May 1929 [1927], UCA-BL. Se la presenza dell'Unione Sovietica alla conferenza della Società delle Nazioni abbia portato o meno ad un qualche vantaggio per i lavoratori è difficile dirlo, sicuramente l'interesse che la WILPF maturò per il sistema socialista determinò una serie di spiacevoli conseguenze: non solo per quel che riguardava il dibattito interno alla Lega, ma anche rispetto alla sua immagine pubblica. Come ho già ricordato nel secondo capitolo, tra il 1928 e il 1934 la segreteria internazionale fu travolta dalle accuse di comunismo, fino ad arrivare all'espulsione dalla Svizzera.

³⁶⁰ Ibidem, p. 5.

alcuna traccia della pubblicazione di atti e tanto meno di discussioni relative all'iniziativa, alla sua organizzazione e ai suoi risultati. Stando al programma – l'unico documento che ho ritrovato riguardante la Conferenza – presero parte ai lavori diversi esperti: Elemer Hantos; Jacob Marschak; Herman Scheibler; Bertha Heimberg e Jean Barral; Elisabeth van Dorp; Mme Tumlirova; Franz Oppenheimer; Emmy Freundlich e Roger Francq. Fatta eccezione per Yella Hertzka, nessuna altra *wilpfers* intervenne ai lavori³⁶¹.

A settembre 1931, pochi mesi dopo la Conferenza, Yella Hertzka si dimise dalla presidenza della commissione economica, determinandone lo scioglimento e costringendo il Comitato esecutivo ad assorbire fra le proprie iniziative politiche anche quelle relative all'economia³⁶².

4. Modern Methods of Warfare – Francoforte, 4-6 gennaio 1929

La WILPF – come ho più volte sottolineato – pose particolare attenzione alla questione del disarmo. Esso era ritenuto indispensabile alla realizzazione della pace: la riduzione (fino alla totale abolizione) delle politiche militaristiche – dalla corsa agli armamenti alla coscrizione obbligatoria – era necessaria, secondo

³⁶¹ *Conférence économique internationale*, WILPF SWARTHMORE ACCESION – SERIE V – TOPICS, BOX 41 – SEMINARS, CONFERENCES, CAMPAIGNS, FD 13 International Economic Conference, Paris, April 1931, UCA-BL.

³⁶² *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 4th-8th 1931*, pp. 11-12, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 9 Executive Business 1931, UCA-BL.

l'elaborazione fattane dalla Lega, alla creazione dell'ambiente favorevole per la soluzione mediata dei conflitti.

Le risoluzioni relative al disarmo adottate dai Congressi internazionali dal 1915 al 1929 evidenziano non solo la continuità, ma anche l'evoluzione nel percorso anti-militarista dell'organizzazione. La dichiarazione strettamente femminista – “*women can't be protected under the conditions of modern warfare*” – pronunciata all'Aia nel 1915, lasciò spazio nel 1919 e nel 1921 a quelle relative al rifiuto della guerra. La Lega passò, infatti, a richieste più specifiche, nelle quali – a mio parere – è possibile individuare l'origine di molte delle critiche che l'organizzazione mosse all'economia e al sistema dei profitti, alimentati dall'industria bellica. Andando per ordine, però, si può notare che tra le priorità delle *wilpfers* vi era quella di recuperare il concetto di “disarmo” al suo significato letterale, sottraendolo ai tentativi di assimilarlo a quello di “riduzione degli armamenti”.

Mi sembra opportuno ricordare, che per molte organizzazioni, tra cui l'*International Peace Bureau*, disarmo significava proprio questo: progressiva riduzione delle milizie e degli arsenali, accompagnati da tagli alla spesa militare da parte dei governi³⁶³. Va detto inoltre che non si trattava di un principio nuovo, cioè maturato dopo la Prima guerra mondiale, ma era connaturato alla

³⁶³ *Résolutions adoptées de 1843 a 1931 par les Congrès Universals de la Paix concernant le Désarmement*, «Le Mouvement Pacifiste», n. 11-12, Novembre-Décembre 1931, pp.122-141, IPM/IPB – LIBRARY, LON – UNOG.

storia del socialismo anti-militarista europeo. Engels fu uno dei primi – come ha illustrato Bruna Bianchi, nel suo saggio *La guerra, la pace, l'organizzazione militare* – a teorizzare l'introduzione da parte dei governi di strumenti atti a disciplinare l'industria e, in generale, le spese militari per ridurre il rischio di guerra³⁶⁴.

Il punto di vista delle pacifiste risulta più radicale, nella misura in cui evidenzia che la riduzione degli armamenti non avrebbe decretato il superamento del pericolo di guerra, ma lo avrebbe soltanto ridotto³⁶⁵.

La richiesta di disarmo generale non va, dunque, intesa come un'utopia femminile. In effetti, le *wilpfers* individuarono un percorso graduale attraverso cui realizzare il loro obiettivo, tenendo conto di quanto avveniva nella politica internazionale e cercando di utilizzare al meglio gli strumenti che un istituto come la Società delle Nazioni offriva.

Il primo passo di questo percorso è rappresentato dal sostegno formale che la WILPF volle dare, nel 1924, al presidente americano Calvin Coolidge. Egli si era pronunciato a favore della convocazione di una Conferenza, il cui compito sarebbe stato quello di elaborare una normativa internazionale, tesa a limitare

³⁶⁴ Bruna Bianchi, *La guerra, la pace, l'organizzazione militare*, in B. Bianchi – A. Liotto – S. Ortaggi, *Economia guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 81-178.

³⁶⁵ *WIL Congress Resolutions On Disarmament, Vienna 1921 WIL Congress Committee*, pubblicato dieci anni più tardi in «Pax International», vol. VI, n. 7, June 1931, WILPF SERIE V – PRINTED MATTER WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 2F, Pax International, vol. VI, Nov. 1930 – Oct. 1931, UCA-BL.

gli arsenali³⁶⁶. Successivamente, al Congresso di Dublino (1926), la Lega si espresse per l'abolizione della coscrizione obbligatoria e la messa al bando dell'uso dei gas, invitando le sezioni nazionali a mobilitarsi affinché i rispettivi governi sottoscrivessero la Convenzione di Ginevra³⁶⁷. Infine, a Praga nel 1929, il Congresso chiese la piena applicazione del patto Kellogg-Briand: la dichiarazione di rinuncia alla guerra era di per sé aleatoria e destinata a rimanere tale, a meno che non fosse stata accompagnata da un'azione internazionale per la rinuncia agli armamenti, ad esempio attraverso la convocazione di una Conferenza per il Disarmo³⁶⁸.

Lo studioso olandese Peter van den Dungen, esperto di *peace history*, ha rilevato che la presenza fra le fila della WILPF della biochimica svizzera Gertrud Woker e della sua collega svedese, Naima Sahlbom, considerate due fra i maggiori esperti del tempo nel settore delle armi chimiche, ha fatto sì che l'impegno della Lega per il disarmo si traducesse in proposte concrete³⁶⁹.

³⁶⁶ *Limitation of Armaments, Washington 1924*, pubblicato in «Pax International», vol. VI, n. 7, June 1931, WILPF SERIE V – PRINTED MATTER WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 2F, Pax International, vol. VI, Nov. 1930 – Oct. 1931, UCA-BL.

³⁶⁷ *Disarmament and Abolition of Conscription, Dublin 1926*, ibidem.

³⁶⁸ *Kellogg Pact, Prague 1929*, ibidem.

³⁶⁹ Peter van den Dungen, *Women and Peace (1920s to the present)*, in *Die Waffen Nieder! Bas les armes – Lay down your arms. Bertha von Suttner (1843-1914) and other women in pursuit for peace*, Geneva, The United Nations Library – The Archives of the League of Nations, 1993, pp. 21-26.

Non credo sia sufficiente richiamare queste due figure, per quanto importanti, per giustificare l'iniziativa dell'organizzazione e inquadrarne l'orientamento, ma è tuttavia innegabile il contributo che le due scienziate diedero alla discussione interna e quella pubblica sul tema del disarmo e della guerra chimica.

Gertrud Woker, nel 1925, pubblicò un suo studio, *The Next War – A War of Poison Gas*, relativo agli effetti dei gas velenosi e delle bombe incendiarie sulla popolazione civile, dando prova scientifica del fatto che l'uso di queste armi avrebbe prodotto una vera e propria ecatombe. Fu in occasione dell'uscita di questo libro che il Comitato esecutivo lanciò la campagna internazionale *No more war*³⁷⁰.

Una valutazione puntuale di questa iniziativa non è possibile: i verbali successivi dell'Esecutivo, infatti, non ne conservano traccia. Tuttavia, alcuni dati pubblicati su «Pax International», nel luglio 1926, mettono in risalto un certo attivismo da parte della sezione inglese, che nell'ambito della stessa campagna promosse un'iniziativa nazionale, a mio parere, degna di essere ricordata: il *WILPF Peace Pilgrimage*. Una lettera non firmata informava le lettrici di «Pax» che a maggio 1926 era partita dalla Scozia una marcia per la pace. La manifestazione aveva come obiettivo

³⁷⁰ *Minutes of the Executive Committee Meeting, Innsbruck, July, 10th – 15th, 1925*, pp. 2-3, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 23 Executive business 1925, UCA-BL.

quello di chiedere alla Società delle Nazioni e agli Stati-membri l'apertura della *World Disarmament Conference*. Partite da Edimburgo, "le pellegrine", imboccarono sette rotte diverse per raggiungere la capitale inglese, dove arrivarono il 18 giugno per la manifestazione finale. Lungo il tragitto ebbero luogo un migliaio di conferenze spontanee e folle di persone accorsero per seguire l'avvenimento³⁷¹.

A livello internazionale, la commissione WILPF sulla guerra chimica, presieduta da Naima Sahlbom, promosse l'avvio di un'indagine sulla produzione e esportazione di armi relativa all'anno 1927. I risultati furono sconcertanti. Emblematico degli interessi politici ed economici nell'industria di guerra apparve il caso della Cina, che pur essendo sotto embargo, incrementò in quell'anno il proprio livello di importazione di materiale bellico³⁷².

Sulla spinta di questi risultati e incoraggiata dalla mobilitazione degli scienziati pacifisti – si ricorda l'impegno di Paul Langevin contro l'asservimento della scienza all'industria militare – Sahlbom s'impegnò nella preparazione di una petizione mondiale per il disarmo. L'appello redatto dalla studiosa svedese fu

³⁷¹ *Letters*, «Pax International», vol. I, n. 9, August 1926, WILPF SERIE V – PRINTED MATTER WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 2A, Pax International, vol. I, Nov. 1925 – Oct. 1926, UCA-BL.

³⁷² *Resoconto Sahlbom*, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 7, FD 21- *Modern Methods of Warfare 1928-1929* e *Minutes of Executive Committee Meeting, Geneva, March 20th – 23rd, 1928*, INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 30 *Executive business 1930*, UCA-BL.

utilizzato in prima istanza per la convocazione della conferenza internazionale della WILPF, *Modern Methods of Warfare and the Protection of Civil Populations* (Francoforte, 4-6 gennaio 1929).

Si trattava di una conferenza di studio, il cui scopo era quello di apprendere – grazie al contributo di scienziati e tecnici – informazioni precise sulle capacità distruttive della scienza moderna al servizio della guerra e sul valore delle misure di protezione, elaborate dall'industria.

Il Comitato esecutivo, da parte sua, non discusse i preparativi e neppure i contenuti della manifestazione, la cui responsabilità scientifica fu totalmente affidata a Naima Sahlbom, coadiuvata da una sottocommissione, composta da Gabrielle Duchêne, Frida Perlen, Gertrud Woker e Clara Ragaz³⁷³. L'organizzazione materiale fu affidata, invece, alla sezione tedesca e fu totalmente finanziata da Jane Addams con una donazione di 2500 franchi svizzeri³⁷⁴.

Gli atti della Conferenza, inaugurata a Francoforte, il 4 gennaio 1929, non furono mai pubblicati, perché – come scrisse la segretaria Mary Sheepshanks, in una lettera del mese successivo – gli editori rifiutarono di stamparli³⁷⁵. La mancata pubblicazione e l'assenza di dibattito da parte dell'Esecutivo, non aiutano ad

³⁷³ *Commission on Scientific War*, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 8, FD 1 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

³⁷⁴ Nota spese Conferenza 1929, ibidem.

³⁷⁵ Mary Sheepshanks to Mme Corbett-Fisher, February 6th 1929, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 7, FD 18 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

identificare le organizzazioni che aderirono all'iniziativa della WILPF. Tuttavia, le lettere, conservate fra le carte del segretariato, evidenziano che l'evento ebbe il supporto ufficiale di Bertrand Russell, il quale però rifiutò l'invito a partecipare come oratore³⁷⁶, e quello di Paul Langevin, che accettò di scrivere un appello per sensibilizzare gli scienziati contro l'applicazione delle loro scoperte a fini bellici³⁷⁷.

Nonostante i limiti sopraindicati, una ricostruzione degli eventi è possibile, grazie a due relazioni redatte dalla stessa Sheepshanks, alla fine dei lavori. In entrambi, la segretaria lascia trasparire l'apprezzamento per le capacità organizzative della sezione tedesca, e per l'interessamento di pubblico, creatosi intorno alla iniziativa delle pacifiste.

Il racconto di Sheepshanks comincia il due gennaio, ovvero due giorni prima l'inaugurazione dei lavori, quando uno speciale *bureau* si installò al secondo piano dell'edificio che ospitava il convegno.

Il gruppo di lavoro era composto da due sezioni: una internazionale e una tedesca. La prima, sotto la direzione del segretariato generale, era incaricata dell'accoglienza degli ospiti, dell'accreditamento di *members* e uditori, del supporto logistico

³⁷⁶ Mary Sheepshanks to Bertrand Russell, November 7th 1928, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 7, FD 17 Modern Methods of Warfare, 1928-1929 – Individual Supporters, UCA-BL.

³⁷⁷ Paul Langevin to International Secretary, December 1928 WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 7, FD 21 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

per i partecipanti (dall'uso di telefono e telegrafo alla distribuzione di materiali e indirizzi utili) e della contabilità. La seconda, completamente gestita dalle *wilpfers* di Francoforte, aveva il compito di tenere i rapporti con la stampa e di tradurre in tedesco gli interventi degli oratori stranieri. Le attività del *bureau*, sottolinea Sheepshanks, furono facilitate dal supporto tecnico offerto dalle Poste, che installarono gratuitamente due linee telefoniche, e dalla ditta Gestetner, che fornì sette macchine da scrivere, due ciclostili e 8000 fogli di carta³⁷⁸.

La buona organizzazione contribuì a far crescere intorno alla Conferenza l'interesse e il supporto dell'opinione pubblica, che - a quanto scrive Mary Sheepshanks nel resoconto - furono notevoli:

The large list of distinguished names from all countries on the General Committee, the eminent scientists who read papers, and the large number of organisations, national and international of all shades of opinion who sent representatives, showed the importance attached to the Conference, and this was borne out by the space given to it in the European press and the favourable comment it evoked³⁷⁹.

³⁷⁸ Mary Sheepshanks, *Conférence Internationale sur les Méthodes Modernes de Guerre et la Protection des Populations Civiles, Rapport du « Bureau »*, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 7, FD 18 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

³⁷⁹ Mary Sheepshanks, *International Conference on Modern Methods of Warfare and the Protection of Civil Populations, Frankfort-on-Main, January 4th – 6th, 1929*, p. 1, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 8, FD 1 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

Ma, nonostante l'eco positivo sulla stampa, la presenza di pubblico non deve essere stata né numerosa né variegata. Sheepshanks prosegue, infatti, sottolineando:

The audience was preponderantly German, but there were about a dozen of members from Holland, almost the same number from Sweden, half a dozen from France, and several from Switzerland and America. Unfortunately the English were conspicuous by their absence³⁸⁰.

È importante rilevare, inoltre, che il rapporto non fa piena luce sullo svolgimento dei lavori: da un lato, esso non specifica quali organizzazioni inviarono delle rappresentanze, limitandosi a menzionare solo un gruppo comunista, particolarmente criticato dalla segretaria³⁸¹; dall'altro, per quel che riguarda la partecipazione degli scienziati, evidenzia soltanto la presenza di

³⁸⁰ Ibidem.

³⁸¹ Sheepshanks scrive alla p. 3 del rapporto: *"the last half day was set apart for consideration of the practical consequences to be deduced, but unfortunately the discussion was captured by the communists who one after the other advocated as the moral of the Conference that the future Imperial wars should be prevented by means of Civil War! Thus a valuable opportunity was lost of serious discussion on the practical work to be done in following up the Conference"*. Il tono della segretaria appare fazioso nell'attribuire alle posizioni comuniste la mancata discussione di eventuali azioni pratiche da intraprendersi dopo la Conferenza. Esso è, tuttavia, comprensibile alla luce del fatto - illustrato nel precedente capitolo - che, proprio tra il 1928 e il 1929, il dibattito interno si accese, in seguito alle accuse di comunismo, rivolte alla WILPF dall'*Entente contre la Troisième Internationale*. In quel frangente, le britanniche non negarono il loro disappunto, contribuendo ad alimentare il clima di sospetti e tensioni, che paralizzò per anni la discussione interna; in particolare, la segretaria, si dimise dall'incarico, in disaccordo con l'Esecutivo, controllato da Gabrielle Duchêne, ben disposta verso Mosca (si veda la lista *Comitati esecutivi internazionali*, in appendice).

un tossicologo tedesco, il professor Lewin, di un chimico scozzese, il dottor McCartney e, ovviamente, quella di Gertrud Woker.

Gli interventi, secondo la valutazione complessiva effettuata da Sheepshanks, giunsero tutti alla stessa conclusione e cioè che la guerra futura avrebbe trasformato tutti i paesi coinvolti in uno sterminato campo di battaglia, dove per le popolazioni civili non ci sarebbero state possibilità di salvezza. L'unico modo per evitare la distruzione collettiva era quello di rifiutare la guerra, promuovendo il disarmo totale ed elaborando metodi pacifici per la risoluzione delle dispute internazionali³⁸².

La Conferenza, dunque, non espresse posizioni dissimili da quelle tradizionalmente sostenute dalla WILPF. L'unico dato nuovo, forse, consiste nell'aver fatto conoscere ad un circolo più largo le tematiche del disarmo totale, che come si è detto non sempre furono affrontate dal pacifismo organizzato, e nell'aver lanciato la campagna mondiale di raccolta firme, affinché la Società delle Nazioni aprisse un tavolo di confronto internazionale sull'argomento.

La "petizione disarmo", il solo risultato concreto della Conferenza di Francoforte, determinò la nascita del *Disarmament Committee of the Women's International Organizations*, che per quasi tre

³⁸² Mary Sheepshanks, *International Conference on Modern Methods of Warfare and the Protection of Civil Populations, Frankfort-on-Main, January 4th – 6th, 1929*, p. 2, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 8, FD 1 Modern Methods of Warfare, 1928-1929, UCA-BL.

anni riunì in un'iniziativa comune gli sforzi delle organizzazioni femminili. Sebbene il nuovo organismo fosse sotto il controllo della WILPF, essendone presidente Mary Dingman della sezione inglese, il Comitato esecutivo non diede molto spazio alle sue attività, preferendo procedere autonomamente³⁸³.

L'impegno della Lega per il disarmo aumentò nel 1931, quando il Giappone invase la Manciuria. In quell'occasione, la neo-segretaria Camille Drevet inviò una lettera al Segretariato generale della Società delle Nazioni per chiederne un intervento pubblico, che tenesse conto non solo della natura arbitraria dell'azione giapponese, ma anche della responsabilità della stampa internazionale per aver contribuito a creare un'immagine dell'aggressore sostanzialmente positiva³⁸⁴.

Sul piano pratico, l'Esecutivo rilanciò la raccolta firme, conclusasi il 6 febbraio 1932. In quella giornata, la *Journée des Pétitions* come la definì Camille Drevet, una delegazione di donne consegnò al presidente della *World Disarmament Conference*, otto milioni di firme. Il contributo della WILPF fu determinante per il successo dell'iniziativa: Drevet ricorda che le sezioni nazionali raccolsero sei milioni di sottoscrizioni, di cui 173.000 solo in Giappone³⁸⁵. Nonostante la disponibilità del presidente

³⁸³ Disarmament Committee - Report Drevet, WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 2 - DISARMAMENT, FD 21, 1931-1932, UCA-BL.

³⁸⁴ Lettera della Segreteria Internazionale alla Segreteria Generale della Società delle Nazioni – Ginevra, 7 novembre 1931, WILPF SERIE IV *Topics*, BOX 6, FD 33 League of Nations 1931-1932, UCA-BL.

³⁸⁵ Camille Drevet, *Le bilan de la Conference de Geneve*, p. 2, WILPF SERIE IV *Topics*, BOX 2 Disarmament, FD 17, 1931-1932, UCA-BL.

Arthur Henderson, la delegazione pacifista non fu accolta con favore dalle delegazioni dei governi presenti alla Conferenza, come specificato nel bilancio redatto da Drevet:

Pour un certain nombre de délégations, cette entrée des forces populaires fut très déplaisante, pour d'autres ce fut un événement sans importance, pour quelques-uns un rappel à leurs obligations³⁸⁶.

Dopo il 6 febbraio, le sedute della Conferenza disarmo proseguirono a porte chiuse, senza che questo producesse alcuna reazione da parte delle organizzazioni “popolari”, escluse dai lavori³⁸⁷.

Camille Drevet cercò di tenere in vita gli sforzi della WILPF, scrivendo a Henderson e chiedendogli di favorire il superamento dei “punti di vista particolari”, che impedivano ai vari delegati di affrontare compiutamente la questione del disarmo. Il Presidente, da parte sua, espresse piena fiducia nella tenacia delle donne, ribadendo il suo sostegno personale per qualsiasi manifestazione pubblica esse avessero voluto organizzare in favore della pace³⁸⁸.

A maggio, dopo quattro mesi spesi a discutere le differenti posizioni – si ricorda che le delegazioni anglosassone e italiana si espressero a favore della riduzione degli armamenti; quella

³⁸⁶ Ibidem.

³⁸⁷ Camille Drevet, *Le bilan de la Conference de Geneve*, p. 2, WILPF SERIE IV Topics, BOX 2 Disarmament, FD 17, 1931-1932, UCA-BL.

³⁸⁸ Camille Drevet to Arthur Henderson, February 18th 1932; Arthur Henderson to Camille Drevet, February 22nd 1932, WILPF SERIE IV Topics, BOX 8, FD 6, 1931-1932/1937-1938, UCA-BL.

tedesca chiese che alla Germania fosse riconosciuto il diritto agli eserciti in virtù del principio d'uguaglianza; quella francese propose la creazione di un corpo di polizia internazionale; e quella sovietica si pronunciò a sostegno del totale disarmo – i delegati presenti alla Conferenza, ormai lontani dal raggiungere un accordo, abbandonarono le sessioni e la discussione fu relegata ai livelli di una conversazione privata: “*la Conférence n’a donc pas fait un seul pas en avant*”³⁸⁹.

In questo contesto, la WILPF inaugurò a Grenoble, il 15 maggio 1932, il suo settimo Congresso intitolato *World Disarmament or World Disaster*.

La delusione per l'andamento della Conferenza mondiale e la certezza che la SdN non avrebbe potuto ottenere risultati apprezzabili sul terreno del disarmo imposero alle *wilpfers* una riflessione più attenta sul militarismo nell'educazione. In effetti, la rinuncia alle armi a nulla sarebbe valsa fino a quando i bambini avessero ricevuto in dotazione il moschetto e fosse stato insegnato loro a marciare in legioni compatte³⁹⁰. Questo nuovo orientamento trovò una sua espressione concreta nelle *summer schools* di Visegrad e Sofia, ma a livello congressuale non determinò alcuna valutazione politica degna di nota.

³⁸⁹ Camille Drevet, *Le bilan de la Conference de Geneve*, p. 4, WILPF SERIE IV Topics, BOX 2 Disarmament, FD 17, 1931-1932, UCA-BL.

³⁹⁰ *Report of the Seventh International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom, Grenoble, May 15th – 19th, 1932*, [da qui in poi, *1929 Report*], WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC, UCA-BL.

Il Congresso, infatti, si limitò a redigere un Manifesto, consegnato al presidente Henderson il 7 giugno 1929. Esso ribadiva tutte le istanze espresse dalla Lega negli anni precedenti - a partire dal rifiuto dell'idea che la guerra potesse essere in qualche modo umanizzata - e insisteva affinché i delegati, riuniti a Ginevra, si esprimessero per il totale disarmo³⁹¹. Alla luce del dibattito congressuale, concentrato sull'educazione, il Manifesto potrebbe apparire un mero esercizio di retorica, se non fosse per il fatto che esso chiedeva ai governi di sostenere la proposta Livtinoff, come del resto Camille Drevet aveva già suggerito di fare alle *co-workers*³⁹².

Dopo mesi di trattative private, l'11 dicembre 1932, la *World Disarmament Conference* raggiunse un accordo, secondo il quale si riconosceva alla Germania l'uguaglianza dei diritti, incluso quello alla reintroduzione della leva obbligatoria.

Le reazioni delle sezioni francese e tedesca, che per anni avevano lavorato alla riconciliazione dei propri paesi, non si fecero attendere. Anche Camille Drevet, dalle colonne di «Pax International», condannò la scelta della Conferenza perché orientata più alla creazione di un nuovo sistema militare che non al disarmo³⁹³.

³⁹¹ *Manifesto of the Seventh International Congress*, ibidem.

³⁹² Camille Drevet, *Le bilan de la Conference de Geneve*, p. 4, WILPF SERIE IV Topics, BOX 2 Disarmament, FD 17, 1931-1932, UCA-BL.

³⁹³ Editoriale, «Pax International», vol. VIII, n. 2, January 1933, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 3, BDL 2H Pax International vol. VII, Dec. 1932-Dec. 1933, UCA-BL.

Le preoccupazioni della WILPF furono confermate nel giro di pochi mesi, quando le elezioni di marzo 1933 portarono Hitler al potere in Germania³⁹⁴.

³⁹⁴ *Minutes Executive Committee, Geneva, April 11th–14th, 1933*, WILPF SERIE I INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 29 - SW.COLL., FD 6 *Minutes, May 1932 – April 1933*, UCA-BL.

Capitolo Quarto

Culture di pace e scuole estive internazionali: il disarmo morale nella WILPF.

La guerra di trincea aveva provocato una cesura traumatica con il passato. La morte di milioni di giovani determinò, infatti, le condizioni per l'insorgere di una forte coscienza nazionale, spazzando via lo spirito di appartenenza europeo.

Dai campi di battaglia alle accademie, lo scontro tra “*civilisation*” e “*kultur*”, come ha osservato Maria Cristina Giuntella, ebbe tra gli intellettuali i maggiori protagonisti³⁹⁵.

Sebbene non fossero mancate espressioni di dissenso, valga per tutti l'esempio di Bertrand Russell, è altrettanto vero che la scena pubblica degli anni di guerra fu conquistata dai sistemi di uso/abuso, elaborati dallo Stato, per controllare la cultura e l'educazione. Nel primo caso, si trattò di un'operazione internazionale di controllo e censura dell'informazione, tesa a costruire un'opinione pubblica il più possibile omogenea, nei paesi dell'Intesa così come in quelli dell'Alleanza. Nel secondo, invece, la scuola diventò “il luogo della trasformazione ideologica della nazione”: come ha rilevato la studiosa americana Mona Siegel, venne offuscata la distinzione sottile fra patriottismo e

³⁹⁵ Maria Cristina Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Padova, Cedam, 2001, p. 3.

nazionalismo, allo scopo di creare il nemico e forgiare soldati obbedienti³⁹⁶.

Alla fine del conflitto, diversi progetti educativi finalizzati alla pace entrarono nell'agenda del movimento pacifista, così come in quella della Società delle Nazioni: essi avrebbero dovuto sanare le ferite e allontanare lo spettro di una guerra futura.

Si tratta di iniziative culturali e pedagogiche rimaste a lungo oscure. I temi del pacifismo e dell'educazione alla pace non hanno avuto, nella storiografia successiva, sufficiente visibilità.

Lo studio sulla cooperazione intellettuale di Giuntella è sinora l'unico in Italia ad aver avviato l'indagine su questo ramo della storia delle organizzazioni internazionali. E la situazione della storiografia straniera non è migliore. La ricerca di Siegel, sull'insegnamento in Francia fra le due guerre mondiali, costituisce un'eccezione nell'ambito degli studi anglo-americani sul pacifismo. Mentre, la riflessione femminista della scienziata sociale norvegese Birgit Brock-Utne sull'educazione, pur avendo

³⁹⁶ Sulla questione della costruzione dell'opinione pubblica si rimanda a Walter Lippman, *L'opinione pubblica*, [ed. originale, 1922], Roma, Donzelli, 1995 e a Daniela Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Roma – Bari, Laterza “il quadrante”, 2000. Sebbene entrambe le pubblicazioni abbiano alla base le iniziative intraprese dal governo americano, esse danno la misura del sistema messo in moto dagli organismi di propaganda e censura per la tenuta dei fronti. Sulla questione della scuola e dell'educazione rimando invece alla tesi di dottorato di Mona L. Siegel, discussa nel 1996 a Madison -Università del Wisconsin, *Lasting Lessons. War, Peace and Patriotism in French Primary Schools, 1914-1939*, Ann Arbor (Michigan), UMI Dissertation Services, 1997 e pubblicata nel 2005 da Cambridge University Press; per l'Italia, Antonio Gibelli, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.

fatto emergere connessioni interessanti fra la pedagogia e l'esperienza pacifista delle donne, non ha prodotto una riconsiderazione delle azioni intraprese a livello internazionale nel primo dopoguerra³⁹⁷. Solo la ricerca canadese ha accolto l'invito del XVI congresso di Scienze Storiche (Stoccarda, 1985) a sviluppare percorsi di ricerca su tematiche quali le organizzazioni internazionali tra XIX e XX secolo e l'educazione alla pace. L'interesse degli studiosi canadesi per nuovi argomenti è riconducibile, secondo Giuntella, alla loro distanza culturale dall'Europa e dagli Stati Uniti³⁹⁸.

Proprio uno storico canadese, Elly Hermon, ha sostenuto che nell'immediato dopoguerra "l'educazione alla pace" diventò un vero e proprio movimento internazionale, conquistandosi spazi di autonomia rispetto alle organizzazioni pacifiste³⁹⁹. La proposta culturale ed educativa del 1919 si allontanava, in effetti, dalle iniziative dirette ad una maggiore comprensione internazionale che furono promosse in Europa fino all'estate del 1913.

Mi pare opportuno, prima di procedere, ricordarne alcune. Basti pensare alle associazioni pacifiste, che nel 1892 aderirono

³⁹⁷ Di Birgit Brock-Utne si ricordano: *Educating for Peace. A Feminist Perspective* del 1985 e *Feminist Perspectives on Peace and Peace Education* del 1989. Entrambi pubblicati da Pergamon Press, il primo è stato tradotto in italiano con il titolo *La pace è donna* (Edizioni Gruppo Abele, Torino 1989).

³⁹⁸ M. C. Giuntella, *Cooperazione intellettuale e educazione alla pace*, cit., introduzione, mentre gli atti del convegno sono raccolti in J. Bariety – A. Fleury, *Mouvements et initiatives de Paix dans la politique internationale, 1867-1928*, Berne, Peter Lang, 1987.

³⁹⁹ Elly Hermon, *The International Peace Education Movement 1919-1939*, in C. Chatfield – P. van den Dungen, eds., *Peace Movements and Political Cultures*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1988, pp. 127-142.

all'*International Peace Bureau* e che furono molto attive nell'organizzazione annuale di scuole estive e conferenze per educatori⁴⁰⁰. E ancora alle iniziative delle organizzazioni femminili, che attraverso le insegnanti portarono avanti una campagna, durata anni, a favore dell'introduzione della festa della pace nelle scuole: per l'Italia, fu esemplare l'impegno profuso da *alma dolens* nell'iniziativa⁴⁰¹. Infine, non va dimenticato che le proposte cultural-pedagogiche dell'anteguerra furono arricchite dall'inaugurazione, nel 1912, del Centro Europeo della *Division of Intercourse and Education* del Fondo Carnegie per la Pace Internazionale, che mise a disposizione degli intellettuali e dei pacifisti europei il centro culturale di Parigi⁴⁰².

Nel dopoguerra, le iniziative tese alla comprensione internazionale rispondevano alle esigenze del nuovo pacifismo degli intellettuali e degli ex-combattenti. I campi di battaglia, che avevano creato le condizioni ideali alla crescita di forti nazionalismi, avevano partorito un nuovo imperativo morale -

⁴⁰⁰ Rimando a Verdiana Grossi, *Le pacifisme européen 1889 – 1914*, Bruxelles, Bruylant, 1994 e a Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe 1815-1940*, Oxford, Oxford University Press, 1991.

⁴⁰¹ Per un'analisi più approfondita di questo attivismo ante-guerra rimando a S. E. Cooper, *Women's participation in European Peace Movements: the Struggle to Prevent World War I*, e a Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1985.

⁴⁰² Carnegie Endowment for International Peace, *Year Books 1911 – 1917*, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

*guerres à la guerre*⁴⁰³ -, al quale cercarono di uniformarsi anche le azioni internazionali in materia di educazione alla pace.

1. Organizzazioni internazionali e *peace education*.

La ricerca condotta fra le proposte politico-educative del dopoguerra mi ha permesso di individuare tre diversi livelli di offerta, che vorrei illustrare prima di procedere all'analisi delle iniziative maturate nell'ambito della *Women's International League for Peace and Freedom*.

L'osservazione di tali proposte mi ha permesso di evidenziare la presenza di tre operatori internazionali importanti e di altrettante offerte: la Società delle Nazioni e i progetti per la cooperazione intellettuale; il *Bureau International de l'Éducation* e il programma pedagogico per la "sublimazione" della violenza; la *Division of Intercourse and Education* e la formazione delle "*international minds*".

la Società delle Nazioni

Nella convinzione che fosse preciso compito della cultura e degli intellettuali servire i fini della pace internazionale, la *Union of International Associations*, fondata a Bruxelles nel 1910 da Paul Otlet e Henri La Fontaine, avanzò la proposta per l'istituzione di un'Università internazionale. La politica di "non ingerenza"

⁴⁰³ Eugen Weber, *The Hollow Years. France in the 1930s*, New York – London, W.W. Norton & Company, 1994, cap. VIII, *Cultures*, pp. 207-236.

adottata dalla Società delle Nazioni nell'immediato dopoguerra, come hanno rilevato sia Hermon che Giuntella, lasciò alle organizzazioni non-governative un margine ampio d'iniziativa e, in effetti, il progetto per avviare l'Università fu accolto con favore. Tuttavia, non furono stanziati finanziamenti internazionali per la sua realizzazione.

Verso la metà degli anni Venti la situazione cambiò. Le pressioni esercitate dai governi e da alcune associazioni intergovernative come l'*International Federation of League of Nations Societies* e l'*American School Citizenship League* indussero la SdN ad assumere un proprio ruolo nelle questioni dell'educazione alla pace e della cooperazione internazionale, sì da istituire una commissione *ad hoc*. La Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale, i cui membri erano nominati dai governi, aveva il compito di valutare tutte le opzioni per garantire una maggiore mobilità di studenti e docenti e per promuovere conferenze internazionali di studio. La Commissione, nel 1925, sotto l'egida della SdN, inaugurò a Parigi l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale⁴⁰⁴.

L'Istituto, riproponendo sul piano degli scambi culturali lo stesso sistema di rappresentanze della Società delle Nazioni, si condannò all'immobilismo. Nonostante le iniziative di scambio, documentate dalla ricerca di Giuntella, esse non facilitarono il superamento dell'odio e della diffidenza fra i popoli.

⁴⁰⁴ M. C. Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace*, cit.

Durante la mia ricerca, ho cercato di capire come il pacifismo organizzato in Francia avesse accolto l'apertura dell'Istituto. A tale scopo e anche perché disponibile presso la Biblioteca dell'*International Peace Bureau*, conservata all'Archivio della Società delle Nazioni, ho effettuato lo spoglio della rivista «*La Paix par le Droit*», organo della omonima associazione, presieduta da Theodore Ruysen.

Questa indagine mi permette di affermare che almeno una parte dei pacifisti francesi non fece mancare il proprio sostegno all'iniziativa: infatti, proprio dall'associazione *La Paix par le Droit* partì una proposta per migliorare le offerte culturali dell'Istituto, riassunta in un articolo di Henriette Perrin, *La paix par l'éducation des masses*. Gli accordi per gli scambi bilaterali, già previsti dalla Commissione per la cooperazione intellettuale, avrebbero dovuto assicurare ai giovani dei paesi europei (Italia, Inghilterra e Germania), selezionati in base al merito, la possibilità di trascorrere un anno di studio nell'ambiente internazionale dell'Istituto, la cui offerta formativa avrebbe dovuto essere arricchita, secondo Perrin, dall'apertura di un Collegio internazionale per l'insegnamento superiore, finanziato dal governo francese. In questo collegio, sottolineava la giornalista, i docenti dei diversi paesi avrebbero tenuto corsi di storia delle civiltà, di letteratura, arte e economia politica, mettendo "in luce ciò che ciascun paese ha donato all'umanità dal punto di vista dello sviluppo delle arti, della scienza, dell'industria e anche dal

punto di vista morale: incremento della libertà e della giustizia, diminuzione della sofferenza, rispetto della dignità umana”⁴⁰⁵.

L'articolo testimonia, a mio parere, l'entusiasmo dei pacifisti per l'iniziativa della Società delle Nazioni. Le opportunità che l'Istituto avrebbe potuto offrire alla causa della pace erano molteplici, tanto da spingere Perrin ad elaborare un dettagliato piano degli studi, che mi pare interessante riproporre.

Sottolineando l'importanza dei corsi di *civilisation* per la formazione pacifista dei giovani, l'autrice scriveva che i corsi di *civilisation* francese - destinati a inglesi, italiani e tedeschi - avrebbero dovuto mostrare ai giovani la Francia costruttrice di cattedrali gotiche, paladina dei diritti e delle libertà dei popoli e rispettosa dei patti internazionali.

Mentre, i corsi di *civilisation* inglese e italiana, interessanti per gli studenti francesi, avrebbero dovuto evidenziare i tratti peculiari delle due nazioni. Nel caso dell'Inghilterra, secondo Perrin, sarebbe stato necessario indirizzare l'attenzione dei giovani alla lotta energica condotta dagli inglesi per l'affermazione della libertà individuale, raccontata nei romanzi di Dickens.

⁴⁰⁵ Henriette Perrin, *La Paix par l'éducation des Masses*, in «La Paix par le Droit», n. 8-9, Août-Septembre 1925, p. 314, IPM/IPB-LIBRARY, s1806/32, *La Paix par le Droit 1925*, LON-UNOG [originale del testo citato : « de mettre en lumière ce que chaque pays a donné à l'humanité au point de vue du développement des arts, de la science, de l'industrie, et aussi au point de vue moral : augmentation de la liberté et de la justice, diminution de la souffrance, respect de la personnalité »].

Nel caso dell'Italia, le proposte didattiche avrebbero dovuto celebrare il Rinascimento e il suo più grande artista, Leonardo da Vinci; sottoporre agli studenti lo studio degli scritti francesi di D'Annunzio (*"comme pour les rendre plus humaines"*); e, infine, illustrare come il popolo italiano si fosse impegnato per l'affermazione degli ideali repubblicani, facendo conoscere la vita di Garibaldi.

Tutti gli studenti avrebbero dovuto imparare a conoscere i grandi uomini di ogni paese, perché grazie al loro esempio avrebbero potuto apprezzare le culture altrui, anche quella tedesca. A tal proposito, Perrin suggeriva lo studio dell'opera di Beethoven (*« tout de même un Allemand [...] qui a tellement détesté la guerre et tellement aimé l'humanité qu'il a pu faire entendre à l'avance au monde entier l'hymne de paix et de bienveillance universelle »*). Il musicista tedesco era considerato un esempio tale da poter favorire un cambiamento di opinione sulla Germania. Egli era la dimostrazione che un grande popolo, seppure demoralizzato da un'educazione cattiva, poteva sviluppare sentimenti di giustizia e di amore per l'umanità:

on arriverait peut-être à la conviction, qui nous est nécessaire, qu'un grand peuple égaré et démoralisé par deux cents ans de mauvaise éducation, pourra être conduit par une autre

éducation au sentiment de la justice et à l'amour de l'humanité⁴⁰⁶.

Le proposte dei pacifisti sembrano andare ben al di là di quella che doveva essere la regolare attività dell'Istituto per la cooperazione intellettuale. Perrin, riflettendo sull'educazione cosmopolita dei giovani, destinati all'insegnamento nelle scuole normali, scriveva che la loro formazione avrebbe dovuto rispondere ad un solo fine politico: il raggiungimento della pace generale attraverso la pace economica.

La conoscenza dei mezzi di produzione dei singoli paesi, nonché l'analisi dei costi di esportazione e importazione, secondo l'autrice avrebbe contribuito a promuovere il desiderio della comunità per un sistema commerciale improntato al libero scambio e per l'introduzione di una moneta unica per gli "Stati Uniti d'Europa"⁴⁰⁷.

Nonostante l'iniziativa di cooperazione intellettuale fosse stata accolta benevolmente, la sua riuscita era vincolata ad un'azione politica che la Società delle Nazioni non riuscì a compiere. Essa mantenne una posizione neutrale, evitando interventi che potessero in qualche modo colmare l'abisso, evidente sin dai

⁴⁰⁶ Henriette Perrin, *La Paix par l'éducation des Masses*, in «La Paix par le Droit», n. 8-9, Août-Septembre 1925, p. 315, IPM/IPB-LIBRARY, S1806/32, *La Paix par le Droit 1925*, LON-UNOG.

⁴⁰⁷ Ibidem, p. 316.

primi anni, tra “lo spirito internazionale” che essa avrebbe dovuto promuovere e le politiche interne dei paesi, in essa rappresentati. Tuttavia, il progetto educativo illustrato nell’articolo di Henriette Perrin non cadde nel vuoto, almeno in Francia. La ricerca di Mona Siegel ci ricorda che il movimento degli insegnanti accolse il progetto per la promozione di una forma nuova di insegnamento, diretta alla conoscenza della “parte migliore” di ogni popolo. A quell’iniziativa, nell’estate del 1940, fu addebitata la responsabilità per “la strana disfatta”, seguita da una vasta epurazione del corpo insegnante, avviata dal governo Pétain⁴⁰⁸.

Il Bureau International de l'Éducation

Nella prima metà degli anni Venti, Pierre Bovet, professore di pedagogia all’Università di Ginevra e direttore dell’Istituto Jean Jacques Rousseau, elaborò un progetto pedagogico, finalizzato alla diffusione dell’educazione alla pace nelle scuole. Per ricostruire le linee guida della teoria di Bovet e le tappe che portarono alla creazione del *Bureau International de l'Éducation* mi sono avvalsa dei documenti conservati nel fondo “Pierre Bovet” (*Bureau International de l'Éducation* – Centre de Documentation, Ginevra), oltre che degli appunti e delle lettere presenti nell’archivio della *Women’s International League for Peace and Freedom*.

⁴⁰⁸ M. Siegel, *Lasting Lessons*, cit., introduzione.

Va detto, infatti, che mentre le iniziative della Società delle Nazioni e lo stesso Istituto per la cooperazione intellettuale non suscitarono alcun interesse nella WILPF, al contrario la “nouvelle éducation” del professor Bovet trovò nel Segretariato internazionale un valido supporto. L'interesse era tale da spingere le segretarie, Emily Balch e Vilma Glücklich, a frequentare il corso all'università e, come se non bastasse, a trasformare la quantità di appunti accumulati in dispense da distribuire alle socie⁴⁰⁹.

Il professore aveva condotto una ricerca su un gruppo di 500 bambini in età compresa fra gli 8 e i 12 anni, i cui risultati mostravano come l'istinto combattivo dei bambini fosse alimentato da forme di repressione sociale. Tutte le azioni degli adulti tese a limitare quei comportamenti infantili, ritenuti inaccettabili, producevano nei bambini una reazione violenta. Il compito dell'educatore, secondo Bovet, era quello di correggere i comportamenti sbagliati senza reprimerli, ma avviando un processo di sublimazione. Tale processo doveva tener conto del fatto che alcuni istinti potevano essere sublimati per via diretta, mentre altri seguivano percorsi più complessi. L'istinto materno, ad esempio, poteva essere sublimato nella cura degli altri, quindi per via diretta; mentre l'istinto combattivo, la cui destinazione a scopi sociali non poteva essere diretta, altrimenti avrebbe

⁴⁰⁹ *L'Éducation et la Paix*, corso tenuto da Pierre Bovet all'Università di Ginevra (21 novembre 1924 – 13 marzo 1925), dispense, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

prodotto le guerre, doveva attraversare un processo di “sublimazione” in tre stadi.

I tre stadi del processo erano: l'oggettivazione, la deviazione e la platonizzazione. Nella teoria di Bovet, l'istinto poteva essere soddisfatto per oggettivazione, osservando, ad esempio, spettacoli di lotta o facendo il tifo durante un incontro di boxe; per deviazione, applicando gli stessi gesti combattivi in qualcosa di divertente e fisicamente stancante, come ad esempio la pratica dell'alpinismo; e, infine, per platonizzazione, determinando la soddisfazione dell'istinto nel dibattito politico o nel confronto intellettuale con gli avversari⁴¹⁰.

La riflessione di Bovet, per quanto interessante, non si allontana molto dalla teoria dei sostitutivi morali alla guerra, enunciata da William James, la cui collaborazione con Jane Addams è stata documentata dalla sociologa americana Mary Jo Deegan⁴¹¹.

Tuttavia, la “nouvelle éducation” prevedeva – contrariamente alla teoria di James – un piano didattico che gli insegnanti avrebbero dovuto applicare, affinché la teoria della sublimazione degli istinti uscisse dall'ambito dell'analisi psicologica per diventare funzionale a una pedagogia ispirata da principi pacifisti.

⁴¹⁰ *L'Éducation et la Paix*, corso tenuto da Pierre Bovet all'Università di Ginevra (21 novembre 1924 – 13 marzo 1925), dispense, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

⁴¹¹ M. J. Deegan, *Jane Addams and the Men of the Chicago School 1892-1918*, New Brunswick - NJ, Transaction Publishers, 1988, cap. X, *Jane Addams and Critical Pragmatism. Her Intellectual Roots in Addition to Chicago Sociology*, pp. 247-271.

L'educazione standard, secondo Bovet, legava al patriottismo sentimenti particolari, che non facevano bene alla pace; l'educazione pacifista, invece, doveva far comprendere ai bambini la loro appartenenza ad una unica famiglia umana, a cui indirizzare quello stesso sentimento di amore filiale, comunemente diretto alla propria famiglia di origine⁴¹².

Inoltre, gli educatori per promuovere il cosmopolitismo avrebbero dovuto fare buon uso dell'insegnamento della storia, privilegiando lo studio di istituzioni esemplari come la Società delle Nazioni. Bovet era consapevole del fatto che la Società non fosse un vero modello di internazionalismo, ma era ancor più convinto che le cronache delle guerre, che affollavano i manuali, non avrebbero contribuito alla diffusione di un'educazione nuova.

Introdotta dai gesuiti nei programmi delle scuole secondarie nel XIX secolo, l'insegnamento della storia - secondo la nuova educazione - avrebbe dovuto valorizzare e mettere a disposizione del bambino, accanto alle guerre e alle divisioni, tutto ciò che aveva dato forma ad iniziative di solidarietà fra i popoli. La storia doveva privilegiare i sentimenti umani sulla ragion di Stato; valorizzare gli sforzi e i sacrifici del lavoro, esaltare lo spirito internazionale a scapito di visioni troppo scioviniste e, infine, essere affiancata dall'osservazione di oggetti della vita

⁴¹² *L'Éducation et la Paix*, corso tenuto da Pierre Bovet all'Università di Ginevra (21 novembre 1924 – 13 marzo 1925), dispense, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

quotidiana, introducendo una prospettiva etnografica assente sino a quel momento dai programmi scolastici⁴¹³.

La proposta di Bovet fu accolta con favore dalle organizzazioni degli educatori, poiché per la prima volta il pacifismo proponeva qualcosa che andasse al di là della condanna dei mali della guerra. Il fatto che la questione venisse affrontata in termini non-violenti – la definizione del patriottismo come appartenenza ad un'unica famiglia umana aveva la pretesa di rendere impossibile il ricorso alla guerra – fece sì che la WILPF esprimesse pieno sostegno al progetto Bovet. La Lega fu tra le organizzazioni che, nel 1926, sostennero la candidatura del professore per la sottocommissione, istituita dalla Società delle Nazioni e preposta allo studio di nuovi strumenti educativi. La candidatura fu respinta. I membri del nuovo organismo erano tutti di nomina governativa, come ebbe a dire lo stesso sottosegretario generale Nitobe. Il mancato riconoscimento indusse Bovet e l'Istituto Rousseau a muoversi autonomamente, inaugurando nell'aprile del 1926 l'apertura del *Bureau International de l'Éducation*, antecedente dell'attuale UNESCO⁴¹⁴.

⁴¹³ *L'Éducation et la Paix*, corso tenuto da Pierre Bovet all'Università di Ginevra (21 novembre 1924 – 13 marzo 1925), dispense, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

⁴¹⁴ Serie di lettere intercorse tra la sezione norvegese della WILPF, il sottosegretario generale della SdN e il dott. Ferrière dell'IBE (marzo-maggio 1926), PIERRE BOVET PAPERS, BOX 146, FD C. 5 1-129 COMITÉ D'ENTENTE – COMITÉ D'EXPERTS, IBE-DC.

La relazione tra la WILPF e Bovet si interruppe con l'inaugurazione del Bureau. Da quel momento non ci sono più tracce documentate di contatti o attività condivise.

Division of Intercourse and Education

La divisione *Intercourse and Education*, come ho indicato in precedenza, aprì un proprio centro a Parigi nel 1912, ma soltanto dopo la guerra le attività dell'organizzazione in Europa subirono un allargamento.

Il direttore Nicholas Murray Butler – presidente della Columbia University e futuro premio Nobel per la pace, nel 1931, insieme a Jane Addams – aveva ideato una serie di iniziative, tese alla formazione delle cosiddette “*international minds*”. La necessità di dare ai giovani una cultura cosmopolita e consapevole delle relazioni internazionali maturò negli Stati Uniti e fu esportata in Europa. Si trattava, in un certo qual modo, della trasposizione su di un piano culturale dei principi della dottrina della “porta aperta”, che all'inizio del Novecento ridefinì le basi della diplomazia Usa. In effetti, Butler nei suoi discorsi non faceva che sottolineare il legame tra la dottrina, enunciata dal Segretario di Stato John Hay (1899-1900), e l'opera della fondazione Carnegie.

La dottrina Hay prevedeva l'elaborazione di un sistema di regole internazionali, tese a garantire ai competitori privati l'esercizio delle attività commerciali su mercati liberi da interessi coloniali. Questi ultimi, accrescendo l'antagonismo tra gli Stati, potevano

sfociare in guerre, che risultavano destabilizzanti per un'economia in espansione come quella americana. Per questa ragione, gli Stati Uniti avrebbero dovuto promuovere il ricorso a procedure di mediazione e arbitrato, qualora si fosse resa necessaria la risoluzione di dispute internazionali o la prevenzione di conflitti⁴¹⁵.

Nel mutato quadro diplomatico si inserì anche l'iniziativa di Andrew Carnegie, il quale nel 1902 destinò dieci milioni di dollari all'apertura della *Carnegie Institution*. L'istituzione, con sede a Washington, si impegnavano a promuovere "*in the broadest and most liberal manner, investigation, research, and discovery, and the application of knowledge to the improvement of mankind*"⁴¹⁶. Suddivisa in tre dipartimenti di ricerca – storico-sociale, economico e scientifico – la Carnegie offriva, ai propri ricercatori e a quanti al suo interno avessero svolto ricerche individuali, il supporto tecnico-finanziario per la realizzazione del lavoro e la pubblicazione dei risultati⁴¹⁷.

Le basi finanziarie della fondazione si consolidarono in fretta, grazie alla generosità del signor Carnegie. Nel 1907, due milioni di dollari andarono ad aggiungersi al fondo iniziale, permettendo di avviare i lavori per la costruzione del *Palais de la Paix* all'Aia. Mentre, nel 1911 altri dieci milioni furono destinati all'istituzione

⁴¹⁵ Federico Romero, *Storia internazionale del Novecento*, Roma, Carocci – Le bussole, 2001, pp. 16-20.

⁴¹⁶ Carnegie Institution of Washington – *Year Book*, n. 1, 1902 [Washington, 1903], cit., p. 1, UN-LIBRARY.

⁴¹⁷ *Ibidem*.

di un fondo speciale – il *Carnegie Peace Fund*, diventato poi *Carnegie Endowment for International Peace* – per finanziare tutte le iniziative tese a rafforzare gli strumenti giuridici per la risoluzione delle dispute internazionali.

L'*Endowment*, che al suo interno contava le divisioni di *International Law, Economics and History, Intercourse and Education*, trovò in quest'ultima e nel suo direttore Butler una straordinaria capacità d'iniziativa⁴¹⁸.

⁴¹⁸ Carnegie Endowment for International Peace – *Year Book for 1911*, Washington D.C., Press of Byron S. Adams, n. 1, 1912, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

Per la mia ricerca mi sono concentrata sull'attività di una sola delle tre divisioni della Fondazione Carnegie, tuttavia mi pare utile dare qui alcune indicazioni sulle altre due.

La divisione di *International Law*, diretta dal segretario generale della Fondazione, James Brown Scott, aveva sede a Washington e lavorava a stretto contatto con il Governo. La divisione si avvaleva della collaborazione di studiosi occupati in ricerche e analisi di carattere giuridico-politico. Nel 1919 il Dipartimento di Stato accolse la proposta dei *trustees*, accettando di avvalersi della preparazione di cinque membri della divisione, i quali fecero parte della delegazione americana alla Conferenza di Pace: *Year Book for 1919*, n. 8, pp. 33-35.

La divisione di *Economics and History*, come quella di *Intercourse and Education*, aveva sede a New York presso la Columbia University, era diretta da James Thomson Shotwell e sin dal 1917 diresse i propri sforzi su un progetto editoriale, la pubblicazione della *Storia economica e sociale della Grande Guerra*, conclusosi nel 1929. All'origine del progetto c'era la volontà di recuperare quanto più materiale possibile sulle politiche economiche dei paesi in guerra, prima che tutto andasse perduto, per realizzare un'opera tesa ad analizzare le tipologie dei diversi interventi statali di fronte ai grossi cambiamenti registrati sia a livello industriale che sociale, con l'insorgere del socialismo. Nel 1925, dopo sei anni di lavoro e quando con le prime pubblicazioni l'opera stava prendendo forma, si chiarì che la guerra non era più al centro dello studio, bensì esso si proponeva di "analizzare la società moderna sotto lo stress della guerra". *La storia economica e sociale della Grande Guerra* constava di 154 volumi, in cui erano contenute 278 monografie rappresentative dei lavori di studiosi di

In un discorso del 1912, intitolato *International Mind*, Butler dichiarò che l'affermazione di Corti di giustizia per la risoluzione delle dispute internazionali necessitava di due cose: la propensione delle grandi nazioni della terra a sottomettersi al giudizio delle Corti, cooperando per un loro reale rafforzamento; e la presenza di un'opinione pubblica capace di guardare agli altri popoli non come a rivali con cui entrare in competizione, ma come ad "amici" con cui lavorare per la realizzazione di obiettivi comuni.

Un tale progetto avrebbe potuto concretizzarsi solo attraverso l'affermazione di una "*true international mind*", ovvero di una prospettiva cosmopolita, nel codice di condotta dei politici, dei giornalisti e degli uomini d'affari, fino ad arrivare ad un pubblico più ampio⁴¹⁹. Sebbene, nel 1912, un osservatore attento come Butler non potesse non essere consapevole del pericolo di guerra che l'Europa stava correndo, il decano continuava a

tutto il mondo. A pubblicazione completata, la divisione sottolineava l'importanza dello studio comparativo, accentuata dal fatto che durante la guerra si conosceva poco di quanto accadeva in ciascun paese. L'opera permetteva a l'opinione pubblica di capire come fosse stata affrontata la crisi alle diverse latitudini. La serie italiana, la cui direzione editoriale era stata affidata a Luigi Einaudi, comprendeva due monografie dello stesso (*War-Time Finances* e *Cost of the War to Italy*), lo studio di Arrigo Serpieri (*The Agricultural Classes in Italy during the War*) e quello di Gioacchino Volpe (*The Italian People during and after the War: a Social Survey*): *Year Book for 1917*, n. 6, pp. 85-86; *Year Book for 1925*, n. 14, pp. 143-149; *Year Book for 1929*, n. 18, pp. 221-252; *Year Book for 1930*, n. 19, pp. 130-146.

⁴¹⁹ Nicholas Murray Butler, *International Mind*, discorso di apertura alla Lake Mohonk Conference on International Arbitration, 1912, in N. Murray Butler, *The International Mind. An Argument for the Judicial Settlement of International Disputes*, New York, Charles Scriber's Sons, 1926, pp. 97-114, UN-LIBRARY.

riflettere sull'opportunità di acquisire, attraverso l'educazione, quelle capacità necessarie a una "mente internazionale":

the international mind is nothing else than that habit of thinking of foreign relations and business, and that habit of dealing with them, which regard the several nations of the civilized world as friendly and co-operating equals in aiding the progress of civilization, in developing commerce and industry, and in spreading enlightenment and culture throughout the world⁴²⁰.

Questo tipo di educazione era destinata ad una *élite*: i giovani americani, che frequentavano le università e che sarebbero diventati classe dirigente. Su di loro e sulla loro educazione internazionale bisognava investire, poiché era convinzione di Butler che ci fosse interdipendenza tra la "ragionevolezza" e la "sanità" nella politica interna e l'espressione di "sentimenti gentili" e di "generosa simpatia" nelle relazioni internazionali. Per usare le sue parole, "*the political braggart at home is the political bully abroad*", e questa era una prospettiva inaccettabile "per la maggioranza degli americani timorati di Dio, rispettosi della legge, devoti alla libertà e all'ordine e desiderosi di promuovere il benessere comune"⁴²¹.

La divisione *Intercourse and Education*, che muoveva da un centro strategico, gli Stati Uniti, per poi allargarsi a spazi più ampi

⁴²⁰ Ibidem, p. 102.

⁴²¹ N. Murray Butler, *International Mind*, in Id., *The International Mind. An Argument for the Judicial Settlement of International Disputes*, cit., pp. 111-112.

- l'Asia, il Giappone in particolare, e l'America latina - lavorò sin dagli inizi alla costruzione di una corsia preferenziale con e per l'Europa, inaugurando già nel 1912 a Parigi il *Centre Européen*. Il Centro poggiava su un'organizzazione preesistente, che dava il nome anche alla rivista, *Conciliation Internationale*, fondata dal barone d'Estournelles de Costant.

Durante gli anni di guerra le attività in Europa furono scarse. L'ufficio di Parigi lavorò al minimo, pur cercando di mantenere i contatti con le associazioni in grado di dare aiuto alle famiglie dei militari. La *Carnegie* non dava supporto diretto alle iniziative di assistenza e, pertanto, il Centro parigino funzionò solo come punto di collegamento.

Fino al 1919 le energie della Divisione si concentrarono soprattutto negli Stati Uniti e furono indirizzate verso due campi di azione: l'avvicinamento fra le repubbliche americane, l'informazione e l'educazione dell'opinione pubblica.

Agli inizi, l'opera di avvicinamento fra le Americhe percorse vie non ufficiali, avvalendosi della collaborazione di alcune personalità. Questi erano politici e professori universitari - per lo più argentini e messicani, vicini agli ambienti *Carnegie* in quanto affiliati ai *Rotary Clubs* - impegnati a favorire la mobilità degli studenti e a partecipare come *lecturers* nei corsi di storia dell'America Latina, piuttosto che come insegnanti di spagnolo nelle università americane. Alla fine degli anni Venti, il progetto

di collaborazione e conoscenza reciproca, assunse una veste ufficiale con l'organizzazione delle Conferenze Pan-americane.

L'impegno per l'informazione e l'educazione dell'opinione pubblica americana fu, invece, più incisivo.

Come già ricordato, Butler si rivolgeva ai giovani e in particolare agli studenti universitari. Con il supporto della divisione *Intercourse and Education*, vennero varate due iniziative: gli *International Relations Clubs* e le *International Mind Alcoves*⁴²².

I *Clubs* erano organizzazioni studentesche, che promuovevano all'interno delle università lo studio approfondito delle relazioni internazionali e del ruolo strategico che gli Usa avrebbero giocato in esse. La divisione forniva loro il sostegno finanziario e quello documentale per la ricerca.

L'attività dei *Clubs* fu potenziata nei *non-urban colleges*, ovvero negli istituti universitari periferici, dove i corsi in relazioni internazionali non erano sufficientemente diffusi. Agli inizi, i *Clubs* non erano diretti da studenti, ma da professori di Relazioni Internazionali, i quali occupavano le "cattedre Carnegie" in sei importanti università: H.F. Munro (Columbia); G. Grafton Wilson (Harvard); E. Krehbiel (Stanford); C. H. Watson (Northwestern

⁴²² Per la ricostruzione di queste attività, che propongo nelle pagine seguenti, mi sono avvalsa dei rapporti compilati da Butler e pubblicati negli annuari della Fondazione Carnegie. A tale scopo, ho effettuato lo spoglio dei volumi conservati nella Biblioteca dell'*International Peace Bureau* (oggi versata all'archivio della Società delle Nazioni) e relativi agli anni 1912-1932. Si veda *Division of Intercourse and Education – Report of Director*, Carnegie Endowment for International Peace – *Year Books 1912-1932*, Washington D.C., Press of Byron S. Adams, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

University); J. C. Ballagh (University of Pennsylvania); E. F. Gephart (Washington University).

Queste organizzazioni crebbero sia per numero che per qualità delle proposte rapidamente, diventando autonome. La *Intercourse and Education*, infatti, smise di organizzare direttamente i *Clubs*, ma continuò a fornire loro gli ospiti per i seminari e le scuole estive, nonché i libri e i documenti internazionali, la cui pubblicazione era curata dalla divisione stessa.

Alla fine degli anni Venti, negli Usa, si potevano contare 159 *Clubs*, che svolgevano una regolare attività, monitorata periodicamente dalle conferenze interstatali.

Le *Alcoves*, ben 250 sul territorio americano nel 1930, erano angoli ricavati all'interno delle biblioteche pubbliche di cittadine piccolissime sparse nel West e nel Mid-West, dove arrivavano con regolarità trimestrale i pacchi della *Intercourse and Education*. La divisione inviava libri di storia e politica di carattere divulgativo; libri di antropologia, per far conoscere gli usi e le tradizioni degli altri popoli; le traduzioni delle maggiori opere letterarie dei diversi paesi e tanti libri per bambini, che avevano un importante peso sul piano pedagogico. Le lettere delle bibliotecarie⁴²³, che puntualmente scrivevano a Butler per

⁴²³ Consultando gli annuari della Carnegie e, in particolare i rapporti Butler, colpisce il fatto che a scrivergli fossero soltanto donne.

ringraziare, sono la testimonianza dell'entusiasmo con cui le biblioteche e gli utenti attendevano l'arrivo dei nuovi materiali.

L'arrivo di questi ultimi era condizionato da una studiata campagna culturale e mediatica: le *alcoves* erano riconoscibili all'interno delle biblioteche per via dell'arredamento particolare, arricchito con manifesti dedicati ora agli indiani ora ai bambini asiatici, che servivano a contraddistinguere coloro che accedevano a "quell'angolo" come persone "*deeply concerned into international affairs*" e, dunque, connotate positivamente nell'ambiente culturale della grande provincia.

Le bibliotecarie, indispensabili alla riuscita dell'iniziativa, chiedevano infatti alla divisione l'invio di un cospicuo numero di locandine, comunicando in che misura gli allestimenti avevano contribuito all'incremento dell'utenza.

A guerra conclusa furono promosse una serie di iniziative per l'Europa, trainate da un incisivo intervento del Comitato Esecutivo della Fondazione Carnegie. Nella seduta del 17 dicembre 1918, l'esecutivo stanziò 550.000 dollari di aiuti, così ripartiti: 100.000 dollari al Belgio; 25.000 ai profughi armeni; 200.000 alla Francia; 100.000 alla Russia; 100.000 alla Serbia e 25.000 alla Siria. I rapporti di Butler forniscono dati certi unicamente sull'utilizzo dei fondi destinati al Belgio e alla Francia.

La donazione al Belgio fu impiegata per la ricostruzione della biblioteca di Lovanio; il denaro stanziato non fu sufficiente e la

divisione *Intercourse and Education*, nel 1925, si impegnò a trovarne dell'altro attraverso finanziatori privati.

La donazione alla Francia ebbe una collocazione più complessa. Una parte fu impiegata per il finanziamento di 10 borse di studio, destinate a giovani diplomate delle scuole normali, affinché potessero frequentare per un anno i *colleges* americani e, poi, fermarvisi due anni ad insegnare il francese, questo “per elevare gli standard della conoscenza del francese negli Stati Uniti”; la restante servì alla ricostruzione della biblioteca di Rheims, nonché a quella della scuola femminile e dell'ufficio postale nella cittadina di Fargniers⁴²⁴.

Mentre la Fondazione elargiva aiuti per la ricostruzione, la divisione *Intercourse and Education* cominciava a lavorare per riqualificare il suo *Centre Européen*, che subì un totale mutamento nel 1924 quando, con la morte del barone d'Estournelles de Costant, fu nominato direttore amministrativo l'americano Earle B. Babcock. Accettando il trasferimento a Parigi, Babcock importò in Europa il modello già sperimentato negli Usa.

La libera gestione dei fondi da parte del nuovo direttore, che rispondeva del suo operato solo a Butler, cambiò la natura stessa del *Centre*, che da luogo di rappresentanza divenne un centro culturale molto dinamico.

⁴²⁴ *Division of Intercourse and Education – Report of Director, Carnegie Endowment for International Peace – Year Book 1919*, pp. 64-85 e *Year Book 1925*, pp. 49-80, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

Il Centro continuò ad essere il punto di riferimento per gli americani a Parigi e, più in generale, per gli stranieri, che potevano usufruire della sua emeroteca ben fornita di stampa estera; allo stesso tempo, la direzione s'impegnò a promuovere una collaborazione, documentata per gli anni 1924 -1932, con l'*Institut des Haute Études Internationales*, dove venne inaugurata la prima *Chair Carnegie* in Europa⁴²⁵.

La cattedra, ricoperta dal professor André Tibal, già docente a Nancy e direttore del Centro di cultura francese in Cecoslovacchia, permise al *Centre* di promuovere seminari presso l'*Institut* e corsi di relazioni internazionali nella propria sede, entrambi riconosciuti dal sistema universitario parigino e destinati ad arricchire l'offerta formativa per gli studenti.

La "cattedra Carnegie" di Parigi non fu la sola d'Europa, poiché ne fu istituita una anche in Germania. Agli inizi, non essendo permanente, fu ospitata alla *Hochschule für Politik*, ma nel 1931 le cose cambiarono e il professore Hajo Holborn, già docente a Heidelberg, divenne titolare della *Chair Carnegie* all'Università di Berlino.

Il *Centre* gestiva, inoltre, le *Carnegie Professorships*, destinate alla mobilità dei professori universitari. I titolari delle borse erano

⁴²⁵ *Division of Intercourse and Education – Report of Director*, anni 1924 - 1932 alla voce *Administration of the Division in Europe*, in *Carnegie Endowment for International Peace – Year Books*, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG. La voce *Administration of the Division in Europe* permette di documentare l'attività fatta anche al di fuori del Centro per gli anni dal 1924 in poi. La mia ricostruzione si ferma al 1932 come la collezione degli annuari Carnegie conservata presso l'archivio della Società delle Nazioni.

considerati dei veri e propri ambasciatori: essi non erano soltanto i rappresentanti del proprio paese, ma anche l'esempio vivente dei principi ispiratori della Fondazione. Questi fondi permisero ad alcuni professori americani di tenere dei corsi in Europa, mentre i professori europei ebbero la possibilità di recarsi negli Stati Uniti e di sperimentare un differente sistema accademico.

Iniziative dirette ad un maggiore protagonismo giovanile furono avviate solo alla fine degli anni Venti. Nel 1928, ebbe luogo a Oxford la prima Conferenza anglo-americana degli *International Relations Clubs*. In Gran Bretagna i *Clubs* erano diffusi e ben organizzati, mentre nel resto d'Europa erano praticamente inesistenti. La situazione cominciò a cambiare con l'arrivo al *Centre* di Florence Wilson. Dirigente della biblioteca della Società delle Nazioni, Florence Wilson intraprese, per conto della divisione *Intercourse and Education*, una serie di viaggi nell'Est Europa, favorendo l'apertura in quell'area dei *Cercles des Relations Internationales*.

Butler, nel rapporto della divisione per il 1930, riferiva dell'istituzione di 3 *clubs* in Jugoslavia, 3 in Romania – di cui uno presso la scuola per insegnanti di Cluj, ritenuto importante perché permetteva contatti con gli abitanti dei villaggi della Transilvania –, 5 in Turchia, 4 in Grecia, 1 in Bulgaria e 1 in Egitto. Non nascondeva la soddisfazione per i risultati ottenuti nell'Europa orientale, ma sperava che la Wilson potesse riuscire

nell'apertura di nuovi circoli in Europa occidentale, dove si contavano solo gli otto della Gran Bretagna⁴²⁶.

Questa esposizione relativa alle iniziative internazionali, promosse in campo educativo nel dopoguerra, mi è parsa necessaria per definire il quadro internazionale delle iniziative, entro cui la proposta WILPF andò a collocarsi. Come emergerà dai prossimi paragrafi, il progetto culturale della WILPF attraversò le esperienze sopra descritte, mantenendo però una forma di autonomia, che non sempre produsse i risultati sperati.

2. L'educazione alla pace nella Women's International League for Peace and Freedom.

Lo storico canadese Norman Ingram nel suo studio – *The Politics of Dissent* – ha analizzato il pacifismo francese, dividendo quell'esperienza in “new style” e “old style”. “New style” è, secondo lo studioso, il pacifismo affermatosi negli anni Venti. Esso è prevalentemente femminile e non-violento, e annovera fra le sue parole d'ordine il “disarmo morale”. “Old style” è invece il pacifismo ispirato ai principi classici dell'internazionalismo, della giustizia e della libertà, che negli anni Trenta riprese il

⁴²⁶ *Division of Intercourse and Education – Report of Director*, anni 1919-1932 *ad vocem Administration of the Division in Europe*, in Carnegie Endowment for International Peace – *Year Books*, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

soppravvento, spazzando via dal proprio vocabolario la non-violenza⁴²⁷.

Osservando la parabola descritta dalla sezione francese della WILPF, Ingram afferma che il pacifismo di questa organizzazione ha subito uno spostamento di stili, dal nuovo al vecchio. Il dibattito interno al Comitato esecutivo, analizzato nel primo capitolo di questa tesi, conferma in larga parte la veridicità delle osservazioni di Ingram, anche se, a mio parere, esse rimangono scarsamente applicabili alle scelte internazionali della WILPF, la cui adesione alla non-violenza non è mai venuta meno.

La guerra aveva imposto un ripensamento dell'educazione, per impedire il ritorno dell'orrore. Alcune organizzazioni internazionali, il cui pacifismo era ispirato anche da precetti religiosi, posero al centro della propria opera il rifiuto della violenza e la necessità di lavorare per il disarmo delle coscienze.

La questione del "disarmo morale" occupò uno spazio rilevante anche nella WILPF, contribuendo a definirne la politica. Sin dal 1915 e, soprattutto, dopo il Congresso di Zurigo del 1919, il "disarmo morale" fu indicato come base per il raggiungimento del disarmo militare propriamente inteso, e fu presente nel dibattito pubblico della WILPF, attraverso le scuole estive internazionali. L'esperienza delle scuole cominciata nel 1921 si

⁴²⁷ N. Ingram, *The Politics of Dissent. Pacifism in France 1919-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1991.

concluse dieci anni dopo, e coincise con una più generale chiusura del dibattito sul disarmo. Agli inizi degli anni Trenta divenne evidente che la rivoluzione non-violenta in campo culturale non solo non c'era stata, ma tutte le energie profuse non avevano impedito l'invasione giapponese della Manciuria, il fallimento della Conferenza per il disarmo e la conquista del potere da parte di Hitler. I problemi economici della Lega, inoltre, imposero al Comitato esecutivo la sospensione di alcune attività internazionali e, data la situazione, le scuole estive furono le prime ad essere sospese⁴²⁸.

“Creation of an International Spirit through Education”

Disarmare le coscienze per la WILPF significava compiere una “rivoluzione culturale” tesa a disarmare dall'odio, promuovendo la conoscenza dell'altro e recuperando le capacità di pace, insite in ciascuno.

La risoluzione, *L'educazione dei bambini*, adottata all'Aia nel 1915, richiamava l'attenzione del Congresso sulla “necessità di

⁴²⁸ *Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, 11th to 14th April 1933*, p. 23, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 16 EXECUTIVE BUSINESS 1933, UCA-BL.

dirigere l'educazione dei bambini così che i loro pensieri e desideri possano essere indirizzati verso l'ideale di una pace costruttiva⁴²⁹. Questa risoluzione fa pensare ad un impegno diretto della Lega sul piano pedagogico, che agli inizi fu tentato, anche se ben presto cedette il passo ad un'idea di educazione più ampia.

Per ricostruire il contributo della WILPF in questo settore mi sono avvalsa degli atti dei congressi, dei verbali delle riunioni del comitato esecutivo e dei rapporti sulle scuole estive, conservati presso l'archivio dell'Università del Colorado.

Il secondo congresso internazionale ebbe luogo a Zurigo dal 12 al 17 maggio 1919. Visto il numero delle proposte per le risoluzioni, pervenute al comitato esecutivo⁴³⁰, fu deciso di dividerle e di sottoporle all'analisi di tre distinti comitati. Il Comitato I era il comitato politico; il Comitato II era il comitato sulle questioni riguardanti lo *status* delle donne; il Comitato III era

⁴²⁹ *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at Congresses and Executive Meetings*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

⁴³⁰ Il comitato esecutivo internazionale votato nel 1915 era composto da: Jane Addams (Presidente); Aletta Jacobs (1° vicepresidente) e Rosika Schwimmer (2° vicepresidente); Jeanne C. van Lanschot Hubrecht (tesoriera); Chrystal Macmillan (segretaria) e Rosa Manus (assistente segretaria). Durante gli anni della Guerra le cose cambiarono e si arrivò a Zurigo con un esecutivo ridotto, che poteva contare sulla presidente, la prima vicepresidente e la segretaria.

il comitato sull'educazione e le questioni etico-sociali più generali.

Questi gruppi di lavoro, nel valutare le proposte in loro possesso, dovevano tener presenti tre fattori: 1) la Conferenza di Pace, riunita a Parigi; 2) la possibilità che venisse istituita la Società delle Nazioni; 3) l'organizzazione del lavoro che le sezioni nazionali avrebbero dovuto intraprendere a livello nazionale e internazionale⁴³¹.

Poiché il *Report* del Congresso non segnala i nominativi delle delegate chiamate a far parte di ciascun comitato, mi limiterò ad indicare chi prese la parola per presentare i lavori, supponendo che queste persone abbiano effettivamente fatto parte dell'uno o dell'altro comitato.

Il 16 maggio, quando ormai si era al quarto giorno dei lavori, Emily Balch presentò al Congresso il rapporto del Comitato III, precisando che le risoluzioni pervenute all'attenzione del gruppo riguardavano l'educazione, le questioni socio-economiche e, più in generale, le attività da intraprendere e, pertanto, le conclusioni cui era giunto il comitato tendevano alla formulazione di un vero e proprio "programma educativo" (*educational programme*).

Balch, quale portavoce del comitato chiari:

⁴³¹ C. Macmillan, *Agenda of the Congress, Report of the International Congress of Women, Zurich, May 12 to 17, 1919*, Women's International League for Peace and Freedom, Geneva, 1919, p. 49, [da ora *1919 Report*], WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

The events of the last five years have proved that our civilisation has completely failed. Our lives have been dominated by a purely materialistic philosophy, by a policy of sheer force and violence.

The Women's International League for Peace and Freedom seeks to establish a basis for a new human civilisation. Properly to accomplish this, we must begin with the education of the peoples. Respect for the human life, the sacred character of the individual personality, must become fundamental in our thinking. Only men and women of high moral and intellectual standing can be trusted with so sacred a task⁴³².

Allo scopo di gettare le basi per una “nuova civiltà umana”, il Comitato indicava due percorsi da seguire: l'uno, pedagogico, prevedeva l'istituzione di un ufficio internazionale per l'educazione; l'altro, teso allo sviluppo delle attività delle sezioni, illustrava una serie di iniziative pratiche da considerare come base per il lavoro futuro.

Permanent International Educational Council

Il Comitato III, nell'analizzare le varie proposte per le risoluzioni, doveva tener conto – si è detto – di tre fattori, tra cui la futura istituzione della Società delle Nazioni. La proposta per la creazione di un *Permanent International Educational Council*, sostenuta dalla delegazione norvegese (Martha Larsen) e da

⁴³² E. G. Balch, *Report of the Committee on Education, 1919 Report*, p. 132, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

quella danese (Clara Tybjerg), rispondeva all'esigenza di avere, nel mutato quadro internazionale, un istituto, che promuovesse "l'idea di un'organizzazione mondiale e di un'etica e una cittadinanza internazionali". Le proponenti erano convinte che solo un'educazione cosmopolita avrebbe aiutato la stabilità della pace, fra le nazioni e all'interno di esse⁴³³.

Si chiese, pertanto, al Congresso di voler sostenere la nascita di un Comitato internazionale sull'educazione, il cui compito sarebbe stato quello di avviare i lavori necessari all'istituzione del *Permanent International Educational Council*. La proposta fu votata senza discussione e, alla fine del Congresso, il nuovo Comitato esecutivo internazionale procedette alla nomina del *Committee on Education*, costituito da: Emily Arnesen (presidente), norvegese e professore di zoologia, Clara Tybjerg, danese, Vilma Glücklich, ungherese, più altre due *members* (si prevedeva una francese e una tedesca, che sarebbero dovute essere nominate successivamente dalla presidenza)⁴³⁴.

Questa prima proposta, che fu anche l'unica effettivamente votata dal Congresso, avvalora in qualche misura quanto si è scritto all'inizio di questo capitolo. Ci fu un momento iniziale nel dopoguerra, anzi nel caso della WILPF quando ancora la Conferenza di Pace era in corso, in cui le organizzazioni non

⁴³³ M. Larsen – C. Tybjerg, *International Educational Council*, ibidem, p. 135.

⁴³⁴ *Committees Named by the Executive Committee after the Close of the Congress, 1919 Report*, p. 468, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

governative si attivarono per avanzare delle proposte, che credevano attuabili, in un futuro non molto lontano, attraverso la SdN. La proposta maturata nel Congresso del 1919, come vedremo nel prosieguo del lavoro, seguì altre traiettorie.

Educational Programme

L'altra parte del rapporto del Comitato III non fu discussa dal Congresso – si legge, per mancanza di tempo - e fu lasciata allo studio delle sezioni nazionali. Essa conteneva, da un lato, il programma per la “creazione di uno spirito internazionale attraverso l'educazione”, elaborato dal Comitato stesso; dall'altro, le proposte relative all'infanzia, presenti nel pacchetto di risoluzioni inviato dalla sezione francese⁴³⁵.

L'*educational programme*, che ripropongo di seguito, enunciava una serie di azioni utili per allontanare l'ipotesi di una nuova

⁴³⁵ La sezione francese, costituitasi durante la guerra, era presieduta da Gabrielle Duchêne. Al congresso del 1919 la delegazione francese presentò un proprio programma tutto incentrato sulla protezione delle donne e dell'infanzia. Il programma non venne preso in considerazione per una discussione allargata, per timore che provocasse un dibattito acceso e pericoloso. Si riteneva, infatti, che le proposte francesi potessero produrre una spaccatura fra coloro che sostenevano programmi per la protezione della donna e quante invece li rifiutavano, alimentando le stesse divisioni che si erano avute nel movimento femminile organizzato. Per la questione della non discussione del programma francese, rimando a *1919 Report*, cit., p. 140. Sul tema della protezione della donna e del fanciullo nell'emancipazionismo la letteratura storiografica è molto ricca, indico qui solo due studi per me significativi: A. Buttafuoco, *Questioni di Cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon. 1997 [1^a edizione 1995]; F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1974.

guerra e per rendere effettiva l'educazione, ispirata da principi pacifisti. I tratti in comune tra questa e le proposte avanzate da altri operatori internazionali sono molti.

Andando al testo, si legge:

Everything which tends to hinder international understanding, to injure national pride, or to arouse hate and scorn for foreign peoples should be excluded from text books. The history of civilization should be fundamental to all instruction, the young should be made familiar with the evolution of people, and with the lives of great men of all times. Instruction in civics should develop a world consciousness and give an introduction to the duties of world-citizenship.

The introduction to national literature should go hand in hand with acquaintance with the masterpiece of other countries.

The preparation and distribution of books exciting to hate should be subject to the same legal penalties as exist for impure foods. International commissions to examine such books are proposed.

In future the press cannot, as an international influence, be permitted to continue in the service of violent and imperialist politics, but must be put upon a new basis as a factor in the education of mankind.

Instruction in foreign languages should be supplemented by the introduction of an auxiliary world-language.

Especial attention should be paid to comparative studies of the psychology of peoples.

The establishment of a free international university and of an international normal school is desirable.

The existing exchange of professorships and exchange of students should be extended. A period of residence in foreign countries should so far as practicable be required as part of preparation for teaching. Higher schools for women should train the women as a world-citizen for her responsible task as mother of humanity.

There should be established in all countries: numerous clubs, unions and summer schools for foreigners without distinction of nationality; circulating libraries for foreign books; internationally organised associations of professors and students.

Exchange lectures on the experience of various countries in special fields might become the basis of a permanent institute for international information.

Development of physical culture should take the form, not of military drill, but of a method of developing the strength and efficiency of the human race⁴³⁶.

Il testo mette in evidenza le affinità con le iniziative coeve della divisione *Intercourse and Education*. Ritroviamo il riferimento alla mobilità di professori e studenti; la richiesta di istituire nei vari paesi *clubs*, associazioni e scuole estive; la necessità di creare biblioteche itineranti di libri stranieri; e, quella di promuovere l'organizzazione internazionale di professori e studenti, per avviare programmi di mobilità ed effettuare scambi, anche attraverso conferenze e seminari. Infine, non manca la riflessione

⁴³⁶ E. G Balch, *Report of the Committee on Education, 1919 Report*, p. 133, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

sul ruolo della stampa, per il peso avuto nel veicolare l'opinione pubblica durante la guerra.

Nonostante i numerosi punti in comune con il programma che fu della Divisione *Intercourse and Education*, ritengo opportuno rilevare che le proposte della WILPF dovevano poggiare sulle capacità d'iniziativa delle sezioni nazionali, le quali finanziavano le attività. Alle spalle del progetto educativo della Lega non c'era il colosso economico che, invece, sosteneva la divisione diretta da Butler.

Procedendo all'analisi del programma, si può notare che in esso si fa riferimento all'educazione civica (*civics*), non alle relazioni internazionali, come strumento per sviluppare nei giovani una coscienza cosmopolita e dare loro una introduzione "ai doveri della cittadinanza mondiale". Il mancato riferimento alle relazioni internazionali è sintomatico, a mio parere, di due peculiarità della WILPF: da un lato, la sfiducia verso le istituzioni statali; dall'altro il riconoscimento della centralità e dell'autonomia della persona. Le donne invocavano il controllo democratico della politica estera e chiedevano che tutti i trattati segreti fossero resi pubblici. La mancanza di fiducia nello Stato e nella sua gestione delle relazioni internazionali fece sì che la WILPF fosse identificata come un'organizzazione radicale. Anche la valorizzazione della persona, considerata soggetto civico sulla scena ristretta della città e su quella allargata del teatro internazionale, è una testimonianza – a mio parere – di questa radicalità. Tale idea di cittadinanza risentì fortemente della esperienza riformista di Jane

Addams, la quale utilizzò la convivenza pacifica tra gli immigrati di diverse nazionalità come modello, a cui i politici avrebbero dovuto ispirarsi in materia di governo, locale o internazionale⁴³⁷.

Il programma si pronunciava, inoltre, sulla possibilità di avviare scuole superiori femminili, capaci di fornire alla donna un'istruzione cosmopolita, affinché potesse adempiere responsabilmente al suo compito di madre dell'umanità.

La centralità del ruolo delle donne – qui sottolineata e, invece, taciuta nelle proposte educative delle altre organizzazioni – indica l'attenzione della WILPF per la specificità di genere dell'organizzazione e, paradossalmente, ne separa le sorti dal mondo del femminismo organizzato. L'educazione cosmopolita, che avrebbe permesso alle donne di presentarsi sulla scena politica internazionale, esercitando i compiti inscritti nel ruolo di madre, pose fine all'interno dell'organizzazione al dibattito sul suffragio. La cittadinanza politica nello Stato-nazione perse d'importanza nella prospettiva internazionale della Lega.

L'*Educational programme*, infine, illustrava altre due proposte: l'inchiesta sui libri di testo per una loro riforma e quella per l'istituzione di una Scuola normale internazionale.

La proposta di revisione dei libri di testo, i manuali di storia in particolare, fu ispirata da un'iniziativa lanciata dalla sezione

⁴³⁷ Di J. Addams a tal proposito si rimanda a: *Democracy and Social Ethics*, [1902], Cambridge (Massachusetts), The Belknap Press of the Harvard University Press, 1964; e *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War*, [1907], Paul D. Sporer, ed., Chester - NY, Quanterness Press, 2005.

inglese, la quale nel 1917 convocò a Londra una Conferenza sull'insegnamento della storia e della religione, con l'obiettivo di promuovere l'idea di un'educazione pacifista, cui seguì la pubblicazione di una bibliografia di libri ritenuti già conformi alla nuova educazione⁴³⁸. La WILPF rilanciò nel 1921, al Congresso internazionale di Vienna, l'idea dell'inchiesta, senza peraltro produrre iniziative apprezzabili. Al contrario fu il *Centre Européen* della Carnegie ad avviare un'iniziativa simile.

inchiesta sui libri scolastici del dopoguerra

Il 13 luglio 1921, il comitato esecutivo del *Centre Européen* della Divisione *Intercourse and Education*, riunito a Parigi, decise l'apertura di due inchieste: la prima aveva lo scopo di stabilire quali fossero le reali forze dei partiti democratici e dell'opinione pubblica tedeschi, di fronte a un dopoguerra tanto duro; la seconda, invece, era tesa ad individuare con quale spirito i libri scolastici di recente pubblicazione affrontavano la Prima guerra mondiale, le sue cause e i suoi risultati. L'inchiesta sui manuali

⁴³⁸ La mozione prevedeva anche una riflessione sull'importanza dell'autogestione scolastica per responsabilizzare il bambino. Nel *Report* del Congresso viene data indicazione della pubblicazione degli atti della conferenza del 1917 - *The Teaching of History and Scripture: Report of Conference at Central Buildings, Westminster, January 6,7 and 8, 1917, arranged by the Women's International League* - e della bibliografia, redatta da Eileen Power, *A Bibliography for Teachers of History*, con indicata la possibilità di ordinarne delle copie, *1919 Report*, p. 138, WILPF PAPERS - REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC. Nell'archivio del segretariato internazionale non ho trovato traccia di queste pubblicazioni e non sono riuscita a reperirle altrove.

interessò le pubblicazioni apparse nei paesi belligeranti: furono, infatti considerate quelle di Francia, Belgio, Germania Austria, Gran Bretagna e Bulgaria; mentre rimasero fuori gli Stati Uniti e la Russia sovietica. L'attenzione degli analisti, tutti membri dell'organizzazione o, comunque, ad essa vicini, si rivolse ai manuali di storia, di filosofia morale, di educazione civica e alle antologie, destinati alle scuole primarie e secondarie.

Lo scopo dell'inchiesta era unicamente quello di verificare se nelle nuove pubblicazioni fossero o meno presenti lo "spirito di conciliazione internazionale" e di "avvicinamento fra i popoli", che ispiravano il lavoro del Centro. I risultati, apparsi nel 1923 in una pubblicazione curata da Jacques Prudhommeaux, indicavano come tutte le pubblicazioni valutate continuassero ad essere ispirate da sentimenti nazionalistici, distanti da qualsiasi elaborazione teorica prodotta dalla pedagogia pacifista. A viziare il risultato, secondo Prudhommeaux, avevano contribuito due elementi: la difficoltà nella ripresa delle attività scolastiche e il fatto che gli editori non fossero disposti a pubblicare nuovi libri. La stesura dei pochi manuali nuovi, poi, era stata affidata a personale incompetente. La maggior parte del corpo insegnanti era morto nelle trincee e si era dovuto fare appello a vecchi insegnanti in pensione o, peggio ancora, "*à des femmes que rien n'avait préparées à l'élite des éducateurs disparus*".

Pertanto, Prudhommeaux proponeva che l'unica cosa da fare fosse raccogliere per ciascun paese le pagine che meglio ne caratterizzavano la civiltà e farne antologie, cercando in questo

modo di decostruire i pregiudizi, attraverso cui i popoli guardavano i propri vicini, mettendo in evidenza l'apporto di ciascuno "all'opera universale della civiltà" e sottolineando le qualità comuni, grazie alle quali sarebbe stato possibile intendersi e cooperare⁴³⁹.

Pur non essendoci dati certi a conferma di eventuali contatti tra la WILPF e il *Centre*, mi è sembrato opportuno rilevare il fatto che, nel dopoguerra, organizzazioni anche distanti indicassero nel modo di trasmissione dei saperi l'origine degli attriti nelle relazioni internazionali e ne tentassero una possibile soluzione, avanzando la medesima proposta.

la Scuola normale internazionale

La stessa somiglianza fra le proposte di organizzazioni diverse la ritroviamo, ad esempio, in quella relativa all'istituzione della Scuola normale internazionale. Il progetto fu presentato al Congresso di Zurigo del 1919 dalla delegata inglese Florence Holbrook, la quale illustrò nel dettaglio come la scuola avrebbe dovuto essere. Il corpo docenti della "Normale Internazionale" avrebbe dovuto essere costituito da due insegnanti (un uomo e una donna), rappresentanti ogni paese del mondo. Ogni anno,

⁴³⁹ Dotation Carnegie pour la Paix Internationale, *Enquête sur les livres scolaires d'après guerre*, Paris, Centre Européen de la Dotation Carnegie, 1923 – UN-LIBRARY.

venti studenti (10 maschi e 10 femmine) di sedici anni avrebbero dovuto essere scelti – non si specifica secondo quale criterio di selezione – per frequentare un quinquennio di studi, che – secondo Holbrook - avrebbe fornito loro il più vasto *training* fisico, intellettuale e spirituale possibile. Gli studenti non avrebbero perso i contatti con la propria lingua madre, poiché nella scuola avrebbero di certo trovato docenti del proprio paese di provenienza, ma allo stesso tempo avrebbero imparato a conoscere la storia di tutte le nazioni, il “progresso della democrazia” e i contributi che ogni paese aveva dato alla civiltà⁴⁴⁰.

Questa proposta, che nella WILPF non fu portata avanti, fu rilanciata a proposito dell'Istituto per la cooperazione intellettuale dall'articolo di Henriette Perrin, *La Paix par l'éducation des masses*, nel 1925.

protezione dell'infanzia e della gioventù

Il Congresso del 1919 mise in circolo una pluralità di voci, facendo emergere le diversità di vedute presenti nella WILPF, anche in campo educativo. Ce ne dà conferma il programma presentato dalla sezione francese in alternativa all'*Educational programme*, elaborato dal Comitato III.

⁴⁴⁰ Florence Holbrook, *International Normal School, 1919 Report*, p. 137, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

La proposta francese, suddivisa in nove punti, chiariva che:

- a. An effective protection of childhood and youth shall be insured in order to make the future generation finer, physically, morally, and intellectually.
- b. In all countries, education shall be gratuitous and compulsory up to the age of fifteen, and shall be given without distinction of sex, class, race or religion.
- c. In general, education shall, in every country, be carried on in a spirit making it possible to replace the present system of antagonism and competition by cooperation and brotherhood among nations as well as among the citizens of the same country.
- d. The medical supervision of children shall be compulsory up to the age of fifteen.
- e. Physical education and medical supervision of this education shall be compulsory in all schools. Social and civic teaching shall be organized.
- f. From fifteen to eighteen years of age attendance at continuation schools, also gratuitous, shall be compulsory. Higher education shall be accessible to all.
- g. Training in child welfare shall be instituted. Elementary teaching on infectious diseases, in particular on tuberculosis and venereal diseases, shall be organized for adolescents.
- h. Industrial and agricultural apprenticeship and instruction in homemaking shall be carried on during the school years with a view to vocational guidance.

For branches of industry subject to long slack seasons the vocational education shall give a preparation for working alternately in two trades capable of being combined.

i. Children under fifteen shall not be employed in industry, commerce or any other gainful occupation.

Medical examination shall be compulsory before any permit to work is delivered.

Young people from 15 to 18 years of age shall not be employed more than six hours a day.

It shall be unlawful to employ young people from 15 to 18 years of age: I. Between the hours of 8 pm and 6 am; II. In unhealthy industries; III. In underground work in mines.

Unskilled labour shall no longer be undertaken by young people, but shall be done by machine and by unskilled adults⁴⁴¹.

L'attenzione per la tutela dell'infanzia e della gioventù risentiva dell'esperienza di guerra, le cui conseguenze erano sotto gli occhi di tutti, sebbene l'attenzione al lavoro minorile fosse stata parte di rivendicazioni ben precedenti la Grande guerra. Va rilevato che le richieste contenute nel programma avevano un peso sociale enorme. La gratuità delle scuole, la frequenza dei controlli medici obbligatori fino a quindici anni, la garanzia di accesso, senza discriminazioni, alle scuole superiori e di apprendistato, la regolamentazione degli orari di lavoro e la

⁴⁴¹ *Protection of Childhood and Youth*, programma della sezione francese per il Congresso di Zurigo, *1919 Report*, p. 140, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SPCPC.

protezione dei giovani dal lavoro notturno o pericoloso (le miniere) o non qualificato, erano tutte richieste che, da un lato, miravano al maggiore benessere psico-fisico dei bambini e dei giovani, e dall'altro, esprimevano una denuncia contro lo sfruttamento del lavoro minorile, soprattutto nelle fabbriche. L'intero programma evidenziava una marcata influenza socialista che, come ha rilevato Ingram, caratterizzò tutta l'esperienza della sezione francese.

*"Education is a better insurance than poison gas"*⁴⁴²

L'azione politica della WILPF, per ciò che riguarda l'educazione alla pace, si è compiuta tra il 1919 e il 1932. All'inizio l'associazione sembrava voler interessarsi agli educatori. Infatti, la proposta per la creazione di un Consiglio internazionale permanente sull'educazione votato dal Congresso di Zurigo andava in tale direzione, ma già dal 1923 le cose cambiarono. Le *wilpfers*, fatta eccezione per le affiliate alle sezioni scandinave, non erano insegnanti, venivano piuttosto dalla politica e, anche per motivi professionali, non erano entrate in contatto con il mondo della scuola e della pedagogia. Le docenti universitarie come Emily Balch, Emily Arnesen e Gertrud Woker erano lontane da riflessioni tese all'educazione dei giovani in età scolare. Lo

⁴⁴² Dal Manifesto contro l'invasione franco-belga del distretto della Ruhr approvato dall'*International Executive Committee* riunito a Dresda il 1-5 settembre 1923, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL.

stesso vale per figure come quelle dell'austriaca Yella Hertzka, fondatrice della prima scuola agraria di Vienna, o dell'italiana Rosa Genoni, direttrice della scuola tessile femminile della Società Umanitaria. Le prime affrontavano i temi a loro cari, l'economia, la zoologia e la chimica, su di un piano teorico e a livello accademico; le seconde, lavoravano in scuole preposte alla formazione di operai e operaie specializzati e il loro contributo all'educazione, proprio perché avveniva attraverso questa tipologia di scuole, era di interesse sociale e politico. Nel corpo variegato della WILPF, accanto alle figure appena menzionate, c'erano: Jane Addams, una *social worker*; le femministe tedesche Lydia G. Heymann e Anita Augspurg, attive nel sindacato; le suffragiste e "unioniste" inglesi Catherine Marshall e Hellen Swanwick, entrambe vicine al Labour Party; e le pacifiste francesi Gabrielle Duchêne, Camille Drevet, Andrée Jouve, Jean Mélin, Leo Wanner. Queste ultime prima di approdare alla Lega avevano percorso in modo più o meno eclettico il mondo dell'associazionismo femminile, emancipazionista, suffragista, socialista e poi comunista, sì da rappresentare un *unicum* all'interno della stessa⁴⁴³.

⁴⁴³ Louise Weiss apostrofò G. Duchêne come «*une bourgeoise ralliée à Moscou en vertu de ce snobisme révolutionnaire qui amenait d'heureux républicains à préférer, à leur régime bon enfant, la dictature d'hommes issus d'un prolétariat moins européen qu'asiatique. Du point de vue de notre droit de vote, le résultat de ces ambiguïtés était piteux*». Bisogna ricordare che L. Weiss fu tra l'altro organizzatrice della «*Nouvelle École de la Paix*», che dal 1924 oltre ad organizzare conferenze e seminari a Parigi, erogò 32 borse di studio per permettere agli insegnanti delle scuole normali di andare a Ginevra durante le sedute dell'Assemblea della Società delle

Ritengo, personalmente, utile richiamare questi aspetti della composizione della WILPF per capire come si è evoluta la riflessione interna sull'educazione.

Subito dopo il Congresso di Zurigo, nel settembre del 1919, il segretariato internazionale, nella persona di Emily Balch, appoggiò la Conferenza di Pedagogia (Ginevra, settembre 1919), promossa dall'Istituto Jean Jacques Rousseau (Istituto internazionale per la Pedagogia sperimentale e la Psicologia infantile diretto da Pierre Bovet) e dall'*American Institute of International Education* (Istituto che fungeva da centro informazione per l'educazione internazionale e luogo di scambio tra insegnanti europei e americani). In quella sede, Andrée Jouve intervenendo sulla necessità di ricostruire i rapporti franco-tedeschi, presentò alla platea di insegnanti il progetto WILPF per la creazione di un Consiglio internazionale permanente dell'educazione. L'idea fu ben accolta - del resto era una tendenza condivisa, da tutti i paesi provati dalla guerra, quella di creare una scuola "democratica adatta a sviluppare dei caratteri indipendenti, e fondata su idee umanitarie"⁴⁴⁴ - ma non fu fatta propria dalla Conferenza pedagogica, che invitò la WILPF a

Nazioni. Si rimanda a L. Weiss, *Mémoires d'une Européenne*, Paris, Payot, 1970, tomo II, 1919-1934 e tomo III, 1934-1939. In quest'ultimo (p. 20) si trova il commento sulle pacifiste francesi e in particolare su Duchêne.

⁴⁴⁴ Lettera di Emily Arnesen alle sezioni nazionali (20 maggio 1920), WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 4, FD 1 EDUCATION 1920-1921, UCA – BL.

provare ad organizzare una Conferenza internazionale sull'educazione insieme a qualche organizzazione americana.

Non avendo ottenuto l'aiuto delle istituzioni pedagogiche di Ginevra, il segretariato internazionale ripiegò sul lavoro autonomo del proprio *International Committee on Education*, che – ricordo – fu nominato a Zurigo ed era presieduto da Emily Arnesen. Il Comitato portò avanti il lavoro per circa un anno, cercando di chiarire che cosa il *Permanent International Educational Council* avrebbe dovuto essere, prima di avviare i lavori per una Conferenza di educatori.

Come emerge dalla relazione che Arnesen presentò al *meeting* dell'Esecutivo, riunito a Ginevra dal 1 al 4 giugno 1920, il Consiglio internazionale dell'Educazione avrebbe dovuto fare da contraltare alla Società delle Nazioni. Non era sufficiente, si legge nella relazione, che i capi di Stato dessero vita a organizzazioni internazionali con lo scopo di impedire i conflitti, era invece indispensabile lavorare per creare le condizioni necessarie alla vita comunitaria dei popoli. Questo richiedeva lo sviluppo di un "vero umanesimo", che ammettesse l'esistenza del nesso profondo tra gli uomini, in quanto legati da interessi e obbiettivi comuni, nonché la consapevolezza che i vincoli del diritto, della morale e della responsabilità civile riguardavano, non già la vita interna di una sola nazione, ma il governo del mondo.

Il lavoro del Consiglio, secondo Arnesen, doveva consistere nell'affermazione dei principi della mutualità e della

cooperazione fra le giovani generazioni. Si trattava pertanto di un lavoro da svolgere nelle scuole, dove gli insegnanti avrebbero dovuto denunciare la guerra e il potere in quanto forzature nella storia della civilizzazione umana.

Le iniziative di un tale istituto sarebbero state effettive solo nel momento in cui avessero avuto luogo simultaneamente in più paesi: non aveva senso che i giovani di un solo paese s'impegnassero in una educazione cosmopolita, entro cui inserire la storia e la cultura della propria terra, in quanto parte della storia e della cultura di una comunità di nazioni interdipendenti, mentre tutti gli altri avessero continuato ad essere educati secondo una visione ristretta del mondo e con metodi "sciovinisti".

La relazione Arnesen continuava, sottolineando che per svolgere tale funzione l'*International Council* doveva essere costituito dai migliori pedagogisti e "*social and peace workers*", uomini e donne, indipendenti e di chiara reputazione, capaci di agire promuovendo quei "correttivi interni" e quelle "regolamentazioni", tesi a modificare il tessuto educativo dei vari paesi.

La missione era duplice. Da un lato, il Consiglio internazionale avrebbe dovuto indirizzare gli orientamenti di alcune discipline come la storia e la filosofia morale, eventualmente premiando quegli studi e quegli educatori che avessero operato secondo le linee guida del Consiglio stesso, ovvero valorizzando i principi di

mutualità; dall'altro, si sarebbe dovuto trovare nella posizione autorevole di richiamare i governi che si fossero opposti alle sue indicazioni: *"It must be assumed that a Council such as that outlined here should, by its good reputation and authority, be in a position, while giving full consideration to national values, to oppose attempts made in any single country to lead the education of youth in a chauvinist direction"*⁴⁴⁵.

Un tale organismo, inoltre, avrebbe dovuto avvalersi del lavoro a tempo pieno e ben pagato di un comitato di esperti. La proposta della WILPF non ebbe successo alcuno.

Nonostante Arnesen si fosse mobilitata allo scopo di organizzare una Conferenza di Educatori per promuovere il progetto⁴⁴⁶, l'iniziativa non sortì l'interesse di pubblico sperato. Per questa ragione, durante la prima riunione del Comitato esecutivo (giugno 1920) Emily Balch propose di organizzare una scuola estiva subito dopo il congresso internazionale, in programma a Vienna per l'estate 1921. L'Esecutivo approvò la proposta per una *Summer school*, diretta specialmente ai giovani, e incaricò Hellen Swanwick, delegata inglese, di chiedere ufficialmente alla

⁴⁴⁵ *International Committee on Education*, relazione presentata da Arnesen al primo meeting del Comitato esecutivo, *Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, June 1st-4th 1920*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1920, UCA-BL.

⁴⁴⁶ *Call to an International Conference of Educationalists*, allegato alla lettera di Emily Arnesen alle sezioni nazionali (20 maggio 1920), WILPF SERIE IV – VOPICS, BOX 4, FD 1 EDUCATION 1920-1921, UCA – BL.

sua sezione di assumersi l'onere dell'organizzazione. Se il *British Executive* avesse accettato, la segreteria internazionale avrebbe cominciato a contattare le varie sezioni nazionali per avere suggerimenti sui temi e gli eventuali ospiti da invitare⁴⁴⁷.

La decisione del Comitato esecutivo di abbandonare qualsiasi progetto pedagogico in tema di *peace education* va rintracciato, a mio parere, nella mancata collaborazione con altre organizzazioni internazionali.

Ciò non toglie che le singole sezioni abbiano continuato, ognuna secondo i propri canali, a sviluppare iniziative locali/nazionali cercando di adempiere ad alcune delle proposte enunciate nell'*Educational programme* del 1919. Per fare qualche esempio relativo agli anni Venti e inizio anni Trenta le sezioni tedesca e francese lavorarono ad una serie di iniziative (scambi, adozioni a distanza e campi di lavoro) destinate agli studenti e alle madri della Ruhr; quella danese si impegnò affinché l'apprendimento del danese da parte delle comunità tedesche fosse volontario e non obbligatorio; quella norvegese promosse la diffusione di biblioteche itineranti di libri stranieri e la sezione tedesca aderì alla campagna internazionale per un concorso scolastico dedicato agli "eroi di pace"⁴⁴⁸.

⁴⁴⁷ *Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, June 1st- 4th 1920*, p. 7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1920.

⁴⁴⁸ Sulle attività delle singole sezioni si possono consultare i *Reports* dei Congressi (per gli anni considerati in questa tesi sono tutti contenuti in WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC). Siccome i congressi avvenivano con cadenza triennale, eccetto quello di Washington

La rinuncia al progetto pedagogico, che fu all'origine delle dimissioni di Arnesen dal *Committee on Education*⁴⁴⁹, non fece diminuire l'interesse della Lega per l'educazione; semplicemente quest'interesse fu diretto alle scuole estive, per la cui organizzazione il Comitato esecutivo, eletto a Vienna nel 1921, si impegnò infatti a nominare una commissione apposita⁴⁵⁰.

(1924) e quello di Dublino (1926), possiamo dire che i dati sulle sezioni venivano aggiornati ogni tre anni su esplicita richiesta della segreteria internazionale.

Per quel che riguarda le iniziative appena indicate, menzione di alcune di esse è presente nel libro di Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace*, più volte citato in questo capitolo e che mi permette qui di fare una piccola precisazione. Nel lavoro di Giuntella, quelle iniziative vengono indicate come parte integrante dell'esperienza delle International Summer Schools, ma in effetti non lo erano. Tutte le iniziative WILPF e tra queste le scuole estive venivano avviate su due piani: l'uno internazionale ovvero pensato, gestito e patrocinato dall'International Office e dal Comitato esecutivo internazionale; e l'altro nazionale ovvero realizzato dalle singole sezioni con l'approvazione dei Comitati esecutivi nazionali. Gli organi esecutivi nazionali non riproponevano pedissequamente ciò che veniva fatto a livello internazionale: il Comitato esecutivo internazionale indicava le linee generali entro cui le sezioni nazionali avrebbero dovuto muoversi, dopo di che esse agivano in autonomia. Dunque, non solo iniziative del tipo menzionato, ma anche vere e proprie scuole estive furono organizzate dalle sezioni nazionali a *latere* di quelle internazionali, ma erano tenute esplicitamente separate, come illustrerò nel prosieguo del lavoro.

⁴⁴⁹ Nel rapporto sul lavoro fatto per istituire un *International Council of Education*, che Arnesen inviò al Congresso del 1921, viene sottolineato come nonostante gli sforzi lavorativi ed economici sostenuti personalmente, la Arnesen non fosse riuscita a creare all'interno stesso della WILPF una rete comprensiva del supporto di altre sezioni oltre la sua. Per questa ragione, a causa delle mancate risorse economiche (anche l'istituto Nobel a cui si era appellata rifiutò di dare un contributo in denaro) e con il sopraggiungere di problemi di salute, Arnesen rassegnò le proprie dimissioni, *Report from Dr. Arnesen on her work with the preparations for the establishment of an International Council of Education*, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

⁴⁵⁰ Il terzo congresso internazionale della WILPF ebbe luogo a Vienna dal 10 al 17 luglio 1921. Il 18 luglio si riunì il Comitato esecutivo neo-eletto

3. La scelta dell'indipendenza

Dopo Vienna e, soprattutto, dopo il successo della prima scuola estiva (Salisburgo, 1921), le dichiarazioni pubbliche della WILPF in tema di educazione cominciarono a diminuire, fino a sparire nell'arco di pochi anni. Attraverso le scuole estive, la WILPF sembrò aver trovato un suo modo per comunicare con il pubblico, anche quello giovanile, e si allontanò da qualsiasi dibattito, che possa essere indicato come pedagogico *tout court*.

La Lega, nel 1922, aderì al Comitato d'onore per l'organizzazione del III Congresso sull'educazione morale. Si trattava di un congresso promosso dall'*International Bureau de l'Éducation* e teso alla creazione di un Centro di coordinamento di tutte le iniziative internazionali in materia di educazione. Le lettere intercorse tra Pierre Bovet e Emily Balch mostrano l'emergere da parte della WILPF di una precisa volontà di mantenere la propria

[composto da Jane Addams (presidente); Emily G. Balch (segretaria-tesoriere); Gertrud Baer; Gabrielle Duchêne; Yella Hertzka; Lida G. Heymann e Catherine E. Marshall (vice-presidenti); Cor. Ramondt-Hirschmann (assistente segretaria); Thora Daugaard e Lucie Dejardin], che - dopo avere accettato ufficialmente le dimissioni di Arnesen - procedette alla nomina di un nuovo *International Committee on Education* composto da Elisabeth Rotten e da Marguerite Gobat, *Minutes of the Executive Committee Meeting, Vienna, July 18th 1921 (after Congress)*, p. 16-17, WILPF SERIE I - INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 - EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921, UCA-BL.

indipendenza, di non legarsi ad altri gruppi, magari perdendo il controllo diretto su alcune iniziative⁴⁵¹.

Il rifiuto a dare un qualsiasi contributo che andasse oltre la semplice adesione formale, coincise a mio parere con l'affermazione nella WILPF di un'idea di educazione diversa, non diretta da istituzioni scolastiche o da insegnanti, ma piuttosto autogestita. Solo in altre due occasioni, infatti, i Congressi internazionali si pronunciarono in risoluzioni di carattere più pedagogico: nel 1924, a Washington e, nel 1926 a Dublino.

Nel primo caso, va detto che tutte le iniziative pubbliche del congresso, nonché la *summer school* di Chicago, furono dirette ad un pubblico in gran parte accademico, e proprio questa collaborazione – ritengo – permise alle *Wilpfers* di pronunciarsi – per la prima e unica volta – sull'insegnamento universitario delle Relazioni internazionali. La Lega, infatti, prese posizione per l'istituzione nelle università, nei *colleges* e nei corsi universitari di alta formazione di dipartimenti e cattedre di “Relazioni internazionali e *world peace*”, anche staccate da quelle già esistenti di Diritto internazionale⁴⁵².

⁴⁵¹ Per la ricostruzione di questi eventi si rimanda a *International Executive Committee Meeting*, Dresda, 1-5 settembre 1923, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL; Corrispondenza Balch-Bovet, 6 lettere dall'8 al 31 marzo 1922, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG.

⁴⁵² *Higher Education and Peace – Resolutions*, p. 138, *Report of the Fourth Congress of the Women's International League for Peace and Freedom, Washington, May 1 to 7, 1924*, (da qui in poi *1924 Report*), WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Nel caso del Congresso di Dublino (1926), la risoluzione sull'educazione maturò entro un quadro di interessi differente. La WILPF, ormai, aveva posto al centro delle proprie attività la questione del disarmo e il rifiuto del militarismo e, in questo solco, va collocata la presa di posizione del Congresso. I risultati di alcune inchieste, che facevano emergere il peso della formazione militare nell'educazione dei bambini, di cui furono addotte ad esempio le organizzazioni italiane dei Balilla e dei Figli della Lupa e altre organizzazioni internazionali giovanili, come quella dei *Boy-Scouts* e dei *Y-Boys*, portarono alla stesura di una risoluzione che invitava le sezioni nazionali ad opporsi al *training* militare, che con i suoi rigidi inquadramenti forgiava piccoli soldati, fin dalle più semplici espressioni del gioco⁴⁵³.

A questo punto, la questione dell'educazione si era trasformata in una questione culturale, che imponeva una scelta tra una cultura "standardizzata", rinnovata in qualche modo dai precetti della "nuova educazione", e una cultura alternativa, che esprimesse il rifiuto della violenza.

Questa trasformazione fu elaborata nel giro di pochi anni, raggiungendo il proprio apice nel 1932. Per comprenderne i contenuti, tuttavia, non è al Congresso di Grenoble – quello in cui Maria Rossetti illustrò la situazione italiana, ponendo l'accento sulla militarizzazione dell'educazione e delle attività sociali, ingessate dal corporativismo fascista – che dobbiamo guardare,

⁴⁵³ *Education versus Militarism – Resolutions, 1926 Report*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

ma alla conferenza pubblica dal titolo *L'Éducation contre la violence*, tenuta da Andrée Jouve alla *Maison Internationale* il 19 dicembre 1932.

La conferenza di Andrée Jouve partiva dalla constatazione del fatto che ormai l'uso della violenza si fosse allargato a tutti i campi della vita sociale. I regimi⁴⁵⁴ esercitavano la violenza, militarizzando l'educazione, per questo – secondo Jouve – occorreva ribaltare il modello culturale vigente aderendo ad uno stile comportamentale non-violento. Il XIX secolo con il suo progresso materiale aveva creato l'illusione che la violenza avrebbe presto ceduto il posto alla ragione e all'umanità, ma la guerra aveva dimostrato che le mutate condizioni materiali non solo non avevano prodotto la sostituzione della violenza con la ragione, ma anzi avevano contribuito ad elevare la potenza distruttrice delle armi. A denunciare la situazione, opponendovi l'assoluto rifiuto a qualsiasi forma di collaborazione, era stato Tolstoj, a cui la WILPF – *in primis* Jane Addams – riconosceva la lungimiranza nell'aver denunciato il livello di scontro che si annidava nella società progredita, ma di cui rifiutava la scelta

⁴⁵⁴ Alla fine del 1932, nel vocabolario di Andrée Jouve erano regimi: la dittatura fascista italiana, i regimi autoritari di Polonia e Ungheria; la dittatura militare cinese e quella proletaria sovietica; ma anche le potenze "autodefinitesi" democratiche, che per desiderio di risorse e influenza, alimentavano lo sfruttamento esercitato da banchieri, industriali e produttori di armi e munizioni, Andrée Jouve, *L'Éducation contre la Violence*, p. 1, WILPF SERIE IV TOPICS, BOX 4, FD 7 EDUCATION 1931-1932, UCA – BL.

estrema di rinchiudersi in una comunità pre-moderna e isolata dal mondo⁴⁵⁵.

La WILPF, occorre sottolinearlo, non si espresse mai contro il progresso, derivato dalla produzione industriale e dagli interventi capitalistici. L'organizzazione - nonostante le accuse di socialismo, di cui fu fatta oggetto - riteneva che solo nel quadro di una società progredita sul piano industriale e tecnologico si potessero attuare quelle iniziative tese a ridefinire in forma non-violenta i termini del conflitto sociale, culturale e politico. Precondizione indispensabile alla realizzazione di una società non-violenta era partecipare al sistema capitalistico avanzato e non alienarsi da esso come, invece, aveva fatto Tolstoj⁴⁵⁶.

In effetti, alle *wilpfers*, nel 1932, appariva più efficace la pratica non-violenta della disobbedienza civile di Gandhi. Per Jouve, l'esempio gandhiano era senza precedenti e di grande valore e dimostrava ciò che la WILPF aveva proposto sin dagli esordi:

La vérité que notre Ligue des Femmes affirmait en pleine guerre :
appliquer à la politique les mêmes principes de morale éternelle
et universelle qui sont les critères de la conduite privée⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ Ibidem.

⁴⁵⁶ A sottolineare questo aspetto fu la stessa Jane Addams sia in *Peace and Bread in Time of War* che in *The Second Twenty Years at Hull House*.

⁴⁵⁷ Andrée Jouve, *L'Éducation contre la Violence*, p. 3, WILPF SERIE IV TOPICS, BOX 4, FD 7 EDUCATION 1931-1932, UCA – BL.

Anche gli educatori avrebbero dovuto scegliere tra due *modus vivendi*, violento e non-violento, e su questi declinare il proprio lavoro.

L'esistenza della violenza nella vita di ciascuno e nelle relazioni interpersonali doveva far riflettere sul modo di trattare i bambini e sul modo di confrontarsi con la violenza collettiva. Ovviamente, Jouve indirizzava la sua riflessione a quanti avevano già optato per la pratica non-violenta, chiedendo agli insegnati uno sforzo per l'auto-educazione. L'oratrice osservava che, non solo nei paesi a regime dittatoriale, ma anche in quelli liberali, l'educazione risentiva del lavoro troppo a "buon mercato" svolto dagli educatori, i quali non riuscivano a proporre allo studente un quadro preciso della differenza tra il bene e il male. Il confine era sottile al punto che neppure l'insegnante riusciva a vederlo e, pertanto, gli si chiedeva uno sforzo per imparare a contenere i propri scatti d'ira e le parole sconsiderate, anche quando suscitati dall'exasperazione. L'auto-educazione, secondo Jouve, richiedeva una disciplina non inferiore, per intensità, al coraggio necessario in guerra, anche se "l'eroismo dei volontari della non-violenza" non godeva di alcun riconoscimento pubblico⁴⁵⁸.

L'insegnante auto-educatosi ai principi non-violenti, avrebbe potuto offrire allo studente nuovi strumenti per affrontare la violenza collettiva e guardare ad essa in maniera critica. Questo avrebbe permesso, ad esempio, di chiarire che la guerra non

⁴⁵⁸ Andrée Jouve, *L'Éducation contre la Violence*, p. 6, WIPLF SERIE IV TOPICS, BOX 4, FD 7 EDUCATION 1931-1932, UCA – BL.

aveva nulla a che vedere con la difesa individuale e che il ricorso politico al concetto di guerra difensiva era di per sé un argomento falso.

Jouve argomentò la sua tesi utilizzando il concetto di “sublimazione”. Contrariamente a Pierre Bovet, il quale – ricordo – aveva indicato nel processo di sublimazione il modo per superare l'istinto violento dell'individuo, Andrée Jouve sottolineò come lo stesso processo venisse utilizzato dallo Stato per esercitare la violenza. Lo spirito di conservazione imponeva all'uomo il rifiuto della violenza collettiva, ma lo Stato, ricorrendo all'ideologia, aveva operato una sublimazione di tale spirito, creando i miti unilaterali dello stato-patria, della civilizzazione, di dio, fino a convincere il cittadino del fatto che la violenza fosse un male necessario alla sua conservazione.

Gli educatori dovevano operare per formare personalità forti, capaci di rifiutare l'istinto gregario. Dovevano lasciare al bambino momenti di solitudine, sottraendolo alla ritualità delle legioni ordinate e dovevano insegnargli a “diffidare” di quanto riportato dalla stampa. Infine, affinché un'intera generazione rifiutasse la guerra, bisognava insegnare “il rispetto della vita altrui, la pietà per la sofferenza del prossimo e l'amore per il suo bene”⁴⁵⁹.

Jouve comprendeva che in determinate situazioni di oppressione era difficile, se non impossibile, far capire agli oppressi che

⁴⁵⁹ Andrée Jouve, *L'Éducation contre la Violence*, pp. 7-11, WIPLF SERIE IV TOPICS, BOX 4, FD 7 EDUCATION 1931-1932, UCA – BL.

bisogna rifiutare la violenza. Ma, nonostante tale constatazione, ella rimaneva ferma nella certezza che la rivoluzione non-violenta fosse l'unica soluzione ai problemi del mondo.

“E se gli antichi regimi reagissero con la violenza al cambiamento come si comporterebbe la WILPF?” Jouve rispose che non si potevano forzare gli eventi. Tuttavia, nel caso fosse stato necessario agire, l'azione sarebbe dovuta essere conforme alla pratica non-violenta: impedire il perdurare del momento violento, lavorando affinché i vincitori non opprimessero i vinti e non dimenticando, in ogni circostanza, l'umanità e la fallacità degli altri⁴⁶⁰.

4. Le Scuole Estive Internazionali.

Il ciclo delle scuole estive internazionali fu inaugurato con l'incontro di Salisburgo nel 1921. Il progetto nacque dall'iniziativa di Emily Balch, che nella sua qualità di segretaria internazionale propose al Comitato esecutivo di organizzare una scuola estiva in Austria, in occasione del Congresso internazionale. Balch suggerì, inoltre, con l'approvazione dell'esecutivo, di chiedere alla

⁴⁶⁰ Ibidem, p. 12.

sezione inglese la disponibilità ad assumersi l'onere dell'organizzazione⁴⁶¹.

I costi delle scuole estive, infatti, erano completamente a carico alle sezioni nazionali. In occasione della prima scuola fu la segreteria internazionale a richiedere l'intervento britannico per l'organizzazione, in seguito però le sezioni avrebbero offerto direttamente la propria disponibilità. Lo sforzo economico veniva richiesto alle sezioni più ricche o comunque a quelle strutturate in una maniera tale da avere meno difficoltà a reperire fondi. Coprire le spese organizzative non significava che la scuola dovesse aver luogo nel paese della sezione sostenitrice (per lo meno tale principio valse sempre per le scuole organizzate con il contributo economico della sezione francese).

Le *summer schools* avevano, infatti, luogo in paesi o regioni in cui erano forti i motivi di attrito sia all'interno sia in politica estera. Per tali ragioni, che potevano creare situazioni di conflitto, il lavoro di conciliazione e pace appariva più che mai necessario⁴⁶².

Il Comitato esecutivo stabiliva il tema da trattare e sceglieva il paese in cui la scuola avrebbe avuto luogo, dopo di che metteva in comunicazione la sezione finanziatrice e quella del paese ospitante perché procedessero all'organizzazione. La prassi

⁴⁶¹ *Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, June 1st - 4th 1920*, p. 7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1920, UCA-BL.

⁴⁶² *Andrée Jouve, Summer Schools*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA-BL.

voleva che alle altre sezioni nazionali venissero richieste delle indicazioni di carattere generale sugli ospiti da invitare o gli argomenti da trattare, ma i suggerimenti pervenuti alla segreteria internazionale non furono mai considerati ai fini dei lavori. Il Comitato esecutivo controllava che il tono delle scuole non scivolasse mai su tematiche e questioni troppo nazionalistiche, tanto che nel caso delle prime due scuole (Salisburgo, 1921 e Varese/Lugano, 1922) la segreteria internazionale mantenne il controllo totale dell'organizzazione scientifica. A partire dal 1923, quando la scuola fu organizzata a Podebrad (Cecoslovacchia), per la segreteria internazionale divenne difficile supervisionare tutto, così fu dato l'incarico di supervisore ad Andrée Jouve perché pacificasse le anime della sezione cecoslovacca (ceca, slovacca e minoranza tedesca), che non riuscivano ad accordarsi sul da farsi. La decisione di affidare le *summer schools* a Jouve divenne definitiva nel 1924. Le *members* europee dell'Esecutivo, nel febbraio, si riunirono a Londra e decisero che l'esperienza delle *summer schools* in Europa sarebbe continuata solo a condizione che Andrée Jouve accettasse l'incarico dell'organizzazione "intellettuale" di tutte le scuole e che le sezioni europee fossero in grado di sostenerne totalmente le spese. A Washington, il Congresso ratificò la decisione e istituì il *Committee on Summer School*, nominando Jouve presidente⁴⁶³.

⁴⁶³ Per la nascita del Committee on Summer School rimando a: *Minutes of the extraordinary meeting of the Executive Committee, London 4th – 5th February 1924*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE BUSINESS

Il nuovo organismo rispondeva direttamente all'*International Office* e non incontrò mai grossi problemi nel proprio lavoro, avendo tutta l'ala europea dell'Esecutivo dalla propria parte⁴⁶⁴. La nascita di questo Comitato, il cui controllo era di fatto nelle mani delle *executives* europee, segnò a mio avviso l'inizio di un cambiamento nel sistema delle gerarchie della Lega e nelle scelte su alcune iniziative strategiche, come le scuole, che rappresentavano lo strumento più importante di propaganda.

Le scuole, che nonostante il nome non erano pensate per riprodurre uno "*scholastic confinement*", erano incontri prevalentemente all'aria aperta e si svolgevano in località di campagna, non troppo distanti dalle città, per offrire ai partecipanti l'opportunità di escursioni e di visite turistiche in realtà più urbane. Oltre alla bellezza dei luoghi e alle buone condizioni climatiche, nella scelta delle località pesavano altri fattori: i costi dei trasferimenti ferroviari e dei visti; la tipologia e la qualità degli alloggi (pensionati, alberghi e ostelli) disponibili nell'area; la possibilità di consumare pasti vegetariani⁴⁶⁵ sul posto senza doversi spostare; la presenza di sale di studio o biblioteche; l'opportunità di poter godere di concerti o spettacoli

1924; e *1924 Report*, p. 158, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

⁴⁶⁴ Si rimanda ai verbali dei meeting del Comitato esecutivo per gli anni dal 1925 al 1931.

⁴⁶⁵ Quella della dieta vegetariana è una scelta precisa, che risponde ai principi della non-violenza. Le *wilpfers* adottarono questa pratica sicuramente nelle occasioni pubbliche, come dimostrano i programmi delle scuole estive.

teatrali e la disponibilità di strutture sportive, come piscine o campi da tennis.

Un'atmosfera piacevole e accogliente era necessaria, secondo Andrée Jouve, per creare nello spazio di due settimane una "comunità fraterna". Le scuole promuovevano la costruzione di relazioni amichevoli tra uomini e donne, che pur provenendo da paesi lontani e profondamente differenti per lingua, usi e costumi, erano animati dal medesimo desiderio di scambiarsi idee e cooperare fruttuosamente "per il benessere di tutti e per la promozione della pace mondiale"⁴⁶⁶.

Alle scuole potevano partecipare tutte le persone interessate ai temi trattati o, comunque, desiderose di ritrovarsi in un circolo internazionale, dove fosse possibile stringere amicizie, godendosi una vacanza. Le iscrizioni erano aperte a tutti senza limiti di età, sebbene l'organizzazione cercasse di favorire la partecipazione dei giovani, a prescindere dal fatto che essi fossero o meno in accordo con le idee della Lega. Era anzi opinione del *Committee on Summer School* – almeno così scrive Jouve – che la cosa migliore fosse avere la partecipazione di persone provenienti da *backgrounds* politico-culturali molto diversi e far conoscere loro, attraverso la discussione di argomenti di interesse generale, le attività della Lega e il suo approccio teorico-pratico alle questioni

⁴⁶⁶ A. Jouve, *Our Summer Schools and Seminars. Survey of the Period 1921-1961*, relazione presentata all'apertura del "Leangkollen Seminar", Norway, 30th July 1961 – WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS – CHRONOLOGICAL, FD 4 WILPF WUMMER WCHOOL: A SURVEY OF THE PERIOD 1921-1961, UCA – BL.

trattate⁴⁶⁷. La partecipazione più numerosa era comunque quella delle *wilpfers*, per le quali le scuole rappresentavano un momento di incontro e di studio collettivo, in qualche modo sostitutivo degli incontri congressuali, che avvenivano ogni due - tre anni. Jouve, nella sua relazione sui dieci anni di attività, scrisse dell'importanza di questa presenza, sottolineando che per i giovani essa rappresentava un'occasione di discussione e confronto con persone più mature e impegnate⁴⁶⁸.

La precisazione fatta da Jouve a proposito dell'incontro tra generazioni dev'essere stata dettata da riscontri oggettivi; tuttavia, la documentazione sulle scuole estive, che ho avuto modo di studiare, non conserva né lettere né relazioni, insomma nulla di utile per capire cosa quell'esperienza abbia rappresentato per i partecipanti più giovani e quale ricordo ne abbiano serbato. Al contrario, essa rivela una certa sofferenza da parte delle *wilpfers*, che erano le partecipanti più anziane e numerose. La volontà di attrarre i giovani spingeva il *Committee on Summer School* ad organizzare le scuole in modo da dare ampio spazio alle discussioni in mattinata, lasciando i pomeriggi liberi per le attività di svago. Inoltre, l'associazione si impegnava a trovare soluzioni abitative spartane (ostelli e campeggi) e poco costose. Le anziane avrebbero optato volentieri per un maggior

⁴⁶⁷ A. Jouve, *Summer School, Minutes of the Executive Committee Meeting, Lille, April 8th-13th 1931*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA – BL.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

numero di interventi di esperti durante l'arco della giornata, a cui far seguire l'attività serale dei gruppi di studio; un numero limitato di escursioni e gite e offerte abitative più adeguate ai loro bisogni, magari più costose ma anche più confortevoli. Nel tentativo di trovare delle soluzioni funzionali alle esigenze di ciascuna/o, non mancarono lamentele e malumori⁴⁶⁹.

Le scuole estive della WILPF erano di due tipi: quelle internazionali, la cui organizzazione era sotto la supervisione del *Committee on Summer School* ; e quelle "nazionali", organizzate da singole o più sezioni (come ad esempio quelle delle sezioni scandinave) e che si svolgevano in estate o durante le vacanze pasquali⁴⁷⁰. La mia ricerca tratta esclusivamente delle scuole estive internazionali. Tale scelta è stata determinata, in primo luogo dal fatto che l'intera tesi è dedicata alle attività internazionali della WILPF; in secondo luogo, dal fatto che delle scuole estive nazionali avrei potuto dare conto solo parzialmente. Mi sarebbe stato possibile documentare solo le esperienze nazionali britanniche e americane, mentre avrei dovuto lasciar fuori quelle relative alle scuole tedesche e scandinave, per il fatto che la documentazione di queste ultime è in tedesco, una lingua che non conosco.

⁴⁶⁹ *Ecoles d'Été*, WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL – CHRONOLOGICAL, FD 4 WILPF SUMMER SCHOOL: A SURVEY OF THE PERIOD 1921-1961, UCA – BL.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

Tuttavia, nel presentare le scuole estive internazionali darò, laddove è possibile, indicazione delle scuole nazionali, organizzate nel corso dello stesso anno. L'*International Executive* approvò l'organizzazione di 10 scuole estive, che si svolsero dal 1921 al 1931 in Europa centro-orientale con l'unica eccezione della scuola del 1924, che ebbe luogo negli Stati Uniti⁴⁷¹.

Salisburgo 1921: "Education for Internationalism"

La prima scuola estiva, finanziata dalla sezione britannica, fu inaugurata a Salisburgo il primo agosto 1921. I suoi lavori si svolsero nel corso di due settimane, concludendosi il 13. L'argomento della scuola fu sintetizzato nel titolo "*Education for Internationalism*" ma, come sottolineò Emily Balch nel resoconto presentato alla sezione americana, tale titolo non esprimeva "pienamente e neppure felicemente" il significato del tema centrale proposto. Il titolo poteva far pensare alla scuola come a un contributo della WILPF al dibattito che in quegli anni stava investendo la pedagogia, ma non era questo l'intento⁴⁷².

Gli iscritti alla prima *summer school* furono 300, giovani e anziani, provenienti da Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Francia, Germania, Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Svizzera,

⁴⁷¹ *Ecoles d'Été*, WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL – CHRONOLOGICAL, FD 4 WILPF SUMMER SCHOOL: A SURVEY OF THE PERIOD 1921-1961, UCA – BL.

⁴⁷² Emily Balch, *Report* sul viaggio in Europa del 1921 (Congresso e Summer School) presentato alla sezione americana, p. 2, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

Cecoslovacca, Jugoslavia, Romania, Grecia, Messico, Cina, Giappone e India. C'erano ovviamente le *members* della WILPF – alcune di esse, Jane Addams, Hellen Swanwick, Catherine Marshall, Emily Balch e Ethel Williams, tennero delle conferenze – e molti giovani. Dai resoconti dei lavori pare che i giovani fossero tutti molto entusiasti e impegnati, sin dalle sette del mattino, in discussioni con i professori⁴⁷³. Nell'organizzare le scuole si cercava sempre di assicurare la presenza dei *lecturers* per almeno una settimana.

Il programma era stato concepito come segue: al mattino si svolgevano due lezioni, seguite da discussione e al pomeriggio erano previste le escursioni, i corsi di letteratura, di musica e di arte. Le lingue ufficiali della scuola erano l'inglese, il francese e il tedesco, “equamente rappresentate” scrive Balch, e non c'era il servizio di traduzioni. Ciò fa supporre che la maggioranza dei partecipanti conoscesse se non tutte e tre le lingue, almeno un paio di esse.

L'ordine dei lavori presentava una divisione tra la prima settimana, in cui il tema “educazione per l'internazionalismo” fu affrontato da un punto di vista “psicologico”, e la seconda, in cui la riflessione proposta fu di tipo “storico-politico”. Tra i fondi della WILPF, relativi alle “*summer school*” e al “Comitato

⁴⁷³ Su questo dato si veda Balch, ibidem e S.P. [non sono riuscita a sciogliere la sigla], *Cours international de vacances à Salzbourg*, “Aujourd'hui”, a. V, n. 9, Sept. 1921, p. 124, WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS – CHRONOLOGICAL, FD1 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL 1920-1929, UCA – BL.

esecutivo", non ho trovato i testi delle lezioni. Pertanto, non essendo in grado di produrre una riflessione sui contenuti, mi limito ad illustrare quanto riportato in proposito da un articolo, apparso sulla rivista "Aujourd'hui" e conservato tra i documenti della scuola estiva. Dall'articolo – *Cours International de vacances à Salzbourg* – emerge che l'argomento centrale della scuola estiva era stato quello affrontato dal professor Nicolai, autore dello studio "*Biologie des Kriegen*", intorno a cui si sviluppò la discussione più accesa. Nicolai fornì la spiegazione scientifica della superiorità della cooperazione – come mezzo per l'evoluzione della specie umana – nella lotta per la sopravvivenza. La sua riflessione sull'evoluzione dell'istinto sociale nell'umanità indicava l'esistenza di due forme di lotta per la sopravvivenza: la lotta *tout court* e la solidarietà. Sebbene la guerra recente avesse dimostrato il contrario, Nicolai esprimeva fiducia nell'estensione irreversibile della solidarietà universale, attraverso la Società delle Nazioni, che gli appariva essere un buono strumento di cooperazione. La fiducia nella solidarietà umana segnò anche gli interventi di Hermann Tobler e di William Rappard. Il primo, direttore della scuola sperimentale di Hof-Oberkirch (Svizzera), sosteneva che i principi della solidarietà e della mutualità dovevano sempre più far parte del percorso educativo dei bambini, per facilitarne l'inserimento nella vita sociale sulla base di istinti positivi; il secondo, professore all'università di Ginevra, intrattenne il pubblico con una lezione sulle possibilità future della Società delle Nazioni.

Un altro oratore, il medico e filantropo inglese Lyonel Tayler, intervenne sulla psicologia delle masse, indicando nel risanamento della stampa il rimedio principale per evitare i conflitti. La questione della stampa, centrale nei dibattiti pubblici del tempo, fu affrontata anche nell'intervento di François Crucy e nei due interventi del professor Watkin Davies. Quest'ultimo, riflettendo sulla storia contemporanea, non mancò di analizzare l'uso improprio della stampa nella costruzione dell'opinione pubblica. Infine, Jean Longuet parlò ai presenti del socialismo come strumento di pace, in quanto introduceva nelle relazioni umane quei principi di giustizia sociale ritenuti antidoti naturali al conflitto⁴⁷⁴.

La scelta di tenere la scuola in Austria, un paese tra i più provati dalla guerra, impose all'attenzione del pubblico una riflessione ulteriore sulla ricerca di mezzi per aiutare le vittime della guerra, soprattutto bambini, e provare a sanarne i traumi fisici e psicologici, derivati dai lunghi periodi di devastazione e fame. Solo un risanamento completo (fisico e psichico) avrebbe potuto spezzare la catena dell'odio e della vendetta. Questi aspetti del problema furono affrontati negli interventi del professor Lazar, medico della clinica Pirquet di Vienna, e di Ethel Williams, *wilpfer* e organizzatrice dell'opera di soccorso inglese per

⁴⁷⁴ S.P., *Cours international de vacances à Salzbourg*, "Aujourd'hui", a. V, n. 9, Sept. 1921, p. 125, WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS – CHRONOLOGICAL, FD1 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL 1920-1929, UCA – BL.

l'infanzia vittima della fame, la quale presentò un intervento più generale sulla maternità sociale e le responsabilità femminili⁴⁷⁵.

Le sessioni pomeridiane erano più leggere e prevedevano lezioni di letteratura, di musica e di poesia. Questi corsi avevano lo scopo di presentare l'arte come mezzo di educazione internazionale e furono accompagnate dall'esibizione del coro dei giovani operai di Manchester e dalle iniziative cittadine in memoria di Mozart. Inoltre, la moglie di Stefan Zweig, presidente della rappresentanza salisburghese della WILPF, contribuì insieme al marito a rendere il soggiorno dei partecipanti molto piacevole, creando occasioni di incontro pubblico con gli abitanti del posto. Tra questi, quello che viene indicato dai resoconti come il più importante, fu la conferenza pubblica del 10 agosto, che ebbe luogo nella sala del Mozarteum. In quell'occasione Hellen Swanwick e Jane Addams intervennero sul tema "Condizioni necessarie per stabilire una pace autentica" (*Conditions nécessaires pour établir une paix véritable*), presentando al pubblico gli ideali e gli sforzi fatti dalla WILPF negli ultimi anni⁴⁷⁶.

Dal punto di vista economico, la scuola chiuse in pareggio. Le iscrizioni furono sufficienti a coprire i costi e per questo, oltre che

⁴⁷⁵ Emily Balch, *Report* sul viaggio in Europa del 1921 (Congresso e Summer School) presentato alla sezione americana, p. 3, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁴⁷⁶ S.P., *Cours international de vacances à Salzbourg*, "Aujourd'hui", a. V, n. 9, Sept. 1921, p. 125, WILPF 2ND ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS - CHRONOLOGICAL, FD1 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL 1920-1929, UCA - BL.

per il successo riscosso, Emily Balch sostenne l'idea di replicare l'esperienza anche l'anno successivo⁴⁷⁷.

Lugano 1922: "l'Idée internationale dans la civilisation"

Nell'agosto del 1921, a conclusione della scuola di Salisburgo, si decise di organizzare per l'anno successivo due scuole: una in Germania, a Lauenstein e, l'altra in Italia, a Varese. La scelta di avere due scuole estive fu motivata da Emily Balch a Rosa Genoni, presidente della sezione italiana, in una lettera dell'11 febbraio 1922, in cui si legge:

il y a eu de grands d'objections de beaucoup de gens que nous fassions une école unique en Allemagne après avoir eu notre Congrès et notre dernier cours de vacances en Autriche. C'est piteux qu'il faut prendre ces choses en considération, mais il faut le faire⁴⁷⁸.

La decisione di fare un corso estivo in Italia, dunque, fu la risposta alle obiezioni sollevate - non si sa da chi, all'interno dell'organizzazione - all'idea di avere per il secondo anno consecutivo la scuola in un paese di lingua tedesca.

⁴⁷⁷ Emily Balch, *Report* sul viaggio in Europa del 1921 (Congresso e Summer School) presentato alla sezione americana, p. 3, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁴⁷⁸ Emily Balch a Rosa Genoni, lettera 11 febbraio 1922, WILPF SERIE III - NATIONAL SECTIONS, BOX 22 - ITALY, FD 474 INDIVIDUAL'S CORRESPONDENCE, UCA - BL.

La scuola di Lauenstein (1-14 agosto 1922) rientra nella tipologia di scuole che ho definito nazionali/locali, nel senso che non prevedevano alcun concorso da parte del Comitato esecutivo internazionale.

L'unico documento che ho a proposito della scuola tedesca, è un breve rapporto scritto da Lyda Gustava Heymann, confluito nella brochure "*Summer Schools in 1922*". Nel rapporto Heymann si sottolinea che il corso fu interamente organizzato dalla sezione tedesca; tra i relatori figuravano i coniugi Russell, che raccontarono la propria esperienza a contatto con i popoli asiatici; il poeta Pierre Jouve (marito di Andrée) che, con Anita Augspurg e Blanche Reverchon, parlò della "brutale violenza" della guerra; e Heinrich Vogeler che consigliò una "vita di devozione" alla sacralità dell'esistenza umana nell'interesse generale. Più di tutto, però, la scuola si concentrò sul ruolo dell'arte, la musica e la danza in particolare, come terapia per sanare le fratture psicologiche della guerra⁴⁷⁹.

La scuola in programma in Italia, a Varese, era di tipo internazionale. Su indicazione del Comitato esecutivo, la sezione italiana avrebbe dovuto occuparsi dell'organizzazione materiale, mentre quella francese, attraverso Madeleine Rolland, avrebbe curato la parte scientifica.

⁴⁷⁹ Lida G. Heymann, *The International Summer School at Lauenstein*, in *Summer Schools in 1922*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

La segreteria internazionale informò Rosa Genoni della decisione presa dal Comitato esecutivo, chiedendole l'impegno ad organizzare la scuola nella seconda metà di agosto, a Varese, preferibilmente trovando delle sistemazioni poco costose e confortevoli, in grado di ospitare un numero alto di persone. Nella lettera, Balch sottolineava che l'Ufficio internazionale non avrebbe potuto contribuire, se non in minima parte, alle spese⁴⁸⁰.

La corrispondenza successiva tra l'ufficio di Ginevra e Milano mette in luce un certo dinamismo da parte di Rosa Genoni, che nonostante le titubanze iniziali – non sapeva come muoversi e non aveva grossi appoggi in Italia – si impegnò ad organizzare il tutto. In particolare, l'11 marzo del 1922, Genoni scrisse a Balch delle iniziative che aveva intrapreso per ottenere l'adesione del Governo: ella sperava in un riscontro positivo, almeno questo era riuscita a desumere dagli apprezzamenti, che le erano pervenuti dal conte Lucidi, dalla signora Chiaraviglio (la nuora di Giolitti) e da Turati. Rosa Genoni era riuscita a contattare personalmente Turati grazie all'intermediazione di Anna Kuliscioff, di cui era amica.

L'interessamento di rappresentanti politici si era reso necessario, poiché il sindaco di Varese aveva rifiutato la concessione di alcuni edifici, tra cui il teatro comunale, per la scuola estiva. Il Comune avrebbe rilasciato i permessi solo dietro formale

⁴⁸⁰ Emily Balch a Rosa Genoni, lettera 14 dicembre 1921, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS, BOX 22 – ITALY, FD 474 INDIVIDUAL'S CORRESPONDENCE, UCA – BL.

richiesta della Prefettura di Como, che a sua volta non avrebbe proceduto senza precisi ordini del Ministero dell'Interno⁴⁸¹. Dopo quasi due settimane di attesa, Rosa Genoni non aveva ricevuto alcuna risposta. Intanto, però, Virginia Piatti Tango (Agar), *wilpfer* fiorentina, si era messa in viaggio per Roma al fine di sollecitare i documenti necessari. Quest'ultima, essendo giornalista, usufruiva di particolari sconti sui biglietti ferroviari e andare di persona, secondo Genoni, era la cosa migliore da farsi. A lei, da Milano, non rimaneva che suggerire alla segreteria internazionale alcuni nomi di potenziali relatori da trasmettere a Madeleine Rolland. Tra questi figuravano: il conte Lucidi; A. Filippetti, sindaco di Milano e presidente dell'associazione esperantista; il prof. Guido Ugo Mondolfo; l'ex presidente del Consiglio, Nitti; Giacomo Orefice e Gaetano Salvemini. Balch constatò con piacere questo attivismo⁴⁸².

Nonostante le difficoltà burocratiche, l'organizzazione della scuola sembrava possibile, tanto che nell'aprile furono stampati i primi volantini con il programma preliminare di Varese. Ma, alcune azioni messe a segno dai fascisti nel varesotto indussero Rosa Genoni a scrivere al Quartier generale sul rischio che gli ospiti

⁴⁸¹ Rosa Genoni a Emily Balch, lettera 11 marzo 1922, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS, BOX 22 – ITALY, FD 474 INDIVIDUAL'S CORRESPONDENCE, UCA – BL.

⁴⁸² Rosa Genoni a Emily Balch, lettere 23-25 marzo 1922, e risposta di Balch del 31 marzo, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS, BOX 22 – ITALY, FD 474 INDIVIDUAL'S CORRESPONDENCE, UCA – BL.

stranieri avrebbero potuto correre se la scuola estiva fosse stata fatta in Italia⁴⁸³.

Da quel momento, l'organizzazione fu presa in carico dalla segreteria internazionale, che ottenne in tempi rapidi tutti i permessi necessari per inaugurare i lavori a Lugano. Nonostante l'impegno profuso, la sezione italiana fu spinta in un cono d'ombra, dal quale la WILPF non l'avrebbe più pienamente riscattata.

La nuova situazione contribuì a dare visibilità ai “profughi politici italiani”, residenti in Ticino. Gustavo Ferreri, infatti, partecipò alla serata inaugurale dei lavori e la sua presenza fu all'origine di una serie di polemiche, alimentate dalla stampa.

Alcuni articoli, conservati tra i documenti delle *summer schools* e apparsi sul quotidiano di Lugano “Libera stampa” e sul “Corriere del Ticino”, fecero proprie le critiche della destra italiana, definendo la scelta della WILPF, di rinunciare a Varese per motivi di ordine pubblico, come nient'altro che un pretesto per favorire la cospirazione dei paesi dell'Intesa, interessati a mettere l'Italia in cattiva luce sul piano internazionale. A questa polemica non si sottrasse neppure il conte Lucidi, che in qualità di relatore criticò la scelta di spostare la sede della scuola e sottolineò l'importanza

⁴⁸³ Rosa Genoni a Vilma Glücklich, lettera 28 maggio 1922, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS, BOX 22 – ITALY, FD 474 INDIVIDUAL'S CORRESPONDENCE, UCA – BL.

strategica dell'Italia nelle guerre europee, come aveva del resto dimostrato l'ultima⁴⁸⁴.

Nonostante la difficile partenza, i partecipanti alla scuola furono circa 140, in rappresentanza di India, Giappone, Americhe (Stati Uniti e Messico), Inghilterra, Germania, Austria, Francia, Italia, Olanda, Spagna e Russia⁴⁸⁵. La tipologia degli iscritti era variegata, accanto alle *wilpfers* c'erano i giovani e numerose donne, per lo più insegnanti, ma anche commercianti e donne impegnate nel "lavoro sociale". Per partecipare alla scuola non bisognava essere iscritti alla WILPF e questo favorì la partecipazione numerosa degli operai di Lugano alle conferenze pubbliche.

Questa volta, salvo le due giornate dedicate alle escursioni, il programma prevedeva due conferenze giornaliere, una al mattino e l'altra al pomeriggio, e data la ricchezza delle proposte non ci fu spazio per grandi discussioni o per momenti di svago pomeridiano⁴⁸⁶.

⁴⁸⁴ Gli articoli cui faccio riferimento apparvero su "Libera Stampa" e "Il corriere del Ticino" il 29 agosto 1922; articoli sulla scuola estiva furono pubblicati dalla rivista femminile, "Vita Femminile", e da "L'Unione Magistrale". Le pubblicazioni più pesanti anche per gli epiteti utilizzati a descrizione delle *ladies* riunite a Lugano apparvero invece sul giornale satirico "Il Ragno", WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁴⁸⁵ Mme Schwyrez, *Lugano Summer School*, apparso su "Schweizer Frauenblatt" e riedito in *Summer Schools 1922*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁴⁸⁶ Mme Schwyrez, *Lugano Summer School*, apparso su "Schweizer Frauenblatt" e riedito in *Summer Schools 1922*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

Il tema generale – “L’idea internazionale nella storia della civiltà” – fu affrontato sia da un punto di vista generale e psicologico, sia da un punto di vista pratico, teso alla individuazione di soluzioni concrete.

Nel primo blocco rientrarono gli interventi di Georges Duhamel (*Individualisme et Internationalisme*); Frédéric van Eeden (*Conseil aux jeunes*); J. M. Verweyen (*La Mystique*) e Andrée Jouve (*Rôle des femmes dans le développement de l’idée internationale*). Nel secondo invece furono inserite le lezioni tenute dal conte Kessler (*La Société des Nations telle qu’elle devrait être*); André de Maday (*La protection International du Travail*); Pierre Cérésolle (*Le Service civil*); Ettore Levi (*La défense internationale de la santé publique*).

Questi interventi furono completati da alcune riflessioni sull’educazione, tra cui spiccarono le conferenze di: Kalidas Nag (*L’enseignement de l’histoire*); conte Lucidi (*L’histoire non écrite*); prof. Von Baravalle (*L’éducation indépendante de L’Etat*); Vilma Glücklich (*L’entr’aide comme base morale de l’éducation*) e Lucy Hoesch-Ernst (*La George Junior Republic*).

La presenza di ospiti provenienti da paesi lontani permise di analizzare l’internazionalismo da punti di vista differenti, con un’attenzione particolare all’oriente: Bertrand Russell tenne due conferenze sulla “Cina moderna”, raccontando la sua esperienza universitaria in quel paese, descrivendone l’antica cultura e denunciando lo sfruttamento dei paesi europei in quell’area; Paul

Birukoff illustrò i caratteri del pacifismo in Russia; Mr. Ayusawa, rappresentante del Giappone presso l'*International Labour Office* [ILO], fornì una riflessione sull'internazionalismo economico dal punto di vista giapponese; mentre Kalidas Nag accettò di tenere una seconda lezione sull'approccio indiano all'internazionalismo, partendo da una riflessione sull'individuo, inteso come parte di un tutto interconnesso. Infine, le prospettive europea e americana furono illustrate rispettivamente da Keynes J. Holmes e da Madame Werner. Il primo presentò quello che secondo lui avrebbe dovuto essere il contributo degli Stati Uniti all'internazionalismo, ovvero la creazione degli "Stati Uniti d'Europa" secondo un sistema fatto ad immagine e somiglianza di quello americano; la seconda si sforzò di individuare i punti in comune tra Oriente e Occidente per favorire la reciproca comprensione⁴⁸⁷.

Nessuna delle *summer schools* ebbe tanti ospiti quanti quelli intervenuti a Lugano. Proprio l'alto numero di interventi, compressi in un lasso di tempo piuttosto breve, fu all'origine della richiesta, da parte dei partecipanti più giovani, di prevedere per il futuro una giornata auto-gestita da loro, dedicata alla discussione con i propri coetanei.

⁴⁸⁷ Per ricostruire il piano dei lavori della scuola di Lugano, di cui non fu stampato il programma, mi sono avvalsa della relazione di Andrée Jouve, *Le cours de vacances de Lugano*, in *Summer Schools 1922*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG; e dei testi di alcune delle lezioni pubblicati in "Rassegna Internazionale – Cahiers Internationaux", anno V, 1923, Société Mutuelle d'Édition, Rome-Paris-Genève, 1923, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

Le escursioni furono solo due, la gita sul monte San Salvatore e quella sul Lago Maggiore, alle Isole Borromee; ma i momenti di svago non mancarono poiché la città offrì concerti e spettacoli canori quasi tutte le sere⁴⁸⁸. Anche la scuola, accanto alle questioni cupe della politica e dell'internazionalismo, regalò ai partecipanti momenti più "leggeri" attraverso le lezioni sull'arte, che anche in questa occasione non mancarono. Tra gli ospiti, il poeta ticinese Francesco Chiesa, che tenne una lezione su Dante; l'italiano Giovanni di Casamichele, che evocò la figura di Francesco d'Assisi; e Hermann Hesse, che per l'occasione diede lettura di un capitolo del suo "Siddharta"!

La seconda *summer school* non si chiuse in maniera entusiasmante come la prima. Le difficoltà iniziali, il mancato pareggio di bilancio e le lamentele dei giovani per il programma troppo denso furono tra le cause del generale abbassamento dei toni. Tuttavia fu deciso di continuare l'esperienza, indicando nella "pace sociale" il tema per il corso estivo del 1923⁴⁸⁹.

Podebrad (Cecoslovacchia) 1923: "La Paix Sociale"

L'organizzazione intellettuale della terza scuola estiva fu nuovamente affidata alla sezione francese, per l'esattezza ad Andrée Jouve, mentre l'onere finanziario fu sostenuto dal gruppo WILPF di Praga. Il Comitato esecutivo non era certo di voler

⁴⁸⁸ A. Jouve, *Le cours de vacances de Lugano*, in *Summer Schools 1922*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁴⁸⁹ Ibidem.

organizzare la scuola estiva in Cecoslovacchia, data la situazione particolare del paese, che aveva da poco cominciato la ricostruzione, e considerando che non esisteva lì una vera e propria sezione della Lega, ma un gruppo in rappresentanza dell'etnia ceca. Tuttavia, le insistenze di Mme Vankova, presidente del gruppo ceco, e le sue assicurazioni circa la copertura finanziaria dell'impresa spinsero il Comitato ad accettare l'offerta. Su proposta di Emily Balch il tema della scuola estiva del 1923 fu "La Pace sociale"⁴⁹⁰. Ad indicare Podebrad come possibile sede dei lavori fu una socia americana, Miss Moore, la quale riteneva che una località piccola e piacevole, situata ad una sola ora di distanza da Praga, avrebbe favorito un'affluenza maggiore di quella che si sarebbe avuta se si fosse optato per Luhacovice, isolata nelle montagne slovacche. Se la scelta contribuì o meno all'iscrizione di molte persone non emerge dal rapporto Jouve, dove non c'è alcuna indicazione sul numero di partecipanti. Sicuramente ci furono le consuete lamentele sulla sistemazione, soprattutto da parte delle ospiti anziane, che reclamavano maggiori *comfort*. A tale richiesta, Jouve non fece che opporre l'evidenza delle condizioni del paese ospitante e l'assurdità, da parte delle stesse *wilpfers*, di volere

⁴⁹⁰ *Minutes of the Executives Committee Meeting, the Hague, 5th-11th December 1922*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 14 EXECUTIVE 1922, UCA – BL.

una vacanza a poco prezzo e le condizioni generalmente offerte da un grande albergo⁴⁹¹.

La “pace sociale” era un soggetto molto ampio e permetteva di affrontare la questione da diversi punti di vista. L'intelaiatura dei lavori era sempre la medesima e prevedeva un gruppo di relazioni di carattere generale, a cui seguivano alcuni interventi, tesi ad individuare soluzioni pratiche ai problemi sociali. Nonostante la ricchezza di contenuti prevista, solo la prima parte dei lavori fu completata; mentre per la seconda, a causa delle defezioni dell'ultim'ora, furono garantite solo tre conferenze. I testi delle conferenze non furono pubblicati e neppure il rapporto Jouve si soffermò su di esse. Osservando il programma però si può notare come il taglio generale dei lavori fosse piuttosto eclettico. La questione della pace sociale fu affrontata in relazione al rapporto “violenza e pacifismo” e attraverso l'esperienza di Tolstoj. Non mancarono, poi, alcune riflessioni sulla pace dal punto di vista cecoslovacco (*Chelcicky et la Paix*) e da quello indiano (*Le pensée hindoue et la Paix sociale*), quest'ultimo affrontato da Kalidas Nag che replicò la partecipazione dell'anno precedente. Infine, il tema fu affrontato dal punto di vista della poesia, sia quella inglese che quella ucraina, e una lezione fu dedicata ai “doveri dei poeti”.

⁴⁹¹ Andrée Jouve, *Podebrad Summer School 1923*, p. 2, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE 1923, UCA – BL.

La questione delle soluzioni pratiche ai problemi sociali fu introdotta dall'intervento di Pierre Hamp, che trattò la ricostruzione economica dell'Europa e da E.D. Wilton, che in due lezioni parlò del gildismo socialista e di come questa corrente stesse affrontando la questione dell'educazione: è un vero peccato non sapere in che termini la questione fu presentata.

Infine, Yella Hertzka, *wilpfer* austriaca, intervenne sul tema "la donna e le organizzazioni internazionali", completando il quadro illustrato da Frl. Vaertung, che aveva presentato una relazione dal titolo "l'uguaglianza dei sessi come base per la giustizia sociale"

⁴⁹².

Tornando al rapporto Jouve, l'organizzatrice, nel presentare al Comitato esecutivo il bilancio dei lavori, sottolineò due fatti. Il primo era che la scuola aveva fatto emergere, in maniera problematica, la questione linguistica. Le lingue ufficiali dei lavori erano state l'inglese, il francese e il tedesco, ma eccezion fatta per le conferenze in tedesco, la mancanza di traduzioni in tempo reale non permise la partecipazione effettiva degli iscritti provenienti dell'Est Europa⁴⁹³.

I problemi linguistici sollevati da Jouve mi permettono di fare una breve digressione. Una delle condizioni, non scritte, per

⁴⁹² *La Paix Social – Programme*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE 1923, UCA – BL.

⁴⁹³ A. Jouve, *Podebrad Summer School 1923*, p. 2, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE 1923, UCA – BL.

partecipare alle iniziative WILPF era la conoscenza di almeno due delle lingue ufficiali della Lega, oltre alla propria lingua madre. Questa condizione era osservata da tutte le dirigenti, da coloro che partecipavano ai *meetings* e ai congressi e doveva essere rispettata anche dagli iscritti alle scuole estive, dove il servizio di traduzione non era previsto.

La prospettiva euro-americana della Lega e il suo élitismo di fondo emergono – a mio parere – anche in questo, oltre che nella mancanza di comprensione del fatto che in certi contesti sociali fosse molto più difficile avere accesso allo studio delle lingue straniere.

Jouve, tuttavia, pose la questione, indicando la necessità di promuovere lo studio dell'esperanto e di garantire dall'anno successivo le traduzioni in quella lingua⁴⁹⁴. Va notato che questa proposta, ugualmente “esclusiva” in termini di partecipazione, fu ripresa alcuni anni dopo dalla dirigenza del *Bureau International de l'Education*, in occasione del congresso *La Paix par l'Ecole*, che ebbe luogo a Praga⁴⁹⁵.

Il secondo dato sottolineato dal rapporto è piuttosto un'autocritica rivolta alla ristretta visione del mondo delle occidentali e ai loro pregiudizi sui paesi slavi. Gli incontri pubblici avuti a Podebrad, in particolare la festa cittadina, che cadeva proprio alla fine di

⁴⁹⁴ Ibidem.

⁴⁹⁵ Si rimanda a *La Paix par l'Ecole* (Prague, 16-20 Avril, 1927), « Le Mouvement Pacifiste », Avril/Mai 1927, n. 4/5, pp. 45-48, IPM/IPB-LIBRARY, LON-UNOG.

agosto, mise sotto gli occhi delle *wilperfs* la presenza in quel paese di 15 differenti etnie e 12 lingue, di una ricchezza di tradizioni e cultura che non avrebbero mai immaginato di poter vedere nello stesso luogo e contemporaneamente. La presenza di così tante minoranze poneva un problema identitario e di riconoscimento non da poco, la concezione stessa di nazionalismo assumeva sfumature del tutto differenti e Jouve denunciò il fatto di non aver valutato questi aspetti, lasciandosi andare al pregiudizio sulla bellicosità dei popoli slavi⁴⁹⁶.

Il rapporto di collaborazione tra la sezione francese e il gruppo ceco fu molto soddisfacente, tanto che il Comitato esecutivo internazionale, riunito nei pressi Dresda (1-5 settembre 1923), su proposta di Vilma Glücklich, nuova segretaria internazionale, votò la costituzione del *Committee on Summer Schools* - presieduto da Jouve e di cui facevano parte Mme Vankova, prof. Rauchberg, Mrs. Scheu-Riesz e Miss Widegren - che avrebbe dovuto lavorare all'organizzazione delle prossime scuole estive⁴⁹⁷.

⁴⁹⁶ A. Jouve, *Podebrad Summer School 1923*, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE 1923, UCA – BL.

⁴⁹⁷ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Landtag - Dresden, September 1st-5th 1923*, p.7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL. Nello stesso verbale si legge che Miss Widegren ha presentato il rapporto sulla scuola estiva organizzata dalla sezione danese, ma non vi sono ulteriori informazioni a riguardo.

Chicago 1924: "The Human Factors in Internationalism"

Il progetto di organizzare una scuola estiva dedicata al tema della cooperazione, come era stato ipotizzato nell'estate del 1923, fallì. Il cambiamento di programma fu la conseguenza di una decisione del Comitato esecutivo che a Landtag, nel settembre 1923, discusse l'opportunità di indire un Congresso internazionale. Lo statuto della WILPF, infatti, prevedeva la convocazione biennale del congresso e, visto che l'ultimo aveva avuto luogo nel 1921, era diventato necessario convocarne uno il prima possibile. Nonostante Catherine Marshall avesse presentato l'invito formale da parte della sezione britannica, Yella Hertzka propose di chiedere alla sezione Americana se fosse stata disponibile ad ospitare il Congresso: in caso di rifiuto sarebbe stata vagliata la proposta di Londra⁴⁹⁸. I verbali del Comitato esecutivo, come pure la corrispondenza, non permettono di capire come si svolsero i fatti, tuttavia, il Congresso fu ospitato a Washington e la sezione americana decise di organizzare anche la scuola estiva. Nella *Survey of the Activities (1915 -1937)* - redatta dalla segretaria internazionale Gertrud Baer prima di lasciare Ginevra, nel 1938 - si legge, a proposito del 1924, che quello fu "un anno di grande interesse per le sezioni europee". Trenta delegate, grazie ai fondi americani, si recarono al congresso di Washington, dove ebbero

⁴⁹⁸ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Landtag - Dresden, September 1st-5th 1923*, p. 5, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1923, UCA – BL.

modo di fare delle esperienze “*which where entirely new for them*”⁴⁹⁹.

L’eccezionalità degli eventi, cui si fa riferimento nel testo, va ricondotta al fatto che il Congresso era stato organizzato in grande stile. Al termine, un convoglio speciale partì da Washington per Chicago, dove ebbe luogo la *summer school*. Il “Pax Special” – così si chiamava il treno su cui viaggiarono le europee – permise alle delegate di partecipare alle riunioni organizzate lungo il percorso dai gruppi locali e questo diede loro l’opportunità di parlare delle attività delle proprie sezioni⁵⁰⁰.

Le enormi disponibilità economiche della sezione Usa, tuttavia, non “comprarono” la riconoscenza delle europee, che, come si è già indicato in precedenza, prima di imbarcarsi per gli Stati Uniti, si riunirono a Londra per mettere in chiaro che le prossime iniziative, soprattutto in materia di scuole estive, avrebbero dovuto aver luogo in Europa e che le sezioni europee avrebbe dovuto fare il possibile per coprirne totalmente i costi.

Il Congresso di Washington affrontò il tema del “nuovo ordine internazionale” e la scuola estiva che seguì, affrontando la questione dei “fattori umani nell’internazionalismo”, ne fu il completamento.

⁴⁹⁹ *Survey of the Activities 1915-1937*, WILPF 2ND ACCESSION, BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY- SURVAY OF THE ACTIVITIES 1915-1937, UCA – BL.

⁵⁰⁰ *1924 Report*, p. X, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

Nella documentazione del Comitato esecutivo internazionale non ho trovato nessun commento finale sulla scuola, se non appunto la nota apparsa nella *Survey*, in cui si parla della scuola come di un evento molto interessante e di grande successo, che fece conoscere negli Stati Uniti la natura del problema trattato, in relazione con la questione dell'immigrazione⁵⁰¹. Nessuna pubblicazione in merito, inoltre, apparve sul bollettino della Lega. Quindi non avendo a disposizione le considerazioni delle interessate, mi limiterò a presentare alcune osservazioni sulla base del corposo programma⁵⁰².

La scuola ebbe luogo dal 17 al 31 maggio 1924 e, stando all'organizzazione dei lavori indicata dal programma, presentava notevoli punti di divergenza da quello che era il modello consueto delle scuole. A partire dalla data.

I lavori si svolsero in un periodo che escludeva *a priori* la presenza degli insegnanti e degli studenti di scuola superiore, poiché impegnati nelle attività scolastiche. Allo stesso tempo, non permetteva la partecipazione di impiegate o operaie, a meno che non avessero ottenuto un periodo di ferie dal lavoro.

La prima osservazione è, dunque, che a parte le delegate e, ovviamente gli ospiti, la scuola si rivolgeva esclusivamente agli studenti universitari. L'università di Chicago, infatti, fu il *partner*

⁵⁰¹ *Survey of the Activities 1915-1937*, WILPF 2ND ACCESSION, BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY- SURVAY OF THE ACTIVITIES 1915-1937, UCA – BL.

⁵⁰² *International Summer School in connection with the Fourth Congress of the WILPF*, WILPF-SCPC, SERIE III INTERNATIONAL TRIENNIAL CONGRESSES, BOX 28 – INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS, FD 4 – D HOOUCA – BL.

principale nell'organizzazione dei lavori, fornendo non solo i relatori e le mense, ma anche gli spazi per le lezioni. Nonostante che sul volantino di propaganda si legga che la scuola era aperta "a uomini e donne di ogni nazionalità, razza e credo", appare probabile che a beneficiarne fossero in pochi.

L'altro aspetto, a mio parere, da non sottovalutare è che la scuola fu immersa nella realtà urbana di una città-metropoli, Chicago. Per Jane Addams, la città era l'unico luogo in cui i temi del conflitto potevano essere individuati e analizzati al fine di trovare una soluzione che salvaguardasse i valori positivi di ciascuna cultura, e allo stesso tempo affermasse il modello sociale da lei ritenuto esemplare, quello rappresentato dalla *middle class*. Tutti gli scritti sociali di Jane Addams, da *Democracy and Social Ethics* a *The Youth and City's Streets*, da *New Conscience and Ancient Evil* a *Twenty Years at Hull House*, passando per *The Long Road of Womens' Memory*, analizzano la questione del conflitto sociale e dei correttivi per regolarlo sul modello della "classe media americana" e nel quadro della città metropolitana.

La classe media, per Jane Addams, rappresentava il modello da seguire per risolvere il conflitto sociale alimentato dalla grande industria, e ciò grazie ai valori positivi di cui si faceva portavoce: duro lavoro e fiducia nelle libertà individuali. Questi valori avrebbero anche favorito la riforma dell'amministrazione, rendendola più giusta.

Chicago, città simbolo del capitalismo avanzato, non rappresentava soltanto la grande produzione industriale, ma anche il luogo da cui veniva gestito un rilevante movimento di capitali su scala mondiale. Tradotto in sfruttamento di risorse, il capitalismo finanziario diventò, nell'analisi di Jane Addams, la causa principale dello spostamento in massa di migliaia di persone, che da ogni parte del vecchio continente raggiungevano la città.

Jane Addams costruì la propria riflessione pacifista a partire dalla questione sociale e, nel 1907, con il libro *Newer Ideals of Peace* introdusse, tra gli elementi fondamentali per la pace sociale, il “riconoscimento dell'altro”, della sua cultura e della sua identità. Forse, “i fattori umani dell'internazionalismo”, di cui intese occuparsi la scuola, riguardavano proprio questo aspetto.

Su di un piano strettamente organizzativo, l'immersione della scuola nella realtà urbana significò per le delegate europee alloggiare ad Hull House, mentre gli altri partecipanti si organizzarono autonomamente attraverso i “*residential clubs*”, sparsi per la città. Anche le escursioni e i momenti di svago assunsero forme differenti: il programma prevedeva delle gite in automobile⁵⁰³.

⁵⁰³ *International Summer School in connection with the Fourth Congress of the WILPF*, WILPF-SCPC, SERIE III INTERNATIONAL TRIENNIAL CONGRESSES, BOX 28 – INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS, FD 4 - D HONOLULU – BL.

La scuola di Chicago, tuttavia, deve aver rappresentato un evento straordinario rispetto alla prassi delle scuole estive, che l'anno successivo ripresero come se nulla fosse accaduto.

Thonon (Francia) 1925: "La Coopération"

La summer school del 1925 fu organizzata all'insegna di una sobria austerità. L'organizzazione materiale e intellettuale fu interamente coperta dalla sezione francese e la scelta di Thonon, cittadina affacciata sul lato francese del lago Lemano ad appena due ore da Ginevra e a mezz'ora dalla località termale di Evian, fu favorita dal fatto che la direttrice della scuola femminile del posto mettesse a disposizione della WILPF, di cui era *member*, l'edificio scolastico. Nel programma si può leggere che i dormitori della scuola avrebbero potuto contenere da 80 a 100 letti, rispondendo ampiamente al fabbisogno di alloggi per i partecipanti più giovani. Le aule potevano essere usate come uffici e ospitare i gruppi di lavoro, l'aula magna avrebbe funzionato da sala per le lezioni e il refettorio avrebbe permesso ai residenti e a tutti i partecipanti di mangiare assieme sul posto. Il programma, per la prima volta, indicava che erano previsti tre pasti giornalieri, abbondanti e sostanziosi.

La struttura era dotata di una vecchia cappella, che viene descritta come la sala "più pittoresca e accogliente" mai avuta per le conferenze pubbliche. Thonon offriva inoltre la possibilità di fare

sport all'aria aperta e in acqua, ed era vicina ad alcune località alpine rinomate come la valle di Chamonix⁵⁰⁴.

Il tema trattato, *La cooperazione nelle sue applicazioni economiche e internazionali*, era quello scelto a Podebrad e che per via della parentesi americana non era stato possibile sviluppare nel 1924. A Thonon, poi, un'intera giornata fu lasciata all'auto-gestione dei giovani e furono fornite le traduzioni delle lezioni in esperanto⁵⁰⁵.

La scuola, come ribadì Andrée Jouve nel resoconto finale, voleva essere un luogo di incontro internazionale, dove uomini e donne di tutte le età, paesi, religioni, razze e credi potessero confrontarsi, nella convinzione che una concezione "fraterna" della vita potesse maturare solo attraverso esperienze comunitarie, come il lavoro o la vacanza. Il tema della cooperazione fu affrontato da un punto di vista economico a partire da una lezione introduttiva di Eduard Dujadin, che analizzò le origini sociologiche della cooperazione, poi approfondite durante la "giornata delle cooperative".

La giornata, dedicata ad alcuni esempi concreti di cooperazione economica, fu aperta con la lettura di un messaggio di Charles

⁵⁰⁴ Programma preliminare *Cours de Vacances Internationaux 1925*, WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), LON-UNOG. A margine del programma viene segnalata anche la preparazione di una scuola estiva tedesca dal 30 settembre al 13 ottobre.

⁵⁰⁵ Andrée Jouve, *Cours de Vacances International de Thonon 1925*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1925, UCA – BL.

Gide, e proseguì con le testimonianze dei soci di una cooperativa francese e di una russa. Inoltre, il professor Fauquet dell'università di Ginevra presentò al pubblico uno dei primi esempi di cooperativa di consumo, inaugurata a Saint Claude (Svizzera). Saint Claude fu anche la meta di un'escursione, nel corso della quale i partecipanti visitarono la "Casa del Popolo" delle cooperative: i magazzini; il ristorante; le sale per gli spettacoli e le riunioni; e, ovviamente, la tipografia dove veniva stampata la rivista locale del movimento⁵⁰⁶.

La questione della cooperazione internazionale, a cui fu dedicata la seconda settimana del corso, fu affrontata a partire dalla necessità di trovare la soluzione ai conflitti tra le minoranze nazionali e di abolire il sistema di dominio coloniale, imponendo ai paesi sfruttatori l'avvio di una progressiva cooperazione con le popolazioni indigene. Le conferenze furono tenute dal prof. Rald, che - descrivendo i rapporti tra tedeschi e cechi nel suo paese, la Cecoslovacchia - indicò nella collaborazione reciproca la via per superare le differenze nazionali; e da Arnold Foster, della *Union of Democratic Control*, che - a proposito della questione coloniale e della gestione dei conflitti nelle organizzazioni internazionali - intervenne sull'arbitrato⁵⁰⁷.

⁵⁰⁶ Andrée Jouve, *Cours de Vacances International de Thonon 1925*, p. 2, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1925, UCA – BL.

⁵⁰⁷ *Ibidem*, p. 4.

Il titolo stesso della scuola, *La pace sociale*, servì alle *wilpfers* per rimarcare la propria vicinanza e quella della Lega alla concezione gandhiana di non-violenza. La condanna della violenza in Gandhi si colloca non tanto in un quadro negativo di rifiuto dell'esistenza della guerra stessa, quanto piuttosto in una prospettiva positiva, tesa alla costruzione di un sistema di mediazione, che renda vano il ricorso alla violenza⁵⁰⁸. E, infatti, a conclusione del suo rapporto, Jouve scrisse:

Nous voyons dans la coopération, si elle s'étend internationalment, la cellule d'une organisation sans dictature ni violence, une étape vers l'unité humaine, notre but lointain⁵⁰⁹.

Gland (Svizzera) 1926: a training school for peace workers

Il corso estivo del 1926 non accolse né il favore dell'Esecutivo né quello del *Committee on Summer School*. In effetti, anche se la decisione fu presa collegialmente, essa fu imposta dalla sezione americana. Il Congresso internazionale di Dublino avrebbe portato molte delegate americane, tra cui Jane Addams, in Europa durante l'estate e sembrava opportuno dare loro l'occasione di parlare ad un pubblico più ampio possibile. Poiché Emily Balch era preoccupata del fatto che le europee non

⁵⁰⁸ Per la definizione della non-violenza in Gandhi, J. Galtung, *Gandhi oggi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987.

⁵⁰⁹ A. Jouve, *Cours de Vacances International de Thonon 1925*, p. 4, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 3 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1925, UCA – BL.

organizzassero la scuola in modo da dare visibilità alla presidente, la sezione americana decise di assumere il controllo della situazione. Al *meeting* dell'Esecutivo del febbraio 1926, la segretaria internazionale, l'americana Madeleine Doty, che svolgeva anche funzione di delegata delle *executives* assenti, comunicò la decisione della sua sezione di fare la scuola estiva a Gland (vicino a Ginevra), in collaborazione con il corso organizzato dall'associazione *Fellowship of Reconciliation*.

Il fatto suscitò l'irritazione di Gabrielle Duchêne. Pur apprezzando l'impegno, Duchêne disse che avrebbe preferito un diverso comportamento da parte di Emily Balch, la quale aveva taciuto le proprie intenzioni sia all'Esecutivo sia ad Andrée Jouve. La stessa Jouve, presente alla riunione, rilevò alcune anomalie. La scuola del 1926, infatti, sarebbe stata lunga più di un mese, a fronte dei soliti quindici giorni, e si sarebbe rivolta non ad un pubblico allargato, quanto piuttosto agli operatori internazionali presenti a Ginevra, ovvero ai funzionari e agli attivisti che lavoravano per le commissioni della Società delle Nazioni e per le associazioni accreditate presso di essa.

Doty, con una risposta perentoria, tale da non lasciare spazio ad alcuna discussione, ribadì che la sezione americana considerava esattamente quello il modello di scuola estiva da seguire⁵¹⁰.

⁵¹⁰ *Minutes of the Executives Committee Meeting, Paris, February 6 to 10, 1926*, pp. 41-42, WILPF SERIE I INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

Probabilmente per non intaccare quella parvenza di unità e di collaborazione, che si voleva trasmettere all'esterno, ma che in effetti non esisteva, nessuna delle presenti avanzò una proposta alternativa. La stessa Jouve si limitò a comunicare che non avrebbe potuto collaborare in alcun modo all'organizzazione e che non sarebbe stata presente al corso⁵¹¹. Come se le esternazioni di febbraio non fossero bastate ad esprimere dissenso pieno per l'iniziativa, nel corso della riunione dell'Esecutivo a luglio, subito dopo il Congresso, Duchêne fece presente che nessuna delegata francese avrebbe partecipato alla scuola estiva, a causa del cambio troppo alto, che rendeva impossibile per loro un soggiorno troppo lungo in Svizzera⁵¹².

La scuola ebbe luogo regolarmente, dal 26 luglio al 4 settembre. Non essendoci atti o altri elementi utili per capire come si svolsero i lavori, mi limiterò ad illustrarne il programma.

Le delegate WILPF intervenute furono Jane Addams, che tenne cinque lezioni sui *Newer Ideals of Peace*; Madeleine Doty, che illustrò i caratteri del lavoro di segretaria internazionale di una associazione non-governativa; Clara Ragaz, che parlò del lavoro svolto per aprire il *peace centre* di Zurigo; Dorothy Detzer, che intervenne sulle condizioni di lavoro dei *peace workes* negli Stati Uniti; e, infine, l'austriaca Yella Hertzka e la tedesca Gertrud Baer,

⁵¹¹ Ibidem.

⁵¹² *Minutes of the Executives Committee Meeting, Dublin, July 16th 1926 (after Congress)*, p.5, WILPF SERIE I INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 24 EXECUTIVE BUSINESS 1926, UCA – BL.

che si occuparono di legislazione sociale e di attivismo organico, illustrando le iniziative sul campo promosse dalle loro sezioni.

Accanto ai loro, erano previsti gli interventi del prof. Barany, svedese, il quale stava cercando di istituire un'università per la formazione di personale esperto in politica estera e relazioni internazionali, e del francese Langevin, da tempo attivo nel promuovere l'impegno pacifista fra gli scienziati.

La *summer school* era strutturata in modo da permettere ai partecipanti, dietro pagamento aggiuntivo, di partecipare a tutta una serie di conferenze, ospitate a Ginevra durante l'estate. Tra queste figuravano: le lezioni del corso universitario in "affari internazionali", organizzato dal prof. Zimmern; il corso intensivo sulla Società delle Nazioni organizzato dalla *Non- Partisan League of Nations Association* di New York; la visita agli uffici della SdN guidata da funzionari del Segretariato e la partecipazione a una seduta dell'*International Labour Office*; i corsi di francese all'Università; e, infine, i corsi di psicologia sperimentale e quelli sui problemi dell'educazione, organizzati dall'istituto Jean Jacques Rousseau⁵¹³.

Gland (Svizzera) 1927: "Les Rapports des Races blanches avec les Races de couleur"

⁵¹³ *A training school for peace workers – Programme, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOL, REEL 26, LON-UNOG.*

I rapporti di amicizia tra Madeleine Doty e la segretaria della *Fellowship school* di Gland, Miss Thomas, permisero alla WILPF di usufruire ancora una volta di quella struttura. Nonostante l'ospitalità, la scuola estiva fu organizzata autonomamente e ritornò sotto la supervisione di Jouve e della sezione francese⁵¹⁴. Il corso si prefiggeva di concludere il percorso, avviato a Thonon (1925) e ripreso dal Congresso di Dublino (1926), sul tema della colonizzazione, nella convinzione che solo la soluzione della questione coloniale avrebbe reso efficaci le misure internazionali, dirette a una pace duratura. Il *Committee on Summer School* per evitare polemiche decise di organizzare le conferenze in modo che nessuna *wilpfer* prendesse la parola. Tutto lo spazio fu lasciato, invece, a personalità europee e americane, che per motivi di studio o lavoro erano state a contatto con le popolazioni indigene, e ad alcune rappresentanze indigene, che portarono testimonianza del dominio dei bianchi sulle loro terre. La WILPF non tenne per sé neppure la presidenza, che per tutte le sedute fu lasciata al professor Félicien Challaye.

Questa scelta, secondo l'intenzione di Jouve, aveva un duplice scopo. Da un lato, essa doveva servire ad istruire le *wilpfers* e l'opinione pubblica sulla questione coloniale, attraverso le riflessioni di illustri studiosi e le legittime rivendicazioni delle popolazioni indigene; dall'altro, doveva mostrare agli indigeni

⁵¹⁴ *Minutes of the Executives Committee Meeting, Geneva, May 24th- 26th 1927*, WILPF SERIE I INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 28 EXECUTIVE BUSINESS 1928, UCA – BL.

che c'era una parte dell'opinione pubblica bianca, che non solo sosteneva le loro rivendicazioni e le esaminava con interesse, ma che era anche pronta ad avviare azioni di pressione sui propri governi perché i regimi d'oppressione fossero aboliti⁵¹⁵.

La scuola durò dal 25 agosto all'8 settembre. I rapporti e le relazioni finali non fanno alcun riferimento ai partecipanti e questo fa supporre che il corso non deve aver ottenuto molte adesioni esterne. L'annuncio della presenza di ospiti come Romain Rolland, Nehru, de Madariaga (direttore della Sezione disarmo della SdN) e Rappard (commissione Mandati), accanto ai rappresentanti di paesi asiatici e africani (Indocina, Indonesia, Cina, Madagascar), sembra quasi avere un valore auto-celebrativo, a voler sottolineare il prestigio della WILPF e la sua abilità a riunire tali oratori. I mancati riscontri, inoltre, riguardo alla partecipazione alle due conferenze pubbliche, previste dal programma e l'elaborazione di un pacchetto di risoluzioni per la riforma del sistema coloniale fanno pensare più ad una seduta congressuale che ad un incontro aperto.

Le risoluzioni finali cercarono di far propri gli insegnamenti dell'opera di Lambaréné, un missionario in Africa equatoriale francese, il quale sosteneva che agli indigeni dovessero essere riconosciuti alcuni diritti "elementari". Si trattava dei diritti al possesso di un'abitazione; a circolare liberamente da un paese

⁵¹⁵ A. Jouve, *Des rapports des races blanches avec les races de couleur*, comunicato stampa, agosto 1927, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

all'altro; a sfruttare il suolo per la produzione necessaria al fabbisogno proprio e delle loro famiglie; al libero lavoro e al libero scambio; alla giustizia; all'autodeterminazione nella scelta della forma di governo del proprio paese; e all'educazione. Quest'ultimo era il diritto basilare per la rivendicazione di tutti gli altri⁵¹⁶.

Nonostante questa premessa, che potrebbe forse far pensare il contrario, la scuola non si pronunciò in modo radicale contro il colonialismo. Essa sostenne la centralità del ruolo della Società delle Nazioni nella soluzione della questione coloniale e, allo stesso tempo, affermò che lo sfruttamento delle risorse di altri paesi era inevitabile per il funzionamento dell'economia moderna. In effetti, "l'imperialismo economico", nella prospettiva della WILPF, avrebbe dovuto abbandonare, dietro mandato della Società delle Nazioni, i mezzi di sfruttamento violento e coercitivo, sostituendoli con forme di collaborazione, tese a creare rapporti meno conflittuali con gli indigeni e a preparare una graduale smobilitazione delle aree colonizzate⁵¹⁷.

*Selly Oak (Inghilterra) 1928: New Theories of Government and
their Relation to International Peace*

⁵¹⁶ *L'œuvre de Lambaréné commentée par Mlle Schweitzer*, 29 Aout 1927, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁵¹⁷ *Des rapports des races blanches avec les races de couleur* – seduta conclusiva, ibidem.

Nel 1928 il Comitato Esecutivo fu impegnato in un acceso dibattito interno per la riforma dello Statuto (v. capitolo secondo), che creò diverse incomprensioni. Ciononostante, “il crescente sviluppo del comunismo e del fascismo” spinse la sezione britannica a proporsi per l’organizzazione di una scuola estiva che analizzasse quei modelli di governo in relazione alla questione della pace internazionale⁵¹⁸.

La *summer school* ebbe luogo a Selly Oak, vicino a Birmingham, dal 27 luglio al 10 agosto. Poiché la località era facilmente raggiungibile con il treno o il tram, la scuola riservò alle studentesse universitarie la possibilità di partecipare alle lezioni, che erano programmate quasi tutte per il pomeriggio o per la tarda mattinata. Lo svolgimento dei lavori e gran parte degli interventi furono documentati da Eve Nohelle, in una serie di articoli apparsi su «Tunis Socialiste» dall’11 ottobre al 16 dicembre 1928. Nel dare conto della *summer school* faccio, dunque, riferimento a questa fonte.

La scuola contò per la prima volta solo iscrizioni femminili e per cui quasi tutte le conferenze fu riproposta la medesima scena: l’uomo, l’oratore, sul palco di fronte a una platea di sole donne. Si trattava di donne inglesi, americane, tedesche, danesi e polacche. Nel descrivere il luogo, un antico college, che ospitò la scuola, Eve Nohelle si soffermò su alcuni particolari, che ritengo interessante riproporre qui perché espressione di una sensibilità

⁵¹⁸ *Survey of the Activities 1915-1937*, WILPF 2ND ACCESSION, BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY- SURVAY OF THE ACTIVITIES 1915-1937, UCA – BL.

tipicamente femminile. Nohelle scrive che le sale da bagno dell'edificio al mattino erano illuminate dalla luce del giorno, essendo tutte orientate ad est; lo stesso valeva per la sala da pranzo del piano terra, circondata su due lati da vetrate, dove le ospiti consumavano i loro pasti vegetariani e prendevano il tè del pomeriggio.

L'intero contesto era pensato per favorire la diffusione di un clima di armonia. E la scelta della località non era avvenuta per caso, come precisò Catherine Marshall nel discorso inaugurale. Non solo Selly Oak era vicina ad una città universitaria come Birmingham, ma ospitava anche le famiglie di un'antica comunità quacchera e la fabbrica di Cadbury, considerata un vero modello di produzione sostenibile⁵¹⁹.

La scuola fu inaugurata con la conferenza di apertura di Henry Brailsford, vecchio sostenitore delle battaglie emancipazioniste, che tracciò un bilancio sullo stato complessivo dell'Europa. Il discorso, rivolto ad una platea di 60 donne, di età compresa tra i 22 e i 60 anni, illustrava come la crescente "orgia nazionalistica", comune a tutti i governi europei, fosse imputabile al potere dell'alta finanza. Secondo l'analisi di Brailsford, infatti, le operazioni finanziarie avevano avuto un peso enorme prima della guerra, ad esempio nel progetto di costruzione della "ferrovia di Bagdad", e avevano continuato a pesare dopo la guerra, favorendo l'invasione della Ruhr. Bisognava, dunque, lavorare

⁵¹⁹ Eve Nohelle, *Impressions d'Arrivée*, «Tunis Socialiste», 11/X/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

per lo sviluppo di un sistema di cooperazione internazionale, tale per cui la rimozione degli ostacoli politici ed economici alla pace potesse avvenire senza il ricorso alle armi. Questo argomento, già caro alla WILPF, fu sottolineato da Brailsford con la richiesta di una maggiore operatività della Società delle Nazioni in tal senso. Solo un'azione incisiva della SdN poteva porre fine alle azioni arbitrarie di un gruppo ristretto di individui, che condizionavano fortemente le scelte politiche dei propri governi⁵²⁰.

Gli interventi miravano ad analizzare i sistemi politici, ma nel commentarli Nohelle non si limitava a rendere conto delle informazioni che essi offrivano, preferendo aggiungere tutta una serie di considerazioni sull'aspetto fisico degli oratori.

Miss Neadlam Morley, nel suo intervento, cercò di spiegare al pubblico il perché dell'assenza della democrazia dai temi posti allo studio dalla scuola, e lo fece partendo dalla definizione del bolscevismo, del fascismo e del socialismo. Per Morley, i primi due, bolscevismo e fascismo, non erano altro che vecchie forme di dispotismo, resi attuali dalla presenza di un'*élite* "educata"; mentre il socialismo, pur proponendo sul piano economico una visione moderna, non sarebbe stato in grado di governare perché le sue *élites* non erano "educate" abbastanza. La democrazia non poteva essere analizzata, poiché nessun paese europeo, neppure la Francia, poteva definirsi democratico. La

⁵²⁰ Eve Nohelle, *Une vue d'ensemble de l'Europe moderne*, «Tunis Socialiste», 13/X/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

democrazia, secondo Morley, presupponeva l'uguaglianza di tutti i cittadini e la loro partecipazione, attraverso il voto, a tutte le scelte di interesse generale. In relazione alla pace, l'oratrice sottolineò che fino a quando gli affari internazionali fossero stati condotti dai diplomatici, un regime non avrebbe mai potuto definirsi democratico.

Leggendo l'articolo di Nohelle si nota che la giornalista, più che riflettere su queste proposte, si soffermò sul corpo dell'oratrice, facendo un confronto fra la sua immagine e quella di Catherine Marshall, che l'aveva presentata. Le due donne erano piuttosto diverse. Marshall alta e imponente, con grandi occhi azzurri, incuteva rispetto e, nonostante il suo pacifismo conclamato, sembrava una guerriera; al confronto Morley, dall'aspetto androgino e giovanile, appariva indifesa non fosse stato per il tono "grave e vibrante" della voce. Le accomunava il fatto di essere donne sole, senza marito, capaci di mantenersi con il proprio lavoro: questa condizione conferiva loro una marcata indipendenza e, secondo Nohelle, faceva paura⁵²¹.

Le cronache della scuola proseguono. Roden Buxton tenne diverse lezioni su *Le basi morali del socialismo*, definendo il socialismo sovietico un avanzamento del capitalismo. Il primo, infatti, introducendo la standardizzazione dei mezzi di produzione aveva in qualche modo favorito l'affermarsi di una "simpatia umana", che nel modello capitalistico mancava. Buxton pensava

⁵²¹ Eve Nohelle, *Impressions d'Arrivée*, «Tunis Socialiste», 11/X/1928, p. 3, documento citato.

che forme diffuse, per quanto imposte, di giustizia sociale contribuissero a migliorare le relazioni interpersonali, riducendo i margini di conflitto. Pur rendendosi conto del fatto che la “standardizzazione sovietica” non fosse stata accettata di buon grado dai russi - lo dimostravano i numerosi profughi e quanti, attraverso l'*International Labour Office*, cercavano di ottenere il passaporto Nansen (dal nome del direttore della Sezione Rifugiati) per scappare in Occidente - Buxton riteneva che nel modello sovietico esistessero le basi per il “progresso morale” della società, mancanti in altri modelli, e che esso si sarebbe affermato del tutto quando ognuno avesse acconsentito volontariamente a sottomettersi allo sforzo collettivo⁵²².

Sul socialismo e la sua evoluzione, intesa come il prosieguo della rivoluzione francese, che per prima aveva messo in atto una battaglia contro il privilegio, ritornò Henry Brailsford, mentre del bolscevismo si occupò M. Strachey. Questo giovane oratore era stato in Russia e nell'intervento raccontò le sue impressioni del viaggio. Nuovamente, Nohelle si soffermò sul corpo. Strachey era giovane, una trentina d'anni, alto con i capelli neri, deferente di fronte all'uditorio, eppure sicuro di sé e di quanto affermava. La sua sicurezza, secondo la giornalista, era dovuta alla mole di documenti che aveva portato con sé e che gli avevano permesso di dare risposte puntuali alle domande del pubblico. All'inizio dell'intervento si scusò per il fatto di parlare della Russia

⁵²² Eve Nohelle, *Les Bases Morales du Socialisme*, «Tunis Socialiste», 20/X/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

sovietica: era un soggetto di cui amava parlare prima del suo viaggio ma, dopo, le cose erano cambiate. Strachey raccontò, ad un uditorio molto interessato, che in tutti i settori della vita pubblica e sociale c'era spazio per le donne. Anche fra le comunità mussulmane del mar Caspio - dove, prima della Rivoluzione, le donne venivano uccise dai fratelli o dai mariti se trasgredivano alla tradizione - il comunismo aveva introdotto i circoli femminili e con essi la possibilità di emancipazione. In Unione Sovietica c'erano gli asili nelle fabbriche, mentre "*le palais du travail*" ospitava quotidianamente 9.000 lavoratori, che vi si recavano per leggere, studiare, distrarsi: *la vie isolée n'a pas de sens ni d'humanité là-bas!* Tuttavia, la nazionalizzazione dell'economia, sebbene stesse dando risultati ottimi sul piano della produzione, non era affiancata da un sistema di distribuzione valido, come le cooperative di consumo, e gli scambi tra industria e agricoltura erano pessimi, con grande scontento degli agricoltori. Per non parlare delle esportazioni inesistenti e della necessità russa di importare tantissimo, soprattutto le macchine elettriche necessarie al moderno sistema di produzione industriale. Strachey ammirava i risultati del bolscevismo sul piano sociale, ma non quelli in campo economico, che non solo erano scarsi ma poggiavano anche su di un sistema chiuso⁵²³.

⁵²³ Eve Nohelle, *Economie Politique du Bolchevisme*, «Tunis Socialiste», 2/XI/ 1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

La *summer school* affrontò con una certa attenzione la questione del fascismo. Quanto meno è alle lezioni sul fascismo che Eve Nohelle ha dedicato più spazio sul suo giornale. L'esperto invitato a discuterne fu Gaetano Salvemini. La presenza del professore era stata auspicata già nel 1922, in occasione dei preparativi per la scuola estiva di Varese. In esilio a Londra, Salvemini era "libero" d'intervenire alle conferenze pubbliche, benché non fossero mancate gravi ingerenze da parte del governo italiano. Nohelle sottolinea il fatto che, alla notifica della partecipazione di Salvemini, l'Ufficio londinese per la propaganda del governo italiano impose all'organizzazione una conferenza di Luigi Villari, per fare da contrappeso alle lezioni dell'oratore di opposizione. Inoltre, tutti gli interventi di Salvemini furono sorvegliati da un agente della polizia fascista, il quale doveva stare attento a che non venissero fatte dichiarazioni sullo stato attuale del regime. Sebbene ci fosse una generale simpatia intorno alla figura di Salvemini, intellettuale ed esule, Nohelle ricorda che la posizione della WILPF rimase neutra, dal momento che le conferenze dell'illustre antifascista furono seguite in silenzio: non suscitarono alcuna reazione nelle partecipanti.

La platea rimase in silenzio anche di fronte all'intervento di Villari, il quale esaltò il regime fascista, dicendo che si trattava del più grande movimento nazionale italiano dopo il Risorgimento. Mussolini era il Duce che aveva ricompattato la compagine sociale, sfibrata dalla violenza comunista. Nohelle scrive che alla fine del discorso, quasi a voler uscire

dall'empasse, intervenne Marshall, affermando che la WILPF aveva sempre creduto che il trattato di Versailles fosse stato ingiusto con l'Italia! Villari andò via prima che Salvemini arrivasse, per non incontrarlo.

Eve Nohelle sottolinea la fierazza del professore. Salvemini disse subito che non avrebbe mantenuto i toni dell'imparzialità, che sarebbe stato da "imbecilli" farlo, e cominciò ad illustrare i mali del fascismo, partendo dalla sua storia, raccontando al pubblico come e perché era maturata la sua decisione di lasciare l'Italia. Si disse sfiduciato sul futuro del paese: in ogni caso, anche in caso di morte di Mussolini, il peso del fascismo sarebbe diminuito solo un po', ma non sarebbe stato annientato, poiché le basi su cui poggiava, il privilegio dei grandi proprietari, erano troppo solide. Salvemini invitò le *wilpfers* a conoscere il fascismo, a studiarlo, perché solo così lo si sarebbe potuto rendere meno pericoloso⁵²⁴.

Negli incontri successivi, Salvemini illustrò la natura caricaturale dell'entusiasmo fascista, anche se il fatto di essere una regime dottrinario, molto simile agli ordinamenti ecclesiastici, aveva permesso l'affermazione del suo dominio su di un numero enorme di persone. Disegnando la piramide dello Stato fascista, lo storico fece notare come al vertice ci fosse Mussolini, appena sotto i 60.000 quadri del fascismo, subito a seguire gli 800.000

⁵²⁴ Eve Nohelle, *Les origines de la dictature fasciste*, «Tunis Socialiste», 26/XI/1928 e *L'Evolution du Fascism*, ibidem, 30/XI/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

iscritti del partito fascista. Queste 860.001 persone poggiavano su una base di 40 milioni di italiani. L'apparato dello Stato aveva fatto in modo di sopprimere tutte le libertà e la mancanza di libertà faceva dell'Italia un paese pre-moderno, da non prendersi ad esempio⁵²⁵.

La scuola si concluse con un intervento di Emily Balch, che riassunse la posizione della WILPF rispetto alle organizzazioni politiche studiate. Balch sottolineò come né il fascismo, tiranno e proselitista, né il bolscevismo, intollerante e sospettoso, fossero utili alla pace. E come neppure le democrazie industriali, fondate sullo sfruttamento, andassero bene. La pace non dipendeva da forme di governo, ma dall'agire individuale e dal valore degli uomini politici, per questo la WILPF sperava in un nuovo illuminismo, reso possibile dal progresso tecnico-scientifico.

Il progresso avrebbe eliminato tutti quegli elementi dottrinari che non facevano altro che tenere i popoli nell'ignoranza e alimentare la sopraffazione del più forte sul più debole. Il nuovo illuminismo - scrive Nohelle, riassumendo la conferenza di Balch - avrebbe dovuto portare alla eliminazione dell'intermediario più pericoloso esistente tra politica e cittadini: la stampa.

Senza l'intermediazione della stampa, i rapporti di relazione sarebbero stati diretti e a un governo illuminato si sarebbe chiesto di amministrare bene, nient'altro. Il buon amministratore

⁵²⁵ Eve Nohelle, *La doctrine du Fascisme*, «Tunis Socialiste», 6/XII/1928 e *Les progrès réalisés par la dictature fasciste*, ibidem, 8/XII/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

avrebbe dovuto garantire: condizioni igieniche adeguate, attraverso strutture abitative moderne; una buona organizzazione economica, tesa alla prosperità di tutti; la diffusione della cultura, intellettuale e artistica, per aumentare le capacità dell'individuo; l'insegnamento delle belle arti dal giardinaggio alla pittura. Queste garanzie di buon governo avrebbero permesso l'educazione dell'individuo/cittadino alla vita libera, laddove per libertà Balch non intendeva solo quella garantita dalla legge, ma anche la libertà da false dottrine: religiose, politiche o economiche che fossero.

L'attualità, tuttavia, metteva di fronte ad una serie di pericoli: la mancanza di prodotti e l'impossibilità per molti di accedere alle risorse; la carenza di igiene pubblica, dovuta all'incremento incontrollato della popolazione; l'immigrazione, non regolata da leggi giuste, che metteva in pericolo la stabilità sociale, creando odio. Queste, nell'estate del 1928, erano per Emily Balch le minacce maggiori alla pace, erano ad uno stadio più o meno avanzato in diversi paesi e nessuno dei regimi studiati alla scuola estiva era in grado di dare risposte utili.

La "democrazia ideale" – ovvero un regime che garantisse l'esercizio vero della libertà individuale – era lontana. Pertanto, l'invito che Balch e la WILPF rivolgevano all'uditorio era quello di lavorare alla sua realizzazione, perché a ciascuno venisse

riconosciuta la propria parte di “responsabilità, di azione e di diritti”⁵²⁶.

Visegrad (Ungheria) 1929: “A world without war”

La scuola di Visegrad rimane un mistero. Stando alla *Survey of the activities*, il corso fu avviato regolarmente alla fine di agosto del 1929, accogliendo anche un certo numero di giovani⁵²⁷. Tuttavia la documentazione del segretariato internazionale e del Comitato esecutivo non permette di capire come la scuola si svolse, chi fu invitato, come venne organizzato l’evento.

Nel settembre 1928, l’Esecutivo rifiutò l’offerta del gruppo tedesco di Breslau, preferendo chiedere alla sezione ungherese di organizzare la scuola. La proposta, approvata dall’Esecutivo, era partita da Emily Balch e aveva la duplice motivazione di voler, da un lato, evitare ulteriori oneri alla sezione tedesca, che era impegnata nell’organizzazione delle conferenze sulla guerra chimica e sull’esportazione dell’oppio; e dall’altro, di voler coinvolgere nel lavoro internazionale una sezione che, come tante altre dell’Est Europa, era segnata da profonde divisioni interne⁵²⁸. Le lettere tra la segretaria internazionale, Mary

⁵²⁶ Eve Nohelle, *Y a-t-il une forme de gouvernement qui soit, plus qu’une autre propice à la paix ?*, «Tunis socialiste», 16/XII/1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁵²⁷ *Survey of the Activities 1915-1937*, WILPF 2ND ACCESSION, BOX 106, FD 5 WILPF HISTORY- SURVAY OF THE ACTIVITIES 1915-1937, UCA – BL.

⁵²⁸ *International Executive Committee, Lyon, September 26th – 29th 1928*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – INTERNATIONAL

Sheepshanks, e la presidente della sezione ungherese, Eugene Meller, oltre a dimostrare che la sezione accettò di occuparsi dell'organizzazione, mise anche in luce le differenze esistenti tra il centro e la periferia, o se vogliamo tra il centro occidentale e cosmopolita e la periferia orientale e nazionalista.

Senza lasciare spazio a equivoci o magari a sgradite sorprese, Sheepshanks mise subito in chiaro che il Quartier generale non avrebbe contribuito finanziariamente all'organizzazione della scuola, che doveva attirare un pubblico giovane. Man mano che i lavori organizzativi presero corpo, divenne evidente che l'idea di scuola dell'Esecutivo internazionale era piuttosto distante da quella della sezione ungherese. Meller scrisse che la sezione si era accordata su un tema – *Diplomazia segreta e controllo democratico* – e sperava di riuscire ad ottenere la presenza di illustri professori universitari. La decisione di Budapest si scontrò con le idee del *Committee on Summer School*, all'interno del quale c'era un generale accordo sul fatto che il modello di scuola, proposto fino a quel momento, non fosse stato il più adatto. Il Comitato riteneva che un corso costruito su un programma definito di lezioni frontali non avrebbe attirato pubblico. La scuola avrebbe dovuto essere strutturata in maniera tale da lasciare più tempo sia allo studio, sia all'elaborazione di un progetto concreto

da sviluppare durante l'anno. Inoltre, essa doveva servire alle *wilpfers* per preparare i materiali di propaganda⁵²⁹.

Andrée Jouve aveva fatto sapere che non apprezzava il modo di lavorare della sezione ungherese e questo aveva contrariato molto Meller, che si aspettava un maggiore supporto dal "comitato sulle scuole estive". Solo la mediazione della segretaria internazionale, che pure era convinta del fatto che con la sezione ungherese fosse impossibile lavorare, portò all'accordo su un tema, *Un mondo senza guerra*, ritenuto sufficientemente generico da impedire alle varie fazioni interne alla sezione ungherese di esprimersi⁵³⁰.

Sheepshanks continuò ad aiutare Meller nel tentativo di assicurare qualche ospite internazionale per le conferenze, senza grandi risultati. Solo Stefan Zweig rispose all'invito della WILPF, rifiutandolo; mentre i funzionari della Società delle Nazioni, che erano stati sempre presenti alle iniziative della Lega, non accettarono di andare in Ungheria. All'inizio di marzo la segreteria internazionale abbandonò le ungheresi a loro stesse. Nell'ultima lettera a Eugene Meller, Mary Sheepshanks scrisse che a Ginevra c'era troppo lavoro e non poteva aiutarla a trovare

⁵²⁹ Corrispondenza: Sheepshanks to Meller, 7.11.1928; Meller to Sheepshanks, 28.11.1928; Thomas (Emma, del Committee on Summer School) to Sheepshanks, 29.11.1928; Sheepshanks to Thomas, 30.11.1928, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁵³⁰ Corrispondenza: Sheepshanks to Jouve, 1.12.1928 - 30.1.1929; Sheepshanks to Meller, 30.1.1929; Meller to Sheepshanks, 31.1.1929; Sheepshanks to Jouve, 4.12.1929; Sheepshanks to Meller, 5.2.1929, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

ospiti. In sostanza, Meller avrebbe dovuto arrangiarsi con i professori dell'università di Budapest, cercando con loro di realizzare le lezioni frontali, di cui le ungheresi sentivano tanto il bisogno⁵³¹.

Sofia 1930: "Vers un monde nouveau"

Verso un mondo nuovo. Un mondo senza guerra per Mme Karavélova, presidente della sezione bulgara, voleva dire far conoscere la storia del popolo bulgaro alle *wilpfers* d'Occidente⁵³². E, in effetti, sarebbe stato più corretto intitolare la *summer school* del 1930 "la storia della minoranza macedone in Bulgaria".

La WILPF, alla fine degli anni Venti, stava cercando di lavorare a stretto contatto con i gruppi dell'Est Europa, poiché nell'area si era creata una situazione di divisione, che risultava imbarazzante per l'Esecutivo. Nell'Europa orientale, non solo nella fascia Jugoslava, ma anche in Ungheria e Romania, si erano venuti a costituire una serie di gruppi locali della WILPF, organizzati su base etnica, che chiedevano di essere ammessi come sezioni nazionali. Per Statuto, l'ammissione alla Lega avveniva solo quando le varie minoranze avessero raggiunto un accordo per formare una sezione federale, rappresentativa di tutte le etnie. Diversamente, un gruppo etnico avrebbe potuto presentare la

⁵³¹ Corrispondenza: Meller to Sheepshanks, 28.2.1929 e Sheepshanks to Meller, 4.3.1929, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁵³² *Félicitation de Mme Karavélova*, in *L'École d'Été à Sofia en 1930*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 23, FD 10 SUMMER SCHOOL 1930 SOFIA, UCA – BL.

propria candidatura a sezione nazionale, solo se gli fosse stata riconosciuta l'autonomia. Lo stato di divisione tra le *wilpfers* dell'Est era motivo di discussione interna. Le spinte nazionalistiche impedivano la completa adesione alla non-violenza della Lega: per ognuno di quei gruppi il ricorso alle armi era più che benvenuto se fosse servito ad affermare la propria identità etnico-nazionale⁵³³.

La scuola di Sofia, stando ad un resoconto anonimo, fu un completo fallimento sia dal punto di vista del confronto con le altre etnie sia da quello del confronto con i principi guida della WILPF. Non mancarono lamentele neppure sul piano organizzativo. Portato a conoscenza del Comitato esecutivo, il rapporto anonimo sottolineava tutte le carenze della scuola. Le partecipanti non ebbero occasione di conoscersi e confrontarsi, perché non erano alloggiate sotto lo stesso tetto; la discussione sulle lezioni fu inesistente, non solo perché erano tutte frontali e dai ritmi serrati, ma anche perché incentrate su un solo tema: la minoranza macedone di Bulgaria.

Il rapporto continuava suggerendo di organizzare altre scuole all'Est, magari in Jugoslavia, ma di non lasciare la loro organizzazione all'iniziativa incontrollata delle sezioni locali, perché nazionaliste. Soprattutto si richiedeva l'impegno del Comitato esecutivo ad istituire delle borse di studio per studenti

⁵³³ Sulla discussione interna alla WILPF rimando al secondo capitolo della tesi.

dell'Europa occidentale, in modo da avere una partecipazione selezionata e più ampia⁵³⁴.

Il rapporto della segretaria internazionale, Mary Sheepshanks, faceva eco alle impressioni espresse nel rapporto anonimo. Per Sheepshanks, una delle principali cause del fallimento della scuola andava ricercata nella mancanza di supporto da parte del "comitato sulle scuole estive", che a causa della malattia di Andrée Jouve non aveva operato al meglio, oltre che all'assenza dello stesso Comitato esecutivo.

Infatti, Camille Drevet, "ambasciatrice" dell'*International Executive Committee*, che avrebbe dovuto trascorre l'intera estate a Sofia per aiutare la sezione bulgara ad ultimare i lavori, arrivò quando la scuola stava già volgendo al termine. Inoltre, il corso non aveva rispettato quei principi di equa rappresentanza, richiesti dalla Lega in occasione di iniziative pubbliche. I temi trattati riguardarono esclusivamente la storia e la cultura bulgara-macedone e questo fatto – sottolineava Sheepshanks – aveva ostacolato la presenza di delegate da altre sezioni dell'Est. Non solo mancavano le *wilpfers* jugoslave, serbe e croate, quelle polacche e quelle rumene, ma tra le stesse bulgare non erano presenti donne di altre etnie.

Il rapporto proseguiva denunciando l'assenza di nomi importanti per le conferenze, cui andò ad aggiungersi anche quella delle

⁵³⁴ *Sofia Summer School, Extracts from a Report by a Participant*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 23, FD 8 SUMMER SCHOOLS 1926-1931, UCA – BL.

leaders internazionali della WILPF, Gertrud Baer e Yella Herztka, che in origine avevano dato la propria disponibilità. Sheepshanks chiese all'Esecutivo l'impegno perché in futuro, con o senza il supporto del *Committee on Summer School*, una *executive* seguisse l'organizzazione e, obbligatoriamente, due rappresentanti di ogni sezione partecipassero ai corsi⁵³⁵.

Per gli uffici internazionali della Lega, "Sofia 1930" fu dunque un fallimento. Non ho trovato documenti ulteriori, che mi permettano di aggiungere qualcosa di più sulla scuola, su come si svolse, su chi tenne le lezioni e se fosse stata organizzata qualche conferenza pubblica o escursione come d'uso. Credo, tuttavia, che parte del fallimento che si attribuì al nazionalismo delle bulgare vada rintracciata nell'isolamento entro cui l'iniziativa maturò, sia per il disinteresse di altre *wilpfers* slave, sia per la sufficienza con cui l'organizzazione fu gestita da Ginevra, contribuendo a rafforzare l'orgoglio etnico-nazionale della sezione.

Durante l'estate del 1930, la sezione francese organizzò una sua scuola nel villaggio alsaziano di Ribeauvillé (25 luglio-10 agosto). Il tema scelto per l'occasione, "*Etats Unis d'Europe*", intendeva discutere il federalismo europeo in relazione alla pace. Il

⁵³⁵ *International Executive Committee, Amsterdam, October 11th – 13th, 1930, report Sheepshanks on Sofia Summer School*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSION & BUSINESS MATERIAL, FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1929, UCA – BL.

federalismo era considerato dalle organizzatrici l'unico mezzo capace di soddisfare l'aspirazione dei popoli all'unità e, allo stesso tempo, di salvaguardare l'indipendenza di ciascuno. Mi sembra interessante notare, in mancanza di altri elementi, che secondo il programma al corso sarebbero intervenute alcune personalità, come Kalidas Nag e Roger Franq, che nel 1929 Eugene Meller aveva tentato, con l'aiuto della segreteria internazionale, di avere a Visegrad senza successo⁵³⁶.

Löwenburg (Slesia) 1931:

“Questions Germano-Polonaises et la Paix Internationale”

Quella di Löwenburg conclude l'esperienza delle scuole estive della WILPF per il periodo da me studiato. Negli anni Trenta, infatti, sola la sezione francese organizzò un incontro estivo a Parigi nel 1934, per spiegare quali fossero i veri obiettivi del Fronte Popolare e per giustificare la propria adesione alla campagna elettorale: fatto che suscitò grossi problemi nel Comitato esecutivo⁵³⁷.

La scuola del 1931 fu organizzata dalla sezione tedesca. Il Comitato esecutivo accolse l'invito che il gruppo di Breslau gli aveva già rivolto nel 1929, quando aveva preferito dare una *chance* alla sezione ungherese.

⁵³⁶ *Les Fédéralisme et la Paix entre les peuples, Cours de Vacances* (25 Juillet – 10 Août 1930), WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 23, FD 8 SUMMER SCHOOL 1930 RIBEAUVILLE, UCA – BL.

⁵³⁷ Per la discussione interna su questo punto, rimando al capitolo secondo.

I risultati di Sofia spinsero l'Esecutivo a chiedere maggiori tutele. Nella riunione dell'aprile 1931 Gertrud Baer, commentando l'iniziativa intrapresa a Breslau, ribadì che la scuola doveva essere diretta ai giovani; che prima di rendere noti i nomi di eventuali ospiti, bisognava chiederne loro la conferma e, soprattutto, l'Esecutivo doveva eleggere due sue rappresentanti, obbligandole a partecipare alla *summer school*.

Il Comitato scelse Emily Balch e Camille Drevet, diventata intanto segretaria internazionale. La scuola doveva essere utile a far conoscere la WILPF e il suo lavoro, tanto che alla segretaria internazionale fu ordinato di portare con sé manifesti da apporre nella sala conferenze e quante più pubblicazioni possibili, da vendere e distribuire. Allo stesso tempo, Gabrielle Duchêne propose che ogni sezione inviasse due rappresentanti, che queste intervenissero nel dibattito e, al ritorno, riferissero le proprie impressioni sulla scuola. La dottoressa Sahlbom, diventata presidente della commissione WILPF sull'Est Europa, fu invece interpellata per segnalare i nomi di alcune rappresentanti orientali, interessate a partecipare⁵³⁸.

La scuola, stando al rapporto di Camille Drevet, riuscì bene. C'erano molti giovani, soprattutto tedeschi, volenterosi di migliorare i rapporti con le comunità polacche confinanti. Il problema delle frontiere era motivo di conflitto e solo la

⁵³⁸ *International Executive Committee, Lille, April 8th-13th, 1931*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 EXECUTIVE COMMITTEE SESSION & BUSINESS MATERIAL, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA – BL.

revisione dei trattati e un progressivo disarmo avrebbero potuto contribuire alla normalizzazione dell'area, in cui a oltre dieci anni dalla fine della guerra non si era riusciti a costruire relazioni pacifiche tra le due comunità. L'altra questione spinosa, occasione di continuo confronto fra le comunità tedesca e polacca, era quella delle disastrose condizioni economico-sociali degli operai. Secondo quanto riportato da Drevet, i giovani ritenevano più importante e urgente avviare una soluzione di quel problema prima di affrontare questioni politiche più generali⁵³⁹.

L'esperienza delle scuole estive dopo il 1931 fu sospesa. A parte la parentesi parigina del 1934, di cui si è detto, la loro organizzazione riprese nel 1947 ad opera della sezione di Amburgo. La scuola, in territorio occupato e ospitata in un campo militare inglese, voleva dimostrare che il nazismo non aveva distrutto tutto, che esisteva "un'anima sana" della Germania che era riuscita a sopravvivere all'orrore⁵⁴⁰.

I corsi estivi, non sempre riusciti, furono uno dei mezzi di cui la *Women's International League for Peace and Freedom* si dotò per contribuire alla costruzione dell'internazionalismo, inteso come

⁵³⁹ *Löwenburg 1931 – Report Drevet*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

⁵⁴⁰ *Summer School in Germany 1947*, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 23, FD 11 SUMMER SCHOOL 1947 KAKENTORF (HAMBURG), UCA – BL.

promozione di “un’umanità più umana”, per usare il titolo di un intervento che Camille Drevet fece nel 1930.

Secondo Drevet, all’interno della WILPF e all’esterno, nel mondo, i gruppi nazionali avrebbero dovuto costruire “federazioni autonome e disarmate”, manifestazioni del trionfo della ragione sulla violenza, al fine di operare una trasformazione del mondo da “cacofonico a sinfonico”. L’armonia sarebbe derivata semplicemente dalla “*Diversité dans l’Unité, voilà!*”⁵⁴¹.

La proposta Drevet avrebbe garantito il riconoscimento di tutte le componenti del tessuto transnazionale della WILPF, con i loro pregi e difetti, pur richiedendo uno sforzo unitario. In realtà, quello che si realizzò mi pare sia meglio sintetizzato dalla formula “*unity within diversity*”, elaborata da Emily Balch e utilizzata da Linda Schott, nel suo libro *Reconstructing Women’s Thoughts*, per descrivere i modi di relazione, sviluppatisi all’interno della sezione americana per evitare scontri e fratture.

Per il Comitato esecutivo internazionale era molto difficile interagire con quelle sezioni, che per situazioni complicate e importanti, come il mancato riconoscimento dell’identità e del diritto alla rappresentanza nazionale, non rispondevano a pieno al modello dominante nella WILPF.

Le dirigenti erano donne che si erano conquistate spazi ampi di autonomia personale e che avevano alle spalle delle realtà

⁵⁴¹ Camille Drevet, *Vers l’humanité humaine*, WILPF PAPERS - PART E SUMMER SCHOOLS, REEL 26, LON-UNOG.

nazionali forti, al punto da volerne il superamento. Il confronto con chi non desiderava altro che una maggiore affermazione della propria nazionalità risultava ingestibile, tanto da dover istituire una commissione *ad hoc* per tenere i rapporti con i gruppi dell'Est.

La WILPF – a mio parere – aggirò gli ostacoli degli scontri e delle fratture interne, che pure c'erano, differendo il confronto diretto. La discussione su situazioni problematiche veniva filtrata da strutture intermedie o da lunghe discussioni, che servivano a stemperare i toni. Questo modo di relazionarsi – che, credo, abbia impedito alle *leaders* di comprendere, se non quando era troppo tardi, quello che stava avvenendo in Europa centro-orientale – ha permesso all'organizzazione di sopravvivere fino ai nostri giorni.

Capitolo Quinto

Fascismo e nazismo. I tentativi della WILPF per una risposta non-violenta.

La WILPF avviò la propria riflessione sui regimi totalitari solo all'inizio degli anni Trenta, quando le testimonianze di alcune socie italiane e di quelle delle dirigenti tedesche resero necessario un dibattito fino a quel momento trascurato.

La vicinanza della sezione francese, in particolare di Camille Drevet e Gabrielle Duchêne, agli ambienti dell'emigrazione politica italiana favorì l'interessamento del Comitato esecutivo per i crimini fascisti e contribuì a far accogliere, nel 1931, la richiesta di adesione alla Lega presentata da un "gruppo di donne italiane residenti all'estero".

Nel giro di pochi anni, dopo l'elezione di Hitler a cancelliere della Germania, le dirigenti tedesche Lida Heymann e Gertrud Baer portarono nella discussione interna le cronache della repressione nazista, facendo sì che l'evoluzione del nazionalsocialismo e, più in generale, quella dei regimi autoritari nell'Europa centrale, diventassero parte integrante dell'agenda internazionale dell'organizzazione.

Il confronto fra le *executives* e le risoluzioni, adottate a partire dal 1931, esprimono – a mio parere – la volontà dell'organizzazione di opporre una risposta femminista e pacifista al totalitarismo. Come illustrerò nel prosieguo del capitolo, la WILPF aderì

all'antifascismo senza rinunciare alla non-violenza. Nell'operare questa scelta, l'Esecutivo produsse una propria riflessione sul tema dei diritti, elaborando il piano per una Conferenza internazionale.

Prima di procedere all'analisi di questi aspetti, però, ritengo opportuno spostare l'attenzione sugli anni Venti, quando le *wilpfers*, pur avendo avuto occasione di occuparsi della politica mussoliniana, evitarono di esprimere critiche nei confronti del regime. L'Esecutivo, infatti, non formulò alcun commento ufficiale, nel 1922, quando le violenze squadriste imposero all'associazione di cambiare i propri programmi e spostare la sede della *summer school* da Varese a Lugano⁵⁴². Due anni dopo, l'omicidio di Giacomo Matteotti non catturò l'attenzione della segreteria. Sebbene la dirigente della WILPF in Italia, Rosa Genoni, avesse fatto pervenire al Quartier generale una copia in inglese dell'appello rivolto dalla vedova del deputato socialista agli italiani, nel giorno dei funerali del marito, la notizia – come ho avuto modo di verificare – non fu commentata né nel corso delle riunioni dell'Esecutivo, né sulle pagine di «Pax International»⁵⁴³. Senza dimenticare che nel 1928, in occasione della scuola estiva di Birmingham, la Lega invitò Gaetano Salvemini per un ciclo di lezioni sul fascismo, ma le dichiarazioni del professore non suscitarono la benché minima reazione. Come

⁵⁴² Sulla scuola estiva del 1922 rimando al capitolo precedente.

⁵⁴³ *Appeal addressed to the Italian People by the widow of Matteotti, August 15th, 1924*, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 475 ITALY 1923-1924, UCA-BL.

ho illustrato nel capitolo precedente, esse furono accolte in silenzio.

Come spiegare l'atteggiamento distaccato di un'organizzazione che nella libertà aveva individuato la condizione necessaria per la realizzazione della pace⁵⁴⁴? Credo che per dare risposta al quesito sia necessario tornare indietro, al Congresso di Zurigo del 1919. Allora, la WILPF intraprese la costruzione della propria identità non-violenta, individuando nella Società delle Nazioni il suo interlocutore privilegiato. Tutte le proposte della WILPF, dalla revisione dei trattati di pace alla riforma del sistema economico, dal disarmo fino alle scuole estive, ebbero la Società come unico referente istituzionale. Dal momento che, per tutti gli anni Venti quell'istituzione non subì minacce tali da metterne in discussione l'esistenza, anche il fascismo rimase fuori dagli interessi della WILPF: era, del resto, un regime nazionale e, fintanto che l'Italia onorò gli accordi internazionali, il suo governo non fu considerato un problema.

La sola vittima del disinteresse del Comitato esecutivo per il governo-Mussolini fu la sezione italiana, che non riuscì a svilupparsi al pari delle altre sezioni europee.

1. Il difficile percorso della sezione italiana (1915-1927)

⁵⁴⁴ Questo punto fu affrontato durante la fase costituente dell'organizzazione, v. capitolo primo.

Quella italiana fu una delle prime sezioni ad essere fondata nel 1915. Nata come comitato nazionale dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*, durante gli anni di guerra essa mantenne i contatti con Amsterdam e, successivamente, con l'Ufficio di Ginevra fino al 1927. I documenti riguardanti l'Italia – per lo più lettere, conservate negli archivi della WILPF – non sono numerosi, tuttavia permettono di effettuare una prima ricostruzione delle vicende riguardanti questo gruppo di pacifiste.

Nonostante la precoce origine, la sezione rimase una delle più periferiche: le dirigenti, impossibilitate - per ragioni economiche o per divieti di polizia - a partecipare attivamente alle riunioni internazionali, non presero parte al dibattito che vide invece coinvolte le altre socie europee.

Il “rapporto della sezione italiana”, redatto in inglese da Anita Dobelli-Zampetti e datato 31 luglio 1919, fornisce le prime informazioni sulla struttura dell'organizzazione. Essa era composta da due commissioni, i cui centri direttivi erano dislocati a Milano e a Roma. In Lombardia c'era il gruppo originario, quello diretto da Rosa Genoni, mentre nella capitale vi era quello coordinato da Anita Dobelli. Quest'ultima, proprio in virtù della sua conoscenza della lingua inglese, fu scelta dalla segreteria internazionale come

referente per l'Italia: le socie italiane, infatti, conoscevano molto bene il francese, ma non altrettanto l'inglese⁵⁴⁵.

Nonostante l'esistenza di due differenti gruppi, il Comitato esecutivo nazionale era unico: ne facevano parte, in rappresentanza del gruppo romano, Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti, Elisa Lollini-Agnini e Anita Dobelli-Zampetti; e di quello milanese, Rosa Genoni⁵⁴⁶.

Gli studi di Franca Pieroni Bortolotti e quelli di Annarita Buttafuoco⁵⁴⁷ segnalano queste donne come appartenenti al mondo dell'associazionismo femminile, ma poco si conosce del loro passaggio al pacifismo. Per questa ragione mi è sembrato opportuno ricostruire dei brevi profili biografici di ciascuna di loro, nel tentativo di capire quale fosse la loro idea di pace quando si avvicinarono alla Lega.

le dirigenti

Anita Dobelli-Zampetti, insegnante di inglese presso una scuola normale di Roma e attivista del Comitato nazionale pro-suffragio, si allontanò da quell'organizzazione nel 1916, quando al suo

⁵⁴⁵ Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ Mi riferisco in particolare a F. Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1985 e a A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e memorie della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, dipartimento di studi storici e filosofici, Università degli studi di Siena, 1988.

interno prevalse l'orientamento interventista. Dopo quella data, essendo iscritta al Partito socialista (come ella rivela nel rapporto indirizzato alla segreteria internazionale), continuò a svolgere la sua attività di articolista per l'organo dell'Unione nazionale femminile, «La difesa delle lavoratrici», facendo così conoscere alle lettrici italiane le attività dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*. La sua adesione al pacifismo – scrive Dobelli – fu incoraggiata dall'amicizia di lunga data con Christal Macmillan e Aletta Jacobs. Le donne – che, si ricorda, furono le organizzatrici del Congresso dell'Aia – collaboravano alla rivista «Jus Suffragii»⁵⁴⁸, di cui la stessa Dobelli fu corrispondente per diversi anni⁵⁴⁹.

Rosa Genoni, la sola italiana ad aver preso parte al Congresso del 1915, era una militante del Partito socialista. Amica di Anna Kuliscioff, nel 1893 partecipò al congresso internazionale di Zurigo⁵⁵⁰ e collaborò a «La difesa delle lavoratrici» e a «L'Avanti!». La sua storia personale e politica è legata all'attività nel campo della sartoria: Genoni fu fondatrice e direttrice della scuola per sarte della Società umanitaria di Milano⁵⁵¹. Rachele

⁵⁴⁸ Si tratta della rivista dell'International Woman Suffrage Alliance [IWSA], a cui era affiliato il Comitato nazionale pro-suffragio.

⁵⁴⁹ Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, p. 2, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁵⁰ F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963, p. 245

⁵⁵¹ Rosa Genoni, fascicolo personale, ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ UMANITARIA, FONDO PERSONALE/IMPIEGATI.

Farina, che ne ha curato la biografia per il *Dizionario biografico delle donne lombarde*, la descrive come un'esperta stilista, autrice di una delle prime pubblicazioni sulla storia della moda italiana. Dell'attività pacifista della donna, invece, non si conosce molto. Tuttavia, le lettere da lei stessa inviate a Emily Hobhouse⁵⁵² permettono di affermare che Rosa Genoni fu impegnata, fra il 1915 e il 1917, in attività di soccorso a favore degli sfollati, provenienti dalle campagne venete⁵⁵³. Negli anni successivi alla guerra, ella fu molto vicina alla sezione francese della WILPF, che la coinvolse nell'organizzazione della scuola estiva di Varese del 1922⁵⁵⁴.

Fra le *leaders* del gruppo italiano, Genoni è l'unica a non avere alle spalle un passato di militanza nel movimento organizzato delle donne. Pur essendo un'affermata imprenditrice, le sue origini operaie ne impedirono l'inserimento nelle fila dell'emancipazionismo milanese, tanto che in una lettera del 24 agosto 1915 chiese a Hobhouse di fornirle quante più

⁵⁵² Emily Hobhouse, dopo il Congresso dell'Aia, collaborò quale segretaria amministrativa con l'*International Committee of Women's for Permanent Peace*, rimanendo ad Amsterdam per tutto il 1917. Dopo quella data non risultano sue ulteriori collaborazioni dirette con l'organizzazione pacifista, pur mantenendo i contatti. Per avere un quadro più completo sulla vita e l'attività di questa donna, a cui si deve una delle prime testimonianze, riguardanti le realtà concentrazionarie messe a punto in Sud Africa durante la guerra Anglo-boera, rimando a Bruna Bianchi, *I primi campi di concentramento. Testimonianze femminili da Cuba, dalle Filippine e dal Sud Africa (1896-1906)*, «Dep», rivista on-line dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

⁵⁵³ Si tratta di 16 lettere, 14 di Genoni e 2 copie delle risposte di Hobhouse, relative al periodo maggio 1915 – febbraio 1917, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 471 ITALY 1915-1918, UCA-BL.

⁵⁵⁴ Rimando in proposito al capitolo precedente.

informazioni e bibliografia possibili sul suffragismo. Rosa Genoni scriveva di essere piuttosto ignorante al riguardo, di aver chiesto aiuto a Paolina Schiff, ma di non voler assolutamente rivolgersi al “gruppo di signore milanesi”⁵⁵⁵.

Elisa Lollini-Agnini, iscritta come Dobelli al Comitato nazionale pro-suffragio, era legata al pacifismo liberale⁵⁵⁶. Impegnata nella campagna contro la guerra coloniale, dopo la sconfitta di Adua, ella promosse attraverso in comitato pro-suffragio di Torino una raccolta firme per il ritiro immediato delle truppe italiane dall’Africa: a causa di quest’iniziativa, il comitato torinese fu sciolto dalla polizia. Sull’attività successiva della donna, in ambito pacifista, non si sa nulla. Probabilmente Lollini seguì i passi di Anita Dobelli, la quale – nel rapporto del 1919 – la indica fra le dirigenti del gruppo romano dell’ICWPP. La donna si era avvicinata anche al Partito socialista, ma – come ha sottolineato Franca Pieroni Bortolotti – si trattò di una collaborazione poco chiara e piuttosto difficile⁵⁵⁷.

⁵⁵⁵ Rosa Genoni – Emily Hobhouse, 24 agosto 1915, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 471 ITALY 1915-1918, UCA-BL.

⁵⁵⁶ Riferimenti alla sua persona e alle donne impegnate contro la guerra italo-turca sono presenti in Luciano D’Angelo, *Pace, liberalismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell’Italia liberale*, Milano, Angeli, 1995.

⁵⁵⁷ Franca Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia, 1892-1922*, in particolare il capitolo VI, *L’età giolittiana*, pp. 105-123, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1974.

Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti, nuora dello statista, arrivò alla sezione italiana della Lega nel 1919, quando la rivista «Il Cimento», di cui era redattrice, intraprese una campagna a sostegno del suffragio femminile nella quale fu coinvolta anche Anita Dobelli. Ultima rivista italiana strettamente emancipazionista e suffragista, «Il Cimento» fu pubblicato solo nel biennio 1919-1920. Il settimanale, diretto da Vincenzina Battistelli, non può certo definirsi pacifista, ma divenne di fatto l'organo del comitato italiano della WILPF: in ciascuno dei 37 numeri sono presenti gli articoli di Anita Dobelli sulle attività italiane e internazionali della Lega; mentre nel primo numero, quello del 6 aprile 1919, Enrichetta Chiaraviglio pubblicò un lungo editoriale, dedicato all'organizzazione e allo Statuto votato all'Aia nel 1915⁵⁵⁸.

iniziative pacifiste in Italia dal 1915 al 1919

Il rapporto-Dobelli – redatto in occasione del Congresso di Zurigo – fu inviato all'Ufficio di Ginevra solo nell'estate, quando l'autrice sperava di evitare i controlli della polizia. Le delegate italiane, infatti, non presero parte, perché furono loro rifiutati i passaporti per raggiungere la Svizzera⁵⁵⁹. Le pacifiste – come emerge dal testo – furono considerate, sin dalla primavera del

⁵⁵⁸ I dati qui indicati li rilevo dallo spoglio della rivista che io stessa ho effettuato, si vedano Fonti a Stampa - periodici.

⁵⁵⁹ Telegramma Dobelli a Clara Ragaz, 7 maggio 1919, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 471 Italy 1915-1918.

1915, sostenitrici del nemico e per questo sottoposte ai medesimi controlli, riservati agli esponenti del Partito socialista⁵⁶⁰.

Di ritorno dal Congresso internazionale dell'Aia (1915), Rosa Genoni aveva costituito a Milano una cellula dell'*International Committee of Women for Permanent Peace*; Anita Dobelli, invece, si era impegnata ad organizzare la visita romana della delegazione pacifista – composta da Jane Addams, Anita Augspurg, Kathleen Courteney e Aletta Jacobs – senza riuscirvi. In risposta ad una lettera di Rosika Schwimmer del 11 maggio 1915, Anita Dobelli scrisse che, a causa dell'imminente entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, il Re e i ministri Salandra e Sonnino avevano rifiutato di ricevere le delegate dell'ICWPP. Per le italiane era impossibile andare oltre nell'iniziativa, ma - suggeriva Dobelli - le delegate medesime avrebbero potuto rivolgersi all'ambasciata americana di Roma e incontrare le autorità italiane, utilizzando quel canale diplomatico⁵⁶¹.

Le difficoltà e i controlli, tuttavia, non fermarono le attività dei gruppi italiani, che continuarono a lavorare.

A Milano, nel 1916, la polizia aveva impedito alle mogli dei soldati prigionieri in Austria di manifestare contro la Croce rossa. L'organizzazione era ritenuta responsabile di non recapitare i

⁵⁶⁰ Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, p. 1, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁶¹ *Dobelli-Zampetti a Rosika Schwimmer, 20 maggio 1915*, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 471 ITALY 1915-1918, UCA-BL.

pacchi ai detenuti, che morivano di malattie e fame nelle carceri austriache. Questo episodio diede l'avvio alla prima iniziativa ufficiale della sezione italiana dell'ICWPP: una campagna di raccolta firme per la liberazione di tutti i prigionieri di guerra.

Il rapporto-Dobelli rivela, inoltre, che Rosa Genoni tenne degli incontri settimanali, dedicati al lavoro della Lega, presso l'Università popolare di Milano. L'attività di propaganda contribuì ad attirare su di lei le attenzioni della polizia, che più volte le perquisì l'abitazione, confiscando i registri con i nomi delle sostenitrici del comitato milanese⁵⁶².

Negli stessi anni, il gruppo romano promosse un'iniziativa umanitaria e femminista, lavorando affinché gli aiuti destinati alle famiglie delle vittime di guerra fossero riconosciuti anche ai figli illegittimi. La partecipazione a questa battaglia, che si concluse positivamente nel 1918 grazie al supporto parlamentare dei socialisti italiani, costrinse le dirigenti a ripetuti controlli di polizia. Anita Dobelli, in particolare, scrive di essere stata convocata in questura decine di volte. La sua corrispondenza, soprattutto quella proveniente da paesi stranieri, veniva intercettata dalla polizia, facendo scattare immediatamente la convocazione. Durante le "lunghe conversazioni" con il questore, alla donna veniva chiesto di fornire informazioni sulle persone con cui era in contatto: Dobelli, però, non conosceva niente di

⁵⁶² Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, p. 3, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

loro, fatta eccezione per l'appartenenza alla medesima organizzazione pacifista. Le indagini a suo carico non ebbero conseguenze gravi, se non l'accumulo di ritardo nelle comunicazioni: ogni telegramma – sottolinea la donna – impiegava circa 20 giorni per esserle recapitato⁵⁶³.

A guerra finita, nonostante l'opinione pubblica continuasse ad indicarle come filo-tedesche, le pacifiste italiane riuscirono ad organizzare il loro primo *meeting* pubblico.

L'incontro ebbe luogo a Roma il 1° marzo 1919. Esso aveva l'obiettivo di far conoscere le attività di Jane Addams e della Lega alle donne italiane, in vista del congresso di Zurigo. L'evento deve aver avuto un discreto successo di pubblico - Dobelli indica la presenza di “un buon numero di donne, professioniste e lavoratrici”- sebbene i “quotidiani nazionalisti” avessero cercato di boicottare l'iniziativa, pubblicando articoli diffamatori sulle organizzatrici⁵⁶⁴.

Il resoconto, comunque, non si sofferma a lungo su questo episodio, riservando un maggiore spazio alla manifestazione organizzata in collaborazione con le donne del Partito socialista. Il 19 giugno – sempre nella capitale – le socialiste e le *wilpfers* marciarono insieme per protestare contro i Trattati di pace. Durante il comizio conclusivo - sottolinea Dobelli - le donne

⁵⁶³ Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, p. 3, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁶⁴ *Ibidem*, p. 4.

contestarono i Trattati di Versailles, esprimendo delusione per la nascente Società delle Nazioni; denunciarono la politica del blocco, che stava affamando l'Europa centrale; chiesero il rilascio di tutti i prigionieri di guerra e l'immediata cessazione dell'intervento armato contro la Russia Sovietica⁵⁶⁵.

Si trattava, secondo Dobelli, di un'iniziativa importante proprio perché fatta unitamente alle socialiste. Ella riteneva che il Partito, approvando la manifestazione congiunta, avesse voluto compiere un importante atto di riconoscimento pubblico nei confronti di un'organizzazione "borghese", che si era dimostrata ferma contro la guerra⁵⁶⁶. Pur essendo vicina agli ambienti socialisti e collaborando alle pubblicazioni del partito, Dobelli sembrava ritenere necessaria questa precisazione. Probabilmente – ma è solo una mia opinione – la collaborazione di giugno fu considerata utile dalla donna anche per la campagna suffragista, a cui la sezione partecipava e che obbligava le dirigenti ad incontri ripetuti con esponenti politici.

Il resoconto si conclude, infatti, con una nota orgogliosa di Dobelli, la quale scrive che il Parlamento, proprio in quei giorni (luglio 1919), aveva approvato la legge sulla capacità giuridica della donna e che era cominciato l'iter per la riforma elettorale⁵⁶⁷. In effetti, nell'agosto del 1919 la Camera varò la riforma elettorale

⁵⁶⁵ Anita Dobelli-Zampetti, *Report of the Italian Section, July 31st 1919*, p. 5, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁶⁶ Ibidem.

⁵⁶⁷ Ibidem, p. 6.

che introduceva il sistema proporzionale e l'8 settembre la legge sul suffragio femminile (decaduta poi con la legislatura).

Il rapporto-Dobelli, soprattutto la parte riguardante le relazioni con il Partito socialista, suscitò l'interesse di Emily Balch, la quale chiese di ricevere maggiori informazioni. Nella lunga lettera di risposta, Dobelli scrive che il partito era sempre stato contrario ai crediti di guerra e agli armamenti e che ella poteva inviare a Balch il programma socialista, contenente tali affermazioni. Tuttavia, pur riconoscendo ai socialisti il merito di essersi opposti alla Guerra, Dobelli precisava: *"I am myself a member of the Party and [I] had to fight to form the Italian section because they thought S.P. [Socialist Party] did enough for Peace"*⁵⁶⁸.

La pacifista, evidentemente, non considerava sufficienti le proposte politiche del suo partito e per questo si appellava ad un impegno differente delle donne: *"I think we women have many things to say and to do also out of every – even the most progressive and democratic – party"*⁵⁶⁹.

lavorare per la pace negli anni Venti

L'Ufficio internazionale e Emily Balch non erano all'oscuro della situazione politica italiana, sebbene le comunicazioni di Genoni e Dobelli, per tutto il 1919 e il 1920, abbiano sempre taciuto di

⁵⁶⁸ Anita Dobelli to Emily Balch, August 28th 1919, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 472 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁶⁹ Ibidem.

scioperi e repressioni violente e, soprattutto, della costituzione di squadre armate, che seminavano il terrore.

Un rapporto sulle effettive possibilità di espansione della WILPF in Italia, fu redatto e inviato a Ginevra da Violet Paget [*alias* Wernon Lee], che nel 1921 risiedeva a Fiesole. Il testo sembra essere parte di un'indagine conoscitiva più ampia, indetta da Balch, dal momento che Wernon Lee scrive: *But Miss Hobhouse's answer, and the other you enclosed, will have prepared you to hear that in my opinion there is little or no chance of our movement extending to Italy*⁵⁷⁰.

Il resoconto informava Balch del perdurare della violenza e della crescita dell'odio dei proprietari terrieri che, non vedendosi tutelati dal Governo – “a causa dell'attuale composizione del Parlamento” –, avevano favorito l'organizzazione dei Fasci di combattimento. Questi ultimi sono descritti da Wernon Lee come gruppi di mercenari, macchiatisi non solo di delitti contro la proprietà⁵⁷¹, ma anche di efferati omicidi.

Il clima generale non era favorevole per un avvicinamento delle “*ladies*” italiane alla WILPF, ma – sottolineava Lee – le cose sarebbero cambiate con le imminenti elezioni politiche. Era sua opinione che la vittoria del “partito dell'ordine” e, soprattutto, il ritorno di Giolitti al Governo avrebbe contribuito a normalizzare

⁵⁷⁰ Violet Paget to Emily Balch, 1921, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 473 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁷¹ Il riferimento di Lee è alle Case del popolo e alle sedi delle Camere del lavoro. La redattrice si sofferma sulla distruzione dei beni, non commentando il peso politico delle stesse.

la situazione. La politica repressiva del vecchio statista avrebbe “calmato i nervi” dei proprietari terrieri e ripulito il socialismo dai suoi elementi peggiori: in questo modo anche le donne avrebbero potuto aderire al movimento pacifista⁵⁷².

L'Ufficio internazionale della WILPF, a mio parere, non comprese che le *wilpfers* italiane – a causa della loro vicinanza al Partito socialista – dovevano essere parte integrante di quella stagione di conflitto che fu il Biennio rosso.

Un dato certo è che le comunicazioni fra Ginevra e le dirigenti Dobelli e Genoni cessarono. I documenti relativi alla sezione italiana, infatti, non conservano traccia di contatti fra il Quartier generale e Anita Dobelli, successivi al 1921. Per quel che riguarda Rosa Genoni, le comunicazioni continuarono sporadiche fino alla primavera del 1922, quando l'italiana informò Emily Balch che per questioni di sicurezza non era più possibile organizzare la scuola estiva a Varese⁵⁷³.

I rapporti con la sezione italiana non furono, però, del tutto interrotti. A partire dal dicembre 1922, l'ufficio ginevrino cominciò a ricevere le lettere di Ida Vassalini [*alias* Nali di Vassas], nuova coordinatrice del gruppo milanese. Una velina, contenente le biografie di alcune iscritte, informa che la donna era professoressa di filosofia al Liceo Ginnasio Calchi-Taeggi di Milano. Filosofa ed esperta di scienze morali e sociali, Vassalini

⁵⁷² Violet Paget to Emily Balch, 1921, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 473 ITALY 1919-1920, UCA-BL.

⁵⁷³ Rimando al quarto capitolo.

era autrice di un libro di pedagogia, intitolato *Ascoltiamo i bambini*, e collaborava ad alcune riviste, tra cui «Coenobium», la rivista del pacifista socialista Enrico Bignami; il «Giornale della donna» e «Luci e Ombra»⁵⁷⁴.

Ida Vassalini mantenne i contatti con Ginevra per quasi cinque anni. Le sue comunicazioni non forniscono informazioni circa l'attività svolta dalla sezione in quegli anni e non riferiscono di impedimenti o controlli da parte delle autorità. Tuttavia, Vassalini era una donna molto spaventata dalla situazione politica italiana, tanto da chiedere ripetutamente alle segretarie internazionali, Vilma Glücklich prima e Madeleine Doty dopo, di aiutarla a trovare lavoro all'estero come insegnante di italiano. Ma dal Segretariato internazionale non le arrivò alcun aiuto concreto⁵⁷⁵.

Le sue ultime lettere risalgono all'agosto 1927, quando scrisse per tre volte consecutive, il 5, il 16 e il 24, a Madeleine Doty, chiedendo che la WILPF promuovesse un'iniziativa pubblica contro l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, magari avviando una campagna internazionale contro la pena di morte. Dalla lettera del 24 agosto si comprende che Doty rispose a Vassalini comunicandole che l'Esecutivo, la cui riunione era fissata per il 9 settembre, aveva già un programma di lavoro denso, che non poteva essere modificato con l'aggiunta di ulteriori questioni⁵⁷⁶.

⁵⁷⁴ Nota biografica, redatta dalla stessa Vassalini, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 473 ITALY 1920-192, UCA-BL.

⁵⁷⁵ *Italian Section*, WILPF PAPERS, REEL 147 NATIONAL BRANCHES, SCPC.

⁵⁷⁶ Lettere di Ida Vassalini al Segretariato internazionale: 13 e 18 dicembre 1922 (WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 474

Nonostante la risposta poco incoraggiante della segretaria, per la quale Vassalini esprime disappunto e rammarico⁵⁷⁷, il Comitato esecutivo – proprio durante il *meeting* di settembre – votò una risoluzione contro la pena di morte:

Le Comité Exécutif de la L.I.F.P.L. réuni à Genève demande aux sections nationales d'agir énergiquement dans leurs pays respectifs en faveur de la suppression de la peine de mort afin que des assassinats officiels, déshonorants pour la civilisation moderne comme l'exécution de Sacco e Vanzetti ne puissent pas renouveler⁵⁷⁸.

L'esperienza pacifista degli anni Venti si concluse con l'avvicinamento alla Lega di Virginia Piatti-Tango⁵⁷⁹. Scrittrice e giornalista, nota con il nome di Agar, era vicina a Rosa Genoni, che – come ho ricordo nel capitolo precedente – la coinvolse nell'organizzazione della scuola estiva del 1922. Le lettere da me visionate, illustrano un rapporto piuttosto amichevole fra Agar e

Italy 1922-1925); 22 luglio 1924 (BOX 22, FD 475 Italy 1923-1924); 1926: 7 e 29 gennaio, 17 dicembre; 1927: 30 aprile, 5, 16 e 24 agosto (BOX 22, FD 475 Italy 1925-1927).

⁵⁷⁷ Vassalini a Doty, lettera 24 agosto 1927, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 475 ITALY 1922-1925, UCA-BL.

⁵⁷⁸ *Resolution on Death Penalty, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 9th – 13th 1927*, WILPF SERIE I, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 28 EXECUTIVE BUSINESS 1927, UCA-BL.

⁵⁷⁹ Lo scorso maggio sono entrata in contatto con Gigliola Tallone, nipote di Agar. Il colloquio con la donna mi ha permesso di appurare che Agar fu schedata al Casellario politico centrale per propaganda sovversiva. Emigrata in Francia alla fine degli anni Venti, fiancheggiò insieme al figlio Rori il gruppo GL: il suo appartamento di Parigi è stato uno degli indirizzi clandestini di Carlo Rosselli.

Madeleine Doty. Quest'ultima la invitò a recarsi a Ginevra durante l'estate del 1926 e, successivamente, la segnalò quale rappresentante della WILPF al Bourneville Works Council, una fiera inglese dell'editoria. Agar disattese entrambi gli appuntamenti per mancato rilascio del visto⁵⁸⁰.

Cosa rimase di questo legame è difficile dirlo: dopo un lungo silenzio, una lettera di Virginia Piatti-Tango raggiunse Camille Drevet, nuova segretaria internazionale, nel 1932. Piatti-Tango chiedeva a Drevet se la si considerasse ancora rappresentante della sezione italiana e, nel qual caso, se la sua presenza fosse stata gradita al Congresso di Grenoble⁵⁸¹.

La lettera non ebbe risposta. A Grenoble, invece, fu presentato ufficialmente il "gruppo delle donne italiane residenti all'estero". In quell'occasione, la portavoce Maria Rossetti prese le distanze dalla sezione precedentemente esistita, dichiarando l'indipendenza del nuovo gruppo: "*ce groupe est absolument independant de la Section Italienne qui existait avant le Fascisme et qui, après l'événement de celui-ci au pouvoir, n'a plus donné aucun signe de vie*"⁵⁸².

⁵⁸⁰ Virginia Piatti-Tango to Madeleine Doty, July 6th 1926; Doty to Piatti-Tango, April 1927, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 476 ITALY 1926-1927, UCA-BL.

⁵⁸¹ Virginia Piatti-Tango to Camille Drevet, April 17th 1932, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 478 ITALY 1932-1934, UCA-BL.

⁵⁸² Relazione gruppo italiano all'estero, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 478 ITALY 1932-1934, UCA-BL.

2. “*Statement on Fascism*” (1931-1933)

Nel 1931, il Comitato esecutivo internazionale riconobbe la *membership* al “Gruppo delle italiane all'estero”, che proprio da quell'anno cominciò a prendere parte alle riunioni.

Le nuove socie facevano capo a due segreterie: l'una, con sede a Parigi, era coordinata da Maria Rossetti; l'altra, con sede a Ginevra, era presieduta da Elena Chiostergi. L'avvicinamento di queste donne alla WILPF avvenne per mezzo di Guglielmo Ferrero, che le presentò a Gabrielle Duchêne. Si trattava, spiegò Duchêne introducendo le aspiranti socie all'Esecutivo, di pacifiste che speravano di poter manifestare liberamente le proprie idee, non avendolo potuto fare in Italia a causa del fascismo⁵⁸³.

Sebbene le *executives* francesi ne caldeggiassero l'inserimento nell'organizzazione, la presidenza e il resto del Comitato espressero qualche riserva: lo statuto impediva il riconoscimento del gruppo come sezione nazionale, escludendolo automaticamente dal diritto di voto. Tuttavia, le dirigenti Rossetti e Chiostergi accettarono di intervenire alle sedute dell'Esecutivo e ai congressi internazionali come osservatrici e questo rese possibile la loro partecipazione alle attività della Lega.

I documenti, da me rinvenuti, non offrono informazioni specifiche sul nuovo gruppo. A parte il riferimento iniziale a Guglielmo

⁵⁸³ Presentazione del “Gruppo delle italiane all'estero”, *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Lille, April 8th – 13th 1931*, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA-BL.

Ferrero, l'archivio della WILPF non conserva liste di nomi o di indirizzi, utili per ricostruire l'ambiente dell'emigrazione italiana a cui le socie in questione appartenevano.

La loro attività all'interno dell'associazione pacifista si concentrò sull'analisi e la denuncia delle condizioni di vita e di lavoro in Italia. Furono loro ad introdurre nel dibattito interno le riflessioni sull'educazione militarizzata dei bambini e dei giovani; quelle sul sistema corporativo; nonché quelle sulla limitazione della libertà individuale e la repressione, operate dal regime fascista contro gli oppositori politici.

Proprio degli oppositori politici, condannati al confino sull'isola di Lipari, si occupò Elena Chiostergi durante la riunione del settembre 1931, illustrando all'Esecutivo la situazione italiana.

Il resoconto-Chiostergi sottolineava come al regime non bastasse aver tolto agli antifascisti la libertà personale, ma ne avesse pianificato l'eliminazione. La riduzione della diaria dei confinati da 10 a 5 lire, infatti, toglieva loro ogni possibilità di acquistare il cibo necessario alla sopravvivenza. Chiostergi riferiva, inoltre, dell'iniziativa delle "italiane all'estero", che si erano appellate al comitato internazionale della Croce rossa, affinché l'organizzazione intervenisse e portasse sollievo in quella che loro consideravano una vera e propria emergenza umanitaria. La Croce rossa internazionale, però, aveva rifiutato qualsiasi coinvolgimento, suggerendo di rivolgersi al comitato italiano, l'unico preposto a fornire aiuti sul territorio nazionale.

Grazie all'interessamento di Camille Drevet, l'Esecutivo – si ricorda che la WILPF non era un'organizzazione umanitaria e non forniva aiuti diretti – decise di fare proprio l'appello delle socie italiane, approvando una risoluzione, tesa a far conoscere ad un pubblico ampio le condizioni estremamente disagiate in cui gli antifascisti erano costretti a vivere⁵⁸⁴.

Questo atto formale, ad ogni modo, non impegnò la WILPF in una riflessione più ampia sulla deportazione, in quanto strumento utilizzato dalla politica per mettere a tacere gli oppositori. La risoluzione superava, infatti, questo aspetto del problema - *“hoping that an international charter shall be speedily adopted which will bring this regime to an end”* -, preferendo sottolineare le condizioni di miseria dei confinati:

The W.I.L.P.F. having taken note of the documents concerning the conditions imposed on political exiles in the Italian Islands of deportation;

Having ascertained that, apart from bad treatment imposed, the money granted to the deportees had been recently reduced from 10 lire to 5 lire per day, the deportees and their families thus being laid open to under-nourishment and left prey to sickness and death;

Having learnt moreover that it is impossible to send any direct or indirect help to the deportees and their families;

⁵⁸⁴ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 4th – 8th 1931*, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 9 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA-BL.

Decides to publish, through the press, an appeal to public opinion with the object of obtaining an increase of the daily allowance to the prisoners, since this grant must provide the means of existence to the prisoners and their families⁵⁸⁵.

Un anno dopo, nel 1932, il Congresso di Grenoble fece registrare un mutamento – a mio parere importante – nel modo della WILPF di rapportarsi alla violenza politica. Solo allora, la Lega chiamò in causa i sistemi di governo, che avevano fatto della violenza uno strumento della politica, e il Congresso, nel riaffermare “*the stand of the Women’s International League for Peace and Freedom and all its National Groups and Sections against violence and oppression of every kind*”, precisò: “*whether employed between different nations, classes or individuals and whether under the influence of Fascism or Communism or any other system of government*”⁵⁸⁶.

Il chiarimento operato a Grenoble rappresenta un primo passaggio verso la definizione dell’antifascismo non-violento della WILPF. Per la prima volta, in oltre un decennio, l’Esecutivo

⁵⁸⁵ *Political Prisoners, Geneva Executive, September 1931*, Resolutions of the Women’s International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939), p. 70, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

⁵⁸⁶ *Principles of the WILPF, Resolutions of the Women’s International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939)*, p. 71, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

sembrò prendere coscienza del fatto che l'affermazione dei principi non-violenti richiedeva un confronto più ampio, che andasse al di là della discussione sulle scelte individuali di ciascuna/o, coinvolgendo invece interi sistemi istituzionali.

È difficile dire quanto, su questo allargamento di prospettiva, abbia influito il resoconto sulle misure coercitive, la limitazione delle libertà individuali e la soppressione fisica degli elementi di disturbo, che Maria Rossetti presentò alle *wilpfers*, illustrando loro i meccanismi che permettevano il funzionamento del sistema corporativo fascista⁵⁸⁷. Queste informazioni, però, unite agli echi del conflitto sino-giapponese (contro cui la Lega aveva chiesto l'intervento della Società delle Nazioni) e a quelli della dura repressione, operata dal governo inglese contro gli indipendentisti indiani, resero le *executives* in un certo qual modo più sensibili.

Il dibattito interno – che negli anni precedenti fu tutto incentrato sulla pace e sulla sua piena realizzazione, attraverso modalità non-violente – si focalizzò sulla guerra, visto che non la si poteva più considerare come una possibilità remota, essendo già in atto in alcune aree del pianeta.

In questo quadro, il problema delle *wilpfers* fu quello di individuare i modi per rimanere fedeli alla non-violenza di fronte all'ingiustizia.

⁵⁸⁷ Relazione gruppo italiano all'estero, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 478 ITALY 1932-1934, UCA-BL.

Si trattava di un confronto difficile, come dimostra la discussione apertasi, subito dopo il Congresso, quando Miss Pye illustrò all'Esecutivo il rapporto della sezione britannica sull'India. La dirigente inglese riteneva che l'immediata apertura di un tavolo internazionale delle trattative, a cui avrebbero dovuto sedere le autorità coloniali insieme ai rappresentanti del movimento indiano per l'indipendenza, fosse l'unica possibilità per evitare la guerra e garantire all'India un processo di transizione pacifico verso l'auto-governo⁵⁸⁸.

L'Esecutivo appoggiò la proposta Pye, decidendo di promuoverla attraverso la stampa. Allo stesso tempo, però, la discussione – aperta da Gabrielle Duchêne e Madeleine Rolland – indusse le *executives* ad interrogarsi su quale sarebbe stata o avrebbe dovuto essere la loro reazione, nel caso in cui il movimento d'indipendenza indiano (un simbolo per la non-violenza) avesse risposto con la forza ai soprusi britannici⁵⁸⁹.

Le dirigenti non formularono alcuna risposta, ma continuarono la valutazione di un tale rischio, concludendo che:

⁵⁸⁸ Report Miss Pye, *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Grenoble (after Congress), May 20th – 22nd 1932*, pp. 14, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 13 EXECUTIVE BUSINESS 1932, UCA-BL.

⁵⁸⁹ Report Miss Pye, per conto della sezione Britannica e discussione seguente, interventi Duchêne, Madeleine Rolland e Hilda Clark, *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Grenoble (after Congress), May 20th – 22nd 1932*, pp. 14-16, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 13 EXECUTIVE BUSINESS 1932, UCA-BL.

a conflagration [...] will inevitably end in a formidable rising of all the peoples who feel themselves oppressed, and in a racial war more destructive to humanity than the Great war of 1914⁵⁹⁰.

Dal momento che le colonie rappresentavano il nervo scoperto della politica europea, le *wilpfers*, inglesi e francesi insieme, reputarono necessaria un'azione dei loro governi, tesa a rivedere le politiche coloniali non solo in India, ma anche in Siria e in Marocco⁵⁹¹. La capacità della WILPF di avere una visione globale degli eventi era dovuta alla presenza di sue socie e simpatizzanti in tutto il mondo. Proprio la somma delle differenti informazioni arrivate a Ginevra – a mio parere – permise, nel 1932, di avviare una riflessione sulla guerra, che investì più piani, dal fascismo italiano alle politiche coloniali inglesi e francesi. Il dato rilevante in questa fase è che l'immagine terribile della guerra razziale, i cui effetti non erano quantificabili, affiancò quella della guerra tecnologica contro cui la WILPF – nel corso degli anni Venti – aveva concentrato parte della propria iniziativa, esibendo le stime di ricercatori e scienziati sugli effetti delle nuove armi chimiche e avanzando proposte per il disarmo totale.

⁵⁹⁰ Ibidem, p. 15.

⁵⁹¹ *Resolution on India, Syria and Marocco, Grenoble Executive 1932, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939)*, p. 74, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

La prospettiva globale dell'organizzazione si restrinse nella primavera del 1933, quando il campo visivo dell'Esecutivo si concentrò sull'Europa. Il resoconto di Lida Heymann sulle elezioni tedesche di marzo e la nomina di Hitler a cancelliere della Germania non lasciava spazio a dubbi circa la gravità della situazione tedesca. L'elenco delle numerose violenze, perpetrate anche contro le organizzazioni pacifiste, dava la misura di quanto fosse pericoloso il nuovo regime per la "libertà e la dignità umana", al punto da spingere le *executives* a votare unanimemente una risoluzione, indirizzata al Führer:

The members of the WILPF meeting in Geneva in April 1933 are profoundly disturbed by this situation, united with all the men and women of every *milieu* and class, who are stirred by such crimes, in indignantly protesting against action only equalled in the worst period of the Middle Ages.

They offer to all the oppressed the warm sympathy of women who have pledged themselves to work for peace and freedom.

They demand the immediate cessation of all moral and physical violence, the unconditional release of all political prisoners in prisons, barracks or concentration camps, and freedom for all to leave the country.

They decide to strive to bring all possible moral and material help to the victims⁵⁹².

⁵⁹²*Resolution on the Present Situation in Germany, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, April 11th – 14th 1933, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 EXECUTIVE BUSINESS 1933, UCA-BL.*

Alle vittime non mancò il supporto morale della WILPF; quanto agli aiuti materiali, nei documenti dell'Esecutivo non vi è traccia di iniziative in tal senso, né a livello internazionale, né a livello nazionale. Tuttavia, non mancarono prese d'atto specifiche, come quella sull'antisemitismo tedesco. Il Comitato esecutivo, nell'aprile del 1933, votò una risoluzione dalla quale emerge la posizione della Lega contro la politica di odio e repressione nazista. Nel testo si condanna soprattutto il fatto di aver privato gli ebrei dei diritti di cittadinanza, senza aver riconosciuto loro lo *status* di minoranza⁵⁹³.

La mera condanna formale dei fatti tedeschi fu però ritenuta poco adeguata alla situazione. Dopo una lunga discussione, nel corso della quale il confronto fra le dirigenti inglesi e quelle francesi si fece molto acceso, la maggioranza franco-tedesca approvò una "dichiarazione sul fascismo". Il testo esprime la condanna della WILPF verso la politica fascista e fa propria l'indicazione di Maria Rossetti, secondo la quale era impossibile classificare il fascismo a seconda del grado di oppressione insito nei singoli episodi denunciati: esso andava rigettato in quanto sistema. Nella stesura dello *statement* il peso delle *executives* francesi fu rilevante, come rivelano l'elogio per i partiti della sinistra, appellatisi

⁵⁹³ *Resolution on Anti-semitism, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, April 11th – 14th 1933*, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 EXECUTIVE BUSINESS 1933, UCA-BL.

all'unità contro il fascismo, e l'invito alle donne a sostenerne il progetto⁵⁹⁴.

Statement on Fascism

We know that we stand today at a tragic turning in human history.

Violence and even war are spreading;

While the economic situation and especially the despair of the unemployed have offered a fertile soil for the international spread of Fascism;

The dread of Bolshevism has been cleverly exploited to make Fascism appear as the saviour of society and this helps on the international spread of Fascism.

Countries which are still free from it, are daily threatened with it.

Fascism is more and more considered a despairing effort of Capitalism to postpone its fall.

But for the failure of the forces of democracy and peace the division among the working masses, the Fascism would never have been able to seize power and to destroy so rapidly the results of long years of persevering efforts.

Learning from this example, those countries who are still safe and where human life is still respected would be terribly to blame if they make or permitted the same mistake.

⁵⁹⁴ *Statement on Fascism, Executive April 1933*, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939), p. 77B; WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

The masses in general, unorganized as well as organized, feel an urgent need for union.

Political parties of the left appear to realize this since they are launching appeals for unity from every side. Old struggles have left bitterness and sensitiveness. But what do these matter in the face of the terrible danger?

We women, the greater part of whom are outside all political parties, and consequently not obliged to take the orders of any of them, can understand these events independently, with our simple common sense, and our sense of what is human.

We are certain that a single chance of safety is left⁵⁹⁵

3. Le donne contro la guerra e il fascismo

Lo *statement* sul fascismo non fu votato all'unanimità: le rappresentanti anglosassoni si astennero dal voto, essendo per loro impensabile operare a fianco di organizzazioni di sinistra, le quali avevano come fine ultimo la rivoluzione.

Miss Pye e Kathleen Innes, esprimendo l'opinione delle sezioni inglese e americana, precisarono che rivoluzione era sinonimo di guerra civile e questo rendeva loro impossibile qualsiasi collaborazione con i comunisti e i socialisti. Le francesi, in particolare Gabrielle Duchêne, e le tedesche Lida Heymann e

⁵⁹⁵ *Statement on Fascism, Executive April 1933*, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939), p. 77B; WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW. COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

Gertrude Baer rassicurarono le *co-workers*, dichiarando che non avrebbero mai preso parte ad azioni violente, anche se a loro parere rimanere ferme di fronte al nazismo era inaccettabile e l'unità a sinistra rappresentava la sola alternativa possibile per arginare la deriva autoritaria, che stava ormai colpendo anche il resto dell'Europa⁵⁹⁶.

A mio parere, la maggioranza dell'Esecutivo - dichiarando di non partecipare ad azioni violente e, allo stesso tempo, di aderire al fronte delle sinistre - trovò una soluzione tale da soddisfare sia le esigenze della non-violenza, che quelle del proprio antifascismo. In altri termini, quella che in apparenza può apparire un'acrobazia, è invece un atto compatibile con la "politica del possibile", che ispirò l'agire di Jane Addams e che fu perseguita anche dalla Lega⁵⁹⁷.

La WILPF, sin dagli inizi della sua attività, aveva invocato la riforma del sistema economico a garanzia di relazioni internazionali più giuste e pacifiche. Negli anni Trenta, questa concezione fu assimilata ad un progetto politico di medio termine: il superamento dei regimi totalitari. Da questo punto di vista, il Fronte popolare fu considerato il mezzo più consono per il raggiungimento di quell'obiettivo: solo la sconfitta del fascismo,

⁵⁹⁶ *British Proposal on International Action, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 23rd – 27th 1933*, pp. 5-10, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 EXECUTIVE BUSINESS 1933, UCA-BL.

⁵⁹⁷ Sulla "politica del possibile" rimando al primo capitolo di questa tesi.

la cui politica limitava le libertà individuali, avrebbe permesso di ripensare le relazioni fra gli Stati in modo più equilibrato.

*“Women against War and Fascism” – una conferenza
internazionale*

La sfida antifascista colse il Comitato esecutivo impreparato. Negli anni Venti – come ho illustrato nei capitoli precedenti – le iniziative internazionali, che avevano come referente la Società delle Nazioni, beneficiarono del supporto collettivo delle dirigenti; ma, alla fine del 1933, il mutato quadro internazionale rese più difficile il raggiungimento di decisioni condivise, impedendo alle *executives* di intraprendere azioni concrete.

La sezione francese fu la sola a distinguersi. Gabrielle Duchêne – durante la riunione di settembre – annunciò all'Esecutivo la decisione della sua sezione di avviare dei colloqui preliminari con le altre organizzazioni femminili, allo scopo di convocare una conferenza contro il fascismo⁵⁹⁸.

L'incontro, fissato per il 18-19 novembre 1933, ebbe luogo a Parigi. Il rapporto di quelle giornate, pubblicato su «Pax International», sottolinea che furono inviate oltre 50 lettere d'invito, ma risposero positivamente solo cinque organizzazioni: *Women's Committee of the International Workers' Relief*;

⁵⁹⁸ *Defence des Femmes contre le Fascisme, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 23rd – 27th 1933*, pp. 5-10, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 EXECUTIVE BUSINESS 1933, UCA-BL.

International Committee against War and Fascism; World Youth Committee against War and Fascism; Red Trade Unions; Relief Committee of Victims of Fascism.

L'assenza di grandi associazioni femminili, come l'*International Council of Women* e l'*International Woman Suffrage Alliance*, preoccupò Duchêne⁵⁹⁹.

Il fatto che l'ICW e l'IWSA fossero politicamente neutrali non legittimava la loro sottovalutazione del fascismo. Il più grave errore delle organizzazioni femminili – secondo la pacifista – era quello di equiparare il fascismo a Mussolini e di utilizzare i termini “fascismo” e “governo di Mussolini” come se fossero stati sinonimi. Duchêne riteneva, al contrario, che il termine “fascismo” indicasse “tutte le forme di reazione violenta che, in vari paesi, mettevano seriamente in pericolo gli interessi delle donne così come tutte le loro conquiste in campo politico, economico e sociale”⁶⁰⁰. La mobilitazione femminile era da intendersi, quindi, non come un'azione di disturbo indirizzata contro un governo specifico, quanto piuttosto come un atto di difesa: le donne dovevano opporsi alle minacce della politica aggressiva, da qualunque parte essa provenisse⁶⁰¹.

⁵⁹⁹ Si ricorda che in passato la possibile collaborazione con l'ICW e l'IWSA non era mai stata caldeggiata. I tempi erano evidentemente cambiati.

⁶⁰⁰ Gabrielle Duchêne, *Defence of Women against Fascism*, «Pax International», vol. 8, n. 10, December 1933, p. 1, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 2H PAX INTERNATIONAL VOL. VIII, DEC. 1932 – DEC. 1933, UCA - BL

⁶⁰¹ Gabrielle Duchêne, *Defence of Women against Fascism*, «Pax International», vol. 8, n. 10, December 1933, p. 1, WILPF SERIE V PRINTED

Nonostante lo scarso successo dell'incontro preliminare, la sezione francese convocò ugualmente la Conferenza contro il fascismo alla fine di luglio 1934. Per l'occasione, le organizzatrici decisero di non appellarsi né alle intellettuali né alle organizzazioni internazionali, bensì a donne non politicizzate, che condividevano però le medesime paure per il futuro.

Un resoconto dell'evento, pubblicato su «Pax International» nella primavera del 1935, evidenziava il successo dell'incontro, che aveva favorito la nascita spontanea di numerosi comitati, non solo in Francia e in Europa, ma anche negli Stati Uniti. Gabrielle Duchêne scriveva che il quartier generale del Coordinamento femminile antifascista, con sede a Parigi, stampava 15.000 copie mensili della rivista «Les Femmes dans l'Action Mondiale» e che la crescita di interesse verso il movimento aveva “aperto la strada ad un'invincibile unione di donne contro la guerra e il fascismo”⁶⁰².

MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 2H PAX INTERNATIONAL VOL. VIII, DEC. 1932 – DEC. 1933, UCA – BL.

⁶⁰² Gabrielle Duchêne, *Women against War and Fascism*, in «Pax International», vol. 10, n. 2, March-April 1935, p. 2, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3B PAX INTERNATIONAL VOL. X, FEB. – DEC. 1935, UCA – BL.

i pacifisti, l'Etiopia e i rifugiati

L'impegno diretto della sezione francese nella politica non apparteneva al modo di operare del Comitato esecutivo, che tra il 1934 e il 1935 si limitò a produrre appelli, indirizzati ai Governi e alla Società delle Nazioni. Il Congresso di Zurigo del 1934, ad esempio, ne approvò due, entrambi diretti al governo tedesco.

L'asprezza del dibattito interno – ricordo qui che proprio in quell'occasione fu discussa l'espulsione delle francesi dalla Lega⁶⁰³ – non impedì alle *executives* di lavorare congiuntamente e di esprimere una pubblica condanna per le violenze inferte dalle S.A. e dalle S.S. ai pacifisti tedeschi. Le testimonianze di Heymann e Baer, relative alle uccisioni e alle deportazioni nei campi di concentramento, nonché alle torture a cui erano sottoposte le donne imprigionate, contribuirono ancor più a favorire l'azione comune.

Nel primo appello, quello riguardante i pacifisti, i toni della protesta risultano piuttosto pacati. La WILPF letteralmente elemosinava l'attenzione delle autorità tedesche: la liberazione dei detenuti sarebbe stato un gesto significativo non solo per le vittime, ma per la stessa Germania, che avrebbe potuto riconquistarsi la simpatia dell'opinione pubblica⁶⁰⁴.

⁶⁰³ Rimando al capitolo secondo.

⁶⁰⁴ *On behalf of Pacifist Prisoners in Germany, September 1934, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939)*, p. 80-81, WILPF SERIE I –

Più forti e incalzanti, invece, erano le domande rivolte a Hitler a proposito delle donne imprigionate: Dov'erano? Chi le aveva uccise? Come poteva lui, il Führer, chiedere democrazia e uguaglianza, per uno Stato che permetteva tali crimini? Si tratta di un documento che vale la pena leggere:

Women prisoners in Germany

The Eight International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom which met in Zurich September 3-8, 1934, with 148 members from 15 countries, protests with the strongest terms against the arbitrary killing and brutal torture of men and women in Germany.

As women, women are peculiarly our concern.

Women alike of "Aryan" and Jewish race,

Women of the aristocracy, the middles class and the working class,

Women regardless of age and opinion,

Nursing mothers with their babies, pregnant women,

Women who have been separated from their children for months

are imprisoned, tortured by medieval methods, and murdered in German police cells, prisons, S.A. and S.S. barracks and concentration camps.

We ask the "Führer" of Germany:

Where is the wife of the Bavarian member of Parliament, Hans Beimler?

Where is the wife of the Prussian member of Parliament, Steinfurth?

Where are the wives of Dressel, Coetz and Hausmann killed at Dachau?

Where is Fanny Planck of Oberwiesefeld in North Bavaria?

Where is the member of Parliament Lene Kirsch?

Where is Lotte Gehrman from Berlin?

Who murdered Franziska Kessel from Mainz, member of the Reichstag?

Who murdered Wilhelmine Strutz from Hamborn?

Who murdered Anna Roeder from Berlin?

Who murdered seventy years old Frau Bicke from Weissensee-Berlin?

Who murdered Frau Arbets from Gladbach?

Who murdered Käthe Sennhof from Duisburg?

Who murdered Grete Messing from Selb?

Who is torturing to death Anne-Marie Jacobs, social worker from Hamburg?

Where, in a State where such crimes occur, is Democracy, in the name of which the Führer, when he proclaimed the plebiscite of August 19, proudly appealed to the world?

Where is the Equality for Germans in Germany which the Führer imperatively demands from foreign countries?

We will not cease to make the truth about Germany known in our own countries until the prisoners are released and amends given for the tortured and murdered German women⁶⁰⁵.

Nonostante gli appelli e le prese di posizioni pubbliche occorre rilevare che le *wilpfers* avrebbero continuato ancora a lungo ad interrogarsi sul comportamento da tenere di fronte al nazismo.

Nel febbraio del 1935, un intero numero di «Pax International» fu dedicato alla questione. Il simposio sulla situazione politica attuale, ospitato dalla rivista, mise a confronto le riflessioni di due vice-presidenti, Emily Balch e Clara Ragaz, le cui posizioni non erano mai state così lontane.

Il nazismo, come del resto il nazionalismo militarista di Italia e Giappone, erano – secondo Emily Balch – il frutto della politica euro-atlantica, che focalizzatasi sul principio di sicurezza aveva prodotto una corsa al riarmo senza precedenti. La Società delle Nazioni aveva avuto in tutto questo una responsabilità notevole, non essendo stata capace di affermare “principi morali disinteressati”, nei quali la politica avrebbe dovuto riconoscersi. L’opinione di Balch era che, una volta presa coscienza delle responsabilità collettive, la WILPF avrebbe dovuto lavorare

⁶⁰⁵ *Women prisoners in Germany, September 1934, Resolutions of the Women’s International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939)*, p. 79-80, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

affinché la Germania rientrasse nell'ordine europeo⁶⁰⁶. Questo avrebbe significato assimilare un "regime terrorista" al ruolo di alleato, ma – secondo Balch – avrebbe anche evitato la guerra. La dirigente, consapevole del fatto che le sue dichiarazioni avrebbero suscitato forti polemiche all'interno della Lega, precisò:

Please note that I am not speaking of the long-term policies which are the most fundamentally significant, but of the immediate political conjuncture. The reason that this seems to me so important is that unless Europe is freed from the incubus of war-fear for a breathing space neither social change nor even moral or cultural reputation from the present growing barbarism can go forward⁶⁰⁷.

Quella suggerita da Balch era l'unica via per evitare la Guerra o la WILPF avrebbe potuto scegliere un percorso differente senza snaturare la propria identità non-violenta? La risposta di Clara Ragaz sembrò propendere per la seconda opzione. Innanzitutto, le pacifiste avrebbero dovuto trovare il coraggio di denunciare le proprie debolezze nazionali e, conseguentemente, quelle internazionali. Seguendo una logica non-violenta, Ragaz scrisse che chiedere uguali diritti, ad esempio, non significava esprimersi in favore del riarmo della Germania (cosa che

⁶⁰⁶ *The Present Political Situation. A WILPF Symposium*, Emily Balch, p. 2, «Pax International», vol. 10, n. 1, February 1935, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3B PAX INTERNATIONAL VOL. X, FEB. - DEC. 1935, UCA – BL.

⁶⁰⁷ *Ibidem*.

avrebbe giustificato il riarmo altrove), quanto piuttosto lavorare per il disarmo di tutti i paesi. Tuttavia, la vice-presidente riteneva vitale che la Lega cominciasse ad operare delle distinzioni profonde, dichiarando esplicitamente che la Germania nazista non era un'interlocutrice accettabile:

As pacifists we have every ground to welcome a return of Germany into the community of peoples but it would be disastrous to assume that the present Germany of terrorism and the rule of violence would mean an enrichment of the international life of the peoples. It is our task to strengthen "the other Germany" and we do not do this by supporting the present Germany and aiding it to attain without repentance or expiation what is set out to attain⁶⁰⁸.

Nel 1935, dunque, il confronto con i regimi totalitari subì un'accelerazione.

Le truppe italiane invasero l'Etiopia e questa azione, secondo Gertrud Bear, smascherava l'obiettivo finale del fascismo: "*the fascist conception of the State and its mission, the immanent law of Fascist practice must necessarily lead to war. The Italian war of expansion and prestige in Abyssinia is a proof*"⁶⁰⁹.

⁶⁰⁸ *The Present Political Situation. A WILPF Symposium*, Clara Ragaz, p. 4, «Pax International», vol. 10, n. 1, February 1935, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3B PAX INTERNATIONAL VOL. X, FEB. - DEC. 1935, UCA – BL.

⁶⁰⁹ Gertrude Baer, *On Present Situation, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 12th – 16th 1935*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 4 EXECUTIVE BUSINESS 1935, UCA-BL.

L'attacco fascista, diretto contro uno Stato-membro della Società delle Nazioni, contravveniva agli accordi internazionali, secondo cui le controversie dovevano essere risolte pacificamente attraverso l'arbitrato. L'Abissinia, in virtù del suo *status*, aveva chiesto più volte l'intervento della SdN per fermare Mussolini, senza alcun successo. Le *wilpfers* non si stupirono per l'incapacità della SdN di soddisfare le richieste degli Stati colpiti, avendola già sperimentata nel 1931 quando invano avevano chiesto l'intervento internazionale contro il Giappone. Anche in questo caso, la Lega decise di intraprendere una propria iniziativa di sensibilizzazione, chiedendo delle sanzioni economiche dure. Quelle varate contro l'Italia erano considerate troppo blande: la WILPF chiedeva, infatti, l'embargo del petrolio per fermare tutte le attività del paese. D'altra parte, però, nella convinzione che solo un atto di mediazione potesse ripristinare la pace, la Lega chiese l'intervento della Corte internazionale di giustizia, invitando le sezioni ad appellarsi ai propri governi e alle ambasciate italiane nei loro paesi, perché fosse dichiarata la cessazione delle ostilità⁶¹⁰.

Nello stesso periodo, l'Ufficio internazionale aprì le porte della propria sede ai rifugiati provenienti dalla Germania e dell'Europa centro-orientale. L'impegno di Gertrude Baer e di Emily Balch – che ho già illustrato nel secondo capitolo –, nonché l'incremento del numero di persone costrette a fuggire dai paesi di origine, spinsero l'Esecutivo a richiamare l'attenzione della

⁶¹⁰ Ibidem.

SdN sul fenomeno della migrazione forzata, sollecitandola ad assumerne il controllo internazionale. Le leggi vigenti, infatti, non davano alcuna garanzia ai rifugiati una volta giunti nei paesi che avevano concesso loro il visto per l'espatrio. Per questo era necessario l'intervento di un organismo internazionale, a garanzia dei rifugiati e degli Stati di accoglienza:

Refugees

The Executive Committee of the Women's International League for Peace and Freedom urges the National Sections to approach their Governments with a view to obtaining their support for action by the League of Nations, which should take responsibility for all refugees who by reason of political or racial persecution have been driven from their country of origin, and should create a central organization to concern itself with their welfare.

Funds for this might be raised through a slight increase in the amount paid by each country to the League of Nations, and might form a pool from which Governments could be repaid for expenses in connection with refugees in their respective countries⁶¹¹.

⁶¹¹ *Refugees*, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939), p. 86A, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 RESOLUTIONS 1915-1939, UCA – BL.

4. La risposta non-violenta: pace e diritti umani (aprile 1936 – dicembre 1939)

Le richieste della WILPF in favore della mediazione internazionale continuarono anche quando l'incalzare sempre più tragico degli eventi ridusse lo spazio per un effettivo dialogo fra gli Stati.

Esemplare in questo senso è l'atteggiamento dell'Esecutivo di fronte alla guerra civile spagnola. La WILPF non ebbe dubbi sulla legittimità dell'azione difensiva dei repubblicani; tuttavia, nel settembre del 1936, chiese agli Stati che si erano dichiarati neutrali di continuare a rimanere tali. Le *executives*, tutte, anche le francesi, concordarono sul fatto che gli aiuti degli Stati fascisti ai ribelli - in termini di uomini, soldi e materiali - rendessero la neutralità unilaterale, riducendo i repubblicani a carne da macello; ma ritenevano altresì più importante evitare il propagarsi di una guerra civile europea, mediante l'impiego di forze straniere a sostegno della Repubblica.

Nella seduta del settembre 1936, l'Esecutivo votò una risoluzione in cui si dichiarava che solo un'azione internazionale pacifica avrebbe potuto arginare la violenza. La Società delle Nazioni sarebbe dovuta intervenire con l'invio di propri ispettori in Spagna allo scopo di fermare il traffico di armi e munizioni, privando così i ribelli dei mezzi necessari al proseguimento della

guerra; contemporaneamente, “tutti i governi democratici” avrebbero dovuto sostenere, sul piano morale, diplomatico ed economico, il “legittimo governo spagnolo”⁶¹².

Anche quando il confronto fra le forze fasciste e antifasciste si fece cruento, la Lega invocò la convocazione del Consiglio della SdN, chiedendo che si pronunciasse a favore dell’evacuazione delle truppe straniere dalla Spagna e avviasse la ricostruzione del paese⁶¹³.

Mi sembra utile ricordare che la WILPF – proprio nel 1936 – aveva avviato un progetto teso alla riforma della SdN, considerando la sua funzione esaurita se non avesse apportato cambiamenti alla propria Convenzione. Chiamare in causa la Società conferma – a mio parere – il fatto che le relazioni internazionali, secondo la WILPF, dovevano essere regolate dalla mediazione continua. Da questo punto di vista, la SdN risultava essere l’unico strumento esistente che, sul piano istituzionale internazionale, avrebbe potuto promuovere la soluzione mediata delle controversie⁶¹⁴.

⁶¹² *Resolution on the Situation in Spain, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 10th – 14th 1936*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1936, UCA-BL.

⁶¹³ *Spain, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Bruges, April 6th – 10th 1937*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1937, UCA-BL.

⁶¹⁴ Sul programma per la riforma della SdN rimando al terzo capitolo della tesi.

La fedeltà alla non-violenza rimase invariata nel tempo. La WILPF proseguì nel proprio cammino denunciando le pretese naziste su Danzica; sollecitando il rilascio dei visti per i profughi tedeschi che speravano di raggiungere gli Stati Uniti; chiedendo al governo americano di innalzare le quote per l'immigrazione; e condannando ripetutamente le violenze delle truppe giapponesi in Cina, fino a coinvolgere le proprie socie in una campagna per il boicottaggio dei prodotti del Giappone⁶¹⁵. Si trattava di gesti simbolici che, secondo l'organizzazione, avrebbero dovuto incidere sulla politica, ma che in realtà servirono a rimarcare l'adesione della Lega al pacifismo assoluto.

Nel corso del *meeting* di Basilea (gennaio 1938), l'Esecutivo approvò all'unanimità una risoluzione sul patto Anti-Comintern, che sembrava andare in una direzione nuova.

Le *wilpfers*, che fino a quel momento si erano rivolte alla SdN, con la nuova risoluzione chiamarono in causa la Francia e l'Inghilterra, chiedendo a quei governi di rivedere la loro politica della neutralità. Dal momento che Germania e Italia si erano unite contro la democrazia, la Lega riteneva opportuno che "le Democrazie" abbandonassero la politica dell'isolamento e scegliessero la via della cooperazione con l'Unione Sovietica,

⁶¹⁵ *Minutes of the International Executive Committee Meeting, Bruges, April 6th – 10th 1937*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 8, EXECUTIVE BUSINESS 1937, UCA-BL; *Report of the Ninth Congress of the Women's International League for Peace and Freedom, Luhacovice, July 27th – 31st 1937*, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

considerata il *partner* indispensabile per la difesa della pace internazionale⁶¹⁶.

Quello di gennaio fu l'ultimo atto formale della Lega, fino agli accordi di Monaco. Alla fine di settembre, Hitler accettò di prendere parte all'incontro fra le potenze europee organizzato da Mussolini. In quell'occasione il primo ministro inglese, Chamberlain, e quello francese, Daladier, accettarono il progetto presentato dall'Italia, che accoglieva le richieste tedesche e avallava l'annessione al Reich del territorio cecoslovacco dei Sudeti.

La WILPF non condivise l'entusiasmo generale con cui venne accolta la sottoscrizione del Patto.

Dalle colonne di «Pax International», Clara Ragaz chiedeva: "*Is this then the day we have been waiting for?*". La risposta era no. Una pace senza giustizia, senza democrazia, senza libertà, era una palese violazione dei diritti fondamentali. Essa poneva fine a qualsiasi ipotesi di riforma della Società delle Nazioni e ripristinava le alleanze di guerra⁶¹⁷.

Ragaz proseguiva:

⁶¹⁶ *The Anti-Comintern Pact, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Basle, January 5th – 9th 1938*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 12, EXECUTIVE BUSINESS 1938, UCA-BL.

⁶¹⁷ Clara Ragaz, *Peace without justice? Peace without Democracy? Peace without Freedom?*, «Pax International», vol. 13, n. 9, October 1938, p. 1, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3E PAX INTERNATIONAL VOL. XIII, FEB. – DEC. 1938, UCA – BL.

The cause of peace, which we have at heart, makes it imperative for us to express these facts as clearly as possible. We must on no account be a party to the disastrous policy of veiling and twisting the truth, of trying to make right appear wrong, and wrong right⁶¹⁸.

Nel lungo articolo, inoltre, la vice-presidente specificava quali dovevano essere i prossimi passi della WILPF. Nell'immediato, tutte le socie furono invitate ad agire per far conoscere la verità sugli accordi di Monaco e aiutare la popolazione cecoslovacca:

what we can do, however, is this: we can spread the facts about Czechoslovakia and whatever must be known about Munich agreement; we must give what help we can towards the relief of the emigrants driven from the occupied areas of Czechoslovakia to the centre of that country, towards the relief of the dreadful economic misery and the despair that has come over this unhappy people⁶¹⁹.

Per il futuro, invece, le *wilpfers* avrebbero dovuto continuare a difendere i principi democratici, che avevano ispirato l'attività della Lega per oltre un ventennio. Nella parte conclusiva del suo intervento, Ragaz scrive:

it is up to us, more than ever to uphold the truth which is now sneered at, and the principles which are the only possible basis for a lasting peace; a new community, a new solidarity, a new

⁶¹⁸Ibidem, p. 2.

⁶¹⁹Ibidem.

international law, founded on democracy within the State and between the nations; a new economic order which aims at satisfying our needs instead of profiting the few. These ideals we have always stood for; we must fight for them more than ever now that they are being belittled and betrayed. Let us be clear about this! The powers against us are triumphant at the moment; should they triumph last, it would mean the end of humanity. In our relentless and indefatigable struggle against them lies our only hope of salvation⁶²⁰.

L'affermazione dei principi di libertà e solidarietà poteva compiersi solo attraverso il riconoscimento reciproco, con il dialogo e non con la guerra. Tale assunto fu ribadito nel "messaggio alla WILPF", redatto dalle vice-presidenti Clara Ragaz, Gertrud Baer e Kathleen Innes e pubblicato a febbraio del 1939. Nel messaggio, contenente un'articolata analisi della situazione politica dell'Europa, le dirigenti presentarono una loro considerazione sulla guerra, affermando che essa era solo il sintomo di una malattia più grave. Era il "sistema di sfruttamento, privilegio e profitto, che dominando la politica rendeva impossibili la pace e la libertà": la WILPF doveva lavorare per combattere le cause⁶²¹.

⁶²⁰ Clara Ragaz, *Peace without justice? Peace without Democracy? Peace without Freedom?*, «Pax International», vol. 13, n. 9, October 1938, p. 2, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3E PAX INTERNATIONAL VOL. XIII, FEB. – DEC. 1938, UCA – BL.

⁶²¹ *A Message to the WILPF*, «Pax International», vol. 14, n. 2, February 1939, p. 2, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3F PAX INTERNATIONAL VOL. XIV, JAN. – NOV. 1939, UCA – BL.

In quest'ultimo passaggio ritorna la riflessione sulla natura e i compiti della Lega, formulata da Emily Balch nell'articolo *Our Call* del 1921. In sostanza, la guerra era il sintomo di un sistema economico-politico disumano, ma intervenendo su quest'ultimo – con l'educazione e con gli strumenti della mediazione – se ne poteva evitare la manifestazione. Una volta, però, che la guerra fosse scoppiata, la WILPF non avrebbe potuto far altro che cercare di ridurne – mediante azioni di lobbying – il decorso⁶²².

È in questa prospettiva che va inserito il piano per la Conferenza internazionale, redatto dal Comitato esecutivo. Durante la seduta d'emergenza dell'aprile 1939. Dopo aver analizzato la situazione attuale, in cui si stava producendo “*a deliberate attempt to dominate by superior force and methods of violence*”, le *wilpfers* sottolinearono l'incapacità delle potenze democratiche e dell'Unione sovietica a sviluppare un fronte unitario comune. Oltre tutto, constatarono che anche le nazioni neutrali, quelle che condannavano le aggressioni, non si erano espresse contro la guerra e, anzi, avevano favorito la riaffermazione della politica di potenza, che impediva qualsiasi tentativo di mediazione. Gli Stati totalitari avevano, infatti, influenzato con le loro pratiche tutti i paesi, provocando il deterioramento “degli *standards morali*” della politica internazionale e favorendo la crisi dei principi democratici⁶²³. Che fare di fronte a tutto ciò?

⁶²² Rimando al secondo capitolo.

⁶²³ *The Peoples want Peace! The Peoples want Freedom! The People want to Live!, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva,*

La WILPF, ribadendo la propria fiducia nella possibilità di trovare soluzioni non-violente, propose:

that the democratic countries should endeavour to return to collective consultation and planning, by taking the initiative in immediately calling a Conference under clearly defined conditions: i.e. the recognition of equality of race and of the rights and liberties of the individual, and respect for the integrity and independence of small as well as large nations, such Conference to be open at all times for the adherence of all nations prepared to accept this basis.

To this Conference the representatives of Governments must come prepared to state what concessions they are ready to make and to accept in this interests of the Community of Nations, even if opposed to their national interests⁶²⁴.

La proposta delle donne, come quella formulata nel 1915 all'Aia, cadde nel vuoto. Il rifiuto dei Governi ad usare mezzi pacifici per risolvere le dispute internazionali, le ritrovò unite – ancora una volta – per ribadire che dalla guerra non scaturiva la giustizia, necessaria all'affermazione della pace e della libertà: il dolore e l'odio lasciati sul campo avrebbero finito con lo snaturare i valori positivi, che la guerra aspirava a difendere.

Paris, April 22th – 26th 1939, p. 1, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1939, UCA-BL.

⁶²⁴ *The Peoples want Peace! The Peoples want Freedom! The People want to Live!, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, Paris, April 22th – 26th 1939, p.2, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 19 EXECUTIVE BUSINESS 1939, UCA-BL.*

A dicembre del 1939, il Comitato esecutivo nel corso dell'ultimo incontro avvenuto in Europa chiese:

to the women everywhere to maintain their belief in methods of reason and to work for the employment of these methods in the settlement of political, economic and social conflicts and for the safeguarding of human rights⁶²⁵.

⁶²⁵ *Recall to Reason, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, December 5th – 9th 1939*, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 22 EXECUTIVE BUSINESS 1939, UCA-BL.

Congressi internazionali della WILPF 1919 – 1939

International Congress of Women (The Hague, 28th April – 1st May 1915)

International Congress of Women (Zurich, May 12 to 17, 1919)

Third International Congress of Women - First called by the Women's International League for Peace and Freedom (Vienna, July 10 to 17, 1921)

Fourth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Washington, May 1st to 7, 1924), *A New International Order*

Fifth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Dublin, July 8th to 15th, 1926), *Next Steps towards Peace*

Sixth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Prague, August 24th – 28th, 1929), *Renunciation of War – What Follows? How to make the Kellogg Pact a Reality*

Seventh International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Grenoble, May 15th to 19th, 1932), *World Disarmament or World Disaster*

Eighth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Zurich, September 3rd to 6th, 1934) – discussione interna

Ninth International Congress of the Women's International League for Peace and Freedom (Luhacovice, July 27th to 31st, 1937), *A New International Order*

Comitati Esecutivi Internazionali

International Committee of Women for Permanent Peace eletto al Congresso Internazionale delle Donne (L'Aia, 28 aprile – primo Maggio 1915)

Jane Addams (USA), presidente
Aletta Jacobs (Olanda), vice-presidente
Rosa Manus (Olanda), segretaria
Emily Balch (USA)
Thora Daugaard (Danimarca)
Gabrielle Duchêne (Francia)
Vilma Glücklich (Ungheria)
Chrystal Macmillan (Gran Bretagna)
Clara Ragaz (Svizzera)

Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee eletto al Secondo Congresso Internazionale delle Donne (Zurigo, 12 – 17 maggio 1919)

Jane Addams (USA), presidente
Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente
Helen M. Swanwick (Gran Bretagna), vice-presidente
Emily Greene Balch (USA), segretaria-tesoriere
Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), assistente segretaria
Gabrielle Duchêne (Francia)
Marguerite Gobat (Svizzera)
Yella Hertzka (Austria)
Martha Larsen-Jahn (Norvegia)
Chrystal Macmillan (Gran Bretagna), fino a giugno 1920
Catherine Marshall (Gran Bretagna), da giugno 1920

Women's International League for Peace and Freedom - International Executive Committee

eletto al Primo [Terzo] Congresso Internazionale della WILPF (Vienna, 10 – 17 luglio 1921)

Jane Addams (USA), presidente

Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente

Catherine Marshall (Gran Bretagna), vice-presidente

Emily Balch (USA), segretaria-tesoriere fino al dicembre 1922.

Vilma Glücklich (Ungheria), segretaria generale dal dicembre 1922

Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), assistente segretaria; tesoriere dal dicembre 1922

Gertrud Baer (Germania)

Thora Daugaard (Danimarca)

Lucie Dejardin (Belgio)

Gabrielle Duchêne (Francia)

Yella Hertzka (Austria)

Women's International League for Peace and Freedom - International Executive Committee

eletto al Quarto Congresso Internazionale della WILPF (Washington, 1 – 7 maggio 1924)

Jane Addams (USA), presidente

Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente onoraria

Catherine Marshall (Gran Bretagna), vice-presidente

Gabrielle Duchêne (Francia), vice-presidente

Vilma Glücklich (Ungheria), segretaria generale⁶²⁶

Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere

Gertrud Baer (Germania)

Emily Balch (USA)

Lucie Dejardin (Belgio)

Marguerite Gobat (Svizzera)

Yella Hertzka (Austria)

Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee

eletto al Quinto Congresso Internazionale della WILPF (Dublino, 8 – 15 luglio 1926)

Jane Addams (USA), presidente

Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente onoraria

Catherine Marshall (Gran Bretagna), vice-presidente

Gabrielle Duchêne (Francia), vice-presidente

⁶²⁶ Per il sopraggiungere di una malattia, che l'avrebbe uccisa nel giro di pochi mesi, Vilma Glücklich lasciò la segreteria nel gennaio del 1926.

Madeleine Z. Doty (USA), segretaria generale⁶²⁷
Mary Sheepshanks (Gran Bretagna), segretaria generale⁶²⁸
Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere
Gertrud Baer (Germania)
Emily Balch (USA)
Louie Bennett (Irlanda)
Vilma Glücklich (Ungheria)
Martha Larsen-Jahn (Norvegia)
Clara Ragaz (Svizzera)

Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee

eletto al Sesto Congresso Internazionale della WILPF (Praga, 24 – 28 agosto 1929)

Jane Addams (USA), presidente onoraria
Emily Balch (USA), co-presidente
Gertrud Baer (Germania), co-presidente
Clara Ragaz (Svizzera), co-presidente
Mary Sheepshanks (Gran Bretagna), segretaria generale⁶²⁹
Camille Drevet (Francia), segretaria generale⁶³⁰
Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere
Cicely Corbett-Fisher (Gran Bretagna)
Gabrielle Duchêne (Francia)
Yella Hertzka (Austria)
Edith Pye (Inghilterra – Gran Bretagna)
Naima Sahlbom (Svezia)

⁶²⁷ Sostituta di Vilma Glücklich, Doty rimase in carica fino al novembre 1927.

⁶²⁸ Mary Sheepshanks assunse l'incarico di segretaria generale nel settembre del 1927 in sostituzione di Madelaine Doty, che tornò negli Stati Uniti.

⁶²⁹ Mary Sheepshanks fu la sola segretaria internazionale a rassegnare le dimissioni per incompatibilità di vedute con il Comitato esecutivo. La crisi, apertasi con il Congresso del 1929, portò la segretaria a rimettere il proprio incarico, durante il meeting di Amsterdam (11 al 13 ottobre 1929). La dimissioni furono rifiutate. Sheepshanks le ripresentò nuovamente alla riunione del 29 aprile 1930 e, questa volta, il Comitato esecutivo le accolse, chiedendo a Sheepshanks di rimanere al proprio posto fino a quando non si fosse trovata una sostituta. La segretaria diede la propria disponibilità fino al 1° novembre 1930, ma la sua permanenza fu prolungata fino alla primavera del 1931, quando Camille Drevet concluse la sua missione nell'Europa Orientale e poté stabilirsi a Ginevra.

⁶³⁰ Sostituta di Mary Sheepshanks, Drevet assunse la carica nell'aprile del 1931.

Anna Schustlerova (Cecoslovacchia)

**Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee
eletto al Settimo Congresso Internazionale della WILPF (Grenoble, 15 – 19 maggio 1932)**

Jane Addams (USA), presidente onoraria

Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente onoraria

Gertrud Baer (Germania), co-presidente

Edith Pye (Gran Bretagna), co-presidente

Camille Drevet (Francia), segretaria generale⁶³¹

Emily Greene Balch (USA) co-presidente e segretaria internazionale onoraria⁶³²

Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere

Emily Balch (USA)

Elsa Bauer (Germania)

Gabrielle Duchêne (Francia)

Yella Hertzka (Austria)

Clara Ragaz (Svizzera)

Naima Sahlbom (Svezia)

Anna Schustlerova (Cecoslovacchia)

Amy Woods (USA)

**Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee
eletto all'Ottavo Congresso Internazionale della WILPF (Zurigo, 3 – 6 settembre 1934)**

Jane Addams (USA), presidente onoraria (fino al 21 maggio 1935)

Lida Gustava Heymann (Germania), vice-presidente onoraria

Emily Balch (USA), co-presidente, segretaria internazionale onoraria e presidente onoraria⁶³³

⁶³¹ Camille Drevet fu costretta ad abbandonare l'incarico, perché accusata di essere filo-sovietica il governo svizzero non le rinnovò il pregresso di soggiorno e la espulse dal paese.

⁶³² L'espulsione di Drevet e i problemi economici della WILPF indussero l'esecutivo a vagliare la possibilità di cambiamenti. Pur non chiudendo le porte dell'*International Office*, l'Esecutivo decise di privarsi della segretaria internazionale pagata e approfittò del soggiorno europeo di Emily Balch, incaricandola di coordinare le segretarie amministrative. La carica onoraria aveva un forte valore simbolico. Balch andò ad inserirsi nella frattura interna al Comitato, fungendo da collante.

⁶³³ Emily Balch, era già co-presidente della WILPF, fu nominata presidente onoraria alla morte di Jane Addams (maggio 1935) e mantenne la carica fino

Gertrud Baer (Germania), co- presidente e segretaria internazionale onoraria⁶³⁴

Clara Ragaz (Svizzera), co-presidente

Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere

Edith Pye (Inghilterra)

Dorothy Detzer (USA)

Gabrielle Duchêne (Francia)

Lola Hanouskova (Cecoslovacchia)

Yella Hertzka (Austria)

Marie Lous-Mohr (Norvagia)

Naima Sahlbom (Svezia)

Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee

eletto al Nono Congresso Internazionale della WILPF (Luhacovice, 27 – 31 luglio 1937)

Emily Balch (USA), presidente onoraria

Gertrud Baer (Germania), co-presidente e segretaria internazionale onoraria

Clara Ragaz (Svizzera), co-presidente

Edith Pye (Inghilterra), co-presidente

Cor Ramondt-Hirschmann (Olanda), tesoriere

Greta Engkvist (Svezia)

Lola Hanouskova (Cecoslovacchia)

Yella Hertzka (Austria)

Kathleen E. Innes (Gran Bretagna)

Marie Lous-Mohr (Norvagia)

Mildred S. Olmsted (USA)

Naima Sahlbom (Svezia)

Women's International League for Peace and Freedom – International Executive Committee

eletto al Decimo Congresso Internazionale della WILPF (Lussemburgo, 4 – 9 agosto 1946)

Emily Balch (USA), presidente onoraria

Gertrude Bussey (USA), presidente

Marie Lous-Mohr (Norvagia), presidente

al 1961, quando lei stessa morì. Inoltre, continuò ad operare come la segretaria internazionale onoraria fino ad ottobre 1935, quando tornò negli Stati Uniti.

⁶³⁴ Gertrud Baer sostituì Balch nella carica di segretaria internazionale onoraria e mantenne tale posto fino al 1946, quando il Congresso la elesse segretaria generale.

Gertrud Baer (Germania), segretaria generale
Barbara Duncan-Harris (Gran Bretagna)
Lola Hanouskova (Cecoslovacchia)
Signe Höjer (Svezia)
Andrée Jouve (Francia)
Mildred S. Olmsted (USA)
Hélène Stähelin (Svizzera)
Agnes Stapledon (Gran Bretagna)
Else Zeuthen (Danimarca)

Commissioni nominate dai Comitati Esecutivi

Zurigo 1919

1. Pubblicazione atti

Chrystal Macmillan
Emily Balch
Cor Ramondt-Hirshmann

2. Conferenza Socialista (Lucerna, agosto 1919)

Clara Ragaz
Lida Gustava Heymann
Ethel Snowden
Emily Balch

3. Finanze

Martha Larsen-Jahn

4. Educazione

Emily Arnesen
Clara Tybjerg
Vilma Glücklich

5. Studio dei problemi legali, legati alla nazionalità delle donne sposate

Chrystal Macmillan
Aletta Jacobs
Mary Sheepshanks

Washington 1924

1. Missioni di pace

Mathilde Widegren

Gabrielle Duchêne
Lida Gustava Heymann
Clara Ragaz
Ethel Williams
Aggiunte:
Zonia Baber
Elena Landazuri
Olga Misar
Elin Waegner

2. Lavori speciali in paese a rischio di guerra
Catherine Marshall

3. Sostegno infanzia vittima di guerra
Andrée Jouve

4. Cooperazione con la Società delle Nazioni
Catherine Marshall

5. Minoranze etniche
Catherine Marshall

6. Est Europa
Yella Hertzka

7. Questioni economiche in relazione alla pace
Yella Hertzka

8. «Cahier de la Paix»
Gabrielle Duchêne
Anita Augspurg
Kathleen Courtney
Lucie Dejardin
Vilma Glücklich
Andée Jouve
Lola Maverick Lloyd
Catherine Marshall

9. Resistenza passiva
Carolena Wood
Lida Gustava Heymann
Marguerite Gobat

10. Guerra chimica

Gertrud Woker
Naima Sahlbom
Ester Akesson-Beskow

11. Nazionalità donne sposate

Aletta Jacobs

12. Cooperazione con i giovani

Gertrud Baer

13. Scuole estive

Andrée Jouve

14. Revisone libri di testo

Helène Scheu-Riesz

15. Giornata internazionale della pace

Thora Daugaard

Dublino 1926

1. Missioni di pace

Mathilde Widegren
Zonia Baber
Gabrielle Duchêne
Olga Knischewsky
Elena Landazuri
Olga Misar
Clara Ragaz
Elin Waegner
Ethel Williams

2. Minoranze etniche

Hilda Clark
Benny Cederfeld
Vilma Glücklich
Magda Hoppstock-Huth

3. Questioni economiche in relazione alla pace

Yella Hertzka
Louie Bennett
Gabrielle Duchêne
Si avvale inoltre di:

Sophie Dabska (Migrazioni)
Agnes Warbasse (Cooperazione)
Lucie Dejardin (Disoccupazione)
Andrée Jouve (Imperialismo coloniale)
Mary Sheepshanks (Imperialismo economico)

4. Guerra chimica

Naima Sahlbom
Frida Perlen
Gabrielle Duchêne
Ethel Williams
Dr. Wiechowski
Gertrud Woker

5. Scuole estive

Andrée Jouve
Madeleine Rolland
Emma Thomas
Marta Vankova

6. Progressive education

Vilma Glücklich
Katherine Blake
Gabrielle Duchêne
Andrée Jouve
Martha Larsen-Jahn
Helène Scheu-Riesz
Emma Thomas

Praga 1929

1. Anti-Semitismo

Auguste Kirckoff

2. Cina

Camille Drevet
Yella Hertzka
Hannah Hull
Edith Pye

3. Est Europa

Camille Drevet
Mosa Anderson

Gertrud Baer
Césarie Ehrenkreutz
Yella Hertzka
Milena Rudnycka
Mary Sheepshanks
Matilde Widegren

4. Questioni economiche in relazione alla pace

Yella Hertzka
Emily Balch
Gertrud Baer
Louie Bennett
Lucie Dejardin (Disoccupazione)
Gabrielle Duchêne
Emmy Freundlich
Milena Illova
Andrée Jouve (Imperialismo coloniale)
Milena Rudnycka
Mary Sheepshanks
Léo Wanner
Agnes Warbasse (Cooperazione)

5. Lavoro futuro

Anne Martin

6. Moderni metodi di Guerra

Naima Sahlbom
Dr. Budzinska-Tylicka
Cicely Corbett-Fisher
Gabrielle Duchêne
Frida Perlen
Dr. Wiechowski
Gertrud Woker

7. Minoranze etniche

Hilda Clark
Mosa Anderson
Benny Cederfeld de Simonsen
Camille Drevet
Magda Hoppstock-Huth

8. Nazionalità donne sposate

Regiene Havas
Anna Askanazsy

Rosika Schwimmer
Ellen Wilkinson

9. Oppio

Lida Gustava Heymann
Anita Augspurg
Thora Daugaard
Madeleine Doty
Camille Drevet
Edith Pye
Gertrud Woker

10. «Pax international»

Camille Drevet
Clara Ragaz
Mary Sheepshanks

11. Missioni di pace

Mathilde Widegren
Zonia Baber
Ester Beskow
Benny Cederfeld de Simonsen
Gabrielle Duchêne
Ida Hayman
Auguste Kirchoff
Elena Landazuri
Olga Misar
Clara Ragz
Reus van Oosten-Mossinger
Elin Waegner
Ethel Williams

12. Prigionieri politici

Anita Augspurg
Camille Drevet
Gertrude Eaton
Irena Malinska

13. Scuole estive

Léo Wanner
Andrée Jouve
Madeleine Rolland
Emma Thomas
Marta Vankova

Grenoble 1932

1. Anti-Semitismo

Auguste Kirckoff
Camille Drevet
Janina v. Gizycka
Anna Maria Wiechowski

2. Cina

Edith Pye
Gertrud Baer
Emily Balch
Kathryn Clark
Camille Drevet
Yella Hertzka
Hannah Clothier Hull

3. Colonie

Madeleine Rolland
Emily Balch
Thora Daugaard
Camille Drevet
Gabrielle Duchêne
Eva Fichet
Anna Graves
Magda Hoppstock-Huth
Edith Pye
Cor Ramondt-Hirshmann

4. Est Europa

Camille Drevet
Mosa Anderson
Gertrud Baer
Césarie Ehrenkreutz
Yella Hertzka
Milena Rudnycka
Matilde Widegren

5. Finanze

Cor Ramondt-Hirshmann
Gertrud Baer
Emily Balch

Camille Drevet
Edith Pye
Clara Ragaz

6. Disarmo e contro la guerra chimica

Naima Sahlbom
Gabrielle Duchêne
Dr. Budzinska-Tylicka
Frida Perlen
Clara Ragaz
Gertrud Woker

7. Maison

Emily Balch
Camille Drevet
Henriette Kuipers
Cor Ramondt-Hirschmann

8. Members internazionali

Emily Balch
B. Bradfield
Madeleine Doty

9. Educazione militarizzata

Gabrielle Duchêne
Lola Hanauskova
Maria Rossetti

10. Minoranze etniche

Hilda Clark
Mosa Anderson
Benny Cederfeld de Simonsen
Camille Drevet
Magda Hoppstock-Huth

11. Oppio

Lida Gustava Heymann
Anita Augspurg
Thora Daugaard
Madeleine Doty
Camille Drevet
Edith Pye
Clara Ragaz
Cor Ramondt-Hirschmann

Gertrud Woker

12. «Pax»

Presidenti

Segretaria generale

Tesoriere

B. Bradfield

Marta Mundt

Madeleine Rolland

13. Missioni di pace

Mathilde Widegren

Jane Addams

Gerta Anderson

Mosa Anderson

Ester Beskow

Benny Cederfeld de Simonsen

Gabrielle Duchêne

Auguste Kirchoff

Toini Iverson

Elena Landazuri

Mildred Olmsted

Reus van Oosten-Mossinger

Elin Waegner

Ethel Williams

14. Prigionieri politici

Gertrude Eaton

Anita Augspurg

Camille Drevet

Irena Malinska

15. Propaganda

Mosa Anderson

Gabrielle Duchêne

Frida Perlen

Netty van Krimpen-Hartelust

16. Senza patria e nazionalità delle donne sposate

Regiene Havas

Anna Aszkanazy

Rosika Schwimmer

Ellen Wilkinson

17. Scuole Estive

Andrée Jouve

Madeleine Rolland

Emma Thomas

Léo Wanner

18. Traffico armi

Elisabeth Waern-Bugge

Milena Ilova

Anne Martin

Netty van Krimpen-Hartelust

Fonti

Fonti Archivistiche

Archivio della WILPF – Università del Colorado a Boulder

Collezioni manoscritte

Fondo 1:

Women's International League for Peace and Freedom Papers –
1st Accession, 1982

SERIES I. INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES

BOX 6 EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS AND BUSINESS MATERIAL

FD 1 EXECUTIVE BUSINESS 1915
FD 2 EXECUTIVE BUSINESS 1915-1916
FD 3 EXECUTIVE BUSINESS 1916-1917
FD 4 EXECUTIVE BUSINESS 1919
FD 5 -6 EXECUTIVE BUSINESS 1919-1920
FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1919-1921
FD 8 - 10 EXECUTIVE BUSINESS 1920
FD 11 EXECUTIVE BUSINESS 1921
FD 12 – 18 EXECUTIVE BUSINESS 1922
FD 19 - 20 EXECUTIVE BUSINESS 1923
FD 21 EXECUTIVE BUSINESS 1924
FD 22 - 23 EXECUTIVE BUSINESS 1925
FD 24 - 27 EXECUTIVE BUSINESS 1926
FD 28 EXECUTIVE BUSINESS 1927
FD 29 - 32 EXECUTIVE BUSINESS 1928

BOX 7 EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS AND BUSINESS MATERIAL

FD 1 - 3 EXECUTIVE BUSINESS 1929
FD 4 - 6 EXECUTIVE BUSINESS 1930
FD 7 - 12 EXECUTIVE BUSINESS 1931
FD 13 – 15 EXECUTIVE BUSINESS 1932
FD 16 - 19 EXECUTIVE BUSINESS 1933
FD 20 - 25 EXECUTIVE BUSINESS 1934

BOX 8 EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS AND BUSINESS MATERIAL

FD 1 - 5 EXECUTIVE BUSINESS 1935
FD 6 - 7 EXECUTIVE BUSINESS 1936
FD 8 – 11 EXECUTIVE BUSINESS 1937

FD 12 - 17 EXECUTIVE BUSINESS 1938
FD 18 – 22 EXECUTIVE BUSINESS 1939
FD 23 EXECUTIVE BUSINESS 1940-1941

BOX 23

FD 1 SUMMER SCHOOL 1921 SALZBURG AUSTRIA
FD 2 SUMMER SCHOOL 1921 – 1926 SALZBURG, LUGANO, PODĚBRADY, CHICAGO,
THONON GLAND
FD 3 SUMMER SCHOOL 1922 LUGANO (SWITZERLAND)
FD 4 - 5 SUMMER SCHOOL 1923 PODĚBRADY (CECOSLOVACCHIA)
FD 6 SUMMER SCHOOL 1925 THONON (FRANCE)
FD 7 SUMMER SCHOOL 1926 GLAND (SWITZERLAND)
FD 8 SUMMER SCHOOL 1926-1931 GLAND, BIRMINGHAM, SOFIA, RIBEAUVILLE,
VISEGRAD E LOWENBERG
FD 9 SUMMER SCHOOL 1927 GLAND (SWITZERLAND)
FD 10 SUMMER SCHOOL 1930 SOFIA (BULGARIA)
FD 11 SUMMER SCHOOL 1947 KAKENTORF (HAMBURG) GERMANY

BOX 24

FD 1 CIRCULAR LETTERS 1915
FD 2 CIRCULAR LETTERS 1916
FD 3 CIRCULAR LETTERS 1916/ 1919-20
FD 4 CIRCULAR LETTERS 1917
FD 5 CIRCULAR LETTERS 1918
FD 6 CIRCULAR LETTERS 1919
FD 8 CIRCULAR LETTERS 1921
FD 9 CIRCULAR LETTERS 1922
FD 10 CIRCULAR LETTERS 1923
FD 11 CIRCULAR LETTERS 1924
FD 12 CIRCULAR LETTERS 1925
FD 13 CIRCULAR LETTERS 1926
FD 14 CIRCULAR LETTERS 1927 (JANUARY-MAY)
FD 15 CIRCULAR LETTERS 1927 (JUNE-DECEMBER)
FD 16 CIRCULAR LETTERS 1928
FD 17 CIRCULAR LETTERS 1929 (JAN.-AUG.)
FD 18 CIRCULAR LETTERS 1929 (SEPT. – DEC.)
FD 19 CIRCULAR LETTERS 1930 (JAN.-JUNE)
FD 20 CIRCULAR LETTERS 1930 (JULY-OCT.)
FD 21 CIRCULAR LETTERS 1930 (NOV.-DEC.)

BOX 25

FD 1 CIRCULAR LETTERS 1931
FD 3 CIRCULAR LETTERS 1932 (JULY-DEC.)
FD 4 CIRCULAR LETTERS 1932-1933
FD 5 CIRCULAR LETTERS 1935-1939

FD 6 CIRCULAR LETTERS 1936-1937
FD 7 CIRCULAR LETTERS 1938
FD 8 CIRCULAR LETTERS 1939 (JAN. – APRIL)
FD 9 CIRCULAR LETTERS 1939 (MAY - NOV.)

BOX 28 VARIOUS WILPF EVENTS

FD 25 BIOGRAPHIES 1926

BOX 29 – SWARTHMORE COLLECTION

FD 1 MINUTES, MAY 1919- MAY 1925
FD 2 MINUTES, JULY 1925 – FEBRUARY 1926
FD 3 MINUTES, JULY 1926 - MAY 1929
FD 4 MINUTES, AUGUST 1929 - OCTOBER 1930
FD 5 MINUTES APRIL 1931- MAY 1932
FD 6 MINUTES MAY 1932-APRIL 1933
FD 7 MINUTES SEPTEMBER 1933 – AUGUST/SEPTEMBER 1934
FD 8 MINUTES, SEPTEMBER 1934- SEPTEMBER 1935
FD 9 MINUTES, MAY 1936-SEPTEMBER 1936
FD 10 LIST OF DELEGATES, N.D.
FD 11 MINUTES, APRIL 1937 – JULY 1937 (EXECUTIVE COMMITTEE)
FD 12 MINUTES JULY 1937 (INTERNATIONAL CONGRESS)
FD 13 MINUTES JANUARY 1938 (EXECUTIVE COMMITTEE)
FD 14 MINUTES SEPTEMBER 1938-DECEMBER 1939
FD 15 MINUTES SEPTEMBER 1938 (EXECUTIVE COMMITTEE)

BOX 30 – SWARTHMORE COLLECTION

FD 1 CHAIRMEN'S MEETINGS JULY 1931-FEBRUARY 1939
FD 2 REPORTS OF GENEVA SECRETARIAT, 1935-1939
FD 3 CONFERENCE OF WOMEN ON FASCISM, 1933-1936
FD 4 CONSULTIVE CONFERENCE ON ETHIOPIA, 1935
FD 5 RESOLUTIONS, 1915-1939

BOX 31

FD 7 ETHIOPIA – WILPF ACTIONS IN ITS BEHALF, 1934 – 1938
FD 10 ETHIOPIA–ARTICLES, BOOKLETES, ETC., 1935 – 1937
FD 12 ITALY – CORRISPONDENCE AND ARTICLES, 1933 – 1937

SERIE II INDIVIDUALS' CORRISPONDENCE REGARDING GENERAL SUBJECTS

BOX 1 1915

FD 1 ADDAMS – SCHWIMMER
FD 4 JANE ADDAMS 1915-1918
FD 5 MACMILLAN CHRYSTAL 1915-1918
FD 6 ROSA MANUS 1915-1919

FD 7 ADDAMS JANE 1917-1919
FD 8 (1 OF 2) MARSHALL CATHERINE 1917
FD 9 (8) (2 OF 2) MARSHALL CATHERINE 1917-1919
FD 10 SCHWIMMER ROSIKA 1917
FD 12 ADDAMS JANE 1919-1920

BOX 2 1919-1920

FD 3 MARSHALL CATHERINE 1919-1920
FD 10 SCHWIMMER-SWARTHMORE PRESS 1919-1920
FD 16 ADDAMS JANE 1920-1921

BOX 3 1920-1921

FD 11 - 15 MARSHALL CATHERINE 1920-1921

BOX 4 1920-1921

FD 1 SHEEPSHANKS 1920-1921
FD 6 ADDAMS JANE 1922
FD 17 MARSHALL CATHERINE 1922
FD 24 ADDAMS JANE 1923
FD 25 BALCH EMILY 1923

BOX 5 1924-1925

FD 3 GLÜCKLICH VILMA 1923
FD 5 HEYMANN LIDA GUSTAVA 1923
FD 15 ADDAMS JANE 1924
FD 17 BALCH EMILY 1924
FD 20 - 21 GLÜCKLICH VILMA 1924

FD 26 MARSHALL CATHERINE 1924
FD 34 ADDAMS JANE 1925
FD 35 BALCH EMILY 1925
FD 38 GLÜCKLICH VILMA 1925
FD 39 JOUVE ANDRÉE 1925

BOX 6 1926-1927-1928-1929

FD 7 BALCH EMILY 1926
FD 10 DUCHÊNE GABRIELLE 1926
FD 11 HEYMANN LIDA GUSTAVA 1926
FD 13 JOUVE ANDRÉE 1926
FD 14 MARSHALL CATHERINE 1926
FD 15 RAGAZ CLARA 1926
FD 16 RAMONDT-HIRSCHMANN 1926
FD 19 ADDAMS -ZIVANOVIC 1927
FD 20 BALCH EMILY 1927
FD 22 CAPY MARCELLE 1927

FD 24 DREVET CAMILLE 1927
FD 25 DUCHENE CAMILLE 1927
FD 26 HEYMANN LIDA G. 1927
FD 28 JOUVE ANDRÉE 1927
FD 29 MARSHALL CATHERINE 1927
FD 31 RAGAZ CLARA 1927
FD 32 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1927
FD 34 SHEEPSHANKS MARY 1927
FD 36 ADDAMS-STEIDLER 1928
FD 37 BAER GERTRUDE 1928
FD 39 DREVET CAMILLE 1928
FD 40 DUCHÊNE GABRIELLE 1928
FD 41 HERTZA YELLA 1928
FD 43 MARSHALL CATHERINE 1928
FD 45 SHEEPSHANKS MARY 1928
FD 47 ADDAMS JANE 1929

BOX 7 1929

FD 1 BAER GERTRUDE 1929
FD 2 BALCH EMILY 1929
FD 5 CAPY MARCELLE 1929
FD 7 DOTY MADELEINE 1929
FD 8 DREVET CAMILLE 1929 (JAN.-JUNE)
FD 8 BIS DREVET CAMILLE 1929 (JULY-DEC.)
FD 10 DUCHENE GABRIELLE 1929
FD 14 HERTZKA YELLA 1929
FD 15 HEYMANN LIDA G. 1929
FD 20 MARSHALL CATHERINE 1929
FD 26 RAGAZ CLARA 1929
FD 27 RAMONDT-HIRSHMANN COR 1929

BOX 8 1929-1930

FD 1 SHEEPSHANKS MARY 1929
FD 7 ADDAMS JANE 1930
FD 9 BAER GERTRUDE 1930
FD 10 BALCH EMILY 1930
FD 13 CAPY MARCELLE 1930
FD 15 DOTY MADELEINE 1930
FD 16 DREVET CAMILLE 1930
FD 20 HEYMANN LIDA G. 1930

BOX 9 1930-1931-1932-1933

FD 3 RAGAZ CLARA 1930
FD 4 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1930

FD 7 SHEEPSHANKS MARY 1930
FD 13 BAER GERTRUDE 1931
FD 14 HERTZKA YELLA 1931
FD 15 HEYMANN LYDA G. 1931
FD 17 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1931
FD 18 ADDAMS JANE 1932
FD 19 BAER GERTRUD 1932
FD 21 HERTZKA YELLA 1932
FD 22 HEYMANN LIDA G. 1932
FD 22 BIS RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1932
FD 26 BALCH EMILY 1933
FD 28 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1933

BOX 10 1934-1935-1936-1937-1938-1939

FD 3 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1934
FD 6 BAER GERTRUD 1935
FD 7 BALCH EMILY 1935
FD 8 DREVET CAMILLE 1935
FD 10 RAMONDT-HIRSCHMANN 1935
FD 13 BAER GERTRUD 1936
FD 14 BALCH EMILY 1936
FD 15 DREVET CAMILLE 1936
FD 17 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1936
FD 19 BAER GERTRUD 1937
FD 20 BALCH EMILY 1937
FD 21 HEYMANN LIDA G. 1937
FD 24 RAMONDT-HIRSCHMANN COR 1937
FD 25 - 26 BALCH EMILY 1938
FD 30 BALCH EMILY 1939

SERIE III NATIONAL SECTIONS

BOX 7

FD 28 NATIONAL SECTION - FRANCE 1922
FD 29 NATIONAL SECTION - FRANCE 1923
FD 34 NATIONAL SECTION - FRANCE 1929-1930
FD 37 -38 NATIONAL SECTION - FRANCE 1931
FD 40 NATIONAL SECTION - FRANCE 1931-1933

BOX 8

FD 1 NATIONAL SECTION - FRANCE 1932
FD 2 NATIONAL SECTION - FRANCE (JAN.-JUNE) 1932
FD 3 NATIONAL SECTION - FRANCE (JULY-DEC.) 1932

FD 4 NATIONAL SECTION - FRANCE (JAN.-JUNE) 1932

FD 5 NATIONAL SECTION - FRANCE (JULY-DEC.) 1932

FD 7 - 8 NATIONAL SECTION - FRANCE 1933-1934

FD 12 NATIONAL SECTION - FRANCE 1935-1936

BOX 22

FD 471 ITALY 1915-1918

FD 472 ITALY 1919-1920

FD 473 ITALY 1920-1921

FD 474 ITALY 1922-1925

FD 475 ITALY 1923-1924

FD 476 ITALY 1925-1927

FD 477 ITALY 1927-1928

FD 478 ITALY 1932-1934

FD 479 ITALY 1935-1939

SERIE IV TOPICS

BOX 2 DISARMAMENT

FD 1 - 1921

FD 17 - 1931-1932

FD 21 - 1932-1933

BOX 4 EDUCATION

FD 1 EDUCATION 1920-1921

FD 2 EDUCATION 1922

FD 3 EDUCATION 1922-1923

FD 4 - 5 EDUCATION 1923

FD 6 EDUCATION 1923-1925

FD 7 EDUCATION 1931-1932

FD 8 EDUCATION 1931-1933

FD 9 EDUCATION 1932-1934

BOX 6 LEAGUE OF NATIONS

FD 18 LEAGUE OF NATIONS 1919-1920

FD 20 - 22 LEAGUE OF NATIONS 1920-1921

FD 23 LEAGUE OF NATIONS 1921

FD 24 LEAGUE OF NATIONS 1922

FD 25 LEAGUE OF NATIONS 1923

FD 26 LEAGUE OF NATIONS 1924-1925

FD 27 LEAGUE OF NATIONS 1925

FD 28 LEAGUE OF NATIONS 1925-1926

FD 29 LEAGUE OF NATIONS 1926

FD 30 LEAGUE OF NATIONS 1926-1931

FD 31 LEAGUE OF NATIONS 1927-1928

FD 32 LEAGUE OF NATIONS 1929-1930
FD 33 LEAGUE OF NATIONS 1931-1932
FD 34 LEAGUE OF NATIONS 1933-1934 – CONVENANT
FD 35 LEAGUE OF NATIONS 1935-1938

BOX 7 LEAGUE OF NATIONS/SCIENTIFIC WAR

FD 1 LEAGUE OF NATIONS 1936
FD 2 LEAGUE OF NATIONS 1936-1937
FD 3 LEAGUE OF NATIONS 1936-1938
FD 4 LEAGUE OF NATIONS 1935-1939
FD 5 LEAGUE OF NATIONS 1937
FD 6 LEAGUE OF NATIONS 1938-1940
FD 7 LEAGUE OF NATIONS 1939-1943/1946

FD 13 MODERN METHODS OF WARFARE 1924-1925
FD 14 MODERN METHODS OF WARFARE 1929
FD 15 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929
FD 16 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929 – COOPERATING ASSOCIATIONS
FD 17 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929 – INDIVIDUAL SUPPORTERS
FD 18 - 19 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929
FD 20 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929 – ATTENDEES
FD 21 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929

BOX 8 SCIENTIFIC WAR

FD 1 – 4 MODERN METHODS OF WARFARE 1928-1929
FD 5 MODERN METHODS OF WARFARE 1929-1930
FD 6 MODERN METHODS OF WARFARE 1931-1935/1937-1938

SERIE V PRINTED MATTER WILPF PUBLICATIONS

BOX 2

FD 7 BULLETINS 1920
FD 8 BULLETINS 1922
FD 9 BULLETINS 1923
FD 10 BULLETINS 1923-1924
FD 11 NEWS-SHEETS 1915-1919
FD 13 NEWS-SHEETS CLIPPINGS 1919

BOX 3

Bdl 1a «Internationaal» 1916
Bdl 1b «Internationaal» 1917-mar.1919
Bdl 2a «Pax International», vol. I Nov. 1925 – Oct. 1926
Bdl 2b «Pax International», vol. II, Nov. 1926 – Oct. 1927
Bdl 2c «Pax International», vol. III, Nov. 1927 – Oct. 1928

Bdl 2d «Pax International», vol. IV, Nov. 1928 – Oct. 1929
Bdl 2e «Pax International», vol. V, Nov. 1929 – Oct. 1930
Bdl 2f «Pax International», vol. VI, Nov. 1930 – Oct. 1931
Bdl 2g «Pax International», vol. VII, Nov. 1931 – Nov. 1932
Bdl 2h «Pax International», vol. VIII, Dic. 1932 – Dic. 1933
Bdl 3a «Pax International», vol. IX, Feb. – Oct.-Nov. 1934
Bdl 3b «Pax International», vol. X, Feb. – Nov.-Dic. 1935
Bdl 3c «Pax International», vol. XI, Gen.-Feb. – Dic. 17, 1936
Bdl 3d «Pax International», vol. XII, Gen. 26 – Nov. 22, 1937
Bdl 3e «Pax International», vol. XIII, Feb. 7 – Dic., 1938
Bdl 3f «Pax International», vol. XIV, Gen – Nov., 1939
Bdl 3g «Pax International», vol. XV, Gen.- Feb. 1940

Fondo 2:

Women's International League for Peace and Freedom Papers – 2nd Accession, 2001

BOX 10

FD 4 INTERNATIONAL EXECUTIVE CORRISPONDENCE REGARDINS THE LOCARNO TREATY
1936

BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL (CHRONOLOGICAL)

FD 1 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL (1920-1929)

FD 2 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL (1921-1929)

FD 3 WILPF SUMMER SCHOOL (1930-1933)

FD 4 WILPF SUMMER SCHOOLS : A SURVEY OF THE PERIOD 1931-1961 (BY ANDRÉE JOUVE)

BOX 100

FD 6 BIOGRAPHIES (1916-1955)

BOX 101

FD 9 DISARMAMENT – MATERIAL FROM THE PEACE DISARMAMENT COMMITTEE OF THE
WOMEN'S INTERNATIONAL ORGANIZATIONS (GENEVA, 1938)

BOX 106

FD 4 WILPF HISTORY – MEMORANDUM 1916; REPORT OF INTERNATIONAL CONFERENCE OF
WOMEN 1922

FD 5 WILPF HISTORY – SURVEY OF THE ACTIVITIES (1915-1937)

FD 6 WILPF HISTORY – “HISTOIRE DE LA LIFPL (1938-1948)” (K. E. INNES)

FD 7 WILPF HISTORY – PUBLICATION: “PIONEERS FOR PEACE:WILPF 1915-1965” (G. BUSSEY- M. TIMS) CORRISPONDENCE (1972-1980)

BOX 118

FD1 WILPF REPORTS: “WHAT SHOULD THE ATTITUDE OF PACIFISTIS BE TOWARDS THE CREATION OF AN INTERNATIONAL POLICE FORCE?” (GABRIELLE DUCHÊNE, AUGUST 1931)

BOX 119

FD 8 WOMEN’S EQUAL RIGHTS CAMPAIGN (1935)

BOX 134

FD 4 THE ADDRESS OF THE PRESIDENT OF THE UNITED STATES AT CHAUTAQUA, NEW YORK AUGUST 14, 1936 ON THE SUBJECTS OF THE FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES AND WAR

BOX 148

FD1 WOMEN’S ORGANIZATIONS: INTERNATIONAL COMMITTEE OF WOMEN FOR PERMANENT PEACE (1916-1917)

BOX 154

FD 2 WILPF PUBLICATIONS AND PAMPHLETS IN FRENCH 1915-1965

BOX 155

FD 1 WILPF PUBLICATIONS: PAMPHLETS 1920-1929

FD 2 WILPF PAMPHLETS 1930S

FD 3 WILPF PUBLICATIONS AND PAMPHLETS 1930-1939

Fondo 3:

**Women’s International League for Peace and Freedom Papers -
Swarthmore College Peace Collection Accession, 2003**

SERIE III. INTERNATIONAL TRIENNIAL CONGRESSES

BOX 6 GENERAL

FD 2 EXPULSION OF CAMILLE DREVET 1933

BOX 6 CONSTITUTION

FD 3 CONSTITUTION [1924?]

FD 4 REVISION OF CONSTITUTION 1928

FD 5 CONSTITUTION 1929

FD 6 CONSTITUTION 1934

BOX 7 LISTS

FD 1 LISTS 1928-1930

BOX 13 REPORTS

FD 3 REPORTS 1928-1929

FD 4 REPORTS 1930

FD 6 REPORTS 1931-1932

FD 7 REPORTS 1933

BOX 28 INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS

FD 2 1922

FD 3 1923

FD 4 1924

BOX 29 INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS

FD 3 1927

FD 8 1938

FD 9 1948

SERIE IV. NATIONAL SECTIONS AND COUNTRY FILES**BOX 35**

FD 9 ITALY 1918, 1933-1976

SERIE V TOPICS**BOX 40 WILPF COMMITTEES/COMMISSION**

FD 2 COMMISSION ON SCIENTIFIC WARFARE AND DISARMAMENT 1931-1932

FD 4 COMMITTEE ON PEOPLE WITHOUT NATIONALITY, 1930

FD 5 ECONOMIC COMMISSION 1927-1930

FD 6 INTERNATIONAL COMMITTEE OF WOMEN FOR PERMANENT PEACE 1915

FD 7 1915

FD 8 1916-1918

FD 9 1916-1918

FD 10 HISTORICAL MEMORANDUM, n.d.

FD 11 MISCELLANEOUS, n. d.

FD 12 MANDATE COMMITTEE 1935-1936

BOX 41 SEMINARS, CONFERENCES, CAMPAIGNS

FD 5 WILPF HISTORY – DRAFT OF PAMPHLET ABOUT WILPF, CA 1936

FD 8 INTERNATIONAL WOMEN'S CONFERENCE FOR PEACE, FREEDOM AND DEMOCRACY - MARSEILLE, MAY 1938

FD 9 EAST EUROPEAN CONFERENCE - VIENNA, MARCH 1929

FD 10 CONFERENCE ON OPIUM AND DANGEROUS DRUGS, NOV. 1929 (BRITISH SECTION)

FD 11 INTERNATIONAL CONFERENCE ON OPIUM NOXIOUS AND DRUGS, GENEVA, APRIL 1930

FD 12 INTERNATIONAL CONFERENCE ON MINORITIES, LONDON, MAR. 1929 (BRITISH SECTION)

FD 13 INTERNATIONAL ECONOMIC CONFERENCE, PARIS, APRIL 1931

FD 14 INTERNATIONAL CONFERENCE ON MODERN METHODS OF WARFARE, FRANKFURT AM MAIN, JAN. 1929

FD 17 INTERNATIONAL CONFERENCE OF WOMEN ON A NEW PEACE, THE HAGUE, DEC. 1922

Collezioni microfilmate

WOMEN'S INTERNATIONAL LEAGUE FOR PEACE AND FREEDOM PAPERS 1915-1978, MICROFILM

bobine concesse da Swarthmore College Library, Swarthmore – PA:

WILPF CONGRESS REPORTS (1915-1956)

REELS 141.1 - 141.2

INTERNATIONAL WILPF RECORDS - ITALIAN BRANCH

REEL 133

bobine visionate presso Biblioteca Nazioni Unite - Ginevra:

WILPF INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE - SUMMER SCHOOLS 1921 – 1955

REEL 26

WILPF EDUCATION

REEL 100

WILPF PAPERS, REEL 100 (65-72 EDUCATION), UNOG – LON ARCHIVES

Archivi della Società delle Nazioni (Nazioni Unite - Ufficio Ginevra)

Fondo 1:

International Peace Mouvement – International Peace Bureau Library

Spoglio periodici:

«LE MOUVEMENT PACIFISTE» [QUINDICINALE] GENNAIO 1912-DICEMBRE 1938;

«LA PAIX PAR LE DROIT – REVUE DE LA PAIX» [MENSILE] GENNAIO 1915 – LUGLIO 1938 ;

«CARNEGIE ENDOWMENT FOR INTERNATIONAL PEACE – YEAR BOOK» 1915-1939.

Fondo 2:

International Peace Mouvement – International Peace Bureau Archives

SERIES - CORRISPONDENTS

BOITE 128

DOSSIER 9 SOCIÉTÉ ITALIANNÉES PRO-PACE

BOITE 133

DOSSIER 9 – DISTRIBUTION DU MOUVEMENT PACIFISTE

SERIES - CORRISPONDANCE HENRI GOLAY 1910-1942

BOITE 262

DOSSIER 1-2 [1911 – 1914]

BOITE 263

DOSSIER 1-2 [1917 – 1919]

BOITE 264

DOSSIER 1 [1916]

DOSSIER 2 - 3 [1912 - 1913]

BOITE 265

DOSSIER 1- 7 [1913]

DOSSIER 8 [1914]

BOITE 266

DOSSIER 1 [1902]

DOSSIER 2 [1912; 1920]

BOITE 267

DOSSIER 1 [1912]

DOSSIER 2 [1912-1914; 1917; 1918-1919]

BOITE 268

DOSSIER 1 [1922 -1927]

BOITE 269

DOSSIER 1 HENRY LA FONTAINE [1927 - 1930]

DOSSIER 2 HENRY LA FONTAINE [1931 - 1933]

BOITE 270

DOSSIER 1 HENRY LA FONTAINE [1933-1936]

DOSSIER 2 HENRY LA FONTAINE [1936-1942]

BOITE 271

DOSSIER 1 PROF. QUIDDE [1912-1914]

DOSSIER 2 PROF. QUIDDE [1914-1919]

SERIES – GENERAL CORRESPONDENCE

BOITE 297

DOSSIER 1 – 6 DU 4 AVRIL 1915 AU 15 MAI 1915

SERIES - IPB CONGRESSES ET CONFERENCES (1913-1939)

BOITE 369

DOSSIER 1-4 --- REGLEMENTS DES CONGRES UNIVERSELS

DOSSIER 5 – CONFERENCE DE BERNE

DOSSIER 6-12 – CONGRES UNIVERSEL DE LUXEMBOURG 1921-1922

BOITE 370

DOSSIER 1 – CONGRES DE LONDRES APPEL AUX LOGES MAÇONNIQUE 1922

DOSSIER 2 – ASSEMBLEE GENERALE 1923

DOSSIER 3 – PIERRE BOVET . CONGRES UNIVERSEL D'EDUCATION MORALE – 1922-1924

DOSSIER 4 – EDUCATION -1923-1924

DOSSIER 5 – ASSEMBLEE GENERALE 1924

DOSSIER 6-8 – CONGRES DE PARIS 1925

BOITE 371

DOSSIER 1-3 CONGRES DE PARIS 1925

BOITE 372

DOSSIER 1-8 – CONGRES DE GENEVE 1926

BOITE 373

DOSSIER 1-3 – CONGRES 1926 A GENEVE

BOITE 374

DOSSIER 1-2 --- PIECES RELATIVES AU CONGRES DE 1926 GENEVE

BOITE 375

DOSSIER 1-3 CONGRES DE VARSAVIA 1928

BOITE 376

DOSSIER 1-3 – CONGRES D'ATHENES 1929

BOITE 377

DOSSIER 1-3 --- CONGRES D'ATHENES 1929

BOITE 378

DOSSIER 1-3 CONGRES D'ATHENES 1929

BOITE 379

DOSSIER 1-3 CONGRES D'ATHENES – RAPPORTS

BOITE 381

DOSSIER 1-3 CONFERENCE INTERBALKANIQUE

BOITE 382

DOSSIER 1-3 CONFERENCE BALKANIQUE CONSTANTINOPLE 1931

BOITE 383

DOSSIER 1-2 - - CONGRES DE BRUXELLES 1931

BOITE 384

DOSSIER 1 CONGRES DE BRUXELLES 1931

DOSSIER 4-5 CONGRES DE VIENNE 1932

BOITE 385

DOSSIER 1-5 CONGRES DE VIENNE 1932

BOITE 386

DOSSIER 1-4 CONGRES DE VIENNE 1932

DOSSIER 5 CONFERENCE ECONOMIQUE LONDRES 1933

DOSSIER 6-8 ASSEMBLEE GENERALE 1933

BOITE 387

DOSSIER 1-3 LOCARNO, SEPTEMBRE 1934

BOITE 388

DOSSIER 1-3 CONGRES DE LOCARNO 1934

BOITE 389

DOSSIER 1-5 CONGRES DE LOCARNO 1934

BOITE 390

DOSSIER 1-3 CONGRES DE CARDIFF 1936

BOITE 391

DOSSIER 1-4 CONGRES DE CARDIFF 1936

BOITE 392

DOSSIER 1-3 CONGRES DE ZURICH 1939

BOITE 393

DOSSIER 1-6 CONGRES DE ZURICH 1939

SERIES – CLICHES

BOITE 394

DOSSIER 1 CIRCULAIRES [1924 - 1926]

DOSSIER 2 CIRCULAIRES [1927]

BOITE 395

DOSSIER 1 [1931]

DOSSIER 2 XXIX CONGRES – 1932

DOSSIER 3 - 4 XXX CONGRES – 1934

BOITE 396

DOSSIER 1 1935

DOSSIER 2 ETIOPIA 1936

DOSSIER 3 XXXI CONGRES 1936

DOSSIER 4 XXXII CONGRES 1937 – CIRCULAIRES [1938]

BOITE 397

DOSSIER 1 XXXIII CONGRES 1939

SERIES – DIVERS/COORDINATION DES FORCES PACIFISTES

BOITE 454

DOSSIER 1 – 3 COORDINATION DES FORCES PACIFISTES 1923-1927

DOSSIER 4 - 6 FORCES PACIFISTES – CONFERENCE 1930

BOITE 455

DOSSIER 1 - 3 FORCES PACIFISTES – CONFERENCE 1930

BOITE 456

DOSSIER 1 – 6 COORDINATION DES FORCES PACIFIQUES JUIN 1927 -31 DECEMBRE 1930

BOITE 457

DOSSIER 1 – 3 COORDINATION DES FORCES PACIFIQUES 1931

Fondo 3:

LEAGUE OF NATIONS ARCHIVES

REPERTOIRES DES ORGANIZATIONS INTERNATIONALES A GENEVE 1919-1939

Centro documentazione dell'International Bureau of Education – Ginevra

Fondo 1:

PIERRE BOVET PAPERS (1926-1954)

BOX 117

FD C.2 0 564 RELATION AVEC BOSC ET RIOU (RELATION GENERALES 1929-1947)

BOX 133

FD C.4 3 115/1 PRESSE ARTICLES SUR LE BIE

FD C.4 3 115/2 PRESSE ARTICLES SUR LE BIE; ARTICLES ECRITS PAR LES COLLABORATEURS DU BIE

FD C.4 3 116 ARTICLES DES MEMBRES DU SECRETARIAT SUR DIVERS SUJETS.

BOX 146

FD C.5 1 129 COMITE D'ENTENTE – COMITE D'EXPERTS

BOX 154

FD C. 6 1 443 RELATIONS AVEC UNION INTERPARLEMENTAIRE 1932

FD C. 6 1 604 ALLIANCE POUR L'AMITIE PAR LES EGLISES (1926-1938)

FD C. 6 1 605 BUREAU INTERNATIONAL DE LA PAIX (1926-1938)

FD C. 6 1 610 UNION MONDIALE DE LA FEMME POUR LA CONCORDE INTERNATIONALE (1926-1961)

FD C. 6 1 611 UNION INTERNATIONALE DES ETUDIANTS (1927-1935)

FD C. 6 1 614 WORLD PEACE FOUNDATION (1928-1932)

BOX 155

FD C.6 1 615 CONSEIL INTERNATIONAL DES FEMMES (1926-1965)

FD C.6 1 617 FEDERATION INTERNATIONALE DES FEMMES UNIVERSITAIRES (1926-1964)

BOX 156

FD C. 7 1 627 ECOLE INTERNATIONALE (1927-1964)

FD C. 7 1 628 ECOLE D'ETUDES SOCIALES POUR FEMMES (1927-1953)

BOX 160

FD PIERRE BOVET --- CORRISPONDENCE 1926-1954

Fondo 2:

PIERRE BOVET PUBLICATIONS

P. BOVET, *L'EDUCATION POUR LA PAIX*, IBE, GENEVE, 1927

«BULLETIN OF THE INTERNATIONAL BUREAU OF EDUCATION» [TRIMESTRALE] 1928-1939

Archivio Storico della Società Umanitaria – Milano

Parte prima: dalla fondazione al 1911

FONDO PERSONALE IMPIEGATI

FASCICOLO ROSA GENONI

FONDO VIA KRAMER 6:

FASCICOLO SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE (SEZ. SARTORIA) - SCUOLA PROFESSIONALE TIPOGRAFICA (SCUOLA DEL LIBRO)

Parte seconda: dal 1911 al 1926

FASCICOLO CONGRESSO UNIVERSALE DELLA PACE, 5 MAGGIO 1914 VIENNA (INTERNATIONAL PEACE BUREAU)

FASCICOLO CONVEGNI E CONGRESSI (1913-1924) – ADESIONI SOCIETÀ UMANITARIA

FASCICOLO CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE DONNE (L'AIA, 28-30 APRILE 1915)

Archivio Ministeri Affari Esteri - Roma

Fondo: Conferenza della Pace 1919 – 1922

CPP 98 7 (BUSTA 239)

FASCICOLO ARCHIVIO RISERVATO – TRATTATO DI PACE CON L'AUSTRIA

FASCICOLO ARCHIVIO RISERVATO – TRATTATO DI PACE CON LA GERMANIA

FASCICOLO ARCHIVIO RISERVATO – TRATTATO DI PACE FRA L'INTESA E L'UNGHERIA

FASCICOLO ARCHIVIO RISERVATO – COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER L'ESECUZIONE E L'INTERPRETAZIONE DELLE CLAUSOLE DEL TRATTATO DI PACE (COMM. GARBASSO)

FASCICOLO ARCHIVIO RISERVATO - COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ESAME DEL TRATTATO DI PACE CON LA GERMANIA (RELAZIONE LUZZATTI)

CP 17 (Busta 60)

FASCICOLO 2 ANTOLDI MARIA – VERTENZA CON LA SIG.RA ALICE VON HAHN

FASCICOLO 3 DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE SCIENTIFICA INTERNAZIONALE PER L'ALIMENTAZIONE

FASCICOLO 4 – CAPPELLETTI CERUTTI ENRICHETTA INFORMATI SEGRETI

FASCICOLO 7 – CONGRESSO CRISTIANO A PITTSBURG

FASCICOLO 17 – SCIOPERO

Fonti a stampa

- Periodici

Fondazione Lelio e Lisli Basso – Roma

SPOGLIO RIVISTE ANARCHICHE

«La rivolta» (Milano) 1910
«L'università popolare» (Mantova, Milano) 1901-1917
«Volontà» (Ancona) 1913-1915
«La Pace» (Genova) 1915
«L'Unità» (Firenze, Roma) 1911-1920
«La Voce» (Firenze) 1880-1916
«La voce», Roma, 1915
«La voix de l'humanité» (Lausanne) 1914-1916
«L'Internazionale» (Parma) 1913-1915

SPOGLIO RIVISTE SOCIALISTE

«L'avanguardia» (Roma) 1907-1920
«Critica sociale» (Milano) 1891-1926
«Coenobium» (Lugano, Milano) 1915-1919
«Il Risveglio» (Ginevra) 1906-1923
«Vie Nuove» (Roma) 1917-1920

Biblioteca Centrale Nazionale - Firenze

SPOGLIO RIVISTA SUFFRAGISTA

«Il Cimento» (Roma) 1919 -1922

- Saggi e monografie

Addams J., *Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale*, a cura e con introduzione di B. Bianchi, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2004

Addams J. – Balch Greene E. – Hamilton A., *Women at The Hague. The International Congress of Women and Its Results*, introduction by Harriet Hyman Alonso, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2003 (1^a ed. 1915)

Addams J. – Balch Greene E. – Hamilton A., *Women at The Hague. The International Congress of Women and Its Results*, introduction by Mary Jo Deegan, New York, Humanity Books, 2003 (1^a ed. 1915)

Addams J., *A Centennial Reader*, edited by Emily Cooper Johnson, New York, The Macmillan Company, 1960

Addams J., *Democracy and Social Ethics*, [1902], edited by Anne Firor Scott, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1964

Addams J., *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War*, [1907], a cura di P. D. Sporer, Chester, NY, Quanterness Press, 2005

Addams J., *Peace and Bread in Time of War*, [1922], introduction by Katherine Joslin, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2002

Addams J., *The Long Road of Woman's Memory*, [1916], introduction by Charlene Haddock Seigfried, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2002

Addams J., *The Second Twenty Year at Hull House*, New York, Macmillan Company, 1930

Addams J., *Twenty Years at Hull House*, [1910], introduction and notes by Ruth Sidel, New York, Penguin Books, 1998

Balch Greene E., *A Venture in Internationalism*, Geneva, Women's International League for Peace and Freedom, 1938

Balch Greene E., *Occupied Haiti*, New York, The Writers Publishing Company, 1921

Battistelli V., *Pacifismo? Una dichiarazione necessaria*, in «Il Cimento», a. 1, n. 13, Roma, 29 giugno 1919

Borga-Mazzucchelli A.M., *Jane Addams*, in «Il Cimento», a. 1, n. 8, Roma, 25 maggio 1919

Chiaraviglio-Giolitti E., *Lega internazionale femminile per la pace permanente*, in «Il Cimento», a. 1, n. 1, Roma, 6 aprile 1919

Dobelli-Zampetti A., *“La nuova scuola” e il suo ufficio internazionale*, in «Il Cimento», a. 1, n. 29, Roma, 19 ottobre 1919

Dobelli-Zampetti A., *Conferenza internazionale per l'educazione*, in «Il Cimento», a. 1, n. 28, Roma, 12 ottobre 1919

Dobelli-Zampetti A., *Congresso internazionale femminile per una pace permanente (12-19 maggio 1919 – Zurigo)*, in «Il Cimento», a. 1, n. 8, Roma, 25 maggio 1919

Dobelli-Zampetti A., *Le donne e la guerra: siamo logiche*, in «Il Cimento», a. 1, n. 1, Roma, 6 aprile 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile per la pace permanente. In tema di educazione*, in «Il Cimento», a. 1, n. 5, Roma, 4 maggio 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile per la pace permanente (Congresso di Zurigo)*, in «Il Cimento», a. 1, n. 9, Roma, 1° giugno 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile pro pace e libertà sez. di Roma – “un comizio e un voto”*, in «Il Cimento», a. 1, n. 12, Roma, 22 giugno 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile pro pace e libertà*, in «Il Cimento», a. 1, n. 15, Roma, 13 luglio 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile pro pace e libertà – resoconti internazionali*, in «Il Cimento», a. 1, n. 20, Roma, 17 agosto 1919

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale femminile pro pace e libertà*, in «Il Cimento», a. 2, n. 37, Roma, Gennaio 1920

Dobelli-Zampetti A., *Lega internazionale per la pace permanente*, in «Il Cimento», a. 1, n. 2, Roma, 13 aprile 1919

Dobelli-Zampetti A., *un'intervista con Alice Salomon*, in «Il Cimento», a. 1, n. 12, Roma, 22 giugno 1919

Kellogg Hoffmann C., *Women of Belgium: Turning Tragedy to Triumph*, New York, Funk & Wagnalls, 1917

Key E., *War, Peace, and the Future. A Consideration of Nationalism, and Internationalism, and of the Relation of Women to War*, New York and London, Putnam and Sons, 1916

Marshall C., *The Future of Women in Politics*, [1915], in Margaret Kamestes – Jo Vellacott, eds., *Militarism versus Feminism. Writings on Women and War*, London, Virago Press, p. 43-52

Mead Ames L., *The Overthrow of the War System by Jane Addams and others*, Boston, The Forum Publications, 1915

Pethick-Lawrence E., *My Part in a Changing World*, London, [...], 1938

Bibliografia

WILPF e wilpfers

Bacon M. H., *One Woman's Passion for Peace and Freedom: The Life of Mildred Scott Olmsted*, Syracuse, Syracuse University Press, 1993

Bellatalla L., *Tra cuore e ragione. La filosofia filantropica di Jane Addams*, Milano, Franco Angeli, 1989

Bussey G. – Tims M., *Pioneers for Peace. Women's International League for Peace and Freedom 1915-1965*, [1965], Oxford, Alden Press, 1980

Craig J. M., *Lucia Ames Mead and the American Peace Movement*, Lewston – NY, E. Mellen Press, 1990

Craig M. J., *The Woman's Peace Party and Questions of Gender Separatism*, «Peace & Change», 19, October 1994, pp. 373-398

Davis A. F., *American Heroine. The Life and Legend of Jane Addams*, Chicago, Ivan R. Dee Publisher, 2000 (1^a 1973)

Deegan M. J., *A very different vision of Jane Addams and Emily Greene Balch: A Comment on "Nobel Peace Laureates, Jane Addams and Emily Greene Balch" by harriet Hyman Alonso*, in «Journal of Women's History», Vol.8, n. 2, Summer 1996, pp. 121-125

Detzer D., *Appointment on The Hill*, New York, Holt, 1948

Dialogue: Pacifism Thought and Gender Ideology in the Political biographies of Women Peace Activists in Germany 1899-1970, in «Journal of Women's History», Vol. 13, n. 3, Autumn 2001, pp. 34-125

Diliberto G., *A Useful Woman: The Early Life of Jane Addams*, New York, Scribner, 1999

Elshtain J. B., *Jane Addams and the Dream of American Democracy. A Life*, New York, Basic Books, 2002

Farrell J. C., *Beloved Lady: A History of Jane Addams' Ideas on Reform and Peace*, Baltimore, Johns Hopkins University Press,

Faver A.C., *Creative Apostle of Reconciliation: The Spirituality and Social Philosophy of Emily Greene Balch*, in «Women Studies» 18, n.4, 1991, pp. 335-351

Foster C., *The Women and the Warriors: the U.S. Section of the WILPF, 1915-1946*, Syracuse, Syracuse University Press, 1995

Foster C., *Women for all season. The story of the WILPF*, Athens, University of Georgia Press, 1989

Hyman Alonso H., *A Replay*, in «Journal of Women's History», Vol.8, n. 2, Summer 1996, pp. 126-129

Hyman Alonso H., *Nobel Peace Laureates, Jane Addams and Emily Greene Balch: Two Women of WILPF*, in «Journal of Women's History» 7, n. 2, summer 1995, pp.6-26

Hyman Alonso H., *Peace as a Women's Issue. A History of the U.S. Movement for World Peace and Women's Rights*, Syracuse, Syracuse University Press, 1993

Jacobs A., *Memories: My life as an International Leader on Health, Suffrage and Peace*, New York, Feminist Press, 1996

Kabel E., *Correspondence between Julia C. Lathrop, Chief of the Children's Bureau, and a Working-Class Woman 1914-1915*, in «Journal of Women's History», Vol. 5, n. 1, Spring 1993, pp. 79-88

Knight L. W., *An Authoritative Voice: Jane Addams and the Oratorical Tradition*, in «Gender & History», vol. 10, n. 2, August 1998, pp. 217-251

Knight L. W., *Biography's Window on Social Change: Benevolence and Justice in Jane Addams' "A Modern Lear"*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 1, Spring 1997, pp. 111-138

Lasch C. ed., *The Social Thought of Jane Addams*, Indianapolis, Bobbs-Merrill, 1965

Levine D., *Jane Addams and the Complete Tradition*, Madison – WI, State Historical Society of Wisconsin, 1971

Lovett R. M., *Jane Addams and the Women's International League for Peace and Freedom*, Addressing at the Tea Commemorating the Birthday of Jane Addams, Hull House, October 1946, Chicago 1946.

Pois A. M., *'Practical' and Absolute Pacifism in the Early Years of the U.S. Women's International League for Peace and Freedom*, in Peter Brock and Thomas P. Socknat (eds.), *Challenge to Mars: Essays on Pacifism from 1918 to 1945*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1999

Pois A. M., *Foreshadowings. Jane Addams, Emily Greene Balch, and the Ecofeminism/Pacifist Feminism of the 1980s*, in «Peace and Change. A Journal of Peace Research», October 1995, pp. 439- 463

Pois A. M., *Peace profile: Emily Greene Balch*, in «Peace Review», June 2004, pp. 231-239

Pois A. M., *The U.S. Women's International League for Peace and Freedom and American Neutrality*, «Peace and Change. A Journal of Peace Research», July, 1989, pp. 263-284

Randall M. (a cura di), *Beyond Nationalism: The Social Thought of Emily Greene Balch*, New York, Twayne, 1972

Randall M., *Improper Bostonian: Emily Greene Balch*, New York, Twayne, 1964

Rossi-Doria A., *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990

Rupp L. J., *Constructing Internationalism: the Case of Transnational Women's Organization, 1888-1945*, in «American Historical Review», December 1994, pp. 1571-1600

Rupp L. J., *Feminism and Internationalism: a View from the Centre*, in «Gender & History», vol. 10, n. 3, November 1998, pp. 535-537

Rupp L. J., *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton, Princeton University Press, 1997

Scharf L. – Jensen J. eds., *Decades of Discontent: the Women's Movement 1920-1940*, Westport, Greenwood Press, 1983

Schott L. K., *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom before World War II*, Stanford, Stanford University Press, 1997

Sircheman B., *Alice Hamilton: a Life in Letters*, Cambridge – MA, Harvard University Press, 1984

Steinson B. J., *The Mother Half of Humanity: American Women in the Peace and Preparedness Movements in World War I*, in *Women, War, and Revolution*, Carol Berkin and Clara Lovett eds., New York, Holmes and Meier, 1980, pp. 259-284

Vellacott J., *A Place for Pacifism and Transnationalism in Feminist Theory: the Early work of the WILPF*, in «Women's History Review», II/1, 1993, pp.23-56

Vellacott J., *Women, Peace, and Internationalism, 1914-1920: "Finding New Words and Creating New Methods"*, in Charles Chatfield and Peter van

den Dungen (eds.), *Peace Movements and Political Cultures*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1988, pp. 106-124.

Wiltsher A., *Most Dangerous Women. Feminist Peace Campaigners of the Great War*, London-Boston, Pandora, 1985

peace history e storia transnazionale
(movimento internazionale delle donne, guerra e pacifismo)

Aliberti J., *Beyond Suffrage: Feminists in War and Peace 1914-1928*, New York, St. Martin's Press, 1989

Amussen S., *The History of Feminism*, in «Journal of Women's History», Vol. 8 n. 1 Spring 1996, pp.155-160 (rec. a un libro di Gerda Lerner)

Anderson K., *Practicing Feminism Politics: Emily Newell Blair and U.S. women's Political Choices in the Early Twentieth Century*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 3, Autumn 1997, pp.50-72

Arendt H., *Sulla violenza*, in H. Arendt, *Politica e Menzogna*, Milano, Sugarco edizioni, 1985, pp. 167-251

Badia G., *Clara Zetkin. Femminista senza frontiere*, Roma, Erre Emme, 1994 (ed. originale, Parigi 1993)

Baeri E., *Corpi della memoria. Un percorso politico e metodologico degli archivi del femminismo*, in «Genesis», *Diritti e privilegi*, I/2, 2002, pp. 216-225

Baeri E., *Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe*, in T. Bertilotti e A. Scattigno (a cura di), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma, Viella, 2005, pp. 119-168

Bard C., *Les filles de Marianne. Histoire des féminismes 1914-1940*, Paris, Fayard, 1995

Bariety J. – Fleury A., *Mouvements et initiatives de Paix dans la politique internationale, 1867-1928*, Berne, Peter Lang, 1987

Baritono R. – Vezzosi E., *Gli studi di storia americana tra Italia e Stati Uniti*, in A. Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003

Baritono R. (a cura di), *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, Torino, La Rosa editrice, 2001

Baritono R., *Infrangere le barriere : donne, sfera pubblica e sfera politica negli Stati Uniti nell'Ottocento e nel Novecento*, in R. Gherardi (a cura di),

Politica, consenso, legittimazione. Trasformazioni e prospettive, Roma, Carocci, 2002

Bassi Angelici C., *I «Padri Guerrieri». Le donne ravennati e la prima guerra mondiale*, Ravenna, Longo editore, 1992

Beales A.C.F., *The History of Peace*, [1931], New York, Garland, 1971 con introduzione di Charles Chatfield

Bennett Y. A., *Vera Brittain and the Peace Pledge Union: Women and Peace*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Helm, 1987, pp. 192-213

Bergson H., *La signification de la guerre*, Paris, Bloud et Gay, 1915

Bianchi B., *La guerra, la pace, l'organizzazione militare*, in B. Bianchi – A. Liotto – S. Ortaggi, *Economia guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*, Milano, Unicopli, 1997

Blom I. – Hagemann K. – Hall C. (eds.), *Gendered Nations. Nationalism and Gender Order in the Long Nineteenth Century*, New York – Oxford, Berg, 2000

Blom I., *Nationalism and Feminism in Europe*, in H. Kaelbe (ed.), *The European Way. European Societies during the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Berghahn Books, 2004, pp. 205-225

Bosch Mineke, *Colonial Dimension of Dutch Women's Suffrage: Aletta Jacobs's Travel Letters from Africa and Asia 1911-1912*, in «Journal of Women's History», Vol. 11, n. 2, Summer 1999, pp. 8-34

Boulding E., *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse – New York, Syracuse University Press, 2000

Boulding E., *Feminist Inventions of the Art of Peacemaking*

Boulding E., *The Journey from the Underside, Epilogue*, in *The Underside of History: A View of Women through Time*, Newbury Park, CA, Sage, 1992

Burton Antoinette, *The Feminist Quest for Identity: British imperial Suffragism and "Global Sisterhood" 1900-1915*, in «Journal of Women's History», Vol. 3, n. 2, Fall 1991, pp. 46-81

Buttafuoco A., *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, 1988

Buttafuoco A., *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon, 1995

Capezzuoli L. – Cappabianca G., *Storia dell'emancipazione femminile*, Roma, editori Riuniti, 1964

Carazzali G., *Enrico Bignami. Il coraggio dell'ideale*, Milano, Edizioni Sipiel, 1992

Carroll B. A. – Fink C.F. – Monhraz J.E., *Peace and War: a Guide to Bibliographies*, Santa Barbara, CA, ABC-Clio, 1983

Carroll B. A., *Feminism and Pacifism. Historical and Theoretical Connections*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 2-28

Chatfield C. – van den Dungen P. (eds.), *Peace Movements and Political Cultures*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1988

Chatfield C., *For Peace and Justice: Pacifism in America 1914-1941*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1971

Chatfield C., *The American Peace Movement: Ideals and Activism*, New York, Twayne, 1992

Collotti E. – Di Febo G., *Contro la guerra. La cultura della pace in Europa (1789-1939)*, Firenze, Giunti, 1990 (inserto allegato a «Storia e Dossier», n. 36, gennaio 1990)

Collotti E., *Ernst Friedrich, un antimilitariste dans l'Allemagne des années 1920*, in *Le XX siècle des guerres*, Paris, Les Editions de l'Atelier, 2004, pp. 353-364

Cooper S. E., *War and Gender Transformations – Transatlantic Examples*, in «Journal of Women's History», Vol. 13, n. 1, Spring 2001, pp. 189-195

Cooper S. E., *Women's Participation in European Peace Movements: The Struggle to Prevent World War I*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 51-75

Cooper S.E., *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe 1815-1940*, Oxford, Oxford University Press, 1991

Cott N. F., *La donna moderna «stile americano»: gli anni Venti*, in Duby e Pierrot, *Storia delle donne*, vol. V, *Il Novecento* a cura di Françoise Thébaud, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 91-175

D'Amico F. – Beckman P., eds., *Women in World Politics: An Introduction*, Westport – CN, Bergin and Garvey, 1995

D'Angelo L., *Pace, liberalismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1995

De Benedetti C., *Origins of the Modern American Peace Movement 1915-1929*, Millwood – NY, K & O Press, 1978

De Benedetti C., *The Peace Reform in American History*, Bloomington, Indiana University Press, 1980

De Giorgio M., *Dalla «donna nuova» alla donna della «nuova» Italia*, in D. Leoni – C. Zadra (a cura di), *La Grande guerra. Esperienza, memorie, immagini*, Bologna, Il Mulino, 1986

De Grazia V., *“Femminismo Latino”. Italia 1922-1945*, in D. Gagliani – M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Quaderni di Discipline Storiche, n. 2, Bologna, Clueb, 1992, pp. 137-154

Degen M. L., *The History of the Women's Peace Movement*, New York, Garland, 1971

Dubois E. C., *Woman Suffrage and Women's Rights*, New York, New York University Press, 1998

Early F. H., *A World without War. How U.S. Feminists and Pacifists resisted World War I*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1997

Early F. H., *New Directions in Gendered Studies of Peace, Social Violence, Militarism, and War*, in «Journal of Women's History», Vol. 6, n. 1, Spring 1994, pp.75-86

Elshtain B. J. – Tobias S. (eds.), *Women, Militarism and War: Essays in History, Politics and Social Theory*, Savage, MD, Rowman & Littlefield, 1990

Elshtain B. J., *Donne e Guerra*, Bologna, Il Mulino, 1991

Evans R. J., *Comrades and Sisters: Feminism, Socialism, and Pacifism in Europe 1870-1945*, Brighton, St. Marth's Press, 1987

Falk R. – Johnansen R. – Kim S., eds., *The Constitutional Foundations of World Peace*, Albany, SUNY Press, 1993

Farrar, L. L., *War: A Historical, Political, and Social Study*, Santa Barbara, ABC-Clio, 1978

Feminism and Internationalism, «Gender and History», vol. 10, n. 3, November 1998, numero monografico a cura di Mrinalini Sinha, Donna J. Guy e Angela Woollaccott

Fink C.F. – Boulding E. (eds.), *Peace Research in Transition: A Symposium*, in «Journal of Conflict Resolution», 16, n. 4, 1972

Fink C.F., *Peace Education and the Peace Movement since 1815*, in «Peace and Change. A Journal of Peace Research», 6, n. 1-2, 1980, pp.67-

Forcey L. R., ed., *Peace, Meanings, Politics and Strategies*, New York, Praeger, 1989

Forcey L. R., *Mothers of Sons: Towards an Understanding of Responsibility*, New York, Praeger, 1987

Freud S. – Einstein A., *Perché la Guerra?*, Torino. Bollati Boringhieri, 1969

Gagliani D., *La guerra come perdita e sofferenza. Un vagabondaggio negli evi e nelle rilevanze*

Gagliani D., *Resistenza alla Guerra, diritti universali, diritti delle donne*, introduzione a *Guerra resistenza Politica. Storie di donne*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2006.

Gallie W. B., *Filosofie di pace e guerra. Kant, Clausewitz, Marx, Engels, Tolstoj*, Bologna, Il Mulino, 1993

Galtung J., *Gandhi oggi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987

Galtung J., *Peace by Peaceful Means. Peace and Conflict, Development and Civilization*, PRIO (Peace Research Institute, Oslo), London, Sage Publications, 1996

Gandhi M. K., *Teoria e Pratica della non-violenza*, [1973]Torino, Einaudi, 1996

Gioseffi D.(ed.), *Women on War. An International Anthology of Writings from Antiquity to the Present*, New York, The Feminist Press at the City University of New York, 2003, 2nd edition [1st 1988]

Giuntella M. C., *Il protagonismo femminile internazionale*, in E. Cavalcanti (a cura di), *Donne e Modernità*, Roma, Edizioni Devoniene, 1993, pp. 53-59

Gorham D., *Vera Brittain, Flora MacDonald Denison and the Great War: The Failure of Non-Violence*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Helm, 1987, pp. 137-148

Gori C., *Crisalidi. Emancipazione liberale in età giolittiana*, Milano, Angeli, 2003

Gori C., *Dal pacifismo all'interventismo, ovvero il mito della "guerra giusta"*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999, pp. 175-199

Greenville Park – Sohn L., *World Peace Through World Law*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1966

Grossi V., *Le pacifisme européen 1889-1914*, Bruxelles, Bruylant, 1994

Gustafson M., *Partisan Women in the Progressive Era: The Struggle for Inclusion in American Political Parties*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 2, Summer 1997, pp. 8-30

Herman S., *Eleven against War: Studies In American Internationalist Thought, 1898-1921*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1969

Herrmann U., *Social Democratic Women in Germany and the Struggle for Peace Before and During the First World War*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Helm, 1987, pp. 90-102

Higonnet Randolph M., ed., *Behind the Lines: Gender and the Two World Wars*, New Haven, Yale University Press, 1987

Ingram N., *The Politics of Dissent. Pacifism in France 1919-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1991

Kamester M. – Vellacott J. (eds.), *Militarism versus Feminism. Writing on Women and War*, London, Virago, 1987

Kennedy K., *Declaring War on War: Gender and the American Socialist Attack to Militarism 1914-1918*, in «Journal of Women's History», Vol. 7, n. 2, Summer 1995, pp. 27-51

King Y., *Afterword: If I Can't Dance in your Revolution, I'm Not Coming*, in A. Harris – Y. King (eds.), *Rocking the Ship of State: Toward a Feminist Peace Politics*, Boulder – CO, Westview, 1989

Klare M. (ed.), *Peace and World Society Studies. A Curriculum Guide*, 6th ed., Boulder, CO, Westview, 1994

Klejmamm L. – Rochefort F., *L'égalité en marche. Le féminisme sans la troisième République*, Paris, Presse de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1989

Kraft B., *The Peace Ship: Henry Ford's Pacific Adventure in the First World War*, New York, Macmillan, 1978

Kriesberg L., *Research in Social Movements, Conflicts and Change*, JAI Press, 1979

Kumar M., *Non-violence Contemporary Issues and Challenges*, New Delhi, Gandhi Peace Foundation, 1994

L'emozione e la regola. I gruppi creativi in Europa dal 1850 al 1950, Roma – Bari, Laterza, 1995

Lasky M. J., *Utopia and Revolution*, Chicago, Chicago University Press, 1976

Lerner G., *A perspective from European and U.S. Women's History: Comment on "Confronting Continuity"*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 3, Autumn 1997, pp. 114-118

Lorini A., *Gender e democrazia negli Stati Uniti tra Otto e Novecento*, in R. Gherardi (a cura di), *Politica, consenso, legittimazione. Trasformazioni e prospettive*, Roma, Carocci, 2002

Lubelski-Bernard N., *The Partecipation of Women in the Belgian Peace Movement (1930-1914)*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 76-89

MacDonald S.- Golden P.- Ardener S., eds., *Images of Women in Peace and War: Cross-Cultural and Historical Perspectives*, Madison – WI, University of Wisconsin Press, 1988

Mancina C., *La cittadinanza delle donne fra diritto e riconoscimento*, in «Genesis», I/2, *Diritti e Privilegi*, Roma, Viella, 2002

Marchand C. R., *The American Peace Movement and Social Reform 1898-1918*, Princeton, Princeton University Press, 1972

Marrone A. – Sansonetti P., *Né un uomo né un soldato. Cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2003

McCarthy R. – Sharp G., *Non-violent Action. A Research Guide*, New York – London, Garland, 1993

Mellen B., ed., *Borderlines: Genders and Identities in War and Peace, 1870-1930*, New Yprk, Routledge, 1998

Miller F., *Feminism and Transnationalism*, in «Gender & History», vol. 10, n. 3, November 1998, pp. 569-580

Miniati M., *Les «Émancipées». Les femmes juives italiennes aux XIX et XX siècles (1848-1924)*, Paris, Honoré Champion, 2003

Mitchell D., *Monstrous Regiment : The Story of the Women of the First World War*, New York, Macmillan, 1965

Morgan R., ed., *Sisterhood is Global: the International Women's Movement Anthology*, Garden City – NJ, Anchor Books, 1984

Mumford L., *The Story of Utopias*, New York, Viking, 1962

Offen K., *A Comparative European Perspective: Comment on "Confronting Continuity"*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 3, Autumn 1997, pp. 105-113

Pascoe P., *Ideologies of Women's Distinctiveness in Victorian and Postmodern Contexts*, in «Journal of Women's History», Vol. 7, n. 3, Fall 1995, pp. 137-145 (scheda libro Anne Firor Scott)

Pick D., *La guerra nella cultura contemporanea*, Roma – Bari, Laterza, 1994

Pieroni Bortolotti F., *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1978

Pieroni Bortolotti F., *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Angeli, 1985

Pieroni Bortolotti F., *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1974

Pieroni Bortolotti F., *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, a cura di Annarita Buttafuoco, Roma, Utopia, 1987

Pisa B., *La mobilitazione civile e politica delle italiane nella Grande Guerra*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 1, 2001

Pisa B., *Mondialismo ed europeismo nella politica del Consiglio nazionale donne italiane*, in Pisa B. (a cura di), *Cittadine d'Europa. Integrazione e associazioni femminili italiane*, Milano, Angeli, 2003

Roac Pierson R., ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London – New York – Sidney, Croom Hell, 1987

Rogers R., *Crossing Boundaries: Writing Women's History Internationally*, in «Journal of Women's History», Vol. 5, n. 1, Spring 1993, pp.136-141

Ruddick S., *Maternal Thinking: Toward a Politics of Peace*, Boston, Beacon, 1989 [ed. It., *il pensiero materno. Pacifismo, antimilitarismo, non-violenza: il pensiero della differenza per una nuova politica*, Como, Red edizioni, 1993]

Sarfatti M., *La crescita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra del 1867*, «Quaderni de Il Risorgimento», n. 3, edizioni Comune di Milano, 1981

Schroeder-Gudehus B., *Les scientifiques et la paix. La communauté scientifique internationale au cours des années 20*, Montréal, Les Presses Universitaires de Montréal, 1978

Scott J. W., *Comment on "Women's History and the National History Standard"*, in «Journal of Women's History», Vol. 9, n. 3, Autumn 1997, pp. 172-176

Sharp G., *The Politics of Non-violent Action*, Boston, Port Sergent, 1973

Sinha M. – Guy D. J. – Woollacott A., *Introduction: Why Feminism and Internationalism?*, in «Gender & History», vol. 10, n. 3, November 1998, pp. 345-357

Société des Nations, *Collaboration des femmes à l'organisation de la paix*, rapport du Secrétaire Général, Publications de la Société des Nations, Questions Générales, 1932

Sofri G., *Gandhi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1981

Spike Peterson V., *Feminism and International Relations*, in «Gender & History», vol. 10, n. 3, November 1998, pp. 581-589

Stetson B. J., *American Women's Activism in World War I*, New York-London, Garland, 1982

Strong-Boag V., *Peace-Making Women: Canada 1919-1939*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 170-191

Summy R. – Saunders M., *Why Peace History?*, in «Peace and Change. A Journal of Peace Research», 20, n. 1, 1995, Special Issue: Peace History Forum, pp. 2-38

Thébaud F., *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?*, in Duby e Pierrot, *Storia delle donne*, vol. V, *Il Novecento* a cura di Françoise Thébaud, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 25-90

Thompson D., *Women, Peace and History: Notes for an Historical Overview*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 29-43

Trigg M., *"To work Together for Ends Larger than Self": The Feminist Struggles of Mary Beard and Doris Stevens in the 1930s*, in «Journal of Women's History», Vol. 7, n. 2, Summer 1995, pp.52-85

Tuck R., *The Rights of War and Peace. Political Thought and the International Order from Grotius to Kant*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1999

Tylee C. M., *The Great War and Women's Consciousness. Images of Militarism and Womanhood in Women's Writings, 1914-64*, London, Macmillan Press, 1990

Vellacott J., *Feminist Consciousness and the First World War*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 114-136

Wald Lillian D., *Progressive Activist*, edited by Clare Coss, New York, Feminist Press at the City University of New York, 1989

Weil S., *Sulla Guerra. Scritti 1933-1943*, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1999

Wiltsher A., *Most Dangerous Women: Feminist Peace Campaigners of the Great War*, Boston, Pandora Press, 1985

Wirz C., *A Historical Memory for Women: the Gasteli Archive Documents more than one hundred years of Swiss Women's History*, in «Journal of Women's History», Vol. 12, n. 1, Spring 2000, pp. 165-171

Wishnia J., *Feminism and Pacifism: The French Connection*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 103-113

Women and Social Movements in the United States, 1600-2000 (<http://womhist.binghamton.edu>), sito curato dalla State University of New York at Binghamton

Woollacott A., *From Moral to Professional Authority. Secularism, Social Work, and Middle-Class Women's Self Construction in World War I Britain*, in «Journal of Women's History», Vol. 10, n. 2, Summer 1998, pp. 85-111

Zetkin C., *La questione femminile e la lotta al riformismo*, a cura di Emanuele Bernasconi, introduzione di Luisa Passerini, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1972

Zetkin C., *Lenin e il movimento femminile*, appendice a Lenin, *L'emancipazione della donna*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950

Educazione

Boulding E., *Peace Education as Peace Development*, in «Transnational Association», 6, 1987, pp. 322-326

Bovet P., *La Paix par l'Ecole. Travaux de la Conférence Internationale de Prague 10-20 Avril 1927*, Genève 1927

Bovet P., *La réforme morale de l'enseignement de l'histoire conçu dans un esprit international*, Genève, BIE, 1927

Brock-Utne B., *Educating for peace. A Feminist Perspective*, New York, Pergamon Press, 1985

Brock-Utne B., *Feminist Perspectives on Peace and Peace Education*, New York, Pergamon Press, 1989

Dotation Carnegie pour la Paix Internationale, Direction des Relations et de l'éducation, *Enquête sur les livres scolaires d'après guerre*, Paris, Centre européen de la Dotation Carnegie, 1923-1927, 2 voll.

Giuntella M. C., *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle nazioni*, Padova, Cedam, 2001

Hermon E., *Education et vérité: aspects de la réforme de l'insegnement de l'histoire pendant l'entre-deux guerres*, in «Historical reflections/Reflexions historiques», X, 1983, pp. 295-312

Hermon E., *The International Peace Education Movement, 1919-1939*, in Charles Chatfield and Peter van den Dungen (eds.), *Peace Movements and Political Cultures*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1988, pp. 127-142

Institut International de Coopération Intellectuelle, *L'Institut International de Coopération Intellectuelle 1925-1946*, Paris 1947

League of Nations, *Intellectual Cooperation*, Geneva, Information Section, 1937

Maffettone S., *Che la scuola ci renda liberi*, «Il Sole 24ore», 20 maggio 2007, p. 37

Mondolfo R., *Educazione e socialismo*, a cura di Tiziana Pironi, Mandria-Bari-Roma, Piero Laicata Editore, 2005

Montessori M., *E la liberazione del fanciullo*, a cura di Elena Faber, Roma, Edizioni Cremonese, 1974

Montessori M., *Educazione e Pace*, Milano, Garzanti, 1955 [terza edizione]

Prescott D. A., *Education and International Relations*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1930

Rendiet J. J., *L'Unesco oubliée: la Société des Nations et la Coopération Intellectuelle (1919-1946)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1999

Renna T., *Peace Education: an Historical Overview*, in «Peace and Change. A Journal of Peace Research», 6, n. 1-2, 1980, pp.61-

Rossiello P., *Les précurseurs du Bureau International d'Éducation*, Genève, BIE, 1943

Siegel M. L., *Lasting Lesson. War, Peace and Patriotism in French Primary Schools, 1914 – 1939*, Tesi di dottorato, University of Wisconsin – Madison, 1996 (pubblicata con il titolo *The Moral Disarmament of France: Education, Pacifism, and Patriotism 1914-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004)

Société des Nations, *School text-book revision and international understanding*, edizione inglese 1933 [edizione francese 1932]

Sofri G., *Riflessioni sull'educazione alla pace*, «Rivista di Storia Contemporanea», a. XIII, 1984, pp. 489-525

Stocker S., *The Schools and International Understanding*, Chapel Hill, The University of North Caroline Press, 1933

Tonini C., *Le maestre a scuola negli anni Trenta*, in D. Gagliani – M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Quaderni di Discipline Storiche, n. 2, Bologna, Clueb, 1992, pp. 155-162

Unesco, *Le Bureau International d'Éducation au service du mouvement éducatif*, Genève, Unesco, 1979

Unesco, *Peace on Earth: a Peace Anthology*, Paris, Unesco, 1980

Wells M., *Teaching for Peace in the Secondary School*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, London-New York-Sidney, Croom Hell, 1987, pp. 215-224

Zimmern A., *Education and International Goodwill*, Oxford, Oxford University Press, 1924

Zimmern A., *Learning and Leadership. A Study of the Needs and Possibilities of International Cooperation*, Oxford, Oxford University Press, 1928

Società delle Nazioni

Bartoloni S., *Politiche di genere nelle Nazioni Unite*, introduzione al volume a cura di S. Bartoloni, *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, Roma, Manifestolibri, 2002

Birn D. S., *The League of Nations Union 1918-1945*, Oxford, Clarendon Press, 1981

Curli B., *De la SDN à la construction européenne*, in *Le XX siècle des guerres*, Paris, Les Editions de l'Atelier, 2004, pp. 397-407

From the League to UN, London, Oxford University Press, 1948

Giuntella M. C., *La città internazionale come espressione laica della città di Dio, di una nuova etica internazionale*, in E. Cavalcanti (a cura di), *Il De Civitate Dei. L'opera, le interpretazioni, l'influsso*, Roma, Herder, 1996

Passerini L., *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due Guerre*, Milano, Il Saggiatore, 1999

Rota E., *I movimenti pacifisti dell'800 e del '900 e le Organizzazioni internazionali*, in *Questioni di Storia Contemporanea*, vol. II, Milano, Carlo Marzorati Editore, 1952, pp. 1963-2018

Tosi L., *L'evoluzione di una politica: l'Italia e la sicurezza collettiva dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite*, in F. Romero – A. Versori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. I, Roma, Carocci, 2005, pp. 235-252

Tosi L., *La cooperazione internazionale: una costante nelle relazioni internazionali dell'Italia*, introduzione a *L'Italia e le organizzazioni*

internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento, Padova, Cedam, 1999

Walters F. P., *A History of the League of Nations*, Oxford, Oxford University Press, 1969 [quinta edizione]

Bibliografia generale

Anderson B., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996

Arendt H., *Verità e politica*, [1954], Torino, Bollati Boringhieri, 1995

Aristofane, *Le donne al Parlamento*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1984

Barbusse H., *Il fuoco*, Milano, Sonzogno, 1918

Baritono R., *Il Sentimento delle libertà, La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne*, Torino, La Rosa Editrice, 2001

Becker A., *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002

Berger J., *A New Deal for the World: Eleanor Roosevelt and the American Foreign Policy, 1920-1962*, New York, Brooklyn College Press, 1981

Bloch M., *Apologia dello storico o mestiere di storico*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1969

Bobbio N., *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, Il Mulino, 1991

Bovero M., *L'ideologia capovolta. Dalla pace attraverso i diritti ai diritti attraverso la guerra*, in Mariuccia Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 10 dicembre 1948. Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 125-134

Bravo A. – Bruzzone A. M., *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza Quadrante, 1995

Bravo A., *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, in A. Bravo – G. Fiume (a cura di), *Anni Settanta*, «Genesis», a. III, n. 1, 2004, pp. 17-56

Buttafuoco A., *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica, l'asilo Mariuccia*, Milano, Franco Angeli, 1985

Cassese A., *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma - Bari, Laterza, 2004

Castronovo V. – Tranfaglia N., *La stampa italiana nell'età liberale*, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1974

Chabod F., *Lezioni di metodo storico*, Roma-Bari, Laterza, 2000 [15^a edizione]

Chomsky N., *Democrazia e Istruzione. Non c'è libertà senza l'educazione*, Roma, Edup, 2005

Costa P., *I diritti oltre lo Stato. La Dichiarazione del 1948 e la sua retorica «universalistica»*, in Mariuccia Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 10 dicembre 1948. Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 39-62

Cotta S., *Why Violence?*, Gainesville, University of Florida Press, 1985

Crouch C., *Postdemocrazia*, Roma – Bari, Laterza, 2003

Dalle donne la forza delle donne. Carta itinerante idee proposte interrogativi, Documento a cura della Sezione femminile della Direzione del Pci, Roma, Botteghe Oscure, 1986

De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 2002, con prefazione di Renate Siebert

DeFeis E. F., *Gender Equality: An International Human Right*, in «Journal of Women's History», Vol. 3, n. 1, Spring 1991, pp. 90-107

Di Cori P. (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 2000

Einaudi L., *La guerra e l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 1986

Fasce F., *Tra due sponde. Lavoro, affari, cultura fra Italia e Stati Uniti nell'età della grande migrazione*, Genova, Graphos, 1993

Ferrajoli L., *Diritti fondamentali e sfera pubblica internazionale*, in Mariuccia Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 10 dicembre 1948. Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 193-

Fossati R., *E Dio creò la donna. Chiesa, religione e condizione femminile*, Milano, Mazzotta, 1977

Fossati R., *Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Urbino, Quattro venti, 1997

Freud S. – Einstein A., *Perché la guerra?*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997 [prima edizione italiana, 1975]

Frezza D., *Il leader, la folla, la democrazia nel discorso pubblico americano 1880-1941*, Roma, Carocci, 2001

Frezza D., *Informazione o propaganda: il dibattito americano tra le due guerre*, in M. Vaudagna (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 103-128

Gagliani D., *Welfare state come umanesimo e antipatronage. Un'esperienza delle donne nel Secondo dopoguerra*, in D. Gagliani – M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Quaderni di Discipline Storiche, n. 2, Bologna, Clueb, 1992, pp. 163-177

Gaiotti De Biase P., *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia, Morcelliana, 1963

Galdo A., *Pietro Ingrao. Il compagno disarmato*, Milano, Sperling paperback, 2006

Gentile E., *Un'apocalisse della modernità. La Grande guerra e il mito della rigenerazione politica*, «Storia contemporanea», n. 5, 1995, pp. 737-778

Gibson M. S., *New Perspectives on Italian Women's History*, in «Journal of Women's History», Vol.8, n. 2, Summer 1996, pp.169-180

Gilligan C., *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1982

Greer G., *L'Eunuco femmina*, [1970], Milano, Mondadori, 2000

Habermas J., *Individuazione tramite socializzazione. Sulla teoria della soggettività di Georg Herbert Mead*, in J. Habermas, *Il pensiero post-metafisico*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 184-236

Habermas J., *L'occidente diviso*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (ed. orig., 2004)

Hobsbawm E., *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1995

Ikeda D., *Artefici della rivoluzione umana. Illustri figure femminili nel mondo moderno*, Milano, Esperia, 2004

Isnenghi – Rochat, *La Grande guerra, 1914-1918*, in *Storia dell'Italia nel secolo ventesimo*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 2000

Jones M. A., *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Milano, Bompiani-Paperback, 2002

Kandiskj fra Oriente e Occidente, catalogo mostra, Firenze 1993

- Kant I., *Per la pace perpetua*, [1795], Milano, Feltrinelli, 1991
- Lippmann W., *L'opinione pubblica*, [1922], Roma, Donzelli Editore, 1995
- Lorber J., *Paradoxes of Gender*, Yale, Yale University Press, 1994 [ed. It., *Sex and Gender. L'invenzione dei sessi*, Milano, Il Saggiatore, 1995]
- Mannheim K., *Ideologia e Utopia*, Bologna, Il Mulino, 1957 (prima ed. italiana), ed. orig., 1929
- Meier C., *La rifondazione dell'Europa borghese*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Melograni P., *La storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Milano Mondadori, 1997 (1^a ed. 1969)
- Migone G. G., *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1980
- Mouritzen H., *The Nordic Model for a Foreign Policy Instruments: Its Rise and Fall*, in «Journal of Peace Research», 32, n.1, 1995, pp. 9-21
- Palazzi M., *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997
- Piccone Stella S. – Saraceno C., *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Polany K., *Europa 1937*, Roma, Donzelli Editore, 1995
- Procacci G., *Premi Nobel per la pace e guerre mondiali*, Milano, Feltrinelli, 1989
- Rambaldi E., *Rotary International, a "Brotherhood of Leadership". Il caso italiano fra fascismo e primi passi della Repubblica*, Roma, Carocci Pressonline, 2006
- Romero F. – Varsori A., a cura di, *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. I, Roma, Carocci, 2005
- Romero F., *Il Sindacato come istituzione. La regolamentazione del conflitto sociale negli Stati Uniti 1912-18*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1981
- Romero F., *L'impero Americano. Gli USA potenza mondiale*, Firenze, Giunti, 1996
- Romero F., *Storia Internazionale del Novecento*, Roma, Carocci Le Bussole, 2001
- Rossi-Doria A., *Diritti delle donne e diritti umani*, in Mariuccia Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 10 dicembre 1948. Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 63-94
- Rossi-Doria A., *Il pensiero politico delle suffragiste*, in D. Gagliani – M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Quaderni di Discipline Storiche, n. 2, Bologna, Clueb, 1992, pp. 17-24

Rossini D., *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2000

Salvati M., *Alle origini della Carta del 1948*, in Mariuccia Salvati (a cura di), *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 10 dicembre 1948. Nascita, declino e nuovi sviluppi*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 9-38

Salvati M., *Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia Contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1997

Spinelli A. – Rosso E., *Il Manifesto di Ventotene*, Milano, Oscar Saggi Mondadori, 2006

Tarozzi F., *Solidarietà sociale e associazionismo femminile. Alcune riflessioni*, in D. Gagliani – M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, Quaderni di Discipline Storiche, n. 2, Bologna, Clueb, 1992, pp. 81-91

Thompson E., *Opzione Zero. Una proposta per il disarmo nucleare*, Torino, Einaudi, 1983

Thurner M., *"Better Citizens without the Ballot": American Antisuffrage Women during the Progressive Era*, in «Journal of Women's History», Vol. 5, n. 1, Spring 1993, pp. 33-60

Tobia B., *La diffusione in Italia del movimento "Clarté"*, in «Storia Contemporanea», a. VIII, 1976, pp. 225-274

Urso S., *Margherita Sarfatti. Dal mito del Dux al mito americano*, Venezia, Marsilio, 2003

Vaudagna M., *«Drammatizzare l'America!»: i simboli politici del New Deal*, in M. Vaudagna (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 77-102.

Viola P., *Storia moderna e contemporanea*, vol. IV, *Il Novecento*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2000

Weber E., *The Hollow Years. France in the 1930s*, New York – London, W. W. Norton & Company, 1994

Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, introduzione di Giorgio Galli, Milano, Rizzoli-BUR, 2000

Weil S., *Sulla guerra. Scritti 1933-1943*, Milano, Nuova Pratiche Editrice, 1998

Weiss L., *Combat pour l'Europe*, Paris, Albin Michel, 1979

Weiss L., *Mémoires d'une Européenne*, Paris, Payot, 1970, tomo II, 1919-1934 e tomo III, 1934-1939

Yuval-Davis N., *Gender & Nation*, London, Sage Publications, 1997

Zinn H., *Failure to Quit: Reflections of an Optimistic Historian*, Monroe-Maine, Common Courage, 1993

Zinn H., *On War*, New York, Seven Stories Press, 2001

Zinn H., *SCNN: The New Abolitionists*, Boston, Beacon, 1964

Zweig S., *Il mondo di ieri*, Milano, Mondatori, 1980

Zweig S., *La patria comune del cuore. Considerazioni di un europeo 1914-1939*, Milano, Frassinelli, 1993